COMPENDIOSO RISTRETTO DELLE VITE DI PERSONAGGI,

Alcuni illustri per la Scienza, ed altri celebri per Santità e Dottrina.

OPERA

Data in luce dal Padre

ANTONIO BALDASSARRI

Della Compagnia di GESU', Recanatese.

DEDICATA

All'Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

ANTONIO FONSECA

VESCOVO DI TIVOLI,

Del Soglio Pontificio Assistente.

Inseritavi in fine la Vita di CLEMENTE XI. d'altro celebre Autore in idioma Latino.

IN VENEZIA, MDCCXXIV.

Per Bonifacio Viezzeri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISS., e REVERENDISS. SIG.
PADRON COLENDISSIMO.

SE io oso consecrare al suo gloriosissimo Nome questa triviale Operetta, V. S. Illustrissima ne può accagionare i favori compartitimi, quando promulgai la divina Parola nel pergamo della sua Cattedrale. Allora io trascurai renderle le grazie, per non iscemare in Lei l'eccesso de' Beneficj, e per non diminuire in me l'obbligazione con sì munifico Benefattore. Ora però m'avveggo, che, col non aver voluto porre con fine alla sua Beneficenza, potrei parere d'essermi io avvicinato a' limiti dell'ingratitudine: onde per non dare ad Altrui minima sospicione d'essere

sconoscente, mi fo animo di offerirle questo mediocre e triviale Componimento in ossequioso Tributo. Reputo che ciò le sarà a grado, imperocchè V. S. Illustriss. ch'è quanto Grande di Prerogative e di Opere, altrettanto Grande di Schiatta, e di Grado, goderà di ravvisare se stessa somigliante a Molti di quei Personaggi, che trovansi rammemorati in questo volume. Se per tanto Ella leggerà nelle loro Vite o la Carità usata co' Miserabili, o il Zelo esercitato co' Sudditi, o l'applicazione nel promuovere il divin Culto, potrà renderne le grazie al Cielo, da che Iddio la fa sì amorevole co' Bisognosi, sovvenuti da Lei con liberale distribuzione di copiose limosine, potendosi appropriare alla sua riverita Persona quello che il Nazianzeno bramava nel Facultoso: Fac Calamitoso sis Deus. *Mentre Iddio accende nel suo Cuore, nella sua Lingua vampe di fervore Apostolico, valevole a dileguare ne' Sottomessi alla sua Cura i Vizj, con maniere però sì soavi, che dano a di-*

zedere

vedere prenderſela Ella contro le Colpe, non già contro i Colpevoli: verificandoſi così il detto di Seneca: Res optima eſt non Sceleratos extirpare, ſed Scelera. *Potrà per fine ringraziare la divina Bontà, che la tiene ſempre applicata nel fomentare ne' Sottomeſſi alla ſua Mitra le Virtù, che cedono a ſomma gloria, ed in eſaltamento del Creatore. Or tutto ciò Ella eſeguiſce mediante l' efficacia della ſua Voce, e l'eſempio della ſua Vita; dal che ne naſce, che i ſuoi Soggettati s'uniformino nelle Virtù al Capo, al Paſtore. Non ſi deplorano perciò rinovellati nel ſuo Gregge i Portenti della Statua ſognata da Nabucco, il cui capo sfavillava co' riverberi d'oro, ma ne' Piedi diſpregiavanſi la fragilità di creta vile, e la trivialità di ferro rugginoſo. Anzi nella Città di Tivoli e nella Dioceſi ſi ammira ſimboleggiato il Coloſſo fabbricato dal medeſimo Re, le cui parti tutte erano fuſe d'oro finiſſimo. Non più dico, rimanendomi ſolo di ſupplicarla, che ſi degni Ella eſſere a*

queſte

queste Pagine il Cherubino, che le difenda da' morsi delle Censure, e del Rigore; il che V. S. Illustrissima eseguendo supererà l'Angelo messo da Dio alla custodia di Eden, imperocchè il Cherubino difendeva un Paradiso di delizie, la dove Ella proteggerà una Boscaglia d'inculta Dicitura, senza l'Albero della Scienza. Tutto spero dalla Benignità di Lei, la quale, per eccesso di Benevolenza verso di me nel mio Quaresimale passò fino ad ingannarsi, e per soprassare di gloria il mio scarso talento e povero dire, volle quasi screditare la Gloria della Saviezza e Rettitudine del suo Giudizio. E senza più le fo umilissima riverenza.

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima

Recanati 1. Agosto 1724.

Umilifs. e Devotifs. *Servo*
Antonio Baldassarri della
Compagnia di Gesù.

MI-

MICHAEL ANGELUS
TAMBURINUS

Præpoſitus Generalis Societatis JESU.

CUm Librum, cui titulus: *Compendioſo Riſtretto delle Vite di Perſonaggi, alcuni illuſtri per la Scienza, & altri celebri per la Santità, e Dottrina*: à P. Antonio Baldaſſarri Societatis noſtræ Sacerdote conſcriptum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint; facultatem facimus, ut Typis mandetur; ſi iis, ad quos pertinet, ita videbitur: cujus rei gratia, has Literas manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus Romæ 16. Junii 1723.

Michael Angelus Tamburinus.

NOI

NOI REFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOA.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. *Tomaso Maria Gennari Inquisitore* nel Libro Intitolato *Compendioso Ristretto delle Vite di Personaggi illustri per la Scienza*, & *altri celebri per la Santità, e Dottrina*, Opera del P. Antonio Baldassarri della Compagnia di Giesù, con l'aggiunta della Vita di Clemente XI. Pontefice, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Secretario Nostro; niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza à Bonifacio Viezzeri Stampatore che possi esser Stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 30. Aprile 1724.

(
(Alvise Pisani Cav. Proc. Reff.
(Pietro Grimani Cav. Proc. Reff.

Agostino Gadaldini Segr.

RI-

RISTRETTO COMPENDIOSO DELLE VITE DI PERSONAGGI ILLUSTRI.

PADRE ADAMO TANNERO.

Uando trattiamo del P. Adamo Tannero, discorriamo d'un Padre dottissimo, pratico della Storia Ecclesiastica, indagatore dell'Antichità, e versato a maraviglia negl' idiomi Greco, Latino, ed Ebraico. Nacque egli nel Contado del Tirolo, e sortì per Patria Isrpuch, ed assai Giovane si rendette Religioso nella Compagnia di Gesù. Ingolstadio il godette spiegatore della Lingua Sacra, e la Città di Monaco l'ebbe per Maestro sì nelle Controversie della Fede, come nella Teologia morale. In Ratisbona intervenne ad una solenne Disputa, ed in essa confuse gli Eretici, e consolò i Cattolici. In Ingolstadio insegnò gli arcani della Sacra Teologia, e l'Imperadore Mattia chiamollo a Vienna, per sustituirlo in luogo del P. Martino Becano, ch'era stato Maestro di Teologia. Di

più Ferdinando II. Augustissimo Cesare il costituì Cancelliere nell'Accademia di Praga. Una grave malattia il fece desistere dagli studii, e mentre per guarire tornava all'aria nativa, per istrada morì a' 25. di Maggio del 1632. Scrisse le seguenti Opere. *De Verbo Dei scripto & non scripto. De Bonorum Operum necessitate, utilitate, & meritis*, ed altre molte, che non si riferiscono, per non più allungarla.

ADRIANO DI CORNETO CARDINALE.

NAcque Adriano in Corneto da Genitori assai poveri di Beni di Fortuna, ma egli ebbe uno spirito nobile, e dovizioso di dottrina. Studiò egli, e fece maraviglioso profitto nella Lingua Latina, riuscendo sì eloquente e dilicato nel dire, che pareva un'altro Cicerone. Di più non ignorò le lingue Greca ed Ebraica, e divenne un bravo Filosofo, ed ancora un' eccellente Teologo, e s' impossessò di quanto scrissero i Santi Padri ne'loro eruditi Volumi. Divulgatasi in Roma la fama del gran sapere di Adriano, Innocenzo Papa VIII. inviollo suo Nunzio al Regno di Scozia. Allora fu che Enrico VII. Re d'Inghilterra l'ammise alla sua Reale benevolenza, la quale fu ad Adriano benefica, imperocchè Enrico nominollo al Vescovado di Osfords, e poscia a quello di Bath, amendue collocati sotto la Metropolitana di Conturberì. Per li Beneficii segnalati ricevuti da quel Monarca mostrossi Adriano ad Enrico

sem-

sempre mai grato. Tornato egli a Roma, fu impiegato da Alessando VI., succeduto ad Innocenzo VIII., in affari di gran rilevanza, fatto suo Segretario, e di poi Cardinale della Santa Romana Chiesa nel trigesimo giorno di Maggio del 1503. Defunto Alessandro, e rinunciato Papa Giulio II., il Cardinal Adriano lasciò Roma, perche Giulio non avea propensione di affetto alle Creature di Alessandro. Gli convenne ancora nel Pontificato di Leone VIII. assentarsi da Roma, poichè fu riputato consapevole e complice della congiura tramata contro la Vita del Papa dal Cardinale Alfonso Petrucci. Pasò per tanto Adriano la vita parte in Venezia parte nella Diocesi di Trento, ove morì, e vi ebbe nella Sepoltura per Epitaffio i due seguenti Versi composti da Polidoro Casamiri suo familiare.

Exulat Adrianus, [illegible] Polydore quiescis;
Eternùmque vales, [illegible] dira omnia restant.

Scrisse Adriano un [illegible]el libro *de vera Philosophia*, estratto da'Volumi eruditi di San Girolamo, di Sant'Ambrogio, di Sant'Agostino, e di San Gregorio. Pensava Adriano di succedere nel Pontificato a Leone X., e però seguì il partito del Petrucci. Fondava questa sua speranza in un detto di certo Astrologo, il quale avea profferito, che dopo il Pontificato di Leone X. sarebbe stato eletto Papa un tal' Adriano, nato di basso legnaggio, ma dotato di sublime dottrina. Il tutto si avverò, non in lui, ma in Adriano Cardinal Fiorenzi, na-

tivo di Mastrich, il quale fu assunto al Pontificato col nome di Adriano VI., e così rimasero le sperame di Adriano di Corneto deluse.

S. AGAPITO PAPA.

SAnt'Agapito succedette a Giovanni II. nel Trono Apostolico. Fu egli di Patria Romano e comparve fornito di gran Dottrina. Dimostrò Agapito la sua Dottrina nella risposta ad una lettera, che Giustiniano Imperadore avea scritto a Giovanni II. suo Antecessore. Era il foglio responsivo di sentimenti zelanti ripieno, e parimente ricolmo di verità concernenti la Fede Ortodossa, onde riuscì giovevolissimo per la conversione di molti Eretici. Passò ad istituire in Roma un'Accademia, ove s'insegnavano le Sacre Lettere, e ciò il Santissimo Padre fece per impulso del gran Cassiodoro, Personaggio quanto dotto, altrettanto pio. Non volle i Sacerdoti, ed i Vescovi, che fossero stati infetti dell'errore Arriano, restituiti alle pristine Dignità, benchè tornassero al grembo della Santa Chiesa. Concedette bensì loro la restituzione degli alimenti. Or accadde nel tempo del suo Pontificato, che Teodato Re de'Goti, per dominare a suo talento, avea fatto carcerare nella Torre del lago di Bolsena Amalasunta, e poi fatta strozzare; e pure l'ingrato Re da lei avea ricevuto il regio Scettro del comando. A tal fatto sdegnossene molto Giustiniano Imperadore, alla cui protezione avea

rac-

raccomandata questa sua figliuola Teodorico Re Ostrogoto. Mandò perciò Cesare il suo Duce Belisario con potente armata in Italia a pigliarne vendetta. Allora Teodato supplichevole pregò il Pontefice Agapito, che si volesse trasferire in Costantinopoli per mitigare il furore conceputo da Giustiniano contro la sua Persona. A tal Intercessore era risoluto di compiacere Giustiniano. Ma quando seppe, che i Goti aveano mossa guerra all' Impero nella Dalmazia, ed aveano presa Salona, montò su le furie, ed ordinò a Belisario, che adempisse il comando Cesareo; e allora fu che tolse a'Goti Napoli e Roma, e mise alla totale distruzione il Gotico Regno nell'Italia. Intanto Agapito in Costantinopoli diè a divedere la sua invitta costanza, imperocchè essendo richiesto da Antimo Patriarca Costantinopolitano d' esser' ammesso alla sua Comunione, rifiutollo, come Eretico, e degradatolo, pose in quella Sede Patriarcale Menna Sacerdote d' illibati costumi. A tal fatto inferì Giustiniano, e minacciò il Papa di dargli e l'esilio e la morte, se non rimetteva Antimo deposto nella pristina Dignità di Patriarca. Allora Agapito disse. Io mi persuadevo di trovare in Costantinopoli un pio Imperadore, quando vi truovo un Dioclezìano. Fecegli poi toccar con mani, che Antimo negava le due Nature in Cristo, e ch' era un perfido Eutichiano. Chiarito del vero l'Imperadore, mandò in bando Antimo, e in questo mentre il Pontefice Agapito si esercitava nelle

Pontificie funzioni, come avrebbe operato in Roma, benedicendo Chiese, consecrando Ecclesiastici, formando leggi, e fulminando anatemi contro Severo Antiocheno Vescovo, Capo degli Eretici, nomati, Acefali, cioè senza Capo. Così facendo trionfare nell' Oriente l' Autorità Pontificia, e poi carico di meriti passò al Signore in Costantinopoli, ove gli furono celebrate solennissime Esequie, non mai così praticate o con Vescovi o con Imperadori. Il suo Cadavero collocato in una cassa di piombo venne trasferito a Roma, e fu sepolto nella Basilica Vaticana.

AGOSTINO DI ROMA VESCOVO.

DErivò questo Personaggio Ecclesiastico dalla Casa Favaroni, famiglia assai accreditata in Roma, la qual Città fu Patria di Agostino, detto perciò Agostino di Roma. Visse egli nel secolo decimoquinto. La gran Pietà, di cui egli era a dovizia fornito, fecegli conculcare il Mondo, e l'eccitò à vestire l' abito religioso del Patriarca Sant'Agostino, Vescovo d' Ippona. In questo riguardevolissimo Ordine ei fece gran progressi nelle lettere e nella bontà, onde i Superiori dell' Ordine Eremitano diedero ad Agostino cariche riguardevoli, fino a sublimarlo a posto cospicuo di Generale dell'Ordine. Nè quì si contenne l'esaltamento del Servo di Dio. Fu gli conferita la Chiesa Episcopale di Cesena, Città della Romagna, e fugli pa-

parimente dato l'Arcivescovado di Nazaret, fondato in una Chiesa di Barletta nel Reame Napolitano. Or siccome, quando visse Regolare, adempì tutte le parti di ottimo Religioso, e di vigilantissimo Soprastante a tutta la Religione, così costituito Vescovo resse con grandissimo zelo il Pastorale. Non ha mancato questo dottissimo Prelato di lasciare alla letteraria Repubblica Opere letterarie, che sono testimonii della sua Sapienza; ed elleno il tengono vivo nella memoria de'Mortali.

AGOSTINO NIFO.

LA Famiglia Nifo, al dire di Paolo Giovio, abitava nella Città di Tropea. Agostino però nacque in Sessa, Città del Reame Napolitano. Divenne egli un'eccellente Filosofo, e divulgossi per le Città d'Italia la fama del suo sapere, onde tutte le Accademie d'Italia faceano a gara per averlo per Maestro nelle loro scuole. Ebbe estimazione presso de' Personaggi; e Leone X. Pontefice Massimo il volle presso la sua Pontificia Persona, e oltracciò si compiacque dargli il cognome di Casa Medici, e parimente lo Stemma gentilizio. Carlo I. Imperadore fecelo con un Diploma Consigliere di Stato. Col tempo accasossi con una Dama detta Angelella, e n'ebbe de'figliuoli. Tuttavolta follemente amò un tal Donna nomata Faustina, à cui dedicò un libro *de aulico Viro*; e la chiamò col nome di *Aurora*. Ancora pose i suoi

sregolati affetti ad una femmina detta Ippolita, a cui diè il soprannome di Quinzia, volendo significare che trà le pazzie fatte da lui era la quinta. Morì egli nel 1537., e fu quell'anno, nel quale fu assassinato e trucidato Lorenzo de' Medici. Lasciò alla Posterità il Niso diverse sue Opere, cioè ingegnosi comenti sopra Aristotele. Scrisse dell'immortalità dell'Anime, e se la prese contro di Pompanazio, il quale la negava. Pel suo Epitaffio vi sono quatro Versi composti da Marcantonio Flaminii.

Qui docuit rerum Niphus cognoscere causas,
Non rerum oblitus hoc jacet in tumulo.
Sed Cœlo meliore sui cum parte receptus
Nunc gaudet melius dicere quam docuit.

AGOSTINO STEUCO.

Agostino Steuco illustrò il Secolo decimosesto, e nacque nella Città di Gubbio, che truovato nel Duca d'Urbino. Entrò nel sacro Ordine de'Padri di San Salvatore, e fece nelle lettere sì gran progressi, che meritò d'esser Custode della Biblioteca Vaticana, e perchè era eccellentemente pratico nelle lingue Orientali, mise nella mentovata Libreria all'ordine dovuto tutt'i manuscritti fatti ne' detti idiomi dell'Oriente. Alzò in Roma un gran grido della sua rara dottrina, a cui si accoppiava una rara Bontà. Quindi avvenne, che al suo gran merito venne conferito il Vescovado di Chisano, Città del Regno ed Isola di Candia, di cui favel-

vellando quel Poeta, ebbe a ſcrivere *Centum Urbes habitant magnas*, e però con voce Greca fu detta *Necatompolis*. Sciſſe queſt'eccellente Scrittore varie Opere, e ſono le Note ſopra i cinque libri di Mosè, il Geneſi, l'Eſodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio, e tutti ſi comprendono nel nome *Pentateuco*. Di più ſteſe eruditi comenti ſopra quarantaſette Salmi Davidici, e ſopra il Santo Profeta Job. Trovanſi parimente di lui libri intitolati *de vera Philoſophia*, e tre libri compoſti contra gli errori del Luteraniſmo. V'è un'altro libro, il cui Titolo è *Coſmopoeia*, *ſeu de Mundi Opificio*.

ALAMANNO RINUCCINI.

NObile Fiorentino e gran Letterato. Non fu egli Diſcepolo di Marſilio Ficini, come vuole il Poccianti, ma di Giovanni Argiropolo, e ſotto il magiſtero di lui a maraviglia imparò il Greco linguaggio, come atteſta il Bocchi, e l'aſſeriſce Donato Accaioli, amico dell' Alamanno, e Condiſcepolo. Paſsò poi egli agli ſtudii maggiori, ne'quali fece sì gran profitto, che divenne letteratiſſimo, come l'appella Criſtoforo Landini inſieme co'due Accaioli Pietro e Donato, Marco Parenzo ed Antonio Canigniani. Perchè poi non meno nelle lettere che nella prudenza ſpiccò il noſtro Rinuccini, conſeguì principali cariche nella Repubblica Fiorentina, la quale volendo riparare gli ſtudii sì in Firenze come in Piſa, iſtituì un Magiſtrato di

di Perſonaggi, i quali invigilaſſero all' Accademie dell'una e dell'altra Città. Fra essi annoveroſſi l'Alamanno, per le cui ſagge ordinazioni molto accrebbe di luſtro e di ſplendore lo Studio Fiorentino, e Piſano: e ſe vogliam preſtar credenza a Franceſco Bocchi, gli ordini allora emanati per la diligente applicazione del Rinuccini anche in oggi ſtanno in vigore, e s' oſſervano. *Qua vigilantia in hoc negotio ſe ſe geſſerit vel ex hoc intelligi poteſt; id quod conſtitutum eſt, ratum ſit etiam nunc, maximèque utilitatis cauſa obſervetur*. Morì queſt' Autore nella ſua Patria, ed il ſuo Cadavero venne umato nella Chieſa di Santa Croce nella Cappella fabbricata dalla Caſa Rinuccini, che fu ornata dal famoſo pennello di Taddeo Gaddi. Traslatò il Rinuccini di Greco in Latino la Vita di Apollonio Tinneo, ſcritta da Filoſtrato. Traduſſe le Vite di Nicia, e di Craſſo ſcritte da Plutarco, e ancora di Agide e di Cleomene, e di Ageſilao, e l'Opuſcolo di Plutarco, il cui Titolo è *Conſolatio ad Apollonium*. Queſte ed altre ſono l'Opere ſtampate, e manuſcritte di queſto celebre Letterato, commendato da molti Scrittori, tra' quali ſono il Voſſio, il Bocchi, il Poccianti, il Filelfo, il Landini, il Verini.

ALBERTO CRANTZ.

PArlano con ſomme lodi molti di Alberto Crantz, addottorato nel Diritto e Civile, e Canonico, e nella ſacra Teologia, cioè Olao

Olao il Magno, il Vossio, il Possevino, il Cardinal Bellarmino, Ermanno Convigio, il Micrellio, ed il Bovver. Ottenne il Crantz mediante la sua profonda dottrina il Decanato della Chiesa d'Amburgo, ed illustrò con la sua scienza il fine del Secolo decimoquinto, e l' incominciamento del Secolo decimosesto. Diessi tutto alla pietà, e a calde lagrime deplorò gli strabocchevoli vizii de' suoi tempi, asserendo, che Iddio sopra dell' Alemagna avrebbe dimostrati i rigori della sua divina giustizia: il che verificossi; mentre la Germania venne travagliata da guerre sanguinolente, ed infetta dall' Eresie. Per tenersi il Crantz allontanato dal consorzio depravato degli Uomini, dediti alle colpe, ed infestati da errori, amò di dimorare solitario nella sua Casa; e non partendo dalla sua stanza, del continuo attendeva alla composizione delle sue Opere letterarie. Distese Istorie di varie Nazioni, cioè de' Sassoni, de' Vandali, degli Svedesi, de' Danesi, e de' Norvegi, ed ancora un piccolo Trattato *de Officio Missæ*. Parlò delle Chiese fondate e stabilite da Carlo Magno Imperadore in un Volume, il cui Titolo è *Metropolis*. Morì a' 7. di Decembre del 1517. In quest'anno incominciò Lutero con la predicazione a vomitare il suo pestifero veleno contro la Chiesa Cattolica Romana. Dicono, che il Crantz nella sua malattia e presso la morte, deplorando le miserie dell'Eresiarca Lutero, sovente ripetesse le seguenti parole. *Frater abi in cellam, & dic. Miserere mei Deus.*

AL-

ALBERTO PIO DI CARPI.

ALberto venne fornito di sì gran dottrina, che potè impugnare la penna contro dell' Eresiarca Lutero, e contro l'Eretico Roterodamo; e se Erasmo se la prese con Alberto, il Sepulveda difese il nostro Alberto, impugnando Erasmo. Alla dottrina accoppiò prodigiosa memoria, eloquenza somma, indicibile accortezza, e destrezza impareggiabile nel maneggio di ardui negozii. Per queste riguardevoli sue doti esercitò ambascerie presso Giulio II. e Clemente VII. Romani Pontefici, e a queste sublimi Cariche venne egli inviato da Massimiliano I. e Carlo V. Imperadori. Essendo Ambasciadore, ottenne da Leone X. il Cappello Cardinalizio per Adriano di Fiorenza, Cittadino di Mastrich, il quale dipoi salì al Soglio Pontificio col nome di Adriano VI. Tra queste felicità e grandezze provò egli disastri ed infortunii, mentre nel tempo del sacco di Roma fatto dalle milizie di Carlo V. prigione gli convenne di rifugiarsi in Francia, per non provare lo sdegno di quest'Imperadore, il quale privollo de' suoi Beni, e delli altri Colonnesi. Furono però in parte ricuperati da Leonello Pio, Padre del celeberrimo Cardinale Ridolfo Pio da Carpi, promosso alla Porpora da Paolo III. nel 1536. Or la perdita de' suoi averi e la morte d'un suo figliuolo gli fecero menare una vita mestissima nel rimanente di sua vita, qual' ei

ter-

terminò in Parigi nel 1536. Parlano con somme laudi di Alberto il Guicciardini, Leandro Alberti, Cornelio Tollio, Paolo Giovio, e lo Spondano. Egli vien commendato con li seguenti versi, fatti per l' Epitaffio del suo Sepolcro.

Hoc decus Italiæ tegitur Pius ille sepulchro,
Solerti ingenio consilioque potens.
Nulli hominum vis dicendi, facundia major
Illo, sed & studiis auxit & arte magis.
Hunc Reges, hunc Pontifices sibi rebus agendis
Optarunt socium, consiliisque Ducem.
Felix, spem senii natum nisi flesset ademptum,
Et data in hostiles Regna paterna domus.

ALCIMO AVITO ARCIVESCOVO.

EBbe Alcimo la famosa Mitra Arcivescovale di Vienna, Città del Delfinato, e contrasse parentela con Imperadori Romani. La Santità però, e la Dottrina il rendettero assai più celebre, che il suo nobilissimo Casato. Divenne nella Vita laicale Senatore, e quando fecesi Ecclesiastico, si vide promosso alla Chiesa di Vienna. Operò sommo Bene ne' suoi Sudditi, e fortemente egli se la prese contro degli Arriani. Presedette a più Consilii, ne' quali molto si affaticò il suo grande zelo, e nel torre i depravati costumi, e nello sradicare i dogmi perversi. Lettere non poche e tutte dottissime, un'Omelia sopra le Rogazioni, diversi piccoli Trattati, un Poema diviso in cinque li-

libri, ed un Componimento disteso in versi sopra la Virginità, dedicato ad una sua Sorella sono degni parti della sua feracissima mente. Morì Alcimo Avito a' 5. di Febbrajo dell' anno 523. Fanno onorata commemorazione di lui Gregorio il Turonense, Adone Arcivescovo Viennese, Sigeberto, Tritemio, Sisto Sanese, Possevino, il Bellarmino, Adriano di Valois, ed il Sirmondo.

ALESSANDRO AB ALEXANDRO.

QUando viveano Giorgio di Trabisonda, Teodoro di Gaza, Domizio Calderini, Ermolao Barbaro, il Pontano, il Filelfo, menava i suoi giorni il nostro Alessandro, il quale, essendo assai Letterato, volle contrarre amicizia co' detti Uomini Letteratissimi. Nacque egli in Napoli, e con la sua Dottrina illustrò il Secolo XV., essendo egli un bravissimo Jureconsulto. Su l'esempio de' suoi Maggiori specchiandosi emulò le loro Virtù. Vi fu pertanto nella sua Prosapia un Angelo ab Alexandro, il quale fu voluto per suo Consigliere da Carlo I. Re di Napoli. Carlo ab Alexandro ebbe dallo stesso Re un sublime posto di Giudicatura. Antonio ab Alexandro fu adoperato da Alfonso e Ferdinando d'Aragona, amendue Re di Napoli, in ufficii assai riguardevoli, sino a dargli l'impiego d'Ambasciadore al Romano Pontefice. Or il nostro Alessandro imitatore de' suoi Antenati assai più illustrò la sua

Pa-

Patria ed il suo Casato, essendo riuscito un' ammirabile Jureconsulto, stimatissimo da per tutto, e molto più in Napoli ed in Roma. Nel fine della sua vita rifiutò posti sublimi, volendo passare i rimasugli del suo vivere con tranquillità, e quiete. Abbiamo la sua Opera famosa intitolata *Dierum genialium libri sex*. Visse fino all'anno 1494., ed è rimasto immortale nella memoria de' Posteri.

ALESSANDRO MARCHETTI.

PONtorno antichissimo Castello, situato nella strada maestra, che va da Firenze a Pisa, fu la Patria d'Alessandro, il quale vi nacque a' 27. di Marzo del 1633., ed i suoi antichi Maggiori ci erano stati assoluti Padroni, e vi perdettero il Dominio, quando detto Castello dalla Repubblica Fiorentina venne occupato; con questo però che ritennero il dominio di molti beni situati nel Territorio, e tuttavia n' hanno il possesso i Discendenti. Da Pontorno condotto Alessandro ancor fanciullino in Firenze, vi apprese prima la Gramatica, poi la Rettorica, e fece in questi studii maraviglioso profitto, e diessi a poetare. Trasferitosi a Pisa, in quella celebre Università intese la Filosofia sotto la Disciplina di due forbiti Peripatetici, e poscia si mise ad imparare sotto il Magistero del famoso Giovanni Alfonso Bonelli i primi Elementi d'Euclide, e diessi tutto alla lettura del Galilei, ed ancora studiò la Medicina,

cina, non già per valersene a guadagno, ma per sola brama di sapere, e di servirsene a prò della propria salute, di quella degli Amici e de'Parenti, e di queste Scienze n'ebbe la Laurea Dottorale. Terminati gli studii il Serenissimo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana promosse il Marchetti alla lettura della Filosofia, e il Regnante Gran Duca Cosmo III. diegli la Cattedra delle Scienze Matematiche, dopo che il Bonelli licenziossi da esso, e vi durò il rimanente della sua Vita, sostenendo il Magistero con non minor decoro di quello avea fatto il suo Maestro. Giunto il Marchetti all'età di anni 39. prese in sua Consorte Anna Cancellieri da Pistoja nobilissima Dama, da cui ebbe molti figliuoli, e siccome fu in essi fortunatissimo, così fu molto assortato nell'insegnare, avendo fatti molti Allievi insigni in Dignità, ed in Dottrina. Seguì la sua Morte nel 1714. a' 6. di Settembre. Di cinque mesi e venti giorni passò l'anno ottantesimo, tocco e di accidente apopletico, dal quale nol fecero mai rinvenire tutt'i rimedii, che vi si adoperarono. L'Opere stampate dal Marchetti sono quelle che seguono. *Exercitationes mechanicæ. De Resistentia Solidorum. Fundamenta universæ Scientiæ de motu universiter accelerato. Problemata sex. Septem Problematum Geometrica ac Trigometrica resolutio*. Ve ne sono parimente molte altre parte in Verso e parte in Prosa, e ancora di quelle o compiute o non perfezionate, le quali cagionano non poca maraviglia a coloro, i quali le leggene. AL-

ALESSANDRO NEQUAM.

IL Secolo XIII. molto si pregia d'aver dato alla luce il nostro Alessandro, il quale fu Inglese di Nazione, e vestì l'Abito Religioso tra i Canonici Regolari di Sant' Agostino. Ebbe egli un perfetto conoscimento della Teologia, e di altre sublimi Scienze. Volle lasciare il Mondo, e rendersi Religioso del Patriarca S. Benedetto nel Monistero di Sant'Albano. Ma il Reverendissimo Padre Abate non volle riceverlo, senza avere per molto tempo pruove convincenti della sua vera vocazione. Passarono perciò degli anni senza che potesse Alessandro divenir Monaco, onde attediossi del lungo prolungamento, scritto un Motto al Padre Abate, e così il Motto dicea. *Si vis veniam: si autem, tu autem*. Rispofegli il Superiore del Convento, alludendo al cognome di Alessandro col così dire. *Si bonus es, venias. Si nequam, nequaquam*. Dispiacquegli il detto pungitivo, e tosto partissi dal Monistero, ed ito alla Città di Excester, dimandò d'esser ricevuto da i Canonici Regolari di Sant' Agostino, e l'ottenne, e vi visse con sì grande Religiosità e Prudenza, che vi fu fatto Abate nel 1215. Comentò egli i Proverbii, l'Ecclesiaste, la Cantica, ed i Salmi Davidici. Fece egli altre Opere, e sono le Lezioni sopra la Sacra Scrittura, gli Evangelii Moralizzati, un Trattato delle Virtù, un'altro del Parto della Madre di Dio, un'altro. *Cur Filius*

lius incarnatus. Leggesi nel suo Sepolcro il seguente Epitaffio.

Eclipsim patitur Sapientia, Sol sepelitur,
Cui si par Unus, minus esset flebile funus,
Vir bene discretus, & in omni more facetus;
Dictus erat Nequam, vitam duxit tamen æquam.

ALESSANDRO PAPA VIII.

DI Patria Veneziano fu innalzato al Soglio Pontificio nel dì sesto di Ottobre del 1689., avendo tutti conceputa una ferma speranza, che dimostrerebbe nel Trono Apostolico quella prudenza e zelo, di cui era stato a dovizia fornito negli anni, ne' quali era vivuto Cardinale della Santa Romana Chiesa. Innocenzo X. Pontefice Massimo, il quale l'avea fregiato della Porpora Cardinalizia, gli conferì il Vescovado di Brescia, nella cui vastissima Diocesi andavano dilatandosi varj pestiferi errori. Trovavansi pertanto in essa Eretici, i quali ancorchè Laici e Donne, predicavano nelle Chiese, come costumavano fare gli Ussiti. Non mancavano Uomini e Femmine mischiati insieme in notturne conventicole, che flagellavansi, come usavano i Flagellanti; e davansi in preda alle disonestà a guisa di Gnostici, e non volevano soggiacere a' Vescovi, imitatori essi de' Luterani. Non dissomiglianti a i Donatisti sfuggivano gli altri, scioccamente e follemente pensando loro soli formare la vera Chiesa, e seguaci de' Terlupini nelle Con-

Confessioni non abbominavano, ma millantavano le oscenità e le dissolutezze del senso. Or volle Iddio, che il Sagacissimo Vescovo discoprisse queste prave Eresie, le quali vennero incontanente depresse ed abbattute. Dopo alcuni anni rinunciando il Vescovado, venne l'Ottoboni a Roma, ove ammesso alla Congregazione del Sant'Ufficio, fece trionfare il suo fervoroso zelo contro de' Molinisti; e divenuto Papa, ne' sedici mesi del Pontificato fece sì gran cose spettanti all'integrità della Fede Ortodossa, che pajono richiedesserò più lustri ad eseguirle. Volle carcerato un Personaggio riguardevole, perchè incolpato di Eresie, e condannò il Peccato filosofico, e trentauna proposizioni, da lui censurate e riprovate; e poco avanti la sua morte alla presenza di dodici Cardinali e di due Protonotarii Apostolici volle pubblicata la Bolla riprovatrice degli Atti fatti nell' Assemblea di Francia, e di tutto ciò che si era praticato in quel Reame in pregiudizio dell' autorità, giurisdizione, immunità e libertà Ecclesiastica. Nè contento di aver tolte queste macchie dalla Chiesa, l'abbellì di cinque Santi, canonizzando il Beato Lorenzo Giustiniani, Patrizio Veneto; il Beato Giovanni di San Facondo, Religioso Eremitano; il Beato Giovanni di Capistrano Francescano; il Beato Pasquale di Baylone dello stesso Ordine Serafico; ed il Beato Giovanni di Dio, Fondatore de' Fate ben Fratelli. Finì di vivere nel primo giorno di Febbrajo, giunto egli

all'età di ottanta anni, e di soli 16. mesi di Pontificato. Fu egli dotato di grandi scienze, e stimato l'Oracolo della Corte di Roma, Giusdicente ammirabile ne'Governi, Auditore di grandissimo grido nella Romana Ruota, e nelle Congregazioni Cardinalizie applaudito per li suoi netti ed accertati pareri. Rimane immortale nella memoria de'Posteri per le sue rare prerogative, e pel Volume delle Decisioni date alla luce.

ALFONSO DEL BENE VESCOVO.

LA Famiglia riguardevole del Bene è una dele nobili ed antiche della Città di Firenze. Vogliono alcuni che questo Casato derivi dalla Francia, e che un tempo venisse a stabilirsi in Firenze. Altri pensano, che venga dalla Città di Fiesole, e tra questi si annovera Ugolino Verrimo, com' ei scrive nel suo libro delle cose memorabili di Firenze con li versi seguenti.

A Fesulis quondam descendens clara Propago,
A Benio traxere Benes, de nomine nomen.
Qui magni Othonis Miles calcaribus aureis
Ornari meruit, donatus pinguolus arvis,
Peretulæ Alpinus quæ præterlabitur Arnus.

Or da questa nobilissima Progenie nacque il nostro Alfonso, avendo avuto per Padre Bartolommeo del Bene, e per Madre Clemenza Bonacorsi. Da fanciullo ebbe gran propensione allo Stato Ecclesiastico, e conseguì un'Abadia nella

nella Savoja; e poi rinunciandola, ottenne quella di Marziones nella Borgogna. Enrico III. Re di Francia si compiacque nominarlo alla Chiesa della Città d'Albi, allora Suffraganea della Metropolitana di Burges, ed ora Chiesa Arcivescovale, a questa Dignità avendola sollevata Innocenzo XI. di gloriosa memoria. Monsignor del Bene resse questa Chiesa per lo spazio di anni venti, governandola con gran saviezza, e con par zelo: e pieno di meriti vi morì agli 8. di Febbrajo del 1608. Compose egli un Trattato della Gente e Famiglia de' Marchesi di Gozia, un libro della Borgogna e un'altro. *De origine Familiæ Cisterciana*. Ebbe un Nepote dello stesso nome, e cognome, succedutogli nel Vescovado. Partì di Francia, perchè aderiva al partito del Duca di Memorancj, e ritornò presso la morte del Cardinal di Richeleiù primo Ministro di Francia.

P. ALFONSO PISANO.

Toledo sua Patria si pregia molto di questo suo Personaggio, il quale fu Lettore di Filosofia e Dottore di Medicina, prima d'entrare nella Compagnia di Gesù. Chiamato in Roma vi lesse Filosofia, illustrando col suo sapere le Cattedre delle famose Accademie d'Ingolstadio, e di Dilinga. Trasferitosi poi nella Polonia, molto si affaticò nel confutare gli Eretici, e nell'anno settantesimo della sua

età, glorioſo per le ſue ſante fatiche, paſsò alla vita immortale. Vien commendato molto da varii Autori. Ceſare Cardinal Baronio nell' Appendice del Tomo ſeſto de'ſuoi Annali l'appella Uomo dottiſſimo. Molti monumenti il Padre Piſano ci ha laſciati del ſuo gran ſapere, tra' quali a maraviglia ſpicca il Concilio Niceno primo Generale. Divide queſt' Opera in quattro libri. Nel primo narra ciò, che precedette il Sinodo: nel ſecondo racconta le Azioni ſinodali: nel terzo riferiſce gli ottanta Canoni: nel quarto dice quanto avvenne dopo la promulgazione delle Coſtituzioni emanate nel prefato Concilio.

S. ALTELMO VESCOVO.

FU egli sì nobile, che i ſuoi Maggiori ebbero lo ſcettro Reale nelle mani, e il regio Diadema nel Capo, e Kentero ſuo Genitore ebbe la ſorte d'eſſer fratello d'un Re de'Saſſoni Occidentali. Applicato allo Studio, superò nella Dottrina i ſuoi Maeſtri, e così addottrinato ſi rendette Monaco, e divenne Abate; e la fama delle ſue doti ſi diffuſe pel Mondo, e pervenuta in Roma, moſſe il Romano Pontefice ad invitarlo in Roma. Diceſi, che Sant' Altelmo celebrando nel Laterano, un Raggio di Sole ſoſteneſſe in aria la Pianeta, quando egli ſi ſpogliava delle Sacre veſti. Narraſi parimente, che divulgatoſi un falſo rumore, che il Pontefice Romano aveſſe avuto carnale commer-

mercio con una femmina, che avea partorito un figliuolo, fosse il fanciullo di nove giorni interrogato dal Santo, che in nome del Signore dicesse, se Sergio Papa fosse complice del delitto, e miracolosamente rispondesse, che Sergio era innocente. Nel partire Altelmo da Roma, portò seco un' Altare di bianco marmo. Or 'avvenne, che nelle vie scoscesi dell' Alpi vide la Bestia, che lo portava, cader in Terra e spezzarsi la Pietra. Allora il servo di Dio fece Orazione, e fu sì fervorosa, che il Giumento precipitato non morì, e si riunì il macigno con prodigio. Giunto all' Inghilterra, venne egli promosso al Vescovado Schirebernese. Visse soli quattro anni nel reggimento della Chiesa, e fece operazioni sì segnalate, come vi avesse vivuto gran tempo. Era prima egli stato Abate per 34. anni. Morì il Sant' Uomo a' 25. di Maggio del 709. Il suo Corpo ebbe la sepoltura nel suo Monistero Meldulenso. A dimostrare questo Santo un' Uomo assai dotto, basti il riferire quello che di lui scrisse il Venerabil Beda nel capo 19. del libro 5. della Storia Anglicana: *Scripsit librum egregium adversus errorem Britonum, qui vel Pascha non suo tempore celebrant, vel alia perplura Ecclesiasticæ castitati & paci contraria gerunt. Scripsit & de Virginitate librum eximium. Scripsit & alta nonnulla, utpotè vir undequaque doctissimus. Item & sermone nitidus, & Scripturarum tam liberalium quàm Ecclesiasticarum erat eruditione mirandus.*

ALVAREZ GOMEZ DE CASTRO.

LA Spagna ſi gloria d'annoverare tra i ſuoi Perſonaggi queſto grand' Uomo. Sant' Eulalia, piccol Villaggio preſſo la gran Città di Toledo, gli fu Patria, ove appreſe ch'ebbe le minori lettere, paſsò in Alcalà ad apprendervi le maggiori ſcienze. Quivi ebbe eccellenti Maeſtri, e fece gran progreſſi ſotto la loro Diſciplina, ed imparò a maraviglia per ornamento della ſua mente la Lingua sì Greca come Latina. Quindi avvenne, che divulgataſi la fama del ſuo gran ſapere, eccitò grand' ammirazione di tutti verſo la ſua Perſona. Monſignor Pietro Pons de Leon, Veſcovo della Città di Placenza, ſuffraganea della Città di Compoſtella, avendo in ſomma eſtimazione l'Alvarez, ne parlò con ſomme laudi a Filippo II. Monarca delle Spagne, e allora il Re ordinò all'Alvarez, che impiegaſſe la ſua Perſona nel ſovraſtare ad una Edizione dell'Opere di Sant'Iſidoro, Arciveſcovo di Siviglia. Cominciò l'Opera, ma la Morte fu impeditiva a proſeguirla. Compoſe egli varie Opere sì in Proſa come in Verſi. Pare che ſia la più eccellente la Vita da lui diſteſa del Cardinal Franceſco Ximenez, Arciveſcovo Toletano, onde per eſſa ei meritò di eſſere annoverato tra gl'Iſtorici della Spagna. Viſſe anni 65., e morì nel 1580. La Chieſa Metropolitana di Toledo conſerva le ſue ceneri, e ſi legge nel Sepolcro di

lui

lui un bell' Epitaffio. Qui ne riferiremò un' altro che consecrò al nome di lui Girolamo Ortiz di Siviglia, ed è il seguente.

Alvarus hìc situs est Gometius, Alvarus ille,
Extremas Orbis notus ad usque plagas.
Quo nec Græca fuit Tellus magis Attica quondam
Eloquio, nec erat Roma diserta magis.
Transtulit hinc doctas secum post funera Athenas,
Et Musas latias, Historiæque decus.

AMBROGIO DI CAMALDOLI.

VEstì l' abito sacro di Camaldoli e venn' eletto Generale dell' Ordine Camaldolese. La Patria di lui fu un Villaggio presso Firenze. Imparò egli sì bene il Greco linguaggio, che non si trovò chi l'uguagliasse, e di detta favella fugli Maestro Emanuello Crisoloras. Intervenne al Concilio Basileese, e a quel di Costanza, ed accompagnò in Ferrara Giovanni Paleologo Imperadore d'Oriente, ed i Vescovi Orientali, quando questi si trasferirono all' Ecumenico Sinodo convocatovi da Eugenio IV. Era sempremai ilare nel volto, nè lo studio il rendette superbo, nè la pietà severo. Fece però di lui Paolo Giovio l'elogio seguente. *Fuit hic Vir, quod raro accidit, sine oris tristitia Sanctus, semper utique suavis atque serenus.* Non poteva tollerare, che la purità delle Muse venisse imbrattata dall'oscenità dei Versi, e macchiata dall'invettiva delle Satire. Scrisse Ambrogio Opere diverse, come

come l'Istoria di Montecassino, e de'Calmaldoli. Rivoltò dal Greco nel Latino diverse Opere, e sono varie Vite di Santi, quattro libri de Emanuello Calachas contra gli errori de' Greci, le Vite de'Filosofi, scritte da Diogene Laerzio. Morì in Costanza nel 1490. Agostino nativo di Firenze, e Monaco Camaldolese ci ha lasciata scritta la Vita di questo dotto Religioso, il quale vien commendato da Paolo Giovio, dal Possevino, da Tritemio, e dal Bellarmino.

AMBROGIO MORALES.

FUrono rendute le Spagne illustri da Ambrogio Morales, il quale sortì i suoi Natali nel 1513. in Cordova, Città collocata nel Regno dell'Andaluzia, e suffraganea della Primizìa Toletana. Il suo Padre, nomato Antonio, fu insigne Medico, ed insegnò la Filosofia, illustrando le Cattedre di Alcalà. Perchè il figliuolo emulasse le Virtù paterne, fu inviato allo Studio di Alcalà e di Salamanca; ove attese alle belle lettere, apprese la Filosofia e la Teologia, insegnategli da eccellenti Maestri. La Pietà mossélo ad abbandonare il Secolo, rendendosi Religioso nel sacratissimo Ordine de'Padri Predicatori. Poco fermossi fra i Chiostri Religiosi, poichè il sommo ed indiscreto zelo alla Castità gli fè letteralmente, e fuor di proposito interpretare l'Evangelio, con rendersi Eunuco, imitatore in ciò di Origene, il quale

quale fece lo stesso. Rendutosi Sacerdote insegnò in Alcalà le belle lettere; e quivi ebbe in sorte d'aver per Discepolo Don Giovanni d'Austria, figliuolo naturale di Carlo V. Imperadore, Bernardo Sandoval, il quale divenne Arcivescovo Toletano e Cardinale di Santa Chiesa, Francesco di Guevara, ed il Ciacconi, i quali riuscirono Uomini di gran Letteratura. Compose poi il nostro Morales una bell'Istoria di Cordova sua Patria, e tradusse nell'Idioma Spagnuolo la Tavola di Cebete; e meritò che Filippo II. il nominasse suo Istoriografo. Alla sua gran dottrina accoppiò somma pietà, e per coltivar questa avea sempre mai nella sua mente il pensiere dell'Eternità. Fu divotissimo del Santissimo Nome di Gesù, e solea sovente dire *Hinc principium, huc refer exitum*, e avea composti i due seguenti Versi.

Dulce mihi nihil esse potest, si Nomen Jesu
Dulce absit, cum sit hoc sine dulce nihil.

Seguì la sua morte nel 1590. Giunse all'età di 77. anni, ch'era l'anno climaterico del suo vivere.

SANT'AMFILOCHIO.

FU egli originario di Cappadocia, gran Difensore della Fede Cattolica, e Vescovo d'Iconio di Licaonia. Prima di esser promosso al Vescovado insegnò la Rettorica, divenne Avvocato, ed esercitò la Giudicatura. Trovossi presente al primo Concilio generale di Co-

Costantinopoli, e fu amico di S. Gregorio Nazianzeno, e di San Basilio. Procurò egli, che S. Basilio stendesse un Trattato sopra lo Spirito Santo, e sovente ebbe lettere del Nazianzeno, che risolveano molte difficultà. Non mancò Amfilochio di comporre diversi Trattati per istruzione de' Fedeli, come ci testificano Teodoreto, S. Basilio, S. Girolamo, Leonzio di Bisanzio, Cirillo l'Alessandrino, ed altri. Molti dicono, ch'egli scrivesse la Vita di San Basilio, ma comunemente si stima esser ciò falso. Dice Teodoreto, che Teodosio il Grande, Imperadore, voleva congregato un Concilio per unire gli Arriani a i Cattolici. Allora Amfilochio, ito a bella posta alla Corte, entrò nella Camera Imperiale, ove Cesare era, ed Arcadio suo figliuolo. Rendette Amfilochio l'onore a Teodosio, ma nè pure guardò Arcadio. Sdegnossene l'Imperadore, perchè non rispettasse il suo figliuolo. Si fe animo a dire Amfilochio con libertà a Cesare. Spiace alla Maestà vostra, che io in apparenza non porti il dovuto rispetto ad Arcadio, e poi Ella vuole, che l' Eterno Padre possa sofferire, che si nieghi la Divinità al suo divinissimo Figliuolo. Imparò allora Teodosio l'esser Divino del Verbo, e questa Verità fu posta nel Codice Teodosiano. Nè solamente Amfilochio se la prese contra degli Arriani, ma lo stesso eseguì contro de' Messaliani. Dicono, che morisse questo grand' Uomo verso l'anno 394. A 23. di Novembre si celebra di questo Santo la Memoria nel Roma-

mano Martirologio. Fu egli presente al Testamento fatto da San Gregorio Nazianzeno, e si soscrisse ad esso con le parole che seguono: *Ego Amphilochius Episcopus Catholicæ Iconij Ecclesiæ interfui Testamento Episcopi Gregorij, & ab eo rogatus subscripsi manu propria.*

ANDREA ALCIATI.

DI Patria Milanese fu l'Alciati. Era sì eccellente Jureconsulto, che Francesco I. chiamollo in Francia, e le Cattedre d'Avignone, di Burges, d'Orleans furono da lui illustrate, con ispiegarvi in esse il Diritto civile; e la Repubblica letteraria deegli professare grandi obbligazioni, mentre ispiegava i Testi delle leggi con la pulitezza di chiara elocuzione, e non con la barbarie di rozzi vocaboli. Passò poi a dichiarare la stessa Scienza in Ferrara, ove il Duca Ercole II. il volle, con dare a lui grandi emolumenti. Di poi fu Maestro in Pavia, ove morì di anni cinquantotto, otto mesi e quattro giorni nel mese di Gennajo del 1550. Il suo Cadavero venne sepolto nella Chiesa di Sant'Epifanio, ove trovasi scritto il seguente Epitaffio. *Andreæ Alciato I.C. Comiti, Prothonotario Apostolico Cæsareoque Senatori, qui omnium doctrinarum Orbem absolvit primus. Legum studia antiquo restituit decori. Vixit annos LVIII. Obijt pridie Idus Januarij Anno MDL.* Sia noto a chi legge, che Giovanni Imperiali negli Elogij de' Dottori asserisce

la

la morte di lui essere accaduta nel 1559. I Comenti stesi da lui reputansi prodigiosi, e i suoi Emblemi sono rari, e leggonsi con ammirare la sottigliezza dell' Intelletto ingegnoso, di cui l' Alciati era stato molto a dovizia fornito dalla Natura.

ANDREA CRETENSE ARCIVESCOVO.

Andrea Cretense fu di Patria Damasceno, e fiorì nel Secolo settimo, e nell'incominciamento dell'ottavo. Diessi tutto allo studio; e non solamente nelle belle lettere, ma nelle maggiori scienze fece maravigliosi progressi. Divenne per la sua sapienza tenuto da ciascuno in ottima riputazione; onde avenne, ch'egli per fuggire gli applausi del Mondo, conculcollo, e si rendette Monaco in un Monistero di Gerusalemme, e perciò da alcuni venne nomato Andrea Gerosolimitano. La rara Virtù di Andrea praticata ne' sacri Chiostri, e la sapienza non potuta tenere nascosta fecero, che il Patriarca di Gerosolima, appellato Teodoro, l'occupasse in varj affari, concernenti il bene della sua Chiesa, e che l'inviasse al Concilio Costantinopolitano III. sesto Generale, il quale convocossi nel Pontificato di P. Agatone, e nell'impero di Costantino Pogonato contro de' Monoteliti nell'anno 681. Andrea dimostrò il suo fervoroso zelo, e parlò sì bene, che venne ritenuto in quella Città, ove diventò Dia-

cono

cono della Chiesa Costantinopolitana. Col tempo venne promosso al Vescovado di Candia, Città principale dell'Isola di detto nome, e però Andrea Prelato di Candia è detto Cretense, e vi morì a' 4. di Luglio dell'anno 720. I Greci celebrano in tal dì la Festa di lui. Al Cretense vengono attribuiti lo Specchio di vera Penitenza, la Vita di Santa Maria Egizziaca, le Vite di molti Santi, che noi leggiamo nel Metafraste, nel Surio, nel Lipomano, e ne' Tomi del Bollando. Si veggono molte sue Omelie, ed altre Opere composte dall' erudita penna di questo esimio Ecclesiastico.

ANDREA DI CHESNE.

FU di Nazione Franzese, Geografo, ed Istoriografo del Re di Francia. Compose egli bellissimi libri, e perchè uscissero essi purgati d'errori, ed ornati d'erudizioni, non isdegnava di farli vedere a' suoi amici, e a tutti coloro, i quali ne potessero dare veridico, e fondato giudizio. Scrisse l'Istoria sì de' Papi, come de' Cardinali, la Storia d'Inghilterra, dell' Antichità della Città Parigina, e distese la Topografia del Reame Gallicano, e di questo Regno ne compose l'Istoria. Si vede essa stampata in cinque Volumi. Il primo Tomo ha il seguente Titolo. *Series Auctorum omnium, qui de Francorum Historia, & rebus Francicis tum Ecclesiasticis, tum Saecularibus scripserunt ab exordio Regni Franciae ad nostra usque tempora*. Non mancò

cò di dare alla luce altre sue degne opere. Seguì la morte di lui a'30.di Marzo dell'anno 1640 per un'accidente improvviso, che lo sorprese, quando dalla Campagna tornava in Parigi. La memoria di sì grand'Uomo non morrà mai, e si conserverà sempre mai immortale nelle sue letterarie fatiche, e nella memoria degli Uomini, i quali amireranno il suo impareggiabile ingegno.

ANDREA TIRAQUELLO.

LA Francia molto si pregia d'aver dato al Mondo questo esimio Letterato, il quale illustrò con la sua Sapienza parte del secolo decimoquinto, e parte del secolo decimosesto. Eminente riuscì nella Filosofia, ed eminentissimo nella Legge, e dopo d'aver esercitata la Carica di Luogotenente civile nella sua Patria, Francesco I. Re di Francia, conosciuta la sua Virtù, il fece Consigliere nel Parlamento di Bordeos, e poi Enrico II. il promosse ad essere Consigliere nella Città Parigina. Sempre egli applicò a questi suoi onorevoli impieghi, a lui conferiti dalla munificenza de' mentovati Monarchi, ed in essi diede gran saggio del suo senno, e della sua giustizia. Tra queste fatiche, le quali molto tenevanlo occupato, egli non mancò di coltivare il suo ingegno con lo studio, componendo bellissimi Trattati, e comentando Alessandro ab Alexandro, e stendendo altre Opere anche rimote dalla sua Professione. E

fa-

fama, ch'egli contasse trenta figliuoli, tutti avuti d'un legittimo Matrimonio; e v'è chi attesta, che ogn'anno la sua Consorte mandasse alla luce un figliuolo, ed egli un Parto della sua mente. Pervenne ad un' estrema vecchiaja, essendo egli morto nel fine del mille cinquecento cinquantanove.

ANGELO POLIZIANO.

QUesto cognome derivogli dalla Patria, che fu la Città di Montepulciano, essendo egli di Casa Bassi, e si rendette illustrissimo per le sue rare Virtù sul fine del secolo XV. Nacque egli nel mese di Giugno del 1454. e studiando imparò a maraviglia i linguaggi Greco, e Latino, e divenuto Maestro insegnò sì l'uno, come l'altro idioma nella Città di Firenze per lo spazio d'anni undici. Chiamollo in Firenze Lorenzo de Medici, e gli diede per Discepoli Cosmo de Medici, e Giovanni, il quale divenne Papa, e chiamossi Leone X. Ebbe per suoi Amici i più grand'Uomini, che in que' tempi fiorissero nelle lettere, e tra questi il principal suo confidente fu Giovanni Pico Mirandolano. Distese mirabili composizioni di Epistole nell'idioma Greco e Latino, e compose Versi con sì grand'Eleganza, che Paolo Giovio l'appella Poeta divino. La disgrazia accaduta a que' di Casa Medici cadde sopra tutti i Virtuosi da essa protetti, e massimamente sopra del nostro Poliziano, il quale ne concepì sì gran di-

ſpiacere, che gli cagionò la morte, ſeguita nell'anno 1494. nell'età di anni 40. Fu Eccleſiaſtico, e menò vita da Eccleſiaſtico, ed eſſendo Canonico in una Chieſa, vi predicò un Quareſimale con grande zelo, e pari profitto degli Uditori. Leggonſi due Epitaffj diſteſi ſopra il Poliziano. L'uno così dice.

Ornamenta ferat Latiæ qui florida linguæ &
Mille modis gratum temperet Eloquium.
Carmine qui placet, placeat ſermone ſoluto,
Unus, crede mihi, Politianus erit.

Nell'altro così ſi favella.

Politianus in hoc tumulo jacet Angelus, unum
Qui caput, & linguas, res nova, tres habeat.

ANSELMO DI LAON.

LA Città di Laon nel Reame di Francia, ſuffraganea dell'Arciveſcovo di Rems, molto ſi gloria di poter annoverare fra gli Uomini inſigni della ſua Cattedrale queſto coſpicuo Perſonaggio, il quale dotato d'un ſollevato intelletto, fece i ſuoi Studj nell'Univerſità di Parigi, ove riuſcirono di ammirazione a tutti e la ſua Pietà, e la ſua Dottrina. Il Genio lo fece applicare all'intelligenza della Sacra Scrittura, ed in eſſa fece un maraviglioſo profitto, intendendone gli arcani ivi racchiuſi. Steſe egli una dottiſſima Gloſſa, ed eſpoſizione interlineare ſopra tutto ciò, che ſi contiene nelle Sacre Pagine. Vogliono non pochi, che Anſelmo comentaſſe il Vangelo di San Matteo, il Cantico

di

di Salomone, le quattordici Epiſtole di San Paolo Apoſtolo, e la ſacra Apocaliſſi di San Giovanni Apoſtolo, ed Evangeliſta. Non ſi ſoſcrivono a queſto parere molti altri Autori, dicendo non eſſer ſue l'Opere, che comentano la Sacra Scrittura. Pietro Abailardo biaſima il noſtro Anſelmo, col dire, che ſe e' acquiſtò riputazione nel Mondo, più deeſi alla Fortuna, che al merito; e ſoggiugne altre coſe diſpregiative di lui. Verò è, che ſe queſti ſe la preſe contro di Anſelmo, attribuir ſi dee, perchè Anſelmo non approvò gli errori di Abailardo, deteſtati da Uomini di vaglia, tra'quali ſi conta il Santo Abate di Chiaravalle Bernardo. Ma che che ſia di ciò, egli è certo, che Anſelmo fu un pio, e gran Letterato. Morì egli a' 15. di Luglio del 1117. e fu ſepolto nell'Abadia di S. Vincenzo, ove Filippo Abate di Buona ſperanza fecegli il ſeguente Epitaffio.

Dormit in hoc Tumulo celeberrimus ille Magiſter
Anſelmus, cui per diffuſa climata Mundi
Undique notitiam contraxit, & undique laudem.
Sana Fides, Doctrina frequens, Reverentia morũ,
Splendida Vita, manus diffundens, actio cauta,
Sermo placens, cenſura vigens, correctio dulcis,
Conſilium ſapiens, mens provĩda, ſobria, clemens;
Sed quas larga Dei conceſſit gratia dotes
Idibus inviſis diſſolvit Julius ater
Quà virens viguit comitetur gratia fructum.

ANSELMO VESCOVO DI LUCCA.

L'undecimo Secolo ebbe la gloria di annoverare tra gli altri Perſonaggi coſpicui queſto gran Prelato della Chieſa, e Veſcovo di Lucca. La Patria di lui fu Mantova, e dieſſi talmente anche da' primi anni alla Pietà, ed allo Studio, che fatto Grande, fu accreditato per tutta l'Italia. Succedette egli nel Trono Epiſcopale ad un Veſcovo, nomato Anſelmo, nato in Milano, promoſſo alla Chieſa Lucchese, Uomo d'illibati coſtumi, quale i Cardinali adunati a Conclave crearono Papa, e nominoſſi Aleſſandro II. Or il noſtro Anſelmo, di cui trattiamo, eſſendo Veſcovo, non curoſſi della Dignità; e l'umiltà gli fece mutare le veſti Epiſcopali nella cocolla Monaſtica, rendutoſi ſolitario fra Chioſtri. Ma poco Anſelmo potè godere la quiete, imperocchè rinunziato Pontefice Romano il Cardinal Ildebrando da Saona col nome di Gregorio VII. queſti l'obbligò a fare ritorno alla Sede Epiſcopale di Lucca. Ubbidì a' comandi Pontificj l'umiliſſimo Anſelmo, e per dilatare il ſuo fervoroſo zelo fuori de i confini della ſua Dioceſi, compoſe un'Opera eccellente in favore di Aleſſandro II. contro dell'Antipapa Gilberto, il quale a tal poſto fu ſublimato da un Sinodo di Veſcovi Sciſmatici in Priſnone, Caſtello de' Norici, per ordine dell'Imperadore Arrigo, e l'Antipapa ſi poſe il nome di Clemente III. Nè queſta ſola Opera letteraria uſcì dalla dotta pen-

penna di Anselmo: v'è un Volume diviso in due libri, inserito nella Bibliotheca de' Padri. Trovansi molte sue lettere, tutte lume d'ingegno. Non è poi vero, che il nostro Anselmo a petizione della Contessa Matilde distendesse un bel libro. Fu Anselmo Vescovo Mantoano. Leggesi una degna composizione di questo Mitrato Lucchese, in cui egli asserisce non aver veruna giurisdizione i Principi Secolari sopra de' Beni Ecclesiastici. Or siccome ne' libri diè a divedere Anselmo la sua gran dottrina, così nelle Legazioni commessegli dal Romano Pontefice mostrò la finezza del suo gran senno. Morì egli nel mese di Marzo del 1086. Il Cadavero sta sepolto in Mantova, e dicesi, che intiero vi si conservi. Parlano d'Anselmo Sigeberto, il Bellarmino *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, oltre il Baronio, l'Ughelli, Tritemio, e Canisio, il Possevino, ed altri.

ANTONIO CARDINALE CARAFFA.

LA Famiglia Caraffa è una delle più nobili, ed illustri, che siano nel Regno di Napoli; e questo gran Casato gloriasi tra i tanti Personaggi dati al Mondo, famosi per dignità, d'annoverare il nostro Antonio Caraffa, di cui al presente ci accingiamo in brieve a trattare. Questi assai giovane sen venne a Roma, e fu allevato presso il suo gran Zio Paolo IV. il quale fecelo suo Cameriere d'onore, ed onorollo,

 con

con conferirgli un Canonicato nella Basilica Vaticana. Studiò le belle lettere sotto il magistero del Sirleto, il quale fu col tempo posto nel Sacro Collegio de' Cardinali, e poi trasferitosi Antonio in Padova, attese alle scienze maggiori. Or quando in Rôma accaddero gl'infortunj nella Casa Caraffa, cacciata da Roma, per lui non fu perniziosa l'esilio, perchè allora ebbe campo di darsi maggiormente allo studio, e fecesi eruditissimo nella cognizione delle materie Ecclesiastiche. Or in questo mentre San Pio V. nel 1566. fu eletto Pontefice Massimo; e Pio chiamato in Roma il Caraffa, fregiollo dello Scarlatto del Vaticano. Fu egli impiegato per Capo nella Congregazione stabilita per la correzione della Bibbia Sacra, e parimente divenne Prefetto della Congregazione del Concilio. Fu anche eletto per Bibliotecario da Gregorio XIII. e pieno di meriti passò alla vita immortale nel 1591. compianto da tutti. L' Eminentissimo Baronio parla con grandi encomj di questo gran Personaggio, il quale tradusse molte opere celeberrime dal linguaggio Greco nell'idioma Latino, e parimente uscirono dalla sua eruditissima penna altre letterarie fatiche, utilissime al Mondo.

ANTONIO BRUNI.

LA Poesia molto commenda Antonio Bruni, il quale in quest' arte a suoi tempi non ebbe chi o il superasse, o l'uguagliasse. La sua Fami-

Famiglia fu originaria di Asti, Città del Piemonte, e suffraganea della Città di Milano. Nacque egli in Manduria, Paese del Reame Napolitano, del qual luogo a giorni nostri la Chiesa Romana venne condecorata da Innocenzo XII. Pontefice Massimo d'un gran Cardinale, qual fù Fra Tommaso Ferrari dell'Ordine sacro de' Padri Predicatori, Maestro del Sacro Palazzo, Personaggio Eminentissimo per la probità della Vita, e per la sublimità della Dottrina. Or il nostro Antonio Bruni Manduriese, mediante la dolcezza del suo tratto, l'amorevolezza del suo genio, il rispetto verso di tutti, tirò a se l'amor d'ogni sorta di persone. I primi Personaggi accreditati nelle lettere il vollero per amico. I Caliginosi d'Ancona, gl'Insensati di Perugia, i Filomati di Siena, gl'Incogniti di Venezia, gli Oziosi di Napoli, gli Umoristi di Roma, quando il fecero Censore, e quando il vollero Segretario delle loro Accademie. Andò alla Corte d'Urbino, chiamatovi da quel Duca, e vi godette la grazia del Dominante, il quale conoscendo le doti del Bruni, il volle suo Consigliere, e l'onorò con promuoverlo ad esser Segretario di Stato. Egli compose un Poema intitolato le Metamorfosi, e dedicollo al Cardinal Gessi, di cui una volta fu Segretario. Sono suoi ingegnosi componimenti il Parnasso, le Grazie, l'Epistole Eroiche. Giano Nicio Eritreo parla con lode di lui, e parimente molto il commenda Lorenzo Grasso negli Elogj degli Uomini illustri. Morì il

Bruni nell'anno 1635. con dispiacere de' Letterati, e massimamente di coloro, i quali attendono alla Poesia.

ANTONIO BONFINIO.

IL Bonfinio con le sue preclare doti letterarie illustrò il Secolo decimoquinto, e fu di grand' ornamento alla Provincia del Piceno; essendo egli nato in Ascoli, Città antichissima, e nobilissima della Marca Anconitana. Sapea egli a maraviglia l'arte Rettorica, versatissimo nelle belle lettere, ed addottrinato in varie sorte di lingue, onde la fama del suo sapere pervenne agli orecchi di Mattia Corvini. Questo gran Principe volle, che Antonio impugnasse la penna sua dotta, ed erudita nello scrivere la Storia d'Ungheria, e la compose fino all'anno 1495. Questo Trattato Istoriografo contiene quattro Decadi e mezzo, e si vuol dire quarantacinque libri. Questi libri furono la la prima volta impressi nella Transilvania nel 1543. Giovanni Sambuco li ristampò nell'Ungheria, e vi fu fatta l'aggiunta d'altri cinque libri. Si vede un'altr' Opera del Bonfinio, il cui Titolo è *Symposion Beatricis*, *seu Dialogorum de Fide conjugali & Virginitate libri tres*. Rivoltò parimente dal linguaggio Greco nell' idioma latino le Vite de' Sofisti d'Ermogene, e la Rettorica d'Ermogene. Hanno alcuni criticate l'opere del Bonfinio, e vi si annovera il Radero, il quale censura la Storia d'Ungheria.

ria. Ma s'egli ha avuto de' Critici, non gli mancano i commendatori, e sono; un Eminentissimo Bellarmino, il Gesnero, il Vossio, ed altri.

ANTONIO GALATEO.

QUesto Personaggio era Filosofo, Medico, Poeta, Cosmografo. Il Casato di lui era Ferrari, ma egli dilettossi del sopranome Galateo, che gli derivò da Galatina sua Patria, Terra nobile della Provincia Salentina. Illustrò egli prima il secolo decimoquinto, e poi il decimosesto, essendo egli nato nel 1444. Molti il commendano, tra quali Ambrogio Leoni nella sua Istoria Nolana scrive di lui. *Antonius quoque Galatheus utroque litterarum caractere atque scientia omni vir maximè circumseptus Nolam libentissimè veniebat*. Compose egli un bel Commentario *de situ Japygiæ*, e varj Opuscoli *de Situ Elementorum*, *de situ Terrarum*, *de Mari*, *de Aquis*, *& Fluminum origine*. Sono sue Opere la Descrizione della Città di Gallipoli, quella della Villa di Lorenzo Valla, e un'Orazione fatta nella morte del Re Alfonso. V'è un libro intitolato. *De Bello Hydruntino*, ove descrivesi la presa d'Otranto fatta da i Turchi nel 1480. Quest' Opera lasciata inedita fu tradotta nel volgare idioma dall'Abate Gian Michele da Otranto. V'è un Trattato *de laudibus Venetiarum*, un altro *de Hierosolymitana Peregrinatione*, e un altro *de optimo genere philosophandi*.

Giun-

Giunse Galateo agli anni 73. nel qual anno morì in Lecce a' 12. di Novembre del 1517. Il suo Cadavero fu seppellito nella Chiesa de' Padri Domenicani, com'egli avea ordinato. Volle, che nel suo sepolcro si ponessero i Versi seguenti.

Qui novit medicas artes, & Sydera Cœli,
Hac Galatheus humo conditus ille jacet.
Qui mare, qui terras animo concepit, & astra,
Cernite mortales quàm brevis Urna tegit.

ANTONIO GERALDINI.

NON fu egli di Patria Fiorentino, come sentono alcuni, poichè nacque in Amolia antichissima Città dell'Umbria, detta latinamente *Ameria*. Ebbe per Fratello Monsignor Alessandro Vescovo dapprima di Voltorania nel Regno Napolitano, e di poi di San Domenico, Città situata nell'Indie Occidentali. Ebbe il nostro Antonio il Protonotariato Apostolico nella Corte Romana, e fugli commessa dal Romano Pontefice Innocenzo VIII. la Nunziatura di Spagna, ove trasferissi. Meritò d'esser Segretario di Giovanni Re d'Aragona, e di Ferdinando II. Re di Castiglia. Ammiravasi dalla gente il Geraldini ornato di molte scienze, ed egli fece maggior spicco nelle lettere umane, e massimamente nella Poesia. Di se medesimo egli asserisce d'aver composti ventimila e quarantatrè Versi, diciotto Orazioni, e ducento trentadue lettere familiari, e l'arte da

da lui in eminente grado posseduta nel poetare, lo fece essere Poeta laureato. Sono celebri i Fasti da lui composti in Verso Elegiaco, e in essi commemora le Vite de' Santi, e de' Martiri. Sono parimente in somma estimazione i Bucolici sacri, ove molto si trattiene nel descrivere la Vita di Gesù Cristo. Truovasi un Volume intitolato. I Fasti del Re Ferdinando, e un bel Poema in lode di Francesco Sforza. Morì nella Città di Marchena, posta nell' Andaluzia nell' anno di nostra salute 1488. essendo egli allora nell'età florida di soli 32. anni.

ANTONIO NEBRIENSE.

Lebriza è un Borgo dell'Andaluzia nelle Spagne, ed in esso nacque Antonio figliuolo di Giammaria di Cala, e di Xanara, Persone amendue di mediocre condizione, ma assai illustri per li meriti impareggiabili, che conseguì la loro Prole. Ebbe Antonio in Salamanca i suoi studj, e poi trasferitosi in Bologna ve li proseguì, divenendo un'Uomo eminentissimo nella Dottrina. Imparò varj linguaggj, e a maraviglia spiccò il suo ingegno nell'arte del bel dire. Era egli versato nella Scienza della Matematica, nella Jurisprudenza, nella Medicina, e nella sacra Teologia. Ammirarono il raro talento d'Antonio sì l'Università di Salamanca, come quella d'Alcalà, e ve lo diede egli a conoscere con insegnare dalla Cattedra le Scienze.

ze. Fecero gran conto di lui sì l'Arcivescovo di Siviglia Monsig. Alfonso Fonseca, sì il Cardinal Francesco Ximenez, Arcivescovo Toletano. Divenne Istoriografo del Re di Spagna nel 1509. e stampò in due Decadi gli avvenimenti occorsi nel regnare di Ferdinando Re, e d'Isabella Reina. Diede alla luce un Dizionario, e compose un bel Metodo per imparare gl'idiomi Greco, Latino, ed Ebraico. Virgilio, Perseo, e Giuvenale, e Plinio vennero da lui comentati. Spiegò in oltre la Rettorica d'Aristotile, di Cicerone, di Quintiliano. Fece altre Opere tutte degne della sua Persona. Nella Città di Salamanca egli sposò Elisabetta de Solis, e n'ebbe di essa sei figliuoli, tutti dotati di sapienza, e parimente una figliuola, la quale sapea per eccellenza l'idioma latino, e in esso ella compose elegantissimi Versi. Morì Antonio di accidente apopletico nell'anno 77. della sua età. Leggesi di lui il seguente Epitaffio.

Me putat æternum saxo posuisse sub imo
Acerba mors, & fallitur.
Non ingrata etenim mea gens volitare per ora
Dat, & per ora omnium.
Nec mihi pro reduci studio, Latiisq; Camœnis
Certè trophæum non minus
Quam tibi pro Mauris debet Fernande fugatis
Et pro recepta Boetica.

AN-

ANTONIO PEREZ.

ANtonio Perez di Nazione Spagnuolo, essendo nella tenera età di soli anni undici; seguì ne'Paesi bassi suo Padre, il quale serviva nella Corte l'Infanta Elisabetta, Consorte dell'Arciduca Alberto. Ciò accadde nell'anno di nostra salute 1599. Si diede tutto allo studio nella Città di Brusselles e di Lovanio, e vi divenne assai scienziato; e dopo di aver viaggiato nel Reame di Francia, e veduta l'Italia, ritornò nella Fiandra, ed in Lovanio insegnò dalle Cattedre le facultà, ch' egli avea imparate, diventandone Professore. Nel 1620. seguì la Milizia, andando con l'Armata, la quale fu spedita al Palatinato del Reno. Terminato nella Milizia il suo impiego, fè ritorno a professare gli insegnamenti della Jurisprudenza e civile e canonica, il qual ministero, da lui esercitato per lo spazio prolisso di anni trenta, fecegli conseguire una somma estimazione presso di tutti. Sono non poche l'Opere di lui date alla luce. Ne apporteremo alcune, i cui Titoli così si leggono. *Institutiones Imperiales*, *Praelectiones in novem libros Codicis Justiniani*. *Praelectiones in tres postremos libros Codicis*. *Jus publicum*. *In quinque & viginti Digestorum libros*. Fin quì del Perez.

ANTONIO QUERENGHI.

NAto in Padova nel 1546. talmente ſi perfezionò nelle belle lettere e nelle ſcienze, che non ſolamente meritò di eſſer Segretario di più Cardinali, ma anche ſi avanzò ad eſſerlo del ſacro Collegio Cardinalizio ſotto cinque Romani Pontefici. Dopo di aver' ottenuto un Canonicato di Padova, conferitogli da Clemente VIII., mentre godeva della quiete e dell'ozio operoſo de'ſuoi ſtudii, Paolo V. chiamollo in Roma, ed il volle ſuo Cameriere ſegreto, e Referendario dell'una e dell'altra Segnatura. Gregorio XV. il tenne nel Poſto medeſimo, e Urbano VIII. dilettavaſi di ſovente ſentirlo diſcorrere dell'arte del bel dire, di cui egli era a dovizia fornito. Tutte queſte dimoſtrazioni eſibite al Querenghi danno a divedere l'eſtimazione, nella quale era il ſuo gran ſapere, come parimente l'atteſta Enrico IV., il quale il voleva nel ſuo Regno di Francia, ed il Duca Parmenſe volevalo Scrittore della Storia del grand' Aleſſandro Farneſe. Morì egli nell' età di anni 87. nel 1633. L'Opere da lui compoſte ſono varie, e ſcritte parte nell'idioma latino e parte nella favella Italiana. Seppe diverſe lingue, ed a maraviglia era pratico dell'Ebraica. Si veggono le Poeſie del Querenghi, e di lui parlano con encomii il Tommaſini, ed il Gholini.

PA-

PADRE ANTONIO VIEIRA.

La Patria del Vieira fu Lisbona, ove nacque nel 1609. e fecesi Religioso della Compagnia di Gesù nel 1625. essendo egli nel Regno del Brasile. Impiegato negli Studj fecevi gran profitto, mediante il suo rarissimo ingegno, e mentre era destinato a leggere la Teologia, il Vice Re di quel vasto Reame s'adoperò, perchè i Superiori il chiamassero in Portogallo, ove divenne Predicatore Regio, avendolo eletto a quel Pergamo Giovanni IV. Re di Portogallo. Il fervore gli fece chiedere il ritorno al Brasile, e per nove anni presedette a que' Padri, i quali s'impiegavano in quelle Missioni. Chiamato dal suo Generale all'Europa, ed ito a Roma, si fece più volte sentir predicare, e vi concorrevano i primi Personaggi di Roma, ammiratori de' suoi eruditi, ed ingegnosi Discorsi. In una Quaresima fu sentito predicare cinque volte in un Oratorio della Nazione Picena, e vi fu sempre presente Cristina Regina di Svezia con molti Cardinali, ed ivi acquistò un sommo plauso, dovuto a suoi egregj componimenti. Si veggono stampate Prediche, e Discorsi del Padre Vieira, il quale ha dato alla luce altr' Opere, degnissimi Parti della sua gran mente.

APO-

APONIO.

PArlano d'Aponio con lode l'Eminentiſſimo Bellarmino nel libro *de Scriptoribus Eccleſiaſticis* il Venerabil Beda ne' ſuoi eruditi Comenti ſopra la Cantica, ed altri Scrittori. Queſt'Autore viſſe nel ſecolo ſettimo. So che altri aſſeriſcono eſſer lui vivuto nel principio del nono ſecolo, ma ciò non ha veruna ſuſsiſtenza, imperocchè Beda morì nel 735. Or Aponio ſcriſſe eruditi comenti ſopra i Cantici di Salomone. Queſt' Opera letteraria è una Allegoria dello Spoſalizio di Gesù Criſto con la Santa Chieſa, ed eſſa è diviſa in ſei libri. Si vide queſta bell'Opera la prima volta impreſſa in Friburgh nell'anno di noſtra ſalute 1538. col ſeguente titolo. *Expoſitio in Cantica Canticorum Salomonis*. Fece il Compendio di queſto Trattato Luca Abate del Moniſtero di San Cornelio, ſituato preſſo la Città di Liegi, ed ha queſto Titolo *Summariola in Cantica Canticorum Salomonis*. V'è un Autore, il quale ha cenſurato il libro ſteſſo de' Comenti di Aponio, e la compoſizione fatta contro detto libro d'Aponio porta in fronte queſt'iſcrizione. *Cenſura locorum quorumdam ex libro ſexto Comentariorum Aponij in Cantica Canticorum de numero millenario, & centenario*. Tanto baſti aver detto.

ARA-

ARATORE.

SI' Ravenna, sì Milano sono state in pretensione, che Aratore sortisse in loro i natali. Fu egli della Riviera Genovese. Nacque egli nel 490. ed ebbe in sorte di passare i suoi teneri anni sotto la disciplina del Beato Lorenzo, Arcivescovo Milanese. Diessi agli studj, e l'applicazione ad essi il fece assai dotto, e per la sua dottrina ottenne riguardevoli cariche. Amò la solitudine, e lasciata questa, divenne Suddiacono della Chiesa Romana. Quando Atalarico mandò Ambasciadori all'Imperador Giulstiniano, Aratore fu capo d'essi, e ciò fu ne 527. I Papi si servirono di lui in rilevanti affari. Gli Atti Apostolici messi in verso elegiaco da luifurono presentati a Vigilio Papa. Quest' Opera è divisa in due libri, ed ebbe l'onore d' esser per ordine Pontificio letta in pubblico nelle Chiese. Ennodio Vescovo di Pavia nel dì del natale di Aratore gli mandò i due seguenti versi.

Jure colis proprium natalem pulcher Arator,
Quod si non coleres, nunquid Arator eris?

ARIAS BARBOSA.

POrtughese di Nazione fu figliuolo di Ferdinando Barbosa, e di Caterina di Figueroa, e questi Genitori procurarono di educare la loro prole con sommo studio. Si trasferì giova-

ne in Salamanca, ove attese ad apprendere le Scienze, conquistate da lui in grado eminente, indi passò in Italia, ed in Firenze venne ammaestrato mediante la disciplina di Angelo Poliziani, e sotto il magistero di lui imparò molti linguaggi, e particolarmente si avanzò nel profitto della Greca favella. Ritornato nelle Spagne, circa lo spazio prolisso di anni venti nella menzionata Città di Salamanca lesse dalle Cattedre, e gli riuscì di tor via l'ignoranza, la quale aveano renduta le guerre, come ereditaria in quella vastissima Monarchia. L'anno 1530. ce lo tolse di vita. Grandi Uomini celebrarono questo gran Personaggio, il quale illustrò con le sue Opere, l'Oratoria, e la Poetica, e sono i suoi Comenti sopra il Poema d'Aratore, un libro di Poesie latine, oltre le Quistioni Filosofiche, la Prosodia, ed altre.

S. ARSENIO.

Roma fu la Patria di Arsenio, Uomo veramente ammirabile sì per la Dottrina, come per la Santità. Imparò egli molte arti liberali, e s'illustrò nelle Scienze. Diessi poi tutto ad apprendere la Sacra Scrittura, e a penetrare li nascosti misterj. Su questo fondamento di letteratura prese il Diaconato, ed intanto la fama delle Virtù, di cui compariva adornato, propagossi pel Mondo. Or avenne, che Teodosio il Grande Imperadore cercasse un ot-

timo

timo Maeſtro per li ſuoi figliuoli Arcadio, ed Onorio, e perchè il Principe li voleva morigerati e dotti, ne ſcriſſe premuroſiſsime lettere a Graziano, il quale nell'Occidente reggeva l' Impero, acciocchè lo provedeſſe d'un Perſonaggio preclaro nelle lettere, e ne' coſtumi. Subitamente Graziano poſe gli occhi in Arſenio, e a ſe chiamatolo, gli fece ſapere, che Teodoſio l' Auguſto il voleva Direttore de' ſuoi due figliuoli nello ſpirito, e nelle ſcienze. Tergiversò Arſenio, e vi poſe camille oſtacoli per precluderſi la ſtrada alla Carica onorevole d'allevare i due Giovani deſtinati all'Impero. Ma nulla gli valſero le ragioni; fu d'uopo, che condiſcendeſſe all'inchieſte Ceſaree. Si mette per tanto in viaggio, e vaſſene alla Reggia di Coſtantinopoli, ove giunto alla preſenza di Teodoſio, queſti reſtò preſo nel vedere un Uomo compoſto di volto, grave nel ſembiante, ſerio nel portamento, maeſtoſo nelle voci, umile e tutto affabile. Ceſare non capì in ſe ſteſſo per l'allegrezza, giudicando egli che sì Arcadio, come Onorio ſi ſarebbono molto approfittati ſotto il magiſtero d'un sì qualificato Perſonaggio, qual era Arſenio. A lui dunque l'Imperadore conſegna i ſuoi figliuoli, e vuole, ch'eglino lo riconoſceſſero per ſecondo lor Padre, che l'oſſequino, lo riveriſcano, e ſtabiliſce per Scuola una ſtanza propinqua al ſuo Gabinetto Reale, così dando a' figliuoli ſoggezione d'applicare allo ſtudio. Per poi porre in maggior eſtimazione Arſenio, Teodoſio lo

costituisce nell'ordine Senatorio, ed il cumulo di gran ricchezze. Sublimato Arsenio a tal riguardevole posto, diede principio alla Scuola. Visita Cesare un giorno la Scuola, e truova, che i Discepoli stanno a sedere, ed il Maestro in piedi. Se ne sdegna forte, e ne riprende i figliuoli, ed anche Arsenio, perchè tutti e tre contravvenivano a' suoi comandi, nè ammise le scuse recate da Arsenio, e volle assolutamente, che Arsenio insegnando sedesse, i figliuoli imparando stessero diritti in piè. Or dopo pochi mesi Arsenio attediossi della Corte, e della Dignità ottenuta, e divenne bramoso d'andare alla solitudine, e di vivere vita monastica, pregandone istantemente Dio, che porgesse favorevole l'orecchio alle sue preghiere, con esaudirlo, il che seguì; e così avvenne. Arcadio commise un grave fallo, pel quale Arsenio gli diede il meritato gastigo. Ne concepì lo Scolare sommo dispiacere, e fomentò grand' odio contro del Precettore sino a macchinargli la morte. Confida perciò il suo iniquissimo animo ad un Cortegiano, e lo vuole compagno nell'effettuare la malvagia idea conceputa dalla sua mente. Ma il saggio Uomo per sottrare dalla morte Arsenio, e liberar se dagl' imbarazzi, rivela ad Arsenio le trame insidiose d'Arcadio contro la sua persona, e l'esorta alla fuga, qual tosto egli prese, e preso abito mentito, e trovata subito una Nave, in essa fugge verso Alessandria, e poi d'Alessandria vassene al Monte Scesi a vivere tra Monaci. Fatto Teodosio

dosio consapevole della fuga d'Arsenio, invia in ogni lato messi, scrive lettere, propone premj: ma tutto indarno. Non potè mai saper ove fosse Arsenio. Quando poi Arcadio prese la Corona Imperiale dopo la morte di Teodosio, e seppe dove soggiornava Arsenio, gli scrisse lettere affettuosissime, pregandolo a raccomandare a Dio il suo Impero, e gli offerì in dono tutti li tributi, che riscuoteva la Camera Imperiale nel Regno Egiziano. Al foglio Imperiale non rispose Arsenio, ma fece sapere a Cesare, ch'egli menava una quietissima vita, che si sarebbe ricordato di porgere preghiere a Dio per li suoi sudditi, e che Iddio usasse con esso lui misericordia nel condonargli le colpe. Non aver bisogno de' danari offertigli in sì gran copia per distribuirsi in altrui benefizio. *Pecuniæ distributio nequaquam ad me pertinet, qui jam sum Mundo mortuus. Mortui verò nulla est actio*. Intanto Arsenio nella solitudine si diè ad ornar l'Anima d'ogni virtù. Passava le intere notti nella contemplazione, e la mattina davasi ad un breve sonno per tornare ad orare, e solea dire che al Monaco una sola ora di riposo basta. *Monacho ad somnum una hora sufficit, si sit bonus Athleta*. Nella ritiratezza era Arsenio ammirabile, non volendo parlar quasi mai con nessuno per tener colloquj con Dio, e perciò teneva la sua abitazione allontanata dall'altrui per lo spazio di trenta miglia. I suoi digiuni erano non interrotti, cibandosi di radiche d'erbe, e bevendo acqua. Era sì amante dell'umil-

tà, che ripùtavasi indegno di dimorare tra' Monaci, e ricusava d'esser visitato da Personaggi, i quali intraprendevano lunghi pellegrinaggi per vederlo, e per seco abboccarsi: e vicino alla morte pregò i suoi Discepoli, che occultassero il suo Cadavero, perchè così rimanesse privo d'ogni onore. Or benchè queste, ed altre Virtù fossero in eminentissimo grado in Arsenio, nondimeno nella morte grandemente temette, dicendo appunto così la Cronica della sua Vita. *Cæpit metu pulsari & opprimi, & ad lacbrymas effundendas moveri*, e dicendogli un Monaco. *Et tu times Deum?* Egli soggiunse. *Revera hic metus, quo nunc me videtis affici, nunquam omninò a me recessit, ex quo factus sum Monacbus*, e placidissimamente spirò. Visse fra' Monaci cinquantacinque anni, e la sua vita fu di centoventi. Ebbe robustezza di corpo, non soggiacque mai a malattia, compariva gracile, e la sua barba giungeva fino al ventre. Di lui fassi commemorazione a' 17. di Luglio con le seguenti parole. A Scesi Monte dell'Egitto Sant' Arsenio Diacono della Chiesa Romana, il quale al tempo di Teodosio ritiratosi nella solitudine, e pervenuto al colmo della perfezione, e sempre bagnato di continua pioggia di lagrime rese lo spirito a Dio.

ARMANDO GIOVANNI DI PLESSIS DI RICHELEIU' CARDINALE.

PArliamo d'un Personaggio riguardevolissimo, e celeberrimo al Mondo, qual veramente

mente fu il Cardinale di Richeleiù. Fu egli Uomo dottiſſimo, eſſendo un profondo Filoſofo, ed eſimio Teologo. Paolo V. Pontefice Maſſimo gli ammiſe la rinunzia in lui fatta del Veſcovado di Luſſus da Monſig. Alfonſo ſuo Fratello, il quale ſe ne ſgravò per ritirarſi a vivere Religioſo nell'auſteriſsimo Ordine de' Padri della Certoſa. Avea egli allora ſoli ventiquattro anni, e pure in quell'età ſuperò il fervore de' Veſcovi più provetti, eſercitandoſi nelle Prediche ad iſtruzione de i ſuoi Dioceſani, e dando alla luce molti libri aſſai proficui all'Anime di coloro, i quali leggevangli. Ito Veſcovo a Parigi, dove avea ſortiti i Natali da Franceſco Preſidente del Parlamento Parigino, diede a divedere la facondia della ſua lingua, il profluvio della ſua eloquenza, la profondità della ſua Dottrina in molti ſuoi Ragionamenti, detti alla preſenza de' principali Signori del Regno, ed anche delli medeſimi Regnatori. Alla forza della ſua rara perſuaſiva dobbiamo ſe Luigi XIII. Monarca delle Gallie ſi riconciliò con la Regina ſua Madre. Con la nomina datagli dal Re conſeguì il Cardinalato, ma ſenza titolo, e con meriti ſenza pari. Fu egli dichiarato a' 5. di Settembre del 1622. da Gregorio XV. Pontefice Maſſimo con tre altri riguardevoli ſoggetti, ed eſſi furono Coſmo de Torres Nobile Romano, Ottavio di Ridolfi, Gentiluomo Florentino, ed Alfonſo della Queua, figliuolo del Marcheſe di Bandimarte de' Duchi d'Albuquerque. Fatto Cardinale, il Re

gli conferì il primoMinistero del suo vasto Reame, qual' elezione venne applaudita da tutta la Francia, considerando ciascuno, che sarebbe riuscito il promosso a tal carico giovevolissimo a tutto il Regno, come dimostrò l'evento, non potendosi aspettar altro da chi fu dalla Divina Provvidenza fornito d'ogni pregevole qualità in eminente perfezione, essendo egli profondissimo nella dottrina, zelantissimo nel Vescovado, capacissimo negli affari di Stato, peritissimo nell'arti militari, e fortunatissimo ne' maneggi intrapresi. Acquistò pertanto il Richeleiù presso tutti gran lode, e grand' estimazione, come fece, quando per mezzo della sua eloquenza convertì alla Fede il Duca della Framoglia, nobilissimo Principe del Poitù, quando fece abolire le opinioni stravolte del Richerio, perverso Eretico, e confermare dalla Sorbona l'osservanza de' Canoni Papali contro il parere del detto Richerio: e quando per debellare gli Ugonotti, i quali infettavano co' loro errori i Popoli, animò il Re a deprimere la loro baldanza, con abbatterli nella Rocella, dove s'erano annidate quelle velenose Serpi della setta Calvinistica. Passò poi a deprimere l'orgoglio de' Grandi, l'arroganza de' Principi del Sangue, e fece un Governo applaudito da tutti. Visse cinquantotto anni, e nel supremo Ministero per lo spazio di diciotto. Terminò il suo vivere a' 4. di Decembre del 1642. con sommo dispiacere del Re, il quale pianse la grave perdita, sostituendo nel ministero al Defunto

il

il Cardinal Mazzarino, il quale dal Richeleiù fu giudicato degno di ſuccedergli.

ARNALDO CARDINAL D'OSSAT.

NON dobbiamo rintracciare la naſcita di queſto grand'Uomo, imperocchè non fu nobile in riguardo de' Genitori. Tuttavolta diventò nobiliſsima mercè il pregio de' ſuoi meriti. Venn'egli alla luce nel Contado d'Armignac in un Villaggio nomato Caſſaniabera. Studiò in Parigi le belle lettere, la Filoſofia, e vi appreſe parimente la Scienza della Matematica, e v'imparò il Diritto civile, e fece in tutto sì maraviglioſo profitto, che fu giudicato degno di ſalire le Cattedre di quell'Emporio delle Scienze per iſpiegarvi queſte arti ſcienti fiche. Quando Enrico III. Re di Francia inviò per ſuo Ambaſciadore a Roma Paolo di Foiz Arciveſcovo Toloſano, queſto Ambaſciadore volle per ſuo Segretario l'Oſſat, il quale in quella Città Regina del Mondo feceſi largo, acquiſtandovi un gran credito, e grandi amicizie. Or avvenne, che morì nel 1581. il menzionato Oratore, e l'Oſſat venne ammeſſo nella Corte del Cardinal d'Eſte, Protettore del Reame di Francia, il quale s'eſperimentò Uomo di gran maneggi, e ne fece lodi ad Enrico Re, il che moſſe quel Monarca a chiamare l'Oſſat in Francia per coſtituirlo Segretario di Stato. Defunto Enrico III. e ſuccedutogli nel Trono Arrigo IV. fu da queſto l'Oſsat mandato

dato a Roma perchè trattasse con Clemente VIII. la sua riconciliazione con la Chiesa Cattolica. Fortemente si adoperò l'Osat insieme con Monsignor di Perron, perchè il Papa assolvesse il Regnante dalle censure, e venisse ammesso nel grembo della Chiesa Cattolica. Mostrossi al principio renitente il Vicario di Gesù Cristo: nondimeno, esaminate ben bene le cose, e porte preghiere a Dio per implorare il divinissimo ajuto, mediante le sue divozioni, e quelle de' Romani, ascoltate di bel nuovo le replicate istanze de' due Regj Procuratori Osat, e Perrone, Clemente VIII. ribenedisse Arrigo IV. e come vero Cattolico l'ammise alla partecipazione de' Sagramenti, e di tutt'i Beni spirituali di Santa Chiesa. Intanto il Re Arrigo volendo rimunerare le fatiche intraprese a suo prò dall'Osat, il nominò Arcivescovo della Chiesa Remense, e lo raccomandò al Sommo Pontefice; perchè si compiacesse dargli la Porpora del Vaticano, come avvenne, avendolo Clemente Ottavo creato nel 1598. Cardinale della Santa Romana Chiesa. Ebbe poi nel 1601. la Chiesa Vescovale di Bayeux, suffraganea della Metropolitana Narbonese; ed essendo giunto all'età di 67. anni morì in Roma nel 1604. La Chiesa di San Luigi de' Francesi ha il suo Corpo, e nel solenne funerale fu recitata a sua lode l'Orazione funebre dal Padre Tarquinio Gallucci della Compagnia di Gesù, famoso Oratore, ed eccellente Maestro di Rettorica. La morte dell' Osat venne compian-

pian-

pianta da tutta Roma, e dalle lagrime dello ſteſso Pontefice Clemente Ottavo. Queſto Cardinale,il quale ebbe preſso tutti una ſomma ſtima per la rettitudine del ſuo animo, per l'integrità de ſuoi coſtumi,per la maturità del ſuo giudizio, compoſe, oltre altre opere, un eccellente Volume di Lettere, tutte lume d'ingegno, diſteſe con chiarezza di ſtile, e con ſincerità di racconti.

P. ATANASIO KIRCHER.

IL Padre Atanagi nacque in Fulda, e l'indole proclive alla pietà lo ſtimolò a farſi Religioſo, e ſcelſe la Compagnia di Gesù, per quivi avanzarſi nelle Virtù. Atteſe ad apprendere le Scienze, e talmente le conſeguì, che in eſſe riuſcì celeberrimo, e maſſimamente nella Filoſofia, e nella Matematica. Inſegnò egli queſte Scienze in Vittzbrurg per lo ſpazio di molti anni, e poi trasferitoſi nella Francia, ebbe ſua dimora nella Città d'Avignone. Partiſſi d'Avignone per andare a Roma, ove paſsò il rimanente della ſua vita. Pare incredibile, che un Uomo abbia potuto dare tante Opere alla luce. Ma la continua, e ſeria applicazione allo ſtudio potè fargli ſcrivere tanti libri, i quali nel Mondo ſono sì applauditi. Tra queſte occupazioni non mai diminuì il ſuo fervore, onde tutti ammiravano l'eccellenza delle ſue Virtù, e la profondità del ſuo ſapere. Fece nel Collegio Romano una curioſa Galleria, viſitata, e vedu-

veduta con istupore, quale ora è notabilmente accresciuta con l'impareggiabile industria, e studio indefesso del Padre Filippo Bonanni, celebre per le molte Opere date al pubblico della luce. Morì il Padre Atanasio in Roma con pianto di tutta Roma, e dell'Europa tutta. Tra le sue Opere s'annoverano. *Prolusiones Magnteicæ. Primitiæ Gnonomicæ Catoptricæ. Prodromus Copticus. Ars magnetica. Thesaurus linguæ Ægyptiacæ. Ars magna lucis, & umbræ. Musurgìn universalis. Obelyscus Pamphilius. Oedipus Ægyptianus. Itinerarium æstaticum. Obelyscus Ægyptianus. Mundus subterraneus.*

PADRE BALDASSAR ALVAREZ.

IL Padre Baldassar Alvarez s'annovera tra questi dotti Personaggi, essendo egli stato, se non de' più acuti, e profondi Teologi Scolastici, almeno segnalatissimo tra Mistici. Sortì egli i Natali nella Terra di Cervera, situata nella Diocesi del Vescovo di Calahorra, Città di Spagna. Apprese la Filosofia in Alcalà, e fuvi graduato Maestro. Nel 1555. si rendette Religioso della Compagnia di Gesù, essendo nell'età d'anni 22. ed essendo trascorsi anni 15. dopo confermata la Compagnia, come appunto San Bernardo si rendette Religioso nell'anno vigesimo secondo della sua vita, e nell'anno decimoquinto dopo la Fondazione dell'Ordine

dine di Ciftello. Appena fatto Novizio Iddio gli concedette il fovrano dono dell' Orazione ; mediante la quale uniffi il Padre Baldaffare intimamente con Dio. Si tratteneva fovente nella Meditazione della Paffione, e mifterj dell'Umanità facrofanta di Crifto, e a lui portò fpecialiffima divozione, e da sì perfetto efemplare imparò a ricopiare in fe fteffo una continua mortificazione in tutte le cofe. Terminati gli ftudj fi ordinò Sacerdote, e allora fi diede a recitar l' Ore Canoniche, ftando in ginnocchioni in mezzo alla Camera; e in un dì la Serafica Madre Terefa udendo la Meffa di quefto Servo di Dio, vide, che in tutto il tempo del Sacrifizio avea nel capo un diadema di grande fplendore, come leggefi nella Vita della Santa. Pafsò poi il Padre all' ajuto de' Proffimi, fantificandone molti con la fua lingua fervorofa, e col fuo impareggiabile efempio. Tra le Anime incamminate da lui alla perfezione fi conta Santa Terefa, la qual dicea, che il Padre Baldaffare era la perfona, a cui più dovea la fua Anima in quefta vita. Ciò fapendo i Superiori del noftro Ordine, vollero, ch' egli dirigeffe i Novizj per dare Operaj alla Chiefa, e governaffe Collegj, e Provincie per profitto fpirituale de' fudditi. Era pertanto egli virtuofo, e ponea in altrui le Virtù, e Iddio fecelo perfettamente Virtuofo, con mandargli graviffime infirmità, da che *Virtus in infirmitate perficitur*. Or queftò grand'

grand'Uomo, dotato di sì grande ſpirito, eſſendo ſtato coſtituito Provinciale della Provincia di Toledo, mentre ſi era traſferito a Belmonte, fu ſorpreſo da febbre, ed inteſe, ch'era pervenuta l'eſtrema ora del ſuo vivere. Che però volle fare una Confeſſione generale, ricevere il Santiſſimo Viatico, e l'eſtrema Unzione. Nella malattia non volle ammetter viſite, për non diſtoglierſi dall'orare, e al Medico, il quale per non intimorirlo, gli parlava di lontano del pericolo della vita, riſpoſe. Ella non ha che temere con avviſarmi della morte, perchè non mi curo di vivere, e non temo di morire. Con queſt'animo pacatiſſimo l'Uomo di Dio ſpirò a' 25. di Luglio, giorno conſecrato alla ſolennità dell'Apoſtolo S. Jacopo, di cui era divoto. Giunſe all'età di anni 47. eſſendo vivuto Religioſo anni 25.

BARTOLO.

A Bartolo celeberrimo Jureconſulto fu Patria Saſſoferrato, Paeſe non molto lontano dalla rinomata Terra di Fabriano. La fama di sì gran Letterato sì diffuſe per tutti i Regni Europei; onde avvenne, che da rimote contrade ſi moſſe gran gente per iſtudiare le Leggi ſotto il magiſtero di sì famoſo Profeſſore. Egli continuamente attendeva allo ſtudio, onde per la ritiratezza conſeguì uno ſpirito fuor di modo ſevero. Queſto rigore il moſſe a giudicare molti rei di morte, e concitogli contro il furo-

furore del Popolo, per iſchermirſi dal quale ſi ritirò in una Villa, ove ebbe agio per attendere a comporre le ſue belliſſime opere, che ſono l'ornamènto delle più celebri Librarie. Sciriſſe nove libri ſopra del Codice. Sopra il Volume detto *l'Inforziato* quattordici. Comentò l'*Inſtituta*, e diſteſe altre opere letterarie, che quì non ſi annoverano. Carlo IV. Imperadore e Re della Boemia, e Duca di Lucemburgo, figliuolo di Giovanni Re Boemo per la ſtima grande conceputa del Bartolo, l'onorò, con fargli porre nello Stemma l'arme del Regno di Boemia. Egli però mediante le ſue Scienze diede luſtro maggiore alla ſua Caſa. Bartolo ſposò una Dama, da cui non ebbe figliuoli, e ciò avvenne in Perugia, ove egli morì nell'anno di noſtra ſalute 1355. Non poſſiamo ſignificare al noſtro Lettore di qual anno della ſua età egli moriſſe, perchè in ciò diſcordano gli ſcrittori. Il Tritemio vuole, ch' egli campaſſe anni cinquantaſei, il Volaterrano gliene aſſegna cinquanta. Paolo Giovio vuole, che giungeſſe egli a ſoli quarantaſei. Che che ſia di ciò, ſempre egli viverà nella memoria degli Uomini.

BALDO DE UBALDIS.

BAldo, Oracolo delle Leggi, viſſe nel ſecolo decimoquarto. La Patria di lui fu Perugia, Madre feconda d'Uomini ſcienziati. Ebbe per ſuo Genitore un eſimio Profeſſore di Medici-

dicina, il quale allevò questa sua Prole nella bontà di ottime costumanze, e nelle Scuole di eccellenti Precettori. Fece il Giovane un gran profitto nell'arte della Rettorica, ed a maraviglia riuscì nell'apprendere la Scienza Filosofica. Studiando poi egli nella Scuola di Bartolo Principe de' Legisti, fece incredibile profitto nella Jurisprudenza, e civile, e criminale. Ebbe in sorte di contare tra i suoi Discepoli Angelo Coraro Nobile Veneto, il quale col tempo ascese al Trono Pontificio col nome di Gregorio Dodicesimo. Meritò parimente, che Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano lo chiamasse all'Università di Pavia, per quivi spiegarvi le Leggi. Morì egli nell'età provetta d'anni 76. e la sua morte avvenne nel 1400. o secondo il Tritemio 1403. Paolo Giovio asserisce esser accaduta nel giorno, in cui spirò il mentovato Duca Visconti, e fu nel terzo giorno di Settembre del 1402. Dicesi che cagione della sua morte fu la morsicatura d'un picciol cagnuolo alle sue labbra, quando l'accarezzava e baciava. Lasciò alla Posterità grossi Volumi, che sono monumenti del suo gran sapere in materia di leggi. Volle che il suo Cadavero fosse vestito con l'abito penitente di San Francesco, nella cui Chiesa in Pavia è sepolto. Leggesi nella sua Tomba il seguente Epitaffio.

Conditur hic Baldus, Francisci tegmine fultus,
Doctorum Princeps, Perusina conditur arce.

BAR-

BARTOLOMMEO CARDINALE GUIDICCIONI.

LA Dottrina del Guidiccioni, e la pietà il rendettero celeberrimo nel secolo decimosesto. Ottenne il Vescovado di Lucca, dove era egli nato di Progenitori assai nobili nell'anno 1469. Si avanzò molto nelle scienze, ed ito a Roma divenne familiare d'Alessandro Cardinal Farnese, il quale tanto amò, e prezzò la fedeltà, ed accortezza del Guidiccioni, che gli comunicò i suoi segreti, e si avanzò a farlo suo Vicario Generale nel Vescovado di Parma. Dipoi volle il Guidiccioni ritirarsi in un luogo ameno presso di Lucca, ove attese alle belle lettere, e al coltivamento del suo spirito. In questo mentre divenne Papa il Farnese, col nome di Paolo III. e chiamato in Roma il Guidiccioni, il collocò nel sacro Collegio de' Cardinali, e fecelo Vescovo di Chiusi, di Teramo e di Lucca, servendosi di lui nel Reggimento di Roma, nella Carica di Datario, e anche di sommo Penitenziere. Morì il Guidiccioni assai avanzato nell'età, essendo pervenuto a quella di ottanta anni, e la morte di lui seguì a' 28. di Agosto del 1549. Abbiamo di lui Trattati di legge con altre Operette degnissime d'un suo pari.

BARTOLOMMEO FACIO.

LA Spezia delizioso Paese, collocato nella spiaggia del Genovesato, pregiasi d'aver dato alla Repubblica letteraria questo grand'

E uomo

uomo di lettere, il quale illustrò il secolo xv. Alfonso V. Re d'Aragona nominato il Savio, ed il Magnanimo, e Re di Napoli, lasciatogli per eredità da Giovanna II. Reina di quel Reame, chiamò il Facio presso la sua Persona, ed il fece suo Segretario, e perchè Facio avea un gran senno, si servì del consiglio di lui, confidandogli affari di somma rilevanza. Facio sempre tenne amicizia con uomini assai rinomati pel sapere, e tra questi si conta il celeberrimo Enea Silvio Piccolomini, il quale salì al Trono Apostolico col nome di Pio II. I Signori Genovesi conoscitori delle grandi abilità del Facio il costituirono loro Ambasciadore presso il medesimo Re Alfonso. Fece egli la Storia di questo gran Principe, e perchè sapea per eccellenza l'idioma Greco, e Latino, tradusse da quel linguaggio in questo la Storia di Alessandro il Macedone, scritta dall'Istorico nomato Ariano. Diede parimente alla luce un libro col Titolo. *De Bello Veneto Clodiano*. Scrisse ancora *De Vitæ felicitate*, *& præstantia*. Si attribuiscono a lui altri libri, e sono. *De Viris sui ævi illustribus*. *De immortalitate Animæ*. *De Origine Belli inter Gallos, & Britannos*. Lorenzo Valla fu un gran Censore dell'Opere del nostro Scrittore. Morì il Facio nel 1457. o in quel torno. Poco avanti il suo passaggio alla vita immortale compose per se in due versi il seguente Epitaffio -

Ne vel in Elysiis sine Vindice Valla susurret,
Facius haud multos post obit ipse dies.

BAR-

BARTOLOMMEO SCALA.

LA Patria dello Scala fu Colle Città di Valdesa nella Toscana. Egli lasciato il suolo nativo, andossene a Firenze, dove ascese alli supremi gradi della Repubblica Fiorentina, mercè la fortuna, il merito, e l'ajuto di Casa Medici, la quale molto si compiacque favorirlo. Era lo Scala bassamente nato, per esser figliuolo d'un Mugnajo, ond'è che il Poliziano l'appella *Monstrum furfuratorum* ora *furfuris plenum* Di questi suoi bassi Natali egli stesso ne favella in una lettera scritta allo stesso Poliziano. *Veni nudus, omnium rerum bonarum egenus ad Rempublicam vilissimis ortus parentibus, multa cum fide, nullis omnino divitiis, aut titulis, nullis clientelis, nullis cognationibus*. E pure un tal Uomo, dopo l'onoranza di molti impieghi ottenuti, salì all'onore del Confalonierato. Ciò egli diè a divedere alla Posterità, che a poco a poco era salito al sommo delle Grandezze, con porre nel Palazzo da lui fabbricato presso la Porta a Pinti in Fiorenza la sua Arma gentilizia, ch'è una Scala col motto *Gradatim*, significando, che di grado in grado era giunto alla maggior Dignità della Repubblica. Alle Grandezze ottenute dallo Scala alluse il Poliziano in questi Versi.

Fortuna ludens furfuris plenum tulit
Ad usque supremos Gradus.

 Casu-

Casurus usque nutat, & jamjam cadet,
Sed non gradatim scilicet.

Veniamo a rammemorare i suoi Componimenti. Distese egli la Storia Fiorentina dal principio della Città fino all'anno 1450. Scrisse la Vita di Vitaliano Borromeo.. Adunò varie lettere, scritte in commendazione di Cosmo de' Medici, e nel frontispizio del libro vi pose *Collectiones Cosmianæ*. Vedesi nella Libraria Medicea un picciol Volume col titolo *Dialogus de Consolatione*, e un'altro intitolato *Apologi centum*. Vi sono parimente altri Parti della sua mente. Di questo Letterato rimase privo il Mondo nel 1447. nel qual anno molto tempo tormentato da' dolori podagrici se ne morì. Tutti il compiansero. Il suo Cadavero venne portato a seppellirsi nella Chiesa della Nunziata, ov'è il Convento de' Padri dall'Ordine de' Servi: e la sepoltura è collocata nella Cappella degli Scali.

BATISTA FREGOSO.

ABbiamo per le mani un Letterato, quando ci diamo a scrivere, ed annoverare fra Letterati Batista Fregoso, il quale ebbe per Padre Pietro, creato nel 1450. Doge di Genova, e per Zio Paolo Fregoso, che fu Arcivescovo di Genova, indi Doge, e Cardinale della Santa Romana Chiesa. Il nostro Batista giunto al Principato della sua Patria nel 1478. durovvi lo spazio d'anni cinque, facendolo

scen-

ſcendere dal Trono la ſua ſoſtenutezza, odiata da tutti, e molto più l'ambizione del Zio. Non vogliamo defraudare il noſtro Lettore con ſignificargli, che il Batiſta vien chiamato dal Volaterrano Batiſtino Frigoſo, da altri Batiſta Frigoſo, da alcuni altri Batiſta Campofulgoſo. Quando fu cacciato dal Dominio dell' eſſer Doge, fu relegato a Fregiù, e quivi per tor via da ſe la meſtizia del Bando, dieſſi tutto allo Studio, e compoſe nove libri di detti, e fatti memorabili, e li mandò per iſtruzione ad un ſuo figliuolo. L'Opera fu da lui compoſta nell'idioma volgare, e in tal linguaggio non mai vide la luce, di dove naſce, che avendola traslatata in latino Cammillo Ghilini, non ſi può venire in cognizione, ſe l'abbia accreſciuta, overo alterata. Nel nono libro taccia il Fregoſo il Cardinal ſuo Zio, il quale ſi adoperò di farlo ſcendere dal Soglio, per egli ſalirvi. V'è chi vuole l'aver lui ſcritta la Vita di Martino V. Sommo Pontefice, e un Trattato di quelle Donne, le quali furono eccellenti in Dottrina. Che che ſia di ciò, è certo che il Volume de' detti, e de' fatti memorabili del Fregoſo traslatato dal Ghilini in latino fu ſtampato la prima volta in Milano, e più volte riſtampato in Parigi, in Baſilea, in Anverſa, in Colonia: il che ridonda a gran gloria di queſto componimento, quale vien appellato dal Geſnero *Opera incomparabile*, dal Poglietta negli Elogj: *Opera faticoſiſſima*, ove al fine ſi dice. *Noſtra ætas, quæ ſibi omnis eruditionis, omniſque*

 gene-

generis eloquentiæ jure primas vindicat præstabilius tulerit nihil. Morì il Batista in Fregiù, dove venne relegato; ne si è venuto in cognizione in qual anno terminasse i suoi giorni.

BATISTA NANI.

SCrisse il nobilissimo Nani l'Istoria della sua Serenissima, ed inclita Patria Venezia, e la scrisse sì vaga di stile, sì chiara di lumi d'ingegno, che ognuno volentieri la legge, e leggendola molto ne commenda l'autore, il quale sì eccellentemente la scrisse, ond'è, ch'è innalzato con egregie lodi questo sì celebre Scrittore d'Istorie. Seppe il Nani accoppiare alla sua gran dottrina una raffinata prudenza; ond'è che la Repubblica Veneta onorò questo suo gran figliuolo con riguardevolissimi impieghi, conferendogli l'onore d'essere Ambasciadore ne' Reami delle Gallie, e delle Spagne, e queste due Ambascierie sostenne egli con grandissimo suo decoro, con gradimento de i due Re, con incredibile soddisfazione di tutta la Nobiltà Senatoria di Venezia Dominante. Anche fu commesso al suo impareggiabile senno l'aggiustamento de' confini fra gli Stati della Repubblica Veneta, e quelli dell'Ottomano. Or queste Cariche da lui esercitate con riuscita sì prospera gli fecero meritare, e conseguire la Dignità di Procuratore di San Marco, e se fosse stato vacante il Grado supremo di Doge, come va fama sarebbe stato egli sublimato a

quel

quel Posto. Morì egli avanzato nell'età, nell' anno del Signore 1678.compianto non solamente da i suoi Concittadini, ma da tutta la Repubblica letteraria, che rimase priva d'un sì qualificato Letterato. Solamente a ciascuno rimane la consolazione di poter temperare il dolore con la vaga, ed amena lettura de' suoi eruditissimi libri, ove si veggono, ed ammirano un perfettissimo metodo, un'elocuzione elaborata, e un dire savio, e nervoso.

BEATO RENANO.

IL Genitore di Renano fu Antonio Bild, ed egli nacque nel 1474. Dovea esser appellato Beato Bild, ma dal luogo, ove dimorò, fu detto Renano. Per eccellenza possedete le lettere umane, e molto perfezionossi nello studio della Teologia. Scrisse Comenti sopra il gran Padre Tertulliano. Di più Plinio, Tito Livio, e Vellejo Patercolo furono illustrati con le sue eruditissime osservazioni. Per questi suoi ingegnosi componimenti fu in sommo concetto presso degli Uomini letterati. Diede però qualche suspicione della sua Persona o per qualche novella opinione, o per ritrovarsi ne' suoi scritti qualche difetto. Nel 1547. perdemmo questo grand' Uomo, essendo egli passato all' altra vita nell' età di anni 72. in Strasburgh, Paese Alemanno. Possedeva egli uno spirito tutto affabilità, e dolcezza, e desiderava che questa piacevolezza, e benignità fosse in tutti,

ed egli molto si adoperava per insinuarla negli altri.

BENEDETTO XI. PAPA.

TRevifo, Città del Friuli, ebbe la gloria di esser Patria di questo gran Pontefice di S. Chiesa. Il Padre di lui fu Boccasio de Boccasini, povero di facultà, e al dire di Giovanni Bonifazio nella sua Storia Trevisana, di Professione Notajo. Trovò il Boccasini la comodità di attendere allo studio a questo suo figliuolo, il quale appellavasi Niccolò, ed avendo egli fatto profitto nelle lettere, in Venezia per qualche tempo ammaestrò la Gioventù a fine di procacciarsi da vivere. Abbandonato il Secolo, abbracciò la Regola di San Domenico, rendendosi Religioso nel sacro Ordine de' Padri Predicatori. Quivi fece gran progressi nella Pietà, e nella Letteratura; e l'eccellenza delle Virtù, e l'eminenza della dottrina il portarono ad esser Maestro Generale della sua Religione. Resse i suoi sudditi con tal saggio di bontà, e di prudenza, che Bonifacio VIII. onorollo con l'ostro Cardinalizio, e gli conferì la Mitra Ostiense. Dopo la morte di detto Papa, i Cardinali l'elessero Vicario di Gesù Cristo, e siposè nome Benedetto, qual nome avea Bonifacio VIII. suo gran Benefattore prima d'esere assunto al Pontificato. Appena Benedetto XI. eletto Papa, fu richiesto da Filippo Re di Francia d'essere assoluto dalla scomunica, ed il suo Reame dall'interdet-

terdetto. Compiacquelo il Santissimo Padre nell'una, e nell'altra inchiesta, e passò ad usar sua clemenza co' Colonnesi, liberandoli dalle censure senza la restituzione del Cappello. Volle altresì liberare i Fiorentini dall'interdetto per mezzo di Niccolò Cardinal del Prato, suo Legato Apostolico, per dar loro la pace, grandemente turbata dalle fazioni de Guelfi, e de' Ghibellini. I Guelfi però si misero a rumore, stimando eglino il Papa inchinato alla parte Ghibellina, onde Fiorenza si deplorò rimasta nell'interdetto, e allora tra di loro seguì una grandissima zuffa con ispargimento di molto sangue, con la rovina di molte case, parte abbruciate, e parte messe a saccheggiamento ed a ruba. Di più il Papa ebbe in animo di riporre la Religione nell'Oriente, e perciò esortò Carlo di Valois a ricuperar quell'Impero. Poco egli durò nel Pontificato, perchè dopo otto mesi, e ventisette giorni morì in Perugia, e se crediamo al Ciacconi, estinto dal veleno preso ne' fichi. Esaltano gli Scrittori l'Umiltà esercitata da lui, e ciò comprovasi col fatto riferito da Sant'Antonino. Dice questo Prelato che ita la Madre in Roma per visitarlo, le Principesse Romane, tolto ad essa il povero arnese l'addobbarono con preziosa veste in riguardo della Maestà Pontificia. Comparve così adorna avanti il Papa, il quale disse. Questa non è mia Madre, perchè la mia Genitrice non vestiva seta. Ciò intese la saggia Donna, e riprese il suo abito triviale, e così fu introdotta al Som-

mo

mo Pontefice. Questi le andò incontro, l'abbracciò, cumulandola di grazie, e dicendo. Oh questa è la mia Madre.

BERENGARIO FREDOLI CARDINALE.

Questi fu un grand'Ecclesiastico, celebre per la Probità, e per la Dottrina nel Regno di Francia. La Nascita di lui avvenne nel Castello di Benne, collocato nella Diocesi di Mompolieri. La Famiglia Fredoli è una delle riguardevoli, che siano nella Linguadoca. Attese egli ad apprendere il Diritto civile, e canonico, e fece sì nell'uno, come nell'altro grandissima riuscita, onde meritò di esser Canonico della Cattedrale di Beziers, e Abate di Sant' Afrodisio, e poi nel 1298. ottenne il Vescovado nella mentovata Città di Beziers, collocata nella bassa Linguadoca, e suffraganea della Chiesa Arcivescovale Narbonese; e di Beziers parlano Plinio, Tolomeo, Pomponio Mela, ed altri. Quivi le rare Virtù, la Bontà del suo vivere, la profondità del suo sapere il rendettero prezzabile, e caro a tutti i soggettati alla sua Mitra. Ito Berengario a Roma, Bonifacio VIII. impiegollo in un riguardevole Uffizio nella sua Corte, e poi ebbe la sorte d'essere adoperato insieme con Guglielmo Mandagotto Vescovo d'Ambrun, e Riccardo da Siena, il quale col tempo divenne Cardinale, in una Raccolta di Bolle, e di Decreti Papali in un libro

bro, che fu detto il Sesto de' Decretali, ed in esso Volume si racchiudono nuove leggi decretali, fatte per sessanta e più anni sì da Gregorio IX. come da i Successori di lui, e dallo stesso Bonifacio, con inserirvi i Decreti di due Concilj Generali tenuti in Lione, Città di Francia. Vedesi una lettera di Papa Bonifacio, scritta a questo Vescovo, ove gli dichiara il modo da tenersi nella Degradazione degli Ecclesiastici. Pare, che Bonifacio dovesse rimunerare il Prelato col porlo nel Ruolo de' Cardinali. Ma ciò, ch'egli non fece, eseguì Clemente V. il quale consapevole delle doti del Vescovo di Beziers, creollo Cardinale di Santa Chiesa. Nell' Altura della Dignità Cardinalizia talmente si diportò Berengario, che poco mancò dopo la morte di Clemente V. a non esser lui posto ad occupare la Sede Pontificale. Compose egli un libro che s'intitola *Repertorium Juris*, ed è come un grand'Indice di quanto dice nella sua Somma Enrico di Susa, detto il Cardinal Ostiense. Il Tritemio a lui attribuisce altre due Opere. Una di esse ha per Titolo *Oculus* l'altra è *De sententia excommunicationis*. Stando il Card. Fredoli in Avignone, vi morì nel mese di Giugno dell'anno 1321. Il Corpo, trasferito a Beziers, riposa nella Chiesa Cattedrale, dedicata al Protomartire Santo Stefano.

BERNADINO CORIO.

IL Corio, con avere scritta la Cronica di Milano sua Patria, meritamente ottiene tra gli Sto-

Storici della mentovata Città il Principato. Derivò egli da nobilissimo legnaggio, essendo stata questa Famiglia una delle più cospicue, e principali in Milano, e tuttavia ritiene questa prerogativa. Non quì rammemoro, che il Padre di lui, nomato Marco, fu Gentiluomo di Galeazzo Maria Sforza nel 1474. come antecedentemente lo era stato de i Duchi Filippo Maria Visconti, e Francesco Sforza. Mi giova solamente dire, che il nostro celeberrimo Istorico ottenne riguardevoli Cariche da i Duchi Galeazzo, e Gian Galeazzo Maria Sforza Padre, e Figliuolo: e dipoi Lodovico Sforza, sopranominato il Moro, diegli commissione di comporre la Storia di Milano, e perchè fondatamente la scrivesse, gli concedette agio di rintracciare le Scritture più segrete dell'Archivio Ducale; ond'è che questa Storia stabilita su la base ferma di autentiche prove, ottenne gran credito in Milano, e nelle pruove della Nobiltà, e in altre occasioni il suo Testo presso de' Giudici riceve, ed incontrastabile testimonianza, ed irrefragabile fede. Dedicò il nostro Corio questa sua letteraria fatica ad Ascanio Maria Sforza Visconti Diacono Cardinale, e Vicecancelliere di Santa Chiesa. L'Edizione del Volume si fece in Milano nel mille cinquecento tre, ed al presente rarissima, ed è molto ricercata: e benchè essa siasi ristampata due volte in Venezia, ed una volta in Padova; tuttavolta tali novelle impressioni non hanno punto scemato il prezzo

della

della prima. Ne voleva l'Autore profeguire il lavoro, ma la prigionia del Duca fuo Signore prefo a tradimento, e condotto in Francia fu oggetto funefto alla fua penna per la continuazione dell'imprefa. Molti fono gli Scrittori, i quali con fomme laudi commendano l'Opera infigne del Corio, tra quali Giufeppe Cufani nella fua Prefazione latina di effa lafciò fcritto, che non perdonò egli *labori, nec vigiliis peragrata fermè Italia*, ed il commenda di veracità. Vedefi nel principio del Volume l'Effigie di quefto celeberrimo Iftorico, il quale fta fedendo con la penna nel pugno in atto di fcrivere, e da uno de' lati leggefi il feguente motto *Amica Veritas*, dall' altro *Suftine, & abftine*, e fotto il Ritratto v'è quefto folo Verfo Italiano.

E' bel dopo il morir vivere ancora.

In latino truovafi quefto Diftico.

Bernardine tibi Infubres debere fatentur
Non minus ac magno Roma fuperba Tito.

BERNARDINO SCARDONI.

FU lo Scardoni di Patria Padovano, e nacque in Padova nell'anno della noftra falute mille quattrocento fettant'otto. Ebbe egli una grande inclinazione alla Pietà, e quefta lo ftimolò a prendere lo ftato Ecclefiaftico, nel quale rilufse chiaro di virtù Criftiane;

onde

onde fu giudicato degno da chi col titolo di Vescovo presedeva a quell'inclita Chiesa, di spiritualmente reggere il famoso Monistero di S. Stefano per lo spazio prolisso di trentaquattro anni col confessare quelle Madri Religiose, ch'erano ivi racchiuse. Ottenne mediante le sue segnalate prerogative un Canonicato nella Cattedrale della sua Patria, e sempre mai fu d'un raro esempio a' suoi colleghi. Per poi non tenere oziosa la sua penna, distese una bellissima Istoria di Padova, e in essa avanzò tutti gli altri Scrittori, i quali aveano scritto della Grandezza Patavina. Tesse lo Scardoni nella sua Storia un Catalogo degli Uomini riguardevoli, i quali hanno illustrata Padova, mediante le loro preclare doti. Il libro composto da lui ha il seguente Titolo *De Antiquitate Urbis Patavinæ, & de præclaris ejusdem Civibus*. La Morte di questo esimio Letterato seguì a' 19. di Maggio del 1574. dal che può avvisare il nostro Leggitore, ch'egli visse fino all'età decrepita di anni 96.

BERNARDO CARDINAL D' ALBI.

LA Francia annovera tra i suoi gran Personaggi questo Suggetto riguardevolissimo per tutti i conti. Nacque egli in un Luogo della Diocesi di Pamiers; e la sua Pietà, e la sua Dottrina fecero, che conseguisse una Mitra. Benedetto Dodicesimo Papa di questo nome, come

come che era dottiſſimo, e prudentiſſimo, volle innalzare il noſtro Bernardo al grado Eminentiſſimo di Cardinale, perchè così la Chieſa univerſale foſſe ben ſervita dalla ſcienza, e ſagacità del Promoſſo: e così in Avignone, ove in quella ſtagione ſoggiornavano i Papi, gli diede il Cappello Cardinalizio a' 18. di Dicembre del 1338. e poſcia fecelo Veſcovo Portueſe. Defunto il Pontefice Benedetto, fu collocato nella Cattedra di San Pietro dopo ſoli dodici giorni Clemente VI. che nella minore fortuna avea profeſſato l'Iſtituto di San Benedetto, di dove fu aſſunto prima ad un Veſcovado, indi all' Arciveſcovado di Sans, e poi a quello di Roano. Or queſto Papa conſapevole della prudenza, ed accortezza del Cardinal Bernardo, volle impiegarlo in un affare importantiſſimo, e da non iſtrigarſi, ſe non dal ſenno di lui. Stavano in guerre Pietro IV. Re Aragoneſe, e Giacomo Re di Majorica, nè volevano venire ad una tregua, acciocchè in quel tempo ſi ventilaſſero le differenze, che paſſavano tra di loro e così ſi rappacificaſſero. Ciò che non poterono altri eſeguire, perduſſe ad effetto il noſtro Cardinale, imperocchè mandato Legato Apoſtolico nelle Spagne, trattò sì deſtramente con amendue i Re, che vennero ad una tregua di ſette meſi. Glorioſo per la riuſcita di queſt'impreſa, e parimente di molte altre morì Bernardo nel 1344. ſe vogliamo credere ad una iſcrizione, che leggeſi nella Chieſa Metropolitana d'Avignone, ed eſſa vedeſi in una Cappella, dov'è

dov'è sepolto il rammemorato Benedetto XII. e così ivi leggesi. *Qui jacet ante pedes Benedicti, creditur esse Bernardus Cardinalis. Obiit Avenione sub Clemente VI. anno* 1344. Oltre la sua profonda Dottrina ebbe egli una gran vena nel poetare, fino, come attesta il Petrarca ne' versi seguenti, ad istendere velocemente nel corso d'una scarsissima ora trecento, e più Versi.

Dii tecum uberiùs quoniam tibi conscia Cœli
Vox adamantina est, calamus quoq; ferreus, omnes
Promptus ad insultus, pleno tibi Carmina cornu
Copia suppeditat, versus brevis hora trecentos,
Et septem decies excudit . . .

PADRE BERNARDO D' ALDERETE.

LA Spagna ferace di grand'ingegni diè alla luce l'ingegnosissimo P. Alderete, il quale fornito di belle lettere, e della Scienza Filosofica entrò nella Compagnia di Gesù. Illustrò egli le Cattedre di Compostella, e di Vagliadolid con ispiegarvi Aristotile, e in Salamanca per lo spazio di ventiquattro anni si fece valere con insegnarvi la Scolastica Teologia, quale seguitò a leggere, avendo la Carica di Rettore nel Collegio della mentovata Città. Sempre attendeva a rivoltare Sant'Agostino, e S. Tommaso, e divenne sì pratico de' dotti, e grossi Volumi di questi due Dottori di Santa Chiesa, che nelle dispute porgendosi l'occasione di allegare qualche loro detto, sapeva subitamente

addi-

additare il Tomo, ed allegare la pagina, ove era il detto inserito. Non minore della scienza era la bontà del Padre, dedito all'esercizio delle Virtù, ed applicato sì intensamente all'Orazione, che diceva esser cosa indegna d'un Teologo sempre studiare cose divine, e di poi non applicare alla meditazione di cose divine. A'15 di Settembre del 1657. ebbe il passaggio all'altra vita, con grande equanimità sentendo l'avviso della vicina morte. Diede alla luce due Tomi *de Incarnatione*, e lasciò nella sua morte altri due di Metafisica, e cinque altri, che trattavano della Sacra Teologia.

BERNARDO GUIDONE VESCOVO.

FRanzese di Nazione nacque in un piccol Villaggio presso la Città di Limoges. Se non fu illustre il nascimento, i suoi Natali furono illustrati da lui con gli splendori delle sue Virtù, e co' chiarori della sua dottrina. Verso l'anno 1280. abbandonò il Mondo, e si rendette Religioso nel sacro ordine de' Padri Predicatori. Le sue rare prerogative gli fecero ottenere i riguardevoli Posti della sua Religione, ed il costituirono celebre per tutto il Regno Gallicano. Insegnò le sublimi scienze in riguardevoli Cattedre, ed esercitò l'Apostolica Predicazione in famosi Pergami, nobilitando le Biblioteche co' suoi Volumi. Pervenuta la fama delle preclare doti del nostro Bernardo agli orecchi

di Giovanni XXII. non lasciò ozioso il Papa il talento di sì grand'Uomo, impiegandolo in affari importantissimi della Chiesa, e poi promovendolo al Vescovado di Tuy nella Galizia. Venne egli poi trasferito alla Chiesa Episcopale di Lodeux. Lo stesso Papa Giovanni creollo Inquisitore contro degli Albigesi, e molto al Santissimo Vicario di Gesù Cristo giovarono i consigli datigli dal Guidone ad utile di Santa Chiesa. Abbiamo di lui le seguenti Opere. L'una ha il Titolo *Speculum Historicum Romanorum Pontificum, Imperatorum, & Regum Gallorum*. L'altra Opera è un Trattato di Concilj. V'è una Cronologia de' Vescovi di Tolosa, e di Limoges, ed un Catalogo de' Vescovi di Lodeux. Morì egli a' 13. di Novembre del 1331. nell'età di anni 71. Il suo Corpo fu portato a Limoges, e giusta il suo ordine venne seppellito nella Chiesa de' Padri Predicatori.

BONAVENTURA VULCANIO DE SMET.

Pietro Vulcanio fu molto assortato nel divenire Padre di Bonaventura Vulcanio sopranominato lo Smet. Ebbe Pietro questo suo figlio a' 30. di Giugno del 1538. Fece i suoi studj nella Città di Gant, e di Leiden, ed imparò gl'idiomi Greco, e Latino, e fornì la sua mente di molte scienze, onde diventò un saggio par suo. Giunse nella Monarchia di Spagna la fama del suo sapere, onde Francesco Cardinal

Men-

Mendozza, amantissimo de' Letterati, chiamollo alla sua Corte, ed il volle soprastante alla sua Libraria, e l'elesse per suo Segretario. Allora Pietro contava la sola età di anni 21. ed in tutto il tempo, in cui egli fu al servigio dell'Eminentissimo Porporato, si diportò con dargli una non ordinaria soddisfazione. Defunto che fu poi il Mendozza, fe ritorno il Vulcanio a i Paesi bassi, e l'Università famosa di Leiden l'elesse per Maestro dell'idioma Greco da lui insegnato per lo spazio di trentadue anni con profitto degli Scolari. Giunto Vulcanio all' età provetta di 77. anni finì di vivere nel 1615. Ha egli arricchite le Biblioteche co'suoi Trattati. Tradusse egli dal Greco linguaggio nel Latino il libro di San Cirillo Alessandrino, scritto da questo Santo contro gli Antropomorfiti, i quali empiamente attribuivano a Dio figura, e fattezze umane, volendolo composto di membra. Tradusse parimente un altro libro dell' Alessandrino, ed il Titolo è *Quod Christus sit Unus*, e un'altro *De Adoratione in spiritu, & veritate*. Scrisse altre Opere, che sono belli parti della sua mente. Sopra di se compose i quattro Versi seguenti, che dinotano i 32. anni passati nell'insegnare il Greco, e dimostrano la sua età avanzata.

Ter denos docui Leiden, binosque per annos
Cartigenum Pubem, Grajugenum ore loqui:
Nunc manibus,pedibusq;oculisq;ac auribus æger
Et senio languens lampada tradò aliis.

SAN BONIFACIO ARCIVESCOVO.

ALl'Inghilterra dobbiamo questo grand'uomo. Egli da fanciullo diessi a coltivare lo spirito, e per meglio perfezionarlo si rendette Monaco nel Monistero di Adescancaster, dove fece gran profitto sotto il magistero dell'Abate Volfardo. Per attendere poi alle lettere, passò al Monistero di Novacella, e talmente crebbe nelle scienze, che divulgatasi la fama della sua gran dottrina, molti gli si diedero per Discepoli. Indi giudicò meglio essere, andare per le contrade del Mondo, operando del Bene nell'Anime, e gli riuscì a maraviglia il convertirne molte. Ito a Roma a' piedi del Santissimo Pontefice Gregorio II. questi donogli molte Reliquie, e conosciuta a pieno la dottrina, ed abilità di Bonifacio, gli ordinò che andasse ad esercitare la Predicazione per la vastità della Germania, consecrandolo Vescovo Titolare, e cambiandogli il nome di Vittifrido in quello di Bonifacio. In quella gran Regione fu sì grande la conversione, che fece delle Genti, che meritò il glorioso Titolo di Apostolo della Germania, e divenne parimente Arcivescovo Moguntino, e Primate di tutta l'Alemagna. Allora fu che Bonifacio istituì nuovi Vescovadi, traendo egli alla via della Verità cento, e più mila Gentili, e migliaja di Eretici riducendo alla nostra Santissima Fede. Tutto voleva impiegarsi a benefizio dell'Anime, onde solea dire.

Aut

Aut Bonifacius ero, aut non dicar. Non è poi credibile quanto al Santo Prelato convenne sofferire di patimenti, di fatiche, di persecuzioni nell'Apostoliche Missioni. Fu ridotto più volte a non aver un tozzo di pane per sostenersi. Iddio però spesse fiate il provvide con annona prodigiosa, come quando gli mandò un Uccello con in bocca un Pesce per alimento di quella giornata. Finalmente quest' Apostolo della Germania andossene con fervorosi Operaj a predicar il Vangelo a' Frisoni, e v'ebbe la sorte di ridurre innumerabile Popolo all'Ovile di Cristo. Tra costoro il Santo Arcivescovo acquistò la Corona di Martire, ucciso da quel Popolo presso del fiume Berna, mentre voleva conferire a' Battezzati di fresco il Sagramento della Confermazione. Dicesi, che il Santo sempre portasse addosso il libro degli Evangelj, e quando gli fu vibrato col fendente il colpo sopra la Testa, egli l'opponesse al ferro, e tagliato per mezzo il Volume dallo stocco, non si levò lettera alcuna. *Et est sanè illustre miraculum, quo & Dei Virtus, & Beati Viri sanctitas declaratur, in secto libro nullius litteræ abolitionem videri*.

CALLISTO PAPA III.

CAllisto III. chiamossi nella minore fortuna Alfonso Borgia. Nacque nella Terra di Xativa della Diocesi di Valenza. Il Padre mandollo ad istudiare in Lerida, ove divenne

nella Sapienza eminentiſſimo, maſſimamente nel Diritto civile, e canonico. Feceſi perciò il ſuo nome aſſai celebre, sì per la Dottrina, sì per eſſere d'una Caſa sì riguardevole, che molti dicono derivare dagli antichi Re d'Aragona, ed avere legittima pretenſione, non ſolamente ſopra queſta Corona, ma parimente ſopra quella di Valenza. Alfonſo Re Aragoneſe il volle per ſuo Segretario, e riuſcì in queſto impiego a maraviglia, e col ſuo gran ſenno potè tor via uno Sciſma pullulato nel Reame d'Aragona. Sapendo Martino V. le qualità del Borgia, impiegollo a tor via le Reliquie dello Sciſma, che dopo trent'anni d'Antipapato di Benedetto XIII. durava in Egidio Sancio Mugnone ſotto nome di Clemente VIII.creato illegittimo Papa da due ſoli Cardinali, rimaſti nel partito di Benedetto. Coſtui riſedeva in Paniſcola, e alle perſuaſioni del Borgia ſceſe dal Soglio, e contentoſſi d'un Veſcovado. Allora Martino V. diede in ricognizione al Borgia il Veſcovado di Majorica, qual egli non accettò, onde ebbe la Chieſa di Valenza, e la Porpora Cardinalizia ottenne poi da Eugenio IV. nel 1444. Alcuni anni dopo, cioè nel 1455. non riuſcendo ad un partito di Cardinali il portare al Trono Apoſtolico il Cardinal Beſſarione, Veſcovo Niceno, tutti i Cardinali concorſero a crear Papa Alfonſo Borgia loro Collega, il quale volle chiamarſi Calliſto III. Allora conobbe verificata la predizione fattagli molti anni prima da San Vincenzo Ferrerio, ch'egli ſarebbe

Papa:

Papa: e per essa n'era sì assicurato il Borgia, che su questo fondato sentimento fe voto di muover guerra al Turco, come essendo Papa tosto eseguì. Era venuto Maometto II. Imperador Ottomano con 150. mila soldati ad assediar Belgrado, Piazza dell'Ungheria. Il Papa mandò per Legato del suo Esercito il Cardinal Giovanni Carvaial, il quale posti all'ordine quarantamila soldati Crocesegnati, alle ripe del Danubio diede là rotta alle squadre nemiche con strage si grande de' Barbari nemici, che l'acque del fiume pel sangue ne corsero vermiglie. Si dovette questa vittoria a Giovanni Unniade, e a S. Giovanni di Capistrano; mentre l'Unniade con la spada in mano, il Capistrano col Crocifisso nel pugno animarono i Fedeli al combattimento. Or mentre il Papa lieto per la Vittoria attendeva a far nuovi apparecchi per la guerra, cadde infermo, e trascorsi 40. giorni morì nel 1458. Fu egli sì allontanato dall'avarizia, che quando fu Vescovo non volle accettare altro Benefizio Ecclesiastico. Distribuì Papa le cariche, ma sempre a Persone, che n'erano degne. Promosse alcuni suoi Congiunti, ravvisandovi dapprima il merito. A lui si dee, se veneriamo su gli Altari S. Vincenzo Ferrerio, da lui solennemente canonizzato. Abbiamo nel primo Volume del Bollario le Costituzioni di questo Papa, fattevi imprimere da Pio II. suo successore. Fu liberale co' poveri, munifico co' Principi, e tanto desideroso di abbattere il Turco, che per adunar danari per la guerra,

 s'asten-

s'astenne dal fabbricare, e potè lasciare al Successore copioso contante per impiegarsi contro il comune Nemico.

P. CARLO SCRIVANI.

IL Padre Carlo Scrivani fu un gran ornamento della Compagnia di Gesù, il cui Istituto ei professò, pigliando l'Abito Religioso in Treveri nel 1582. Senza che noi il commendiamo, basterà apportare le lodi a lui date da Uomini insigni. Ericio Puteano il disse abile a qualunque componimento: Auberto Mirèo disse, che ogni secolo appena potea dare un Suggetto pari allo Scrivani: Valerio Andrea il chiama Antagonista degli Eretici, e Martello de' Calvinisti: Enrico Fitzimon l'appella Combattitore glorioso nella Chiesa di Dio. Quindi avvenne che i Papi, i Cesari, i Re, li Principi fecero della Sapienza, e Virtù dello Scrivani un' adeguata estimazione. Parlava egli eccellentemente nelle lingue Spagnuola, Germanica, Italiana, Franzese, Fiamminga, e Latina. Tra queste prerogative non gli mancò una gran saviezza, e prudenza, dimostrata da lui nel governare con soddisfazione de' sudditi per lo spazio di anni ventotto, e Collegj, e Provincie. Morì in Anversa nel 1639. essendo nato in Brusselles nel 1561. ove ebbe per Padre un Nobile Piacentino, il quale serviva Alessandro Farnese Duca di Parma, e Vice Re della Fiandra. *Ars mentiendi Calvinistica. Amphitea-*

phitheatrum honoris; Defensio posthuma Justi Lypsii; Antuerpiensium Origenes; Orthodoxæ Fidei controversia; De Reliquiis; De miraculis; De Sanctorum invocatione; De imaginum cultu; Philosophus Christianus; Medicus Christianus sono Titoli d'alcuni suoi libri, essendovene degli altri, i quali non si annoverano.

CARLO VERARDO.

DI Carlo Verardo Arcidiacono di Cesena sua Patria, Dignità da lui stesso quivi fondata, scrisse Lorenzo Astemio Maceratese in una lettera ad Ottaviano Ubaldo il seguente Elogio. *Carolus Verardus Cæsenas, Archidiaconus Cæsenæ, & Alexandri VI. Cubicularius, vir omni litterarum genere præstans.* Che però non sia maraviglia, se la letteratura, di cui era il Verardo adorno, lo promosse ad esser Cameriere, ed insieme Segretario di quattro Sommi Pontefici, i quali regnarono nel Trono Apostolico del Vaticano l'un dopo l'altro, e furono Paolo II. Veneziano, Sisto IV. Savonese, Innocenzo VIII. Genovese, Alessandro VI. della Città di Valenza nelle Spagne. Or nel 1491. stando egli nell'attuale servigio di Papa Innocenzo VIII. giunse in Roma la fausta, e gradita novella dell'espugnazione di Granata, conquistata dall'armi vittoriose di Ferdinando il Cattolico Re delle Spagne. Roma si mise tutta in feste per sì grato annunzio, ed il Verardo volle contribuire alla gioja di Roma, facendo

cendo distendere alla sua penna la Storia in prosa latina della conquista di Granata in forma scenica, e vi fece essere ventitrè comparse, o scene. Venne l'Opera nelle mani di Rafaello Riario Camerlengo della Santa Romana Chiesa, e talmente essa gli piacque, che la volle far recitare nel suo Palazzo, che oggi giorno è quello della Cancellaria Apostolica. Quanto fosse gradita la recita di questo componimento, basta significarlo con quelle parole, che leggonsi nella Prefazione. *Tanto autem Patrum ac Populi silentio, & attentione excepta est, tantusque favor, ac plausus consecutus, ut jamdudum nihil æquè gratum, ac jucundum auribus, oculisque suis oblatum fuisse omnes faterentur*. Nè solamente Roma gradì quest'Opera rappresentata nelle scene, ma la Repubblica letteraria mostrò di molto approvarla, mentre tre volte se ne fece l'edizione. La Prima fu in Roma, la Seconda in Basilea, la Terza in Francfort. Trovasi l'Argomento, ed il Prologo dell'Opera steso in verso jambico da Bartolino Verardo, dignissimo Nipote del nostro Carlo, e nel fine dell' Opera vi si leggono queste parole, con cui terminavano le antiche Commedie. *Valete, & plaudite*. Quanto egli vivesse, quali onori ottenesse ce lo dimostra l'Epitaffio, che leggesi nella Chiesa di S. Agostino in Roma, ed è appunto il seguente

Deo Optimo Maximo.
Carolo Verardo Archidiacono Cæsenati
Hujus in Patria Dignitatis Authori,
Humanarum, Divinarumque Rerum Peritissim

Qua-

Quatuor Pontificum Maximorum à Cubiculo.
Litterisque Apostolicis dictandis ultrà cisq; Alpes,
Honoribus amplissimis honestissimè functo
Vixit annos LX. Obiit anno sæculari MD.
Idibus Decembris
Sigismundus, Hippolytusque posuere
Curante Marcellino Alumno,
Æterno dolore afflicto.

CLAUDIO ACQUAVIVA.

DErivò egli da una Famiglia celeberrima nel Regno Napolitano. Questo gran Casato ha dati all'Armi prodi Comandanti, alla Chiesa Mitrati, Prelati, Cardinali. Uno de' più ragguardevoli Prelati sarebbe riuscito il nostro Padre Claudio Acquaviva. Egli però rinunziata la speranza delle Dignità eccelse, prognosticate al suo grandissimo merito, si rendette Religioso della Compagnia di Gesù. Tal era la probità della sua Vita, la perspicacia della sua mente addottrinata, e l'eccellenza della sua raffinata prudenza, che i Padri Elettori adunati ne' Comizj, dopo la morte del Padre Generale Everardo Mercuriano, il vollero concordemente Reggitore di tutto l'Ordine, quando egli solamente era giunto all'età di anni 39. e agli anni 13. di Religione. Fatto egli Preposito Generale, trasferissi a' sacri piedi del Pontefice Gregorio XIII. e questi allora si fece a dirgli, che se nell'elezione si potesse ravvisare alcun mancamento, questo non sarebbe altro che la poca

età

età del Promosso. A tale proposta del Santissimo Padre si fece animo il novello Generale di rispondere. Padre Santo questo mancamento riceve il rimedio anche quando prendesi il sonno necessario per lo ristoro alla Natura. Or nel prolisso Generalato di sì grand'Uomo molto dilatossi la Religione, la quale fece gran profitto sì nello spirito, sì nelle lettere; e allo spirito, ed alle lettere molto egli contribuì con la rarità del suo esempio, e col fervore delle lettere encicliche, inviate per li Collegj di tutto l'Ordine. Visse Generale anni trentaquattro, e sempremai governò la Compagnia con somma rettitudine, e generosa costanza. Morì nella Casa Professa di Roma nel primo del mese di Febbrajo nell'età provetta di anni settantatrè.

CELESTINO SFONDRATI. CARDINALE.

DI Patria Milanese, di Professione Benedittino, Abate di San Gallo, e Principe del Sacro Romano Imperio. Accoppiò egli alla sua Religiosa Pietà un gran sapere, e alla sublimità de' suoi Natali un elevatissimo ingegno. S'insinuò egli nella cognizione della Corte Romana con un bellissimo libro da lui stampato in favore dell'Autorità Papale, confutando le quattro proposizioni dell'Assemblea del Clero Gallicano. Diede parimente alla luce altre Opere Teologiche, le quali vengono molto

molto commendate da' Letterati. Or queste eccelse prerogative dello Sfondrati giudicò Innocenzo Undecimo di rimunerare con esaltarlo al Cardinalato, dandogli il Titolo Presbiterale di Santa Cecilia. Renunziato Cardinale depose la sua insigne Badia di San Gallo, ed il Principato, e fermossi in Roma, dove il suo parere nelle Congregazioni Cardinalizie era sentito, come un Oracolo. Poco tempo ebbe la sorte Roma di godere questo Personaggio per tutt' i conti riguardevole, mentre la sua fiacca complessione non lasciollo sano, ed una febbre lenta fermentatasegli nelle viscere portollo, dopo una penosa infermità, al sepolcro, qual egli s'era eletto in Santa Cecilia. Vive egli nella memoria degli uomini per li suoi dotti Volumi, e per le sue rare Virtù, delle quali dimostrossi sempremai adorno.

CELIO RODIGINO.

Ebbe egli per Padre Silvestro Richeri, e nondimeno amò meglio prendere il suo cognome dalla Patria, che fu Rovigo, Città del Polesine nello Stato Veneziano. La sua nascita fu nel 1450. ed egli con la sua dottrina illustrò il fine del Secolo decimoquinto, ed il cominciamento del decimosesto. Il nostro Celio Richeri, o vogliam dire, Rodigino, avendo gran propensione alle lettere, con lo studio divenne assai dotto. Sapeva in sommo le scienze, nè ignorava varie lingue, pratichissimo degl'Autori

tori antichi, ed amantissimo degli Uomini addottrinati. Viaggiò in Francia, ove Carlo Ottavo Re mostrò l'estimazione, ch'egli avea delle Virtù di lui, con dargli de' donativi. Lodovico Duodecimo inviollo a Milano, perchè v' insegnasse gl'idiomi sì Greco, come Latino. Pubblicò un'Opera degna della sua penna, e dedicolla a Giovanni Grollier Tesoriere di Francia, e di Milano, Uomo cospicuo nella Dottrina, e nella Pietà, amatore di sapere le Antichità, e grand'amatore de' Letterati. Dicono, che Rodigino scrivesse altri libri. Passò a Padova invitato a leggere dalle Cattedre. In questa Città nell'età di 70. anni nel 1520. lasciò la spoglia mortale. Il Cadavero venne trasferito a Rovigo, e seppellito nel claustro de' Padri di San Francesco. Passando per Rovigo un Alemanno, ed additatagli la sepoltura di Celio, esclamò. *Hìc jacet tantus Vir!* L'Arcidiacono della Cattedrale nella morte di lui scrisse i due seguenti Versi.

A duplici Patria natus cognomina bina:
Cœlius in Cœlis, hìc Rodiginus erit.

CLEMENTE PAPA IV.

Chiamossi Giulio Grossi, e fu Franzese di Nazione. Diessi dapprima alla Professione strepitosa dell'armi, e poscia alla pacifica delle lettere, e divenne un eccellentissimo Letterato, riputato, al dire del Durando, e di Platina, uno de' più famosi Jureconsulti del

suo

ſuo tempo. Luigi IX. Re di Francia il volle ſuo Segretario. Mortagli la Conſorte, della quale ebbe due figliuoli, ſi rendette Eccleſiaſtico. Fu prima Veſcovo, e di poi paſsò alla Mitra Arciveſcovale di Narbona. Eſercitoſſi nella Predicazione, nella quale a maraviglia riuſcì con plauſo degli Uditori. Urbano IV. nel 1261. fecelo Cardinale, e Veſcovo della Sabina, e inviollo nell'Inghilterra per affari importanti di quel Reame. In Perugia i Cardinali adunati per l'Elezione del nuovo Papa poſero nel Trono Apoſtolico lui, benchè aſſente nel 1263. Sentita la ſua Elezione, in abito ſconoſciuto di Mercatante, come vogliono alcuni, o in abito di Religioſo, come ſentono altri, trasferiſſi in Perugia. Venne coronato in Viterbo nel giorno dedicato alla Cattedra di S. Pietro, cioè nel 22. giorno di Febbrajo. Diſſe che non avrebbe dati Beni Eccleſiaſtici a' ſuoi Congiunti, ond'è che ad un ſuo Nipote, il quale avea tre Benefizj, ſignificò il laſciarne due. Diede l'Inveſtitura del Regno di Sicilia a Carlo d'Angiò, e coronollo in Roma nel 1266. Sedette nella Sede Pontificale tre anni, nove meſi, e giorni venticinque. *Queſtiones juris. De recipiendarum cauſarum ratione. Epiſtolarum Volumen* ſono parti degni della mente di queſto gran Papa, il quale morì in Viterbo a' 29. di Novembre dell'anno 1268.

CLE-

CLEMENTE VI. PAPA.

APpellavasi prima di salire al Trono Papale Pietro Ruggieri, e sortì le sue culle in Malmonte Luogo situato nella Diocesi di Limoges. La Pietà gli fece professare la Vita Religiosa tra' Monaci Benedettini, ed i suoi rari talenti gli fecero ottenere il Magistero della sacra Teologia in Parigi, e l'Arcivescovado di Sans, e poi quel di Roano, e anche il Cappello rosso da Papa Benedetto XII. Morto Benedetto, i Cardinali l'elessero in Pontefice. Il Petrarca dimorante in quella stagione in Avignone, ove allora stavano i Vicarj di Cristo, ne' suoi scritti molto il commenda per la Dottrina, e per la saviezza, e parimente per la memoria, mediante la quale si ricordava di quanto leggeva, avendo ciò ottenuto per una ferita fatta col cadere nel capo, ove ne portava la cicatrice, solendo per altro somigliante infortunio in altri cagionar la smemoraggine, con non ricordarsi nè pure del proprio nome. Divenuto Papa fece eleggere Imperadore Carlo Quarto figliuolo di Giovanni di Lucemburgo, Re di Boemia. Fece il possibile per insieme riconciliare il Re Inglese, ed il Re di Francia, ma vani riuscirono i disegni. Ajutò la Regina Giovanna a ricuperare il Reame di Napoli, e da Lei comperò Avignone con lo sborso di 80.mila fiorini d'oro. Si adoperò per dilatare la Fede, e a tal fine bandì la Crociata per deprimere

mere

mere l'orgoglio de' Turchi. Umiliò Cola di Renzo Uomo vile, il quale si era fatto Signore di Roma, e ardimentoso s'era fatto coronare con sette Corone, citando il Papa a venire a Roma, e i Cardinali a risedere nelle loro Chiese Titolari. Questo Papa ridusse l'anno santo a celebrarsi ogni cinquant'anni, avendo per altro Bonifacio Ottavo decretato, che si celebrasse ogni cento. Ascrisse fra Santi Ivone Avvocato de' Poveri, e dicesi che a' Re di Francia concedesse la Comunione nell'una, e nell' altra specie. Essi però l'usano, e quando sono consecrati Re, e quando muojono.

CLEMENTE VIII. PAPA.

EBbe i suoi Natali in Fano, e fu originario di Firenze. Chiamossi nella minore fortuna Ippolito Aldobrandino, ed ebbe per Genitori Silvestro Aldobrandini, ed Elisabetta Deti. Sisto V. fecelo Referendario, ed anche Auditore della Sacra Ruota, ed il promosse alla Porpora Cardinalizia nel 1585. Succedette egli nella Carica di sommo Penitenziere al Cardinal Buoncompagno. Inviollo dipoi Sisto V. Legato a Ridolfo Secondo Imperadore, e a Sigismondo Re di Polonia, e ottenne da loro la pace. Per questi rilevanti affari felicemente terminati, l'Aldobrandini fece conoscere il suo gran merito, onde dopo la morte di Gregorio Decimoquarto si mossero i Cardinali a porlo nel Trono Pontificio. Assunto egli al Papato si

 diede

diede tutto a santificare Roma, volendo, che il Clero sì Secolare, come Regolare divenisse Santo, perchè così riuscisse Prototipo a tutto il Cristianesimo di santificarsi, e perciò egli visitò le Chiese, i Capitoli, ed i Conventi, esortando tutti all'esercizio delle virtù, e della Perfezione Cristiana. Passò poi il Papa a fissare i suoi pensieri nel Reame di Francia, che stava sossopra, con non volere per suo Re Arrigo di Borbone, non volendo que' Popoli, che un Re Primogenito della Chiesa fosse un Principe non Cattolico. Allora Enrico decretò abjurare l'Eresia, e volle essere istruito negli Articoli della Fede da Monsignor di Perron, e da altri Vescovi Franzesi forniti di Dottrina singolare. Terminati i Catechismi abjurò egli pubblicamente gli errori de' Settarj, e voll'essere a visitare la Chiesa della Madonna de' Martiri, e vi udì la Messa. Intanto il Re mandò suoi Procuratori il Perron, e l'Ossat, amendue Vescovi al Sommo Pontefice Clemente Ottavo, perchè il Papa l'assolvesse dalle scomuniche, ed il riconciliasse alla Chiesa. Mostrossi il Vicario di Cristo al principio renitente, ma alla fine vi condiscese. Implorò pertanto l'ajuto Divino, e volle, che in tutte le Chiese di Roma si facesse l'Orazione delle Quarantore. Andò egli due volte alla Basilica Liberiana a piè scalzi con tutta la Corte, e vi celebrò il divin Sagrifizio senza dare al Popolo la consueta benedizione per la via in segno di mestizia, e di compunzione. Di bel nuovo si mise ad

udire

udire le premurose istanze de' due Procuratori, e decretò di ribenedire il Re come fece. Nel dì dunque decimosettimo di Settembre postosi nel Trono avanti i gradini della Basilica Vaticana, attorniato dal Sagro Collegio de' Cardinali, e da tutta la Prelatura, ordinò, che venissero i due menzionati Procuratori. Questi a nome del Re Enrico abjurarono l'Eresia, e fecero la Professione della Fede Cattolica, e protestarono, che il Regnante averebbe lo stesso eseguito in Parigi avanti il Nunzio Apostolico. Impose allora il Papa ad Enrico una salutare Penitenza, l'assolvette dalle censure, e come Cattolico l'ammise alla partecipazione de' Sagramenti, e de' beni spirituali di Santa Chiesa. Nè quì finì il giubilo del Santissimo Padre. Ebbe consolazione di vedere altri qualificati Personaggi, venuti per sua Opera al grembo della Santa Madre Chiesa, ed anche godette di vedere conchiusa la pace tra Spagna, e Francia per mezzo del suo Legato Alessandro Cardinal de' Medici, il quale gli succedette nel Trono Apostolico col nome di Leone Undecimo. Presso questo tempo essendo morto Alfonso Secondo Duca di Ferrara, volle il Papa trasferirsi a questa Città per prendere il possesso di essa, e dello Stato, ricaduti alla Chiesa. V'andò accompagnato da quindici Cardinali, e da gran Prelatura, e vi dimorò sei mesi con giubilo de' Signori Ferraresi. Quivi tra le cose memorabili si fecero due Matrimonj, l'uno tra Filippo Terzo Re d iSpagna,

e Margherita d'Austria; l'altro tra Alberto Arciduca d'Austria, ed Isabella Chiara Infanta di Spagna, e per render famose queste Regie Nozze lo stesso Pontefice volle fare da Parroco. Tornato da Ferrara a Roma Clemente Ottavo vide allagarsi Roma dal Tevere, uscito a danni della Città dalle sue ripe. Venne Roma sovvenuta dalla carità del Papa nelle miserie dell' inondazione. Questa carità Pastorale vie più si fece ammirare nell'anno santo, prestando il comun Padre allogj a tanti Pellegrini, lavando loro più volte i piè, servendo loro alla mensa, e nella settimana maggiore mettendosi a sentire le Confessioni de' Penitenti. In brieve fece Opere sì degne, che moltissimi Eretici, iti per curiosità a Roma, abjurarono, e i Turchi passarono dalla venerazione dell' Alcorano all'adorazione de' sacrosanti Vangeli, così scrivendo il Padre Briet della Compagnia di Gesù nella sua Storia. *Multi Lutherani, & Calvinistæ impia Sectariorum dogmata evomuere. Ferunt etiam frequenter abluisse pauperum pedes, accumbentibus Peregrinis ministrasse, accommodasse aurem Pœnitentibus, quibus etiam permoti Turcæ ad salutares aquas Baptismi accessere. Illis enim hæc visa sunt Opera in tanto Pontifice miraculis omnibus potiora.* Per fine a lui si dee l'accomodamento della famosa controversia *de Auxiliis*, accordando le Scuole in articolo sì rilevante. In diverse Promozioni creò più di cinquanta Cardinali, tra' quali vi furono un Baronio, un Bellarmino, un Perron, un Offat, un Tole-

Toledo, un Tarugi, un Sordi, ed altri qualificatissimi Personaggi. Santamente ei morì a' 3. di Marzo del 1605. nell'età di settantanove anni, avendo tenuta la Sede anni tredici, e trentatrè giorni, nel qual tempo riformò gli Ecclesiastici, ridusse alla Fede Eretici, ed Infedeli, riconciliò Principi, e fece Opere Eroiche, che l'hanno immortalato.

CLEMENTE PAPA IX.

ATtese egli nel fiore della sua Gioventù a coltivare il suo bell'ingegno, ornandolo delle Scienze Filosofiche, e Legali, nelle quali conseguì i fregi della laurea Dottorale, e frammischiò ad esse l'amenità della sua Poesia, facendo scrivere alla sua penna molti vaghi componimenti, applauditi da' Letterati sì per l'eleganza dello stile, sì per la sonorità del metro, e gratissimi al Cielo, perchè santificati sempremai da sacri Argomenti. Per mezzo de' suoi Versi prodigiosi s'insinuò nella grazia del Pontefice Urbano VIII. il quale essendo amantissimo delle Muse, beneficò col suo pregiatissimo affetto l'animo del dottissimo Giulio Rospigliosi. Per beneficare la Basilica Liberiana nel Monte Esquilino di Roma, di cui egli era Canonico, impetrò a quell'inclita Chiesa una pensione di quattromila scudi, e rifiutata la nomina del Re, il quale voleva nominarlo al Cardinalato, tornato a Roma, nella Sede vacante d'Innocenzo X. si vide dal Sacro Collegio

 costi-

costituito Governatore di Roma, e dal novello Pontefice Alessandro VII. promosso alla sacra Porpora, e al riguardevole posto di Segretario di Stato. Tra la gravità di rilevanti negozj non abbandonò mai lo studio, occupandovi il tempo non occupato nelle cure del suo gloriosissimo Ministero. Morto Alessandro VII. con voti concordi i Cardinali gli posero il Triregno del Vaticano dopo soli diciotto giorni di Conclave. Volle addimandarsi Clemente per usare con tutti un'amorevole benignità, e per darlo a divedere, fece coniare medaglie, e monete con farvi imprimere in uno de' lati un Pellicano, che squarcia il seno in pro de' suoi figliuoli col motto *Aliis, & non sibi Clemens*, con dare le pubbliche Udienze a quanti a lui ricorrevano, col sovente visitare negli Spedali gl'infermi, amministrando loro con le proprie mani le vivande, con volere ogni dì nel Palazzo Apostolico dodici Poveri assisi alla mensa imbandita con munificenza, con isgravar i sudditi da' Dazj, e dalle gabelle, con impiegarsi tutto a benefizio del Cristianesimo con la depressione del comune Nemico, il quale s'impadronì di Candia, dopo cinque lustri di generosa Difesa. Questo colpo riuscì sensibilissimo al Pontefice, il quale tanto fece, e tanto spese per soccorrere quel Regno, Propugnacolo del Cristianesimo. Che però egli abbattuto da questa grave perdita, aggravato dal peso degli anni cedette alla natura a' 9. di Dicembre del 1669. dopo due anni cinque

que mesi, e venti giorni di glorioso Pontificato. Canonizò egli per dare nuovi Protettori alla Chiesa, San Pietro d'Alcantara dell'Ordine Serafico, e Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Religiosa Carmelitana.

CORRADO CARDINALE.

Di Nazione Alemanno sortì nobilissimi Natali, essendo egli derivato da Eginone Conte d'Urach, o conforme altri vogliono, di Frustembergh, e da Agnese di Zeringhen. Fecesi Religioso Cisterciense nel Monistero di Villers, situato nel Ducato di Brabante. La Pietà ch'egli abbracciò, e la dottrina, di cui si fornì, il fecero giungere al riguardevole posto di Abate nel Convento di Cistello, come prima di vestire l'Abito Regolare era stato Decano di San Lamberto nella Città di Liegi. Dopo ancora aver governati i Monaci di Chiaravalle col Titolo di Abate, Onorio Papa III. avendo cognizione de' rari talenti di Corrado gli conferì la sacra Porpora nel 1219. ed oltre il Cardinalato lo costituì Vescovo Portuese. Mandato Legato in Francia, molto si adoperò per esterminare dal mondo gli Eretici Albigesi, e trovossi presente, quando a Filippo Re di Francia furono fatte le pompe funerali. Ito poi Legato nell'Alemagna fece esattissima diligenza per riunir coloro, i quali aveano assassinato Sant' Angilberto Arcivescovo di Colonia, e volle emanati Ordini rigorosi per la Riforma

del Clero. Morto Onorio Papa Terzo molto si adoperò per opporsi a que' Cardinali, i quali volevano sollevarlo al Trono Apostolico, e diè luogo all'esaltamento di Gregorio Nono, dal quale il nostro Cardinale fu inviato all'Oriente, ove passò a goder nel Cielo la mercede delle sue virtuose, ed eroiche azioni. Il corpo del Cardinale trasferito a Chiaravalle giace sepolto tra' marmi con un bel Epitaffio. Scrisse egli dottamente contro degli Albigesi, se vogliamo credere ad alcuni, i quali asseverantemente l'asseriscono.

P. COSMO ALEMANNI.

I Genitori di Cosmo ebbero in alta stima i figliuoli di Sant'Ignazio, che vollero alloggiare nella lor casa, quando la prima volta eglino furono introdotti a Milano. Or siccome essi ebbero a sorte ciò fare, così si riputarono fortunati, quando cinque loro figli presero l'abito della Compagnia. Uno di essi fu Cosmo, il quale nella Religione divenne sì dotto, che lesse la Filosofia, e la Teologia con plauso fino a passare ad esser Prefetto di queste Scienze. Unì alla sapienza le Virtù, che sono la scienza de' Santi, e pieno di meriti morì in Milano nel 1634. A questo Padre il Beato Luigi rasserenò l'animo malinconico. Diede alla luce Trattati Filosofici, ed i suoi Opuscoli Teologici non hanno onorate le *Stampe*. Fu dedito alla dottrina di S. Tommaso, seguitandolo

dolo in tutto, e riprovando quello, ch'egli disapprova.

C R E S C O N I O.

QUesto Personaggio fu Vescovo nell'Affrica, e visse nel fine del secolo settimo nell' Impero di Leonzio, il quale venne collocato nel Trono, ed acclamato Imperadore nell'anno 695. dopo essere stato prima tre anni carcerato, messo in prigione da Giustiniano Secondo il Giovane, dopo che Leonzio, essendo Generale dell'Esercito combattendo contro de' Saraceni nemici dell'Impero, glieli avea debellati, con aver tolti loro i Regni dell'Armenia, dell'Albania, dell'Iberia, di Media, dell'Ircania. Egli però uscito dal carcere, ed acclamato Cesare assediò il Palazzo Cesareo, e preso Giustiniano da tutti odiato, gli fece tagliare il naso, e mandollo esule in Chersona di Ponto. Or nell'Impero di Leonzio Cresconio mandò fuori un Libro, o Collezione de' Canoni, che vien appellata *Concordia Canonum* o *Collectio Cresconiana*. Distese egli parimente in versi l'istoria della Guerra fatta nell'Affrica contro de' Saraceni da Giovanni Patrizio, il quale, avendo poche forze desistette di combattere, e lasciovvi suo Tenente Altimaro, il quale fecesi dalle legioni acclamare Imperadore, e chiamossi Tiberio. L'Eminentissimo Baronio favellando di Dionigi, detto l'Esiguo, vivuto nel fine del Regno di Teodorico, e nel prin-

principio di quello di Atalarico, dice che fece un Adunamento di Canoni, e parlando di altri, i quali s'impiegarono in somigliante materia fa commemorazione di quella di Cresconio, e dice questa trovarsi manuscritta nella Biblioteca Vaticana. Dividesi la Collezione Cresconiana in trecento capi. Essa fu messa in Parigi sotto de' Torchj nel 1609.

FRA' CRISTIANO LUPO.

ENtrò giovinetto di anni quindici nell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, e riuscì uno de' più dotti Uomini del secolo passato. Insegnò nelle Cattedre di Colonia, ed ito a Roma, meritò di avere una stima grande nell' animo eccelso di Alessandro Settimo Pontefice Massimo, il quale nello stato di Cardinale avealo onorato con particolare amicizia mercè la sua sublime dottrina, ch'egli acquistò con istudio indefesso; ond'è fama che venisse a continuarlo per lo spazio di quindici ore. Quando gli fu offerto un Vescovado, e la sopraintendenza alla Sagrestia Pontificia, porse il rifiuto all'uno, ed all'altra, benchè fossero amendue impieghi sì onorati, co' quali il mentovato Pontefice volea rimunerare le doti del Lupo. Viaggiò poi un'altra volta a Roma, e allora venne prezzato da Innocenzo Undecimo, dal quale ottenne un Decreto della Dottrina pura, e santa del gran Padre Sant'Agostino, oltre un altro Decreto d'insegnare egli publicamente in

Lova-

Lovanio. Ci ha egli lasciati cinque Tomi sopra i Canoni de' Concilii, un libro sopra Tertulliano, e un Trattato della Contrizione. Morì il Lupo nel 1681.

P. CRISTOFORO DI CASTRO.

LA Compagnia di Gesù sotto di questo cognome pregiasi d'aver avuti molti soggetti, e tutti eccellenti nella letteratura, come un Alfonso, di cui altrove abbiam favellato, un Agostino, Melchiore, Stefano, Francesco, e Ferdinando. Il nostro Alfonso nacque nella Spagna, ed entrò nella Compagnia di Gesù, ove fece sì gran profitto nelle Scienze, che fu posto ad esplicare la divina Scrittura nelle Città di Alcalà, e di Salamanca, Madrid, Reggia principale de' Monarchi Spagnuoli, pianse la perdita di Cristoforo di Castro, giunto all'età di anni settantacinque, e morì nell' undecimo giorno di Dicembre del millesimo secentesimo decimoquinto. Abbiamo di lui la Storia della Beatissima Vergine, i Comenti eruditi sopra del Profeta Esaia, sopra de' libri Sapienziali di Salomone, e parimente sopra i dodici Profeti minori.

P. CRISTOFORO BROUVER.

IL P. Cristoforo fu Uomo segnalatissimo in lettere, ed acquistò presso tutta la Repubblica letteraria un gran nome, mentr' egli

avea

avea un gran conoſcimento dell'Antichità più recondite, poſſedeva una grand' erudizione delle Storie tanto ſacre, quanto profane. Arnem Città della Geldria ne' Paeſi baſſi grande di ſito, bella di fabbriche, opulenta per le ricchezze fu la Patria del Brouver, il quale giovinetto conculcando quanto di amabile, e di ſoave poteva promettergli il Mondo, ſi rendette Religioſo della Compagnia di Gesù, veſtendone l'abito in Colonia Città Imperiale, e una delle quattro capitali Città Antiatiche con Univerſità, ed Arciveſcovado, dove il Prelato è Arciveſcovo, Principe, ed Elettore. Dieſsi il P. Criſtoforo tutto alla Pietà, e fece sì gran progreſſo negli ſtudj, che fu giudicato abile a ſalire le Cattedre per iſpiegarvi gli arcani filoſofici. Venne in oltre applicato a governare il Collegio di Fulda. Del Padre Brouver parla con eſimie lodi l'Eminentiſsimo Cardinale Baronio nel Tomo decimo de' ſuoi Eccleſiaſtici Annali, e di lui fanno una perpetua commendazione l'Opere ſcritte dalla ſua penna. Diede egli alla luce Venanzo Fortunato, e Rabano Mauro, facendo ſopra l'uno, e l'altro Autore belliſsime, ed erudite note. Fec' egli la Storia di Fulda, e ſtampò gli Annali di Treveri, ed altre Opere regiſtrate dal Padre Alegambe nella Biblioteca degli Scrittori della Compagnia di Gesù. Paſsò all'altra vita in Treveri, ove morì agli undici di Giugno del 1617. nell'età d'anni cinquantotto.

DA-

DAMIANO DE GRES.

PORtogallo pregiasi molto d'annoverare tra gli Uomini celebri in Lettere questo Personaggio nato nel Borgo di Alenquer, ed allevato nella Città de i Re del mentovato Reame. Da fanciullo ebbe il Gres la propensione allo studio, e fece in esso gran profitto sino a divenire un' eccellentissimo Letterato. Fu parimente egli fornito dalla Natura d'un sommo Giudizio per maneggiare affari di gran rilevanza, e cio egli dimostrò ne' viaggi, che intraprese ora in Francia, ora nell' Alemagna, or ne' Paesi bassi, ed anche nella Polonia: ed il Re di Portogallo, che l'avea inviato ne' detti Regni, rimase soddisfatto de' suoi negoziati felicemente riusciti. Andò già in Padova per attendere ad apprendervi le Scienze, e nell' Italia contrasse strett'amicizia con gli Uomini scienziati, e furono i Cardinali Sadoleto, Bembo, e Madrucci. Tornato nella Fiandra si accasò con Giovanna d'Argen, e da essa ebbe un solo figliuolo, al quale pose il nome di Emmanuello. Volle qualche tempo soggiornare nella Città di Lovanio, Emporio di Scienze. Ma i Franzesi, i quali occuparono questa Città, furono a lui di motivo a trovare altra Stanza. Il Re suo Signore richiamollo in Portogallo, e l'impiegò nello scriver Istorie, facendolo degno della sua benevolenza, e de'suoi regii doni. Mentre godeva di questi favori il nostro

Gres,

Gres, i suoi nemici il poscro in discredito al Re, e gli diero tali imposture, che fu posto prigione in Lisbona; e nel carcere, passato qualche tempo, fu trovato morto, non si sa, se d'accidente apopletico, o di veleno. Attese il Gres alla Poesia, e parimente alla Musica, e cantava per eccellenza, onde Andrea Resendio compose i versi seguenti.

Elige utro mavis horum te nomine dici
An Phœbi an Orphei, dulcis uterque modis.
Aut si non spernis genus, à quo Musica primùm
Inventa est, nobis sis Damiane Tubal.

Ha egli composti varii libri. Nel latino idioma sono i seguenti. *Fides, Religio, Moresque Æthiopum. Deploratio Lappiana Gentis. Commentaria rerum gestarum in Indiis a Lusitanis* 1538. *Re Rebus & Imperio Lusitanorum. Urbis Olestiponensis descriptio*. Nell' Idioma Portoghese si trovano due libri, e sono l'Istoria del Re Don Emmanuello, l'Istoria del Principe Don Giovanni.

DIEGO COVARRUVIA VESCOVO.

SOrtì le culle nella Città di Toledo, ove egli nacque a'25 di Luglio del 1512. Il suo nobile Casato fu preso da'suoi Maggiori da una Terra così appellata, la quale truovasi nella Diocesi della Città di Burgos. Andò Giovane allo studio di Salamanca, e presto di Scolare ne divenne Maestro, insegnandovi il Diritto Canonico. Non accettò l'Arcivescovado della Città

San

San Domenico nell'Indie, offertogli da Carlo V. Imperadore. Dipoi col tempo non rifiutò il Vescovado della Città di Rodrigo, a cui nominollo Filippo II. Monarca delle Spagne, qual Città è suffraganea della Metropolitana di Compostella. Di questa Chiesa ricevette la consacrazione in Vescovo a' 28. d'Aprile del 1560. Trovossi Diego presente al sacrosanto Concilio di Trento, ed ivi insieme con Ugo Boncompagno, il quale nella Cattedra di San Pietro sedeva Pontefice Massimo col nome di Gregorio XIII., distese i Decreti della Riforma Nel 1564.tornato nelle Spagne ottenne il Vescovado di Segovia, ed occupossi nella cura del Gregge a se commesso fino all'anno 1572., nel qual tempo, essendo morto il Cardinale della Spinosa, Presidente del Reame di Castiglia, fugli surrogato egli nel rilevantissimo impiego. Nominollo ancora il Re Filippo alla Chiesa di Cuenza soggetta alla Primizia Toletana, ma non ne prese il possesso, impedito dalla morte, che gli succedette in Madrid a' 27. di Settembre del 1577. avendo ei allora l'età di anni 66. Era il Covarruvia addottrinato in varie lingue, e sapeva per eccellenza l'arte Oratoria. Tutti il reputano un gran Filosofo, ed un'esimio Teologo. Di più sapea sì bene le leggi, che meritò il Titolo di Bartolo Spagnuolo. Veggonsi l' Opere di lui distinte in due Tomi.

DIE-

DIEGO D'ANDRADA.

Diego d'Andrada Portoghese di Nazione, di Patria Coimbricense illustrò il Secolo decimosesto con la profondità della sua dottrina Teologica. L'applicazione allo studio fecelo molto addottrinato nella sacra Scrittura, e ne' Santi Padri. Mercè del suo zelo fece molte conversioni con le Apostoliche Missioni, ed impiegò gran parte della sua vita nell' istruzioni degl' Idioti. Venne inviato all'Assemblea, che tennesi nella Città Imperiale di Trento, e diede alla luce una Difesa del Tridentino Concilio, qual' è un Trattato latino stampato in varie Città, cioè in Lisbona, Colonia, Ingolstadio, ed in altre, e leggesi con ammirazione di chi la scrisse. Ebbe in Trento nella seconda Domenica dopo Pasqua nel 1562. un'Orazione latina, e fu essa sentita con indicibile contentezza de' Padri Conciliarj. Trovansi tre Volumi di Discorsi, da lui fatti nell'idioma Lusitano. Morì nell'anno 1578., e parlano di lui lo Spondano, Girolamo Orosio, e la Biblioteca degli Scrittori Spagnuoli.

DIEGO DEZA ARCIVESCOVO.

Sortì i Natali nel Reame di Leone nelle Spagne. Si rendette Religioso nell' Ordine de' Padri Predicatori. Coltivò le Virtù, e divenne sì Letterato, che potè esser Professore della

sacra

ſacra Teologia nell' Univerſità di Salamanca. Fu Maeſtro dell' Infante Giovanni figliuolo di Ferdinando e d' Iſabella, che regnarono nelle Spagne, e fu promoſso a varii Veſcovadi, venendo per ultimo ad ottenere l' Arciveſcovado di Siviglia. La Morte gl' impedì il prender poſſeſso dell' Arciveſcovado Toletano, che l' avrebbe coſtituito Primate della Spagna. Si moſtrò ſempremai zelante del bene de' Soggettati al ſuo Paſtorale, ed in Siviglia tenneſi un Sinodo, nel quale da lui furono promulgati Ordini attiſſimi alla Riformazione de' coſtumi. Abbiamo di lui diverſe Opere letterarie. Solamente addito quel Libro, che ha per Titolo. *Novarum Defenſionum Doctoris Angelici Divi Thomæ Tomi IV.*

P. DIEGO RUIZ DE MONTOJA.

APpena compiti anni quattordici ſi rendette Religioſo della Compagnia di Gesù, e viſse ſempre ornato di virtù sì innocenti; onde vi fu chi diſse, che pareva non aver lui peccato in Adamo. Fondò le ſue rare virtù nell' Umiltà, eſercitandoſi ſpeſso in umiliſſimi Miniſteri. Per mantenerſi poi Virtuoſo, in ogni meſe ſceglieva un giorno per eſaminare benbene, quali Virtù poteſse acquiſtare, e quali difetti tor via. Accoppiò alle Virtù una grand' applicazione allo ſtudio, onde appena fatto Diacono, leſse la morale Teologia, e dopo aver letta Filoſofia, ſpiegò nelle Città di Cordo-

va e di Siviglia gli arcani della sacra Teologia. Nel fine del suo vivere tollerò con animo invitto i dolori atrocissimi della pietra con istupore di tutti; e desideroso di morire, esclamava. *O Æternitatis dies, & quando te suspicabor!* Morì nell'anno settuagesimo dell'età sua, essendo vivuto nella Compagnia 56. anni, nell' anno di nostra salute 1682. La fama della sua dottrina talmente conseguì concetto negli Vomini, che questi, e non pochi il paragonarono a' primi ingegni del Mondo. Vi fu chi disse, che pareva ottener lui la scienza infusa: e molti protestarono, che alla sua Sapienza, alla sua Eloquenza doveasi per Teatro un Concilio Ecumenico. Lasciò sei Tomi sopra la prima Parte di San Tommaso, e fece altre Opere degne del suo raro ingegno.

P. DIEGO ROSA.

AQuilano di Patria. S' affaticò molto Diego per entrare nella Compagnia di Gesù. I Genitori gl'impedirono l'ingresso, onde egli si diè alle preghiere per ottenere dal Cielo la rimozione de' suoi da tale proposito, che a lui precludeva la strada d'entrare nel sacro Ordine. Non potè ottener nulla. Che però i Congiunti dubbiosi, che furtivamente non fuggisse di Casa, per trasferirsi a Napoli, per vestirsi Religioso, il posero racchiuso in una stanza, senza nè pur permettergli, che ne' dì festivi ascoltasse il divinissimo Sacrificio dell' Altare.

re. Stimò Diego, che non potesse esser privo della Messa; che però tentò con forza di aprire la camera, ed allora il Padre, dopo averlo maltrattato co' calci, co' pugni, il fece legare nelle mani e ne' piè con ferri, con funi. Stette così legato da tanti giorni, finiti i quali, stimando i Servi, che il Giovane si fosse mutato di parere, lo sciolsero, senza però liberarlo dal carcere. Allora il Giovane di notte tempo si calò giù dalla finestra, e a dirittura andossene a Roma, ove fu ammesso nella Compagnia. Il Padre di lui, ed il Zio andarono in Roma, e rivolevano Diego. Ma i Teologi dissero, che Diego non era obbligato a lasciare l'intrapreso Istituto. Corrispose sempre Diego a questi primi fervori, e a' fervori accoppiò la Sapienza. Lesse la Filosofia, e la Teologia nell'Università di Fermo. Istruì i Novizii del terzo anno, e governò Collegii, e morì in Napoli a' 23. di Novembre del 1655. L'Etica Cristiana, ed altre Opere sono suoi Parti.

S. DIONIGI PAPA.

IN una Città di Calabria, qual Provincia con altro nome appellasi *Magnagræcia*, ebbe i Natali Dionigi, il quale professando alcun tempo il Monachismo, dopo alcuni anni venne collocato nel Soglio Papale. Tenne egli il Pontificato sotto quattro Imperadori, Valeriano, Gallieno, Claudio, ed Aureliano. Nel suo Papato furono condennate varie Eresie.

In primo luogo quelle de'Chiliassi, o Millenarii, i quali insegnavano, che dopo il finale Giudizio fatto nella Valle di Giosafat, doveano i Predestinati vivere mille anni sopra la Terra, per quì godervi delizie spirituali e temporali. Papia Discepolo di San Giovanni Apostolo ed Evangelista se n'asserisce inventore, seguitato da Sant'Ireneo, da San Giustino, e da Tertulliano: sebbene questi parlino di delicie tutte oneste all'opposto degl'altri Millenarj. Quest'errore; già sepolto nell'obblivione, suscitossi di nuovo da Nepote Vescovo Egiziano. Ma Dionigi Vescovo Alessandrino convinse il Prelato; e Nepote ed i Seguaci di lui abiurarono l'errore con gloria del nostro Santissimo Pontefice Dionigi, il quale molto adoperossi per esterminare l'Eresia risorta. Ebbe ancora il Santo Padre a depurare la santa Fede da una gran macchia, con cui pretese deturparla Paolo Samosateno Vescovo d'Antiochia, e poi malvagio Eretico. Costui, seguace dell'Eresia di Sabellio negava la reale distinzione delle tre Divine Persone, e fattosi parimente seguace di Artemone, empiamente dicea, il Divin Verbo essere entrato in Gesù Cristo, ed avere ivi operato, come principio assistente senza dell'Unione Ipostatica, come stanno i Demonii negli Energumeni; essersi di poi il Divin Verbo di lì partito, ed avergli lasciato il mero nome di Figliuolo di Dio. Or contro di Paolo Samosateno Sabellianista adunatisi i Padri a Concilio in Antiochia, il convinsero ed il condennarono,

e mo-

e mostrossi Paolo pentito. Non fu egli deposto dalla Sede Episcopale in riguardo di Zenobia Regina de' Palmireni, stata sua Discepola, e potentissima Dominante nell' Oriente. Ma l' Ipocrita non passò molto, che tornò alla pristina Eresia, onde un' altro Concilio lo privò della Carica Pastorale. Il nostro Pontefice Dionigi scrisse contra dell' uno e dell'altro errore, al dire del grand' Atanagi. *En tibi alterum Dionysium Romanum Pontificem in scriptis suis contra Sabellianos, & illos, qui talia agunt, expostulantem*. Ed altrove lo stesso Atanagi scrive. *Porrò ex Dionysii Romani Episcopi Voluminibus contra eos, qui Filium Dei opus aut Creaturam asseverant, scriptis clarè ostenditur, hæresim Christo rebellium Arrianorum non tunc jam primum, sed olim ab omnibus damnatam fuisse*. Sappia inoltre chi legge aver questo Papa avuta la sorte di veder la Chiesa tranquillata nell' Impero di Valeriano, perchè questi guerreggiando con Sapore Re di Persia, rimase perdente, e fu sì malamente dal Vincitore il Vinto trattato, che nel montare a cavallo servivasi dell' augusta cervice di Cesare, per scabello. *Sapores, ipso incurvato pede calcans ejus cervicem, quasi suppedaneo usus subsellio, equum conscendere consuevit; ultione hac severissima profectò dignus; ut qui Christianam Religionem pedibus toties proculcarat, ipse barbari hominis pedibus calcaretur*. Nè quì ristette l'infortunio di Valeriano. Dopo più anni si vide scorticato vivo, ed asperso di sale, perchè rimanesse per trofeo dell'infeli-

cità dell'uccifo, e della crudeltà dell'uccifore. Torniamo a Dionigi. Viffe egli Pontefice XI. anni 3. mefi, e 14. giorni, nel qual tempo nell'Impero di Gallieno meffa in pace la Chiefa, diftribuì in Roma, e nell'Italia le Parrocchie, perchè ognuno fi conteneffe entro i fuoi limiti. Dopo quefte azioni pieno di meriti morì Dionigi. Vuole il Platina, che moriffe martire. Il Panvino chiamalo confeffore: venne fepolto nel Cimitero di Callifto.

FRA' DOMENICO SOTO.

LA Patria di Soto fu Strigonia, Città nelle Spagne, che ha il Vefcovo Suffraganeo della Primizìa Toletana. Seguì la fua Nafcita nel 1494., e fe vogliamo credere a lui, fu figliuolo d'un Giardiniere. Egli però sì con la pietà, sì con la dottrina nobilitò la baffezza de'fuoi Natali. Studiò in Segovia le belle lettere, e perchè avea fcarfezza di vitto, convennegli per alcun tempo in una Chiefa fervire nell'Ufficio di Sagreftano. Trasferiffi pofcia in Alcalà per apprendervi la Filofofia, ed ebbe in forte di ftudiarla fotto il Magiftero di Frà Tommafo di Villanova, che divenne Arcivefcovo di Valenza, e che noi adoriamo Santo negli Altari, canonizzato da Aleffandro VII. nella Bafilica Vaticana. Ito il Soto in Parigi, vi divenne Maeftro, e tornato dalle Gallie nelle Spagne ornò le Cattedre di Alcalà con leggere in effe la Filofofia. Si rendette poi Religiofo nel dot-

dottiſſimo Ordine Domenicano, e quivi fece ſpiccare il ſuo grand' ingegno. Sparſa da per tutto la fama del ſuo ſapere, Salamanca, ed altre Città l'ambirono per Maeſtro, ed allora egli mandò alla luce ingegnoſi comenti ſopra la Filoſofia Ariſtotelica. Nel 1545. fu egli inviato da Carlo V. Imperadore al ſacroſanto Concilio di Trento inſieme con Bartolommeo Caranza, il quale paſsò dal ſacro Ordine de' Padri Predicatori all' Arciveſcovado Toletano. Intanto il noſtro Soto diè alla luce un belliſſimo libro *de Natura & gratia*, dedicato da lui alla ſacra Aſſemblea Tridentina. Tornato da Trento fu impiegato il Soto dallo ſteſſo Ceſare in affari di gran rilevanza, e maraviglioſamente riuſcì in tutti gl' impieghi. Si ſottraſſe dalla mole delle faccende, abbandonando la Corte, e ſi eleſſe per iſtanza la Città di Salamanca, ove laſciò la ſpoglia mortale a' 17. di Dicembre del 1560. avendo egli l'età di 66. anni. Fu egli profondo Filoſofo, ed eccellente Teologo. I comenti ſopra l'Epiſtola di San Paolo a' Romani, e ſopra il Maeſtro delle Sentenze ſono ingegnoſi parti della ſua mente. I libri *de Juſtitia & Jure, de tegendis ſecretis; de Pauperum cauſa, de cavendo Juramentorum abuſu; Apologia contra Ambroſium Catharinum; in Porphirium & Organum Ariſtotelis*, ſono Opere ſcritte dall' erudita penna di queſto gran Letterato.

DOMIZIO CALDERINI.

DOmizio non prese il cognome da'suoi maggiori, ma dalla Patria, ove nacque, detta Caldera, ed è un piccolo Borgo presso Verona, Città della Repubblica Veneta. Divenne egli un celebre Gramatico, e seppe per eccellenza varii linguaggi, con esser parimente molto versato nella Poesia. Oltracciò ne'libri de'Poeti non trovava cosa alcuna oscurissima, che non la sapesse dilucidare co'lumi del suo perspicace ingegno. Per alcuni anni il Calderini fe sua dimora nella Corte del Cardinal Bessarione, Vescovo Niceno, tenendo volentieri nella sua Corte questo letterato Porporato coloro, i quali erano famosi nella letteratura. Roma ammirò la Virtù del Calderini, quando egli vi aprì la Scuola, e si fece udir dalle Cattedre con insegnare agli Scolari, i quali sotto tal Magistero fecero del gran profitto. Comentò non pochi Autori, e compose bellissimi Versi, e divulgò altre sue ingegnose Composizioni. L'applicazione straordinaria allo studio gli cagionò grande sdegno di stomaco, per cui attaccatasi a lui una gran febbre, assai presto gli diede in Roma la Morte. Il Poliziani l'onorò co'sei Versi seguenti.

Hunc Domiti siccis tumulum qui transit ocellis,
Aut Phœbi ignarus, vel malè gratus homo est.
Intulit hic Vatum coecis pia lumina chartis,
Ob-

Obſcurum ad Muſas hic patefecit iter.
Hunc Verona tulit docti Patria illa Catulli,
Huic lethum atqueUrnam Roma dedit juveni.

S. DUNSTANO ARCIVESCOVO.

DErivò egli da ſchiatta nobiliſſima nell' Inghilterra. Appelloſſi il Genitore di lui Erſtano, e la Madre Chinodrita. Or avvenne, che nel giorno feſtivo della Beatiſſima Vergine Purificata ſtando un' immenſo Popolo in un Tempio conſecrato alle glorie della gran Madre di Dio, ciaſcuno con un Cereo in mano, ſel vide ognuno di repente ſpento, ſenza che ſoffiaſſe minimo vento. Indi ſi vide un'Angelo apparito, il quale andò ad accendere la Candela, che Chinodrita, incinta di Dunſtano teneva in mano. Tutti corſero a dar il lume a'Cerei eſtinti, pigliandolo dalla Candela, che Chinodrita teneva in mano, e fecero un gran concetto della Virtù della Donna, favorita dal Cielo, e prognoſticarono eventi fortunati della Prole, che ella teneva nell'Utero, e che da lei naſcer dovea. Venuto il Bambino alla luce, e creſciuto nell'età, fu allevato nel Santo timor di Dio, e venne applicato agli ſtudii, ne'quali fece maraviglioſo profitto. Seco poi l'ebbe nel Palazzo Atelmo ſuo Zio, Arciveſcovo di Cantuaria, e divenne Dunſtano più dotto, ed imparò varie arti, e per conſervare la verginità, ne fece voto, e ſi rendette Monaco. Andò allora

Dun-

Dunſtano ad abitare in una piccola ſtanza, dove attendeva all'Orazione, e ad ogni ſtudio di pietà. Quivi comparitogli il Demonio, per tentarlo, trasformoſſi in varie forme, or di Giovane, or di Donna. Conoſciuto chi era, preſe Dunſtano le Tenaglie, ed infocolle nella fucina, e preſe con eſſe il naſo del Demonio trasformato, e glielo tenne ſtretto un gran pezzo, ſinochè otteneſſe vittoria del comun Nemico. Dopo alcun tempo gli ſi fe vedere lo Spirito maligno nella ſembianza di Orſo, ed egli impugnando un baſtone, lo percoſſe in maniera ch' egli feceſi in tre pezzi. Confuſo partiſſi il Demonio, a cui diſſe Dunſtano. Se un'altra volta avrai ardire diſtormi dalle preghiere, io troverò un baſtone sì forte, che rimarrà intero, e vi porrò nella ſommità un dente di Sant' Andrea racchiuſo in argento, e abbatterò la tua potenza diabolica, la tua ſuperbia. Così Dunſtano andava eſercitandoſi nelle virtù, le quali il fecero eſaltare ad eſſer Arciveſcovo nella gran Chieſa Cantuarienſe, e ad eſſer Primate della gran Brettagna. Coſtituito Arciveſcovo paſsò a Roma, e vi ricevette grandi Onori, a lui compartiti dal Romano Pontefice. Tornato nell' Inghilterra, meritò che una Colomba ſi poſaſſe ſopra il ſuo Capo, e vi ſteſſe con le ali diſteſe, ſino che ſi terminaſſe il diviniſſimo Sacrificio. Fece queſto Santo gran converſioni ne'Popoli, ed operò molti prodigii. Un gran miracolo avvenne, quando egli ſtando

do moribondo nel letto, alla presenza de' circostanti videsi il letto tre volte alzarsi, fino a giungere alla volta della stanza, e poi di bel nuovo abbassarsi. Allora disse Dunstano. *Fratres mei dilectissimi, oves pascuæ Dei, vos ipsi intuiti estis, quò vocor, quò vado. Nostis opera, quibus insudavi, dum vixi; ecce consummatio illorum in superna tollit*, e così spirò. Volle la Sepoltura presso l'Altare vicino al Coro, dove cantavansi le lodi a Dio per assister Defunto a' suoi spirituali figliuoli, come vivo gli avea col suo ajuto sempremai difesi, e protetti.

EGIDIO CARLERIO.

COnseguì Egidio il Decanato della Metropolitana di Cambrai, e fu in grande stima, quando correa il secolo decimoquinto. Andò al Concilio di Basilea, e dimostrò d'esser un profondo Teologo, quando per quattro giorni disputò contra de' Boemi intorno al loro Articolo *de Peccatis publicè corrigendis*. I Discorsi allora avuti dal Carlerio sono inseriti nel terzo Volume, che il P. Canisio pubblicò col titolo. *Antiquæ Lectiones*. Oltrecciò il Carlerio nello stesso Concilio, ed altrove rispose à varie consultazioni poste da lui in due Volumi. Il primo s'intitola. *Sporta fragmentorum*. il secondo *Sportula fragmentorum*. Nel primo si tratta della conservazione de' Beni Ecclesiastici, e della Difesa della Chiesa. Nel secondo sono i Titoli *De electione Judæ traditoris*. *De Hie-*

Hierarchia Ecclesiastica. De Redditibus ad Vitam pro Decimis. De Imaginibus. Il primo Volume fu impresso nel 1478. il secondo nel 1479. amendue in Bruſſelles.

EGIDIO DI ALVAREZ ALBORNOZZI CARDINALE.

NAcque in Cuenza Città del Regno di Toledo, di nobilissimo, e regio ſangue, perchè il ſuo Padre Alvarez diſcendeva da i Re di Leone, e la ſua Madre, nomata Tereſa, da i Re di Caſtiglia. Giovinetto fu inviato da' ſuoi Genitori in Toloſa, ove negli ſtudj fece maraviglioſi progreſſi, e la ſua gran dottrina, e pietà l'innalzarono ad eſſer Limoſiniere del Re di Caſtiglia, Alfonſo XI. ed Arcidiacono di Calatrava, e per fine ad eſſer Arciveſcovo di Toledo. Fu gratiſſimo l'Albornozzi al Re, perchè vinſe col proprio valore i Mori, e gli ottenne da Papa Clemente VI. e da Filippo Valeſio Re di Francia ſomme conſiderabili d'oro per l'aſſedio d'Algerizza, che fu preſa, e per eſſa vennero abbattuti gl'Infedeli. Defunto il Re Alfonſo, Pietro Re d'Aragona, detto il Crudele, tramò inſidie alla vita dell'Albornozzi; onde queſti per ſicurezza andoſſene alla Corte di Clemente VI. il quale dimorava in Avignone. Queſto Papa il promoſſe alla porpora Cardinalizia nel 1350. e Innocenzo VI. ſuo Succeſſore fecelo Legato dell'Italia, e Generale della Guerra, che intrapreſe per abbattere

tere i nemici della Chiesa, e gli usurpatori de' suoi Stati. Non era ancora il Legato giunto nell'Italia, che Giovanni di Vico paventò nel sentire il nome di lui, ed incontanente lasciò nelle mani di lui le Fortezze d'Acquapendente, di Montefiascone, di Bolsena. Di poi i Malatesta rendettero le Piazze occupate di Rimini, d'Ancona, d'Ascoli, di Fano, di Pesaro, d'Osimo, ed altre Città s'umiliarono all'armi dell'Albornozzi. Entrato egli in Roma, sottomise alle Chiavi di S. Pietro il Tribuno Baroncello Tiranno del Campidoglio, il quale unì le sue armi a quelle del Legato, ed allora si ricuperarono alla Chiesa Amelia, Narni, Gubbio, ed Orvieto. Intanto venne a Roma Urbano Quinto, partitosi d'Avignone; e allora il Legato ritirossi a Viterbo per apparecchiarsi alla morte, e vi morì nel 1367. Lasciò per Testamento, che il suo Corpo si seppellisse in Assisi nella Chiesa di S. Francesco da lui riabbellita, e che poi si trasferisse nella Città di Toledo. Sappia il nostro Lettore, ch'egli fondò in Bologna un gran Collegio, perchè vi venissero ad istudiare i Giovani della Nazione Spagnuola, e in esso vi s'alimentano fino al numero di 31. tre del Regno Aragonese, uno di Portogallo, il rimanente di Castiglia: e per otto anni vi soggiornano per apprendere le sublimi scienze. Sappia chi legge ancor questo, cioè che Papa Urbano V. per dare a divedere il merito di questo esimio Personaggio, concedette Indulgenza Plenaria per modo di Giubileo a chiunque

sotto-

sottomettesse i suoi omeri nel portare la Bara, ove giaceva il Cadavero di lui, e così avvenne, che sino il Re di Castiglia umiliò le sue spalle sotto del Feretro, e a tale esempio lo stesso eseguirono molti Grandi di Spagna. Gran concetto però avea il Papa delle Virtù dell'Albornozzi. Non è però, che i Cortigiani suoi emoli non procurassero a più non posso di levare la stima conceputa di questo suggetto, col suggerire al Papa, che lo facesse render conto di tanta moneta somministratagli dalla Sede Apostolica negli anni della sua Legazione nell'Italia. Al sentirsi ciò dire dal Papa rispose il saggio, ed accorto Prelato. Beatissimo Padre si compiaccia Vostra Santità concedermi un sol giorno di tempo, ed io porrò sotto i suoi occhi, in che si sia impiegata la moneta somministratami dall' Erario Pontificio. Pertanto un dì fece porre le Chiavi, le serrature, i cardini delle Porte delle Città conquistate in un gran Carro, e nel giorno seguente ito in Palazzo, ed introdotto all'Udienza, pregò sua Santità, che si affacciasse alla finestra, e vedesse il Carro pieno di ferramenti. Allora l'Albornozzi rivolto al Papa disse: Padre Santo: Ecco in che si sono impiegati i danari, cioè in ricuperare alla Santa Sede le chiavi, le serrature, i Cardini di tante Terre, Città, e Fortezze riacquistate alla Chiesa. A questa vista il Papa pentissi d'aver messa in dubbietà la rettitudine d'un sì fedele Ministro, abbracciollo, e baciollo, e gli rendette grazie de' Benefizj prestati a Santa Chiesa

e così

e così l'Albornozzi Trionfatore di tante Città, trionfò della medesima invidia.

ENRICO CANISIO.

PRegiasi meritamente Enrico d'essere stato Nipote del tanto celebre Pietro Canisio della Compagnia di Gesù. Studiò nell'Università Lovaniese, e sì profondamente apprese la Legge, che potè insegnarla con molto plauso nell'Accademia d'Ingolstadio. Era egli fornito di gran probità, nè gli mancava un profondo giudizio; onde avveniva, che tutti il veneravano, avendone di lui ciascuno un'altissima estimazione. Sono sue Opere *Summa juris canonici. Commentarium in Regulas Juris. Praelectiones Academicae, De Decimis, Primitiis, & Usuris. De sponsalibus & Matrimonio*. Ve ne sono dell'altre, che non si annoverano.

EREBERTO ARCIVESCOVO COLONIESE.

VOrmazia fu fortunata nell'esser Patria di Ereberto. Questi derivò da nobilissimi Genitori, e quando la Madre diello alla luce, nel bujo della notte si vide comparire uno sfavillante splendore, che empì di gran luce la stanza, dove venne partorito il portato. Cresciuto nell'età applicòssi egli agli studj della divina, e dell'umana scienza, e l'una, e l'altra sì bene apprese, che ne venne a maraviglia in

amen-

amendue addottrinato . Era allora Ildebaldo Vescovo Vormaziese , e volle premiare la Virtù del nostro Ereberto con promuoverlo alla Dignità di Preposito nella sua Cattedrale . Ma quì non fermossi l'esaltamento di lui . Ottone Terzo Imperad. il creò suo primo Cancelliere ; e vacata la Chiesa di Erbipoli, il voleva innalzare a quel Soglio Episcopale.Egli però rifiutollo . Intanto era vacata la Chiesa Arcivescovale di Colonia Agrippina ; e due Candidati , i quali concorrevano ad isposare quella Chiesa , venivano esclusi , imperocchè il Clero , ed il Popolo non si accordavano nell'elezione , il Popolo desiderandone uno , ed il Clero un'altro. Allora Vezelino , il quale era bramato per Vescovo dal Clero , e non dal Popolo , propose per Vescovo Ereberto , Uomo tutto di Dio , e gratissimo all'Imperadore . Al sentir ciò si unirono il Clero , ed il Popolo dapprima discordanti , e a pieni voti acclamarono per Arcivescovo Ereberto . Subito che Ottone intese l'elezione seguita in Ereberto , molto ne giubilò, e dimorando ei allora in Benevento , scrisse ad Ereberto in Ravenna , dove questi dimorava , per assistere a' negozj Imperiali . Trasferissi intanto Ereberto a Roma per ricevervi il Pallio Apostolico dal Vicario di Cristo , e con esso partissi da Roma , e se ne venne in Colonia , dove l' umile servo di Dio non volle entrare con pompa , ma a piedi , e scalzo , e nella notte della Natività di N.S. volle esser consecrato Vescovo . Resse felicemente il popolo

polo nel tempo, in cui era protetto dall'Imperadore Ottone, e ciò fu per tre anni. Ma quando dopo la morte del menzionato Cesare succedette nel Soglio Imperiale Enrico, allora molti gli concitarono contro le insidie, e le persecuzioni, e tanto disser male di lui gli Emoli, che Enrico, ito in Colonia, volea deporlo dal Vescovado, e se ciò non avesse potuto eseguire, avea in animo di maltrattarlo. Ma una Visione Celestiale, avuta di notte, distolse l'Imperadore dal farlo. *Non reliquit hominem nocere ei, & corripuit pro illo Regem*. Quindi avvenne, che Enrico in sul mattino mandò a chiamar l'Arcivescovo, l'abbracciò, il baciò. Finiamo il racconto col dire, che l'Arcivescovo fece gran conversioni negli Uomini del suo spirituale Governo, e fu illustrato da Dio con molti miracoli. Succedette la sua morte in Colonia, e prossimo al morire predisse il suo Successore, che fu un Personaggio nomato Pilligrino. Al suo Sepolcro quarantacinque persone itovi, ed invocando l'ajuto del Santo, furono liberate da varj malori.

P. EVERARDO MERCURIANO.

NElla Diocesi della Città di Liegi truovasi un Villaggio, nel quale nacque Everardo, e da esso egli prese il cognome. La Città di Lovanio ammirò la sottigliezza del suo ingegno, quando vi apprese le scienze; e la Dottrina accompagnata con la Bontà, gli fece ottenere

un Beneficio curato, nel qual molto ſpiccò il ſuo ſanto zelo, ch'egli avea dell'Anime commeſſe alla ſua cura. Gli venne in animo d'entrare nella Compagnia di Gesù, e poſe in effetto la ſua Vocazione, quando agli 8. di Settembre fu ricevuto in Parigi nell'anno 1540. Dopo undici anni, da lui vivuti nella Religione con grand' eſemplarità di coſtumi, fu chiamato a Roma, dove Sant'Ignazio Iſtitutore dell'Ordine l'accolſe con amorevolezza di Padre. Fu l'Everardo impiegato in varie cariche, ove riuſcì a maraviglia; onde pel gran concetto, che di lui aveano gli Elettori, il vollero Generale dell'Ordine. Governò tutta la Compagnia a ſe commeſſa per lo ſpazio di anni 8. e meſi 3. con alcuni giorni, e morì nel primo giorno d'Agoſto del 1580. Scriſſe una lettera Enciclica, la quale ſi ravviſa da i Leggitori ſoprappiena di ſanti Precetti.

EULOGIO PATRIARCA.

MEritò queſti di ſalire al ſublime Trono del Patriarcato Aleſſandrino, e ve lo portarono a volo la ſua gran Pietà, e la dottrina. Succedette Eulogio nel Patriarcato a Giovanni Quarto di queſto nome. Bramò il gran Prelato d'eſtirpare dal Mondo l'Ereſie, che allora pullulavano, e diede parte a Gregorio il Magno, Romano Pontefice, degli Eretici, i quali in quella ſtagione travagliavano la Chieſa con infeſtarla de' loro perverſi errori. Avea già

già egli scritto un dottissimo Trattato contro degli Agnoiti, e prima di pubblicarlo ne volle l'approvazione dallo stesso Papa. Se poi prestiamo credenza a Fozio, i Novaziani, Severo, e Timoteo, i Teodosiani, i Severiani, Eretici Acefali, furono confutati con gli scritti Eulogiani. Morì questo zelantissimo Patriarca nell'anno di nostra salute 608. Parlano del Patriarca Eulogio con somma commendazione San Gregorio il Magno, Niceforo, Evagrio, Fozio, e fa onorata commemorazione di lui l'Eminentiss. Cesare Card. Baronio nell'anno 581. nell'anno 600. e nell'anno 608.

EUTICHIO PATRIARCA.

PRima di essere collocato Eutichio nel Trono Patriarcale di Costantinopoli professò il Monachismo, e sempre se la prese contro gli errori, che contrastavano la Fede Ortodossa. Fatto Patriarca, tosto fece sapere a Papa Vigilio la sua promozione a quella Sede, e pregò la Santità del Sommo Pontefice, che si degnasse di far adunare un Concilio Generale per la causa de' tre Capitoli, che molto travagliavano la Chiesa. Tennesi il Sinodo Ecumenico, che fu il quinto, e poco dopo che fu terminato, Giustiniano Imperadore cadde in un' errore contro la Fede. Quindi avvenne, che la Maestà Cesarea venne ripresa dal fervoroso zelo di Eutichio. Che però Giustiniano mandò in bando Eutichio, condennato da un Concilio

di Vescovi subornati da lui, e nella Sede Patriarcale fu collocato un tal Uomo nomato Giovanni. L'esilio di Eutichio venne costituito in un'Isola, e poi in Apamea, dove qualche tempo visse in un Monistero fondato da lui. Defunto Giovanni, Eutichio si vide richiamato alla Sede Patriarcale di Costantinopoli, e nel suo ritorno incontanente cessò la pestilenza, che avea quasi desolata la Città col fare una grande strage di Cittadini. Allora fu che Eutichio scrisse un bellissimo Trattato della Risurrezione della Carne contro i Gentili, ma nello stesso tempo ei cadde in un'errore Origenistico, cioè, che gli Uomini risusciterebbono non con corpo palpabile, ma formato di aria sottilissima. Quest'errore gli fu fatto conoscere da S. Gregorio il Magno, onde ritrattollo, e moribondo prendendo la carne del suo braccio, disse. Io credo, che risorgerò in questa carne. La Chiesa Greca fa commemorazione di lui, come d'un Santo, e ciò si truova nel Menologio di quella Nazione.

SAN FELICE PAPA I.

FU creato Pontefice nel trigesimo primo dì di Dicembre dell'anno 272. Non erano del tutto rammarginate le piaghe fatte alla Religione Cattolica dall'empieta di Sabellio, e di Paolo Samosateno, onde è, che il Santo Padre, presa nel pugno la penna, diessi a

sì a scrivere una dotta e zelante lettera a San Massimo Vescovo d'Alessandria nell' Egitto, essendone un gran bisogno, imperocchè aveano posti ne'cuori degli Uomini Egiziani profonde fibre gli errori disseminati da'due Eresiarchi Sabellio, e Paolo. Non tralasciò d' inviare altri fogli, tutti soprappieni di celestiale dottrina a varii Vescovi del Mondo, acciocchè schiacciassero il Capo al Mostro dell'Eresie inventate da amendue gli Uomini rammemorati contro i sacrosanti Misterii della Santissima Trinità, e dell' Incarnazione del Verbo. Egli poi così disse. *De Incarnatione Verbi fide credimus in Dominum nostrum Jesum Christum ex Maria Virgine natum, quoniam ipse est æternus Dei Filius: nec enim hominem assumpsit Dei Filius, ut esset alter præter ipsum, sed Deus existens perfectus, factus est simul & homo perfectus, incarnatus de Spiritu Sancto*. Or le fatiche gloriose intraprese da questo Papa à prò della Chiesa Cattolica gli fecero aver la consolazione di vedere in Roma sotto il suo Pontificato tra i figliuoli della Chiesa una grand'Eroina, e fu Zenobia Reina de' Palmireni: e parimente gl' impetrarono la gloria d'esser coronato del Martirio dopo due anni, cinque mesi, toltone un giorno di Pontificato. Fece egli un Canone, mediante cui voleva, che *super memorias Martyrum Missæ celebrarentur*, qual costume si osservava prima per tradizione, ed egli il volle osservato per mezzo del suo Decreto Apostolico.

FERDINANDO HUNEZ DE GUSMAN.

IL secolo decimosesto vanta d'avere annoverato fra i suoi Letterati Ferdinando Hunez de Gusman: e Vaglindolid Città suffraganea dell'Arcivescovo di Toledo si pregia d'essergli Patria. Sortì egli quivi Natali nobilissimi, per essere egli stato figliuolo di chi era Soprastante alle Finanze del Monarca Spagnuolo. Studiò il Hunez in Bologna, ed oltre le Scienze vi apprese varii idiomi con riuscita sì grande, che Francesco Cardinal Zimenez volle che col suo sapere illustrasse le Cattedre dell' Università d'Alcalà, con esservi Precettore. Insegnovvi per tanto l'arte del bel dire, e vi spiegò l'Istoria naturale di Plinio il Seniore. Molti Discepoli fecero istraordinario profitto sotto il Magistero del Hunez, tra' quali si segnalarono Francesco di Mendozza, il qual poi vestì la Porpora del Vaticano, Leone di Castro, Girolamo Zunita, Cristoforo d'Oroscο, e molti altri. Fece egli note assai erudite sopra il Filosofo Seneca, ed osservazioni assai ingegnose sopra Pomponio Mela. Pafsò egli gli anni ottanta, e morì nel 1553. e nella sua Tomba furono scolpite quattro parole. *Maximum Vitæ Bonum Mors.*

P. FI-

P. FILIPPO ALEGAMBE.

FUgli Patria Bruſſelles, Città coſpicua di Fiandra, e quivi venne alla luce a' 22. di Gennajo del 1592. Viaggiò, dopo d'aver atteſo nella Patria agli ſtudii inferiori, nelle Spagne, e divenne Cortegiano del Duca di Oſſuna, ſeguitandolo, quando il Duca trasferiſſi per Vicerè nella Sicilia. Ito in Palermo a' 7. di Settembre del 1623. entrò nella Compagnia di Gesù. Terminato il corſo filoſofico nella Sicilia, andò ad iſtudiare la Teologia nel Collegio Romano. Da Roma paſsò à Gratz, ed in quell'Accademia v' inſegnò la Filoſofia, e la Teologia, e venne addottorato. Viaggiò per cinque anni continovi per quaſi tutt' i Regni d'Europa col figliuolo del Principe d'Eggembergh, e ſervì a queſto di Confeſſore. Avvenne poi che Ferdinando III. Imperadore deſtinò per Ambaſciadore ad Urbano VIII. lo ſteſſo Principe, ed allora di bel nuovo fu voluto l'Alegambe per compagno del viaggio, e per Arbitro della coſcienza. Terminata l'Ambaſceria, il Padre Alegambe rimaſe in Roma, e fu Prefetto delle coſe ſpirituali nella Caſa Profeſſa, e ſoddisfece mercè la ſua prudenza ed eminenza di religioſi coſtumi a tutti i Secolari, e Regolari, i quali il pianſero, quando il perdettero a'6. di Settembre del 1652. nel qual dì e nel qual'anno ei morì. Stampò la Biblioteca della Compagnia di Gesù, il libro de-

gli Eroi e Vittime di carità del nostro Ordine, la Vita del Padre Giovanni Cardim, e le morti illustri e gesta di quelli, i quali morirono per la Fede.

FRA FILIPPO FERRARI.

ALessandria della Paglia, Città riguardevole collocata nello Stato Milanese ha non molto lontano da se un Paese nomato Ovilio, e questo fu Patria al nostro Ferrari, che si rendette Religioso nel sacro Ordine de' Padri Servi di Maria, nel qual'Ordine fu non solamente due volte Vicario Generale, ma ancora due altre volte governollo come Presidente Generale. Si segnalò il Ferrari nelle belle lettere, e nelle Scienze speculative, e specialmente si fe valere in quella della Matematica, onde Pavia per lo spazio prolisso di anni 45. l'ammirò dalle Cattedre letterarie Maestro di questa Scienza. Quindi avvenne che Clemente VIII., Paolo V. ed Urbano VIII. tutti e tre amatori de' Letterati ebbero in gran concetto il Ferrari, e gli fecero godere l'influenze delle loro pregevolissime grazie. Egli non tenne oziosa la penna, mediante cui lasciò varii monumenti del suo gran sapere. Veggonsi le sue Opere, quali portano in fronte i seguenti Titoli. *Topographia in Martyrologium Romanum. Epitome Geographicum, Catalogus Sanctorum Italiæ*. Dicono, che la più accreditata fatica del Ferrari sia il Lessico Geografico, stampato
in

in Milano nel 1627. e poi riſtampato nel 1670. in Parigi con l'Aggiunta fattavi dal Baudrand Parigino. Morì il Ferrari in Milano nel 1626. Il ſuo Cadavero da Milano venne traſportato in Pavia, e ſi conſerva nella Chieſa de' Padri Serviti di queſta Città.

FLAVIO BIONDI.

FOrlì, Città celebre della Romagna collocata ſi vede tra Ceſena e Faenza preſſo le rive del fiume Ronco. Eſſa è ſuffraganea della Metropolitana Ravennate, e tra le altre ſue glorioſe doti ſi pregia molto per aver dato alla luce queſto celeberrimo Iſtoriografo, e anche il famoſo Jureconſulto Ranieri, Maeſtro del Bartolo, Oracolo delle Leggi. Or il Biondi viſſe nel Secolo decimoquinto, e tanto egli ſi avanzò nelle Scienze, e maſſimamente nelle belle lettere, che Eugenio IV. l'eleſſe per ſuo Segretario, come ſuſſeguentemente volle qualche altro Pontefice. Ebbe il Biondi cinque figliuoli, tutti ſomigliantiſſimi al Padre nella Bontà, e nella Sapienza. Potea egli conſeguire copioſe Ricchezze, ma ne viſſe non curante, e diſpregiolle. Paſsò alla vita immortale in Roma nel quarto giorno di Giugno del 1463. Era egli allora giunto all'età avanzata di 75.anni. Il ſuo Cadavero venne ſepolto preſſo la Cappella della Madre di Dio nel Tempio di Araceli, Chieſa de' Padri dell'oſſervanza del Serafico Padre San Franceſco. Ci laſciò egli

tre

tre libri di Roma ristorata, dedicati alla Santità di Papa Eugenio IV., dieci libri di Roma trionfante, consecrati al Romano Pontefice Pio II. Vi sono otto libri dell'Italia illustrata, e tre Decadi dell'Istoria Romana, ed altre Opere tutte distese nell'Idioma latino, non così terse, come portava la rozzezza di quel Secolo. Vi sono i seguenti versi distesi nel suo Epitaffio.

Eruis a tenebris Romam dum Blonde sepultam,
Et novus ingenio Romulus atque Remus.
Illi Urbem struxere rudem, celeberrima surgit
Hæc eadem studiis ingeniose tuis.
Barbarus illam hostis ruituram evertit, at isti
Nulla unquam poterunt sæcula obesse tuæ
Jure triumphalis tibi facta est Roma sepulchrum,
Illi ut tu vivas, vivat ut illa Tibi.

FRANCESCO ALBERGOTTI.

ILlustrò egli il Secolo XIV. La Famiglia è una delle più celebri di Toscana. Fiorirono in essa Uomini famosissimi; tra'quali fu Marcellino Albergotti, Vescovo di Arezzo, e Legato della Marca, il quale servì Innocenzo IV. e se la prese contro di Federico II. fiero Persecutore della Chiesa, e del mentovato Pontefice: V'è ancora Giovanni Albergotti, ancor'egli Vescovo Aretino, impiegato da Gregorio XI. per porre a dovere Galeazzo Visconti, Duca di Milano. Non mancò il nostro Albergotti di rendere con le sue Virtù il suo Casato

ſato vie più illuſtre. Studiò egli la Filoſofia, ed appreſe benbene il Diritto Canonico e Civile, avendo ſortito per Maeſtro il celeberrimo Baldo; e la ſcienza acquiſtata dal Diſcepolo rendette grand'onore al Maeſtro. In Arezzo ſua Patria eſercitò l'Ufficio di Avvocato, e per aver Teatro maggiore, gli amici l'eſortarono a traſferirſi in Fiorenza; com'egli eſeguì nel 1349. Quivi leſſe dalle Cattedre, e compoſe varie Opere, onde la Repubblica Fiorentina e a lui ed a'ſuoi Parenti conferì per benemerenza gli onori del Magiſtrato. Nate poi che furono certe differenze tra i Bologneſi ed i Fiorentini, mandato il noſtro Albergotti in Bologna, ſeppe toſto ſedarle. Trattenutoſi egli in queſta Città, i Bologneſi concorrevano a lui, come ad Oracolo, ammirando eglino in lui la profondità del ſapere, la ſagacità del ſuo ſenno, la ſodezza delle ſue Deciſioni, onde venne appellato *Solidæ Veritatis Doctor*. Morì nel 1376. Ne'ſuoi Comenti ſopra i Digeſti ed il Codice Bartolo fa degna commemorazione dell'Albergotti, nè laſciano di parlarne con ſomme lodi Matteo Paris, Filippo Tomaſſini, e l'Ughelli nell'Italia ſacra.

P. FRANCESCO ANNATI.

LE Gallie prima ammirarono la ſublimità dell'ingegno del P. Franceſco, e poi Roma il godette Reviſore de' libri e Teologo del P. Generale della Compagnia di Gesù, e quando di-

dimorò egli in Roma, molto venne commendata la sottigliezza e chiarezza del suo profondo argomentare nelle concertazioni sì Filosofiche come Teologiche. L'una e l'altra scienza erano state da lui insegnate in Tolosa, avendo spesi sei anni nella Filosofia, e sette nella Teologia. In Roma sotto due Generali divenne Assistente di Francia, e morto il Generale Francesco Piccolomini, dopo poche settimane fu mandato in Francia con l'Ufficio di Provinciale. Poco durò in questo impiego, imperocchè Lodovico XIV. il volle suo Confessore, e talmente il Padre soddisfece al Regnante per lo spazio di sedici anni, che malvolentieri il Re venne a privarsene, quando egli per la gravezza dell'età provetta volle lasciar questa Carica. Dimorando nella Reggia, non fu mai manchevole della Religiosa Povertà, dimostrandola nel cibarsi, nel vestire, nella stanza, e sempremai si mantenne ubbidiente ed ossequioso a' suoi Superiori. Non si abusò de' favori del Re, nè gli usò nel locupletare i suoi Congiunti, fino a dire il Re, che non eragli noto, se il Padre Annati avesse alcun Consanguineo. Dall' altro lato molto a lui giovò la grazia del Re, ma in prò della nostra Santissima Fede, e all'esterminio dell' Eresie, che in que' tempi pullulavano. Lasciò il Padre Annati varie Opere racchiuse in tre Tomi. Morì egli in Parigi nella Casa Professa a' 14. di Giugno del 1670., essendo giunto all'età di 80. anni.

SAN

SAN FRANCESCO BORGIA.

GIovanni II. Duca di Gandia e Giovanna d' Aragona furono i Progenitori del gran Servo di Dio San Francesco Borgia. Presso di Carlo V. Imperadore conseguì il Borgia una somma estimazione, ond' è che il Regnante l'adoperò in affari rilevantissimi del Governo e constituillo Vice Re del Regno Catalano, e pel consiglio del Borgia venne Cesare a rinunciare l'Impero, e la gran Monarchia delle Spagne, ritirandosi a vivere vita privata nel Convento de' Gerolimini. Quello, che San Francesco esortò ad altri, adempì poi nella sua Persona; imperocchè, morta Eleonora di Castro sua Consorte, fecesi Religioso della Compagnia di Gesù nell' età di anni 37. ove divenne terzo Generale dell' Ordine predetto dopo il Padre Diego Lainez. Offertegli le Dignità Ecclesiastiche, e la Porpora Cardinalizia, costantemente diede ad esse il ripudio. Nel Generalato, accettato da lui per non contravenire a' divini Voleri, molto egli giovò a tutta la Religione, ampliandola nella fondazione de' Collegii in molti Luoghi, e promovendo la santa osservanza con l' energia della voce, e con l' efficacia dell' Esempio. San Pio V. Romano Pontefice servissi di lui per utile della Chiesa Cattolica, e volle che accompagnasse il Cardinal Alessandrino suo Nipote, quando questi venne destinato Legato in Ispagna, nel-

le

le Gallie, e in Portogallo. Nel ritorno a Roma santamente morì a' 30. di Settembre del 1572. nell'età di anni 62. Urbano VIII. il pose nel ruolo de' Beati a' 23. di Novembre del 1624. e Clemente Papa X. in quello de' Santi. Nell' idioma Spagnuolo compose egli alcune Opere tradotte nell' idioma latino dal Padre Alfonso Deza della Compagnia di Gesù.

FRANCESCO BOSQUET VESCOVO.

NEl Secolo decimosettimo fiorì nelle Gallie questo savio, dotto, ed ottimo Vescovo. Studiò egli nella sua gioventù in Tolosa, e vi apprese a maraviglia le Lingue Greca, e Latina, ed anche l'idioma Ebraico, insegnatogli da Spigelio Bosembachio Alemand. Ebbe egli grand' erudizione della Storia Ecclesiastica, e si fe molto pratico delle Leggi stabilite nella Francia, per le quali in varie Cariche si fe valere, ammirato da tutti, come un' Oracolo di Dottrina. La sua inclinazione e genio erano allo stato Ecclesiastico. Quindi accadde, che dal suo merito venne portato ad ottenere la Chiesa di Lodove. Monsignor de Rebè Arcivescovo Narbonese consecrollo in Vescovo, e gli altri due Vescovi Consacratori furono Clemente Bonzi Vescovo di Beziers, e Niccolò Pavillon Vescovo Alettense. Nel principio del Pontificato di Alessando VII. venne a Roma, e siccome in Francia avea alzato un gran grido delle sue impareggiabili Virtù, così

in

in Roma tutto il ſacro Collegio l'ammirò, e lo ſteſſo Romano Pontefice diede a divedere più volte ne' ragionamenti la ſomma eſtimazione, che avea d'un sì coſpicuo Prelato. Tornato in Francia, e laſciata la Chieſa di Lodove, ottenne quella di Mompolier. Trovoſſi egli preſente all'Aſſemblea de' Veſcovi di Francia, che tenneſi a San Germano nel 1675. ed allora ottenne dal Re Luigi XIV. che poteſſe eleggere per ſuo Coadiutore l'Abate di Pradel ſuo degniſſimo, e dottiſſimo Nipote. Inſtituito il ſuo Coadiutore, tutto dieſſi a Dio, e ad apparecchiarſi per la morte, che ſeguì a' 28. de Giugno del 1676. eſſendo egli allora nell'anno climaterico di 63. anni. Le ſue Opere ſono le Note ſopra l'Epiſtole d'Innocenzo III. Scriſſe le Vite di que' Papi, i quali tennero la Sede in Avignone, e non mancò di darne altro alla luce.

P. FRANCESCO COSTERO.

Giovinetto viaggiò dalla Francia in Roma, e ſi rendette Religioſo della Compagnia di Gesù, ove, dopo di avere ſtudiato nel Collegio Romano, dal Padre Sant'Ignazio fu inviato in Colonia, dove non molto maturo per l'età inſegnovvi la Filoſofia, l'Aſtrologia, e ſpiegovvi il Sacro Geneſi. Paſsò poi a nobilitare le cattedre con inſegnarvi la Teologia, e vi ottenne la laurea di Dottore. Fu inoltre impiegato ne' Governi, e tre volte reſſe le Pro-

Provincie, e tre altre volte intervenne alle Congregazioni generali. Era in se stesso austerissimo, portando sovente cilizii, e disciplinandosi con aspre ritorte. Era assiduo nell' ascoltare le Confessioni, e non di rado predicava. Non intermise disputare con gli Eretici, convertendone molti. Agli Ollandesi molto giovò, parte assodandone nella Fede, in cui vacillavano, e parte convertendone, con fare che lasciassero gli errori. Quando ebbe l'Uffizio di Provinciale, eresse ne' Collegii molte Congregazioni dedicate alla Beatissima Vergine, di cui era divoto, essendo stato ancor Bambino consecrato da' Genitori alla gran Madre di Dio. Volle, essendo Rettore, servire agli appestati, per sottrare i suoi sudditi dal pericolo di contrarre il contaggio. Visse fino all'anno ottantesimo ottavo senza esser mai stato sorpreso da morbo. Presso la morte potè dire la sentenza di Sant'Ambrogio. *Ità vixi, ut me vixisse non pudeat, Mori autem non timeo, quia bonum Dominum habeo.* Morì in Brusselles a' 19. di Dicembre del 1619. stampò in sì gran copia i libri, che per usar brevità, non ne tessiamo il Catalogo.

FRANCESCO DIEDO.

VIen molto commendato da Cristoforo Persona il nostro Diedo, dandogli egli il Titolo di Uomo fornito di maravigliosa Dottrina ed Eloquenza. Il Persona traslatò di Gre-

Greco nell'idioma latino i libri d'Origene contra di Celso, e dedicò il volume di questa versione a Giovanni Mocenigo Doge di Venezia, e nella Prefazione rammemorando alcuni Letterati Veneti, i quali in quella stagione, cioè nel 1481. fiorivano, così parla del Diedo. *Non vobis desunt vel hac tempestate & alii multi & literatissimi, ita & longa humanarum rerum experientia prudentissimi Viri vestri Cives, qui & audere & facere omnia summa cum laude queant: qualis Franciscus Dietus vir miræ doctrinæ & eloquentię.* Nè solamente il Diedo fe spiccare il suo ingegno nella perizia della latina favella, dimostrollo nel possedimento della scienza speculativa e della legge, essendo egli stato un bravo Filosofo, ed un'eccellente Giureconsulto. Non fu egli Poeta, come vogliono senza ragione l'Albani, il Superbi, ed il Zeno, i quali andarono errati, perchè leggendo eglino il Sansovino, e dopo il Nome di lui postavi la lettera P. pensarono che fosse lettera iniziale del nome *Poeta*, quando essa lettera, solitarimente postavi, dinotava *Patrizio*. Scrisse il Diedo molte Epistole, e non poche Orazioni uscirono dalla sua penna erudita. Parimente egli stese la Vita di San Rocco Confessore, e dedicolla alla Città di Brescia, governata allora da lui col titolo di Capitano, e di ciò ne fanno testimonianza il Codice allegato da Monsignor Tommasini, ed il Conte Jacopo Zabarella.

P. FRANCESCO FOGLIANI.

IL Bobadilla, uno de'primi dieci compagni di Sant' Ignazio, mandò il Fogliani a Roma dalla Valtellina, perchè si facesse Religioso della Compagnia di Gesù. Entrato egli in essa, incontanente attese alle virtù, alle quali fece un sodo fondamento di profonda umiltà. Questa potentemente il distornava a rendersi Sacerdote, e per ubbidienza alla fine vi condiscese. Avendo preso il carattere sacerdotale, sovente s'impiegava a servire le Messe, accompagnava per la Città i Padri, scopava i corridori, e le stanze altrui, esercitandosi ne' più vili ministeri della Casa. All'umiltà unì la mortificazione, fino a camminare nell' estate a capo scoperto a raggi del sole cocente, a portare più vesti di lana ne'mesi più caldi della stagione estiva, come un'altro farebbe nel cuore del più crudo verno, e nelle giornate fredissime ad usare una leggierissima veste. Di più egli sovente dimorava di notte allo scoperto, quando o nevigava o piovea. Scopava la Camera senza aprir le finestre, per venir tormentato dalla polvere sollevata. Dormiva poche ore, coricato su le nude assi, e passò più giorni senza prender riposo, e ristoro. Era divoto de'Santi, degli Angeli, e con speciale venerazione onorava la Santissima Trinità. Quando nominavala, profondamente s' inchinava, e ne voleva i simboli nella sua

ſtanza, nelle veſti, nel camminare, in tutto: Nella Meſſa, oltre il Prefazio corrente, con voce baſſa dicea quello della Santiſſima Trinità, avendone ottenuta la facultà dal Romano Pontefice, e ſpeſſe fiate dicea *Tria ſunt omnia*, e finalmente infermo tenendo tre dita nel Cuore, placidiſſimamente ſpirò a'27. di Settembre del 1609. Fù ſepolto in una Caſſa, e vi fù fatta queſt' iſcrizione *Pater Franciſcus Folianus Societatis Jesu eximius Sanctiſſimæ Trinitatis cultor*. Molte Opere ſpirituali da lui compoſte vengono conſervate nel Collegio Romano, ov'egli paſsò alla Vita immortale.

FRA' FRANCESCO MAIRONE.

VAriano non pochi Scrittori nell'aſſegnare a Marione la Regione ed il luogo del ſuo naſcimento. L'Eminentiſſimo Bellarmino fallo Scozzeſe; altri lo fanno Provenzale; chi gli dà per Patria Mairone, chi Digne; chi Siſteron. Comunemente gli Autori convengono, ch'egli ſia nato nella Provenza, e non nella Scozia. Entrato nell'Ordine Serafico del Padre San Franceſco, fu Diſcepolo del ſottiliſſimo Scoto, e fece sì gran profitto nelle Scienze, che venne nominato il Dottor chiaro, e meritò d'inſegnare nelle Cattedre dell'Accademia della Sorbona con ſommo plauſo. Giovanni XXII. Sommo Pontefice l'ebbe in grandiſſima ſtima per la ſublimità della ſua Dottrina, e per l'eminenza della ſua

probità. Sant' Eleazaro Conte lo scelse per suo Confessore. C'ha poi il Mairone lasciati monumenti impareggiabili del suo gran sapere in molti Trattati Filosofici, e Teologici, e il suo Nome è rimasto immortale nelle Scuole e nel Mondo.

FRANCESCO PANIGAROLA VESCOVO.

LA Famiglia Panigarola s'annovera fra le nobili della Città di Milano. Nacque di quest' illustre Casato Francesco a' 6. di Gennajo del 1548. Dopo avere atteso con sommo profitto agli studii nell' Università di Pavia, e di Bologna, si rendette Religioso nel sacro Ordine di San Francesco fra i Padri dell'Osservanza. Pareva che la Natura l'avesse formato per la Predicazione, avendo egli una voce sonora, un gesto maestoso, un'eloquenza soda, un dire efficace. Tutte le Città bramavano sentirlo, ed egli illustrò i primi Pergami d'Italia. Viveano in quel tempo due altri esimii Predicatori, Toledo della Compagnia di Gesù, che fu poi promosso alla Porpora Cardinalizia da Clemente Papa VIII., e Frà Lupo Capuccino. Il talento del Toledo spiccava nell' insegnare, quel di Frà Lupo nel compungere i suoi Uditori, e quello del Panigarola nel recare sommo diletto a quelli, i quali l' ascoltavano. *Lupus movet, Toletus docet, Panigarola delectat.* Il Panigarola viaggiò in Francia

cia col Cardinal Gaetani, ed ebbe il Vescovado d'Asti. Morì egli nella florida età dell'anno quarantesimo secondo a' 30. di Maggio del 1590. Vi sono le sue Prediche nell' idioma latino e nell'Italiano. *Disceptationes Calviniſticæ*, ed altre Opere insigni.

P. FRANCESCO RIBERA.

Villecastino, luogo situato nel Territorio di Segovia, Città della Spagna, fu il nativo suolo del Ribera. Questi andò in Salamanca, per apprendervi le Scienze, nelle quali si avanzò a tal segno, che venne riputato uno de'più sapienti Personaggi del suo Secolo. Imparò a maraviglia varii e pellegrini idiomi, e fecesi eccellente nella Filosofia, e Teologia. La stima, che in lui era radicata della Compagnia di Gesù, gli fece porger preghiere per entrare in essa, e vi fu ammesso nel 1570. avendo allora il Ribera l'età d'anni 33. Salamanca l'ammirò Maestro nelle Cattedre, con insegnare da esse le sublimi scienze, e vi morì nel 1591. nell'età di anni 54. Parea che la Natura l'avesse fatto per un prodigio di Letterato, e la Grazia l'avesse formato per un Miracolo di virtù. Veggonsi i Comenti sopra i dodici Profeti minori, e gli Istorici comenti sopra gli stessi Scrisse la Vita di Santa Teresa, e glosò il Vangelo di San Giovanni, e la sacra Apocalissi.

SAN FRANCESCO SALESIO.

SAN Francesco illustrò con la sua dottrina, e santità il secolo decimosesto. La Terra di Sales, Feudo della sua nobile Famiglia, gli fu Patria, e negli anni più teneri si esercitò negli atti di pietà, indizj della santità maggiore, che col decorso del tempo dovea egli acquistare. Applicò agli studj inferiori sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù, e per conservarsi illibato, implorò l'ajuto della Gran Vergine Maria, presso il cui Altare fe' Voto di Castità. L'Accademia Parigina ammirò la sublimità dell'ingegno negli studj Filosofici, e Teologici, dandogli poi Padova la laurea di Dottore. S'avviò da Padova a Roma per venerarvi i Santi Luoghi, e destinatagli dal Duca di Savoja suo Sovrano la Dignità Senatoria, costantemente rifiutolla, e si rendette Sacerdote. Conferitagli nella Città di Gineura la Prepositura, fu inviato dal proprio Vescovo detto Granieri a predicare contro l'Eresia di Calvino; ed il suo grande zelo trasse a professare la Fede Cattolica fino a settantamila Eretici. Tante Opere maravigliose fatte dal Salesio mossero il Vescovo Granieri a volerlo suo Coadjutore nel Vescovado, ed il Vescovo benignamente ne ottenne la grazia da Clemente Ottavo Romano Pontefice. Morto il Granieri, il Sales gli succedette nell'intero carico Vescovale, ed allora fecero maggior spicco le sue rare Virtù.

Isti-

Iſtituì un ſacro Ordine di Religioſe ſotto la dinominazione della Viſitazione della Madre di Dio. Morì nella Città di Lione, nel ritorno, che faceva dalla Città di Parigi; e venne canonizzato da Aleſſandro VII. nel giorno 21. d'Aprile dell'anno 1665. Giovò molto il Sales alla Chieſa con la facondia della ſua lingua, e tuttavia le giova con tanti libri impreſſi di dottrina, di ſantità, di dolcezza.

PADRE FRANCESCO ZUCCARONE.

SI pregia molto Napoli d'aver avuto per figliuolo queſto Religioſo della Compagnia di Gesù, eſimio per le Virtù, ed impareggiabile per l'eloquenza. Nel 1638. feceſi Profeſſore di queſto Iſtituto, e vi riuſcì a ſtupore, eccitando in tutti grand'ammirazione di ſe per la rarità delle ſue doti. Il ſuo grandiſſimo zelo gli fece ſcrivere al Padre Generale per ottenere da lui la Miſſione dell'Indie, e la ſua Carità lo ſtimolò a far voto di ſervire agli Appeſtati, com'eſeguì in Barletta, ove Vittima di Carità morì nel fiore degli anni a' 24. di Settembre del 1656. Genufleſſo alla porta della ſtanza preſe il Santiſſimo Viatico, e chieſe perdono a tutti prima di ricevere la Santiſſima Eucariſtia. Laſciò un Quareſimale, ed i Panegirici, e quello, e queſti dimoſtrano l'eccellenza del ſuo ingegno.

GABRIELLO CARDINAL PALEOTTO.

IL Paleotto ebbe per Genitore un celebre Jureconsulto, ed egli divenne un celebre Jureconsulto. Ottenne un Canonicato in Bologna sua Patria, ed in quell'Università insegnò dalle Cattedre l'una, e l'altra Legge. Siccome Paolo IV. il creò Uditore della Ruota Romana, così Pio IV. inviollo al Concilio Ecumenico in Trento, e perchè in quell'Assemblea si diportò da suo pari, rimunerollo col Cappel rosso. San Carlo Borromeo, ed il Cardinal Paleoto strinsero fra di loro una grand'amicizia, mercè l'uniformità de' voleri di amendue nel servire Dio, ed il grande zelo inverso delle Anime. Tale poi era l'estimazione del Paleotto presso il sacro Collegio de' Cardinali, che una volta eglino gli diedero da 30. voti per eleggerlo Papa. Clemente VIII. già stato nella Gioventù Discepolo del Paleotto, molto prezzò questo suo degno Maestro, il quale morì a' 23. di Luglio del 1597 nell'età di anni 75. Il libro *de Bono Senectutis*. *De Imaginibus sacris, & prophanis*. *Archiepiscopale Bononiense* sono le più pregiate Opere uscite dalla penna del Paleotto, il quale governò con gran frutto la Chiesa della sua nobilissima Patria.

GALILEO DE' GALILEI.

LA Patria del Galilei fu Firenze, Metropoli della Toscana. Nacque egli di Vincenzo Gali-

Galilei, Nobile Fiorentino, il quale ebbe questo figliuolo da Donna non seco congiunta in legittimo Matrimonio. Applicossi il nostro Galileo con gran conato allo studio, e vi fece maraviglioso profitto nelle materie filosofiche, e matematiche, onde gli fu data la Cattedra della Lettura nella cospicua Accademia di Padova, dove con incredibile plauso, per lo spazio prolisso di anni diciotto, s'impiegò nello spiegamento della Matematica: e la fama del suo gran sapere si diffuse pel Mondo. Ito egli a Venezia, quivi seppe, che un Fiammingo avea lavorato un maraviglioso cannocchiale, che facea vedere gli oggetti lontani, come fossero presenti. Datosi il Galileo a specularlo con attenzione, ne formò un altro, che superava il formato dall'Inventore. Chiamollo allora il Gran Duca nella Toscana, e volle, che in Pisa insegnasse la Matematica, assegnandogli un grosso contante per lo stipendio. Invaghitosi di se stesso, volle seguire il sistema ritrovato da Niccolò Copernico, il quale follemente dicea, il Sole esser immobile, e la Terra mobile, quale si ravvolgeva intorno al detto Luminare. Fu allora egli paternamente avvisato dalla Santa Inquisizione, che lasciasse tal opinione, come falsa, ed erronea, e contraria alla Sacra Scrittura, ed egli promise d'effettuarlo: ma poi venne con pervicacia a difendere la stessa falsa sentenza, onde dal sacro Tribunale fu racchiuso nelle carceri, e gli convenne abjurarla, e fu condannato per qualche

tempo

tempo a rimaner prigione. Uscito il Galilei da questi travagli, passò il rimanente de' suoi giorni con mestizia in una sua Villa; ed è rimasto celebre al Mondo per le sue Opere, che gli hanno acquistato il nome di gran Letterato.

GASPARE CARDINAL CONTARINI.

FU Patrizio Veneto, e sì inclinato dall'infanzia allo studio, che il suo Genitore Lodovico, avendo disegno di applicarlo a' maneggi politici, il fece attendere alle lettere. Dopo avere Gaspare appresa nella sua Patria la Gramatica, trasferissi in Pavia, ove imparò sotto il magistero del Pomponazio, contro del quale dappoi scrisse il Cornaro, una bell'Opera dell'immortalità dell'Anima, che vien commendatà da molti Uomini saggi, e massimamente da Marcantonio Flaminii, il quale vi distese in lode i quattro Versi seguenti.

Contarene tuo docuisti magne libello
Extinctis Animas vivere Corporibus:
Ergo jure tui vivent monumenta libelli,
Et vivent sæclis innumerabilibus.

Ritornato il Contarini in Venezia, fu inviato dalla Repubblica Ambasciadore a Carlo V. Imperadore, nel qual rilevante impiego talmente diportossi, che fu giudicato degno di sostenere l'Ambascieria in Roma. Paolo Terzo fregiollo della Porpora Cardinalizia nel 1535. e nel 1541. mandollo Legato all'Alemagna. Era stato destinato

ſtinato Legato dell' Aſſemblea Conciliare di Trento, ma ciò non riuſcendo, fu fatto Legato di Bologna, ove morì nel 1542. Compoſe molte Opere, e ſono ſopra de' Sette Sagramenti della Chieſa, dell'Uffizio d'un ottimo Paſtore, fece delle Note ſopra l'Epiſtole di S. Paolo, e ſcriſſe contro di Lutero, che negava la podeſtà del Papa, e trattò del libero arbitrio. Alla Dottrina accoppiò la Pietà, che coltivò con gli Eſercizj di Sant'Ignazio da lui tradotti. Chi lo dice favoratore de' Proteſtanti, e di Bernardino Ochini, mentiſce. Morì egli in Bologna nell'età d'anni 59. Fu ſepolto nella Chieſa di S. Petronio: il ſuo cadavero fu poi trasferito in Venezia per opera di due ſuoi Nipoti. La Vita di queſto Cardinale fu ſcritta da Giovanni della Caſa, al quale rimettiamo il noſtro Lettore.

GENESIO SODERINI.

LA nobiliſſima Famiglia Soderini nella Repubblica Fiorentina ottenne i primi poſti. Un Ramo di queſta Caſa entro il ſecolo decimo quinto venne traſpiantato in Venezia, e in queſta Città nacque il noſtro Geneſio a' 2. d'Aprile del 1659. Fece i ſuoi primi ſtudj appreſſo i Padri della Religione Somaſca, e fugli inſegnata l'arte del bel dire dal P. Don Andrea Gambara, eccellente Maeſtro: e potè egli nell'età d'anni 24. dare alle ſtampe molti componimenti latini, e la Roſimonda Tragedia di truce argomento, e un dotto Trattato della perſuaſione oratoria.

Cre-

Cresciuto nell'età attese alla Filosofia, e fu versato nell'arte chimica, esercitandosi nella composizione di squisiti medicamenti, che furono valevoli a liberar molti, massimamente poveri, e miserabili da mali incurabili. Non disconġiunse da queste sue doti una grand'applicazione alla pietà Cristiana, che gli fe professare la Vita Ecclesiastica, alla quale giudicò egli attissima l'applicazione agli studj della sacra Teologia, della sacra Scrittura, e de' Santi Padri. Fornito di queste Scienze nel 1684. andossene Roma, ove si guadagnò l'estimazione non solamente di molti Cardinali, e Prelati, ma dello stesso Pontefice Innocenzo XI. al quale presentò una parafrasi del Salmo nono, adattata alla sacra lega, e meritò di esser da sua Santità beneficato con la Prepositura di Santa Maria di Misna, e del Chericato di S. Giovanni Batista di Martinengo. Che se questo componimento ebbe un gran plauso presso de' Letterati, maggiore senza dubbio n'ottenne il Trattato della Fede delle cose invisibili, argomento sublime, ed astruso, ma disteso dal Soderini con dottrina, e chiarezza. Or attendendo il nostro Autore ad esercitarsi in quest'impieghi letterarj, non si distolse mai dal profitto suo proprio, e dall'altrui, tormentando il suo corpo con asprissime Penitenze, e riducendo le Anime traviate al sentiere della salute. Alla sua Santa Vita, seguì una Santa Morte, e fu il suo passaggio a' 12. di Marzo del 1715. Volle che in piccola lapida fosse intagliata la seguente iscrizione.

Hic jacet
GENESIUS SODERINI
Sacerdos,
Patritius Venetus,
Vermis & non Homo.

GIACOMO GORSKI.

IL Catalogo de' Volumi composti dal Gorski è assai numeroso, e lo dimostra per un grandissimo Letterato. I Titoli sono quelli che seguono. *De Usu legitimo Eucharistiæ. De Pastore. De Baptismo Prædestinatorum. Animadversio in Theologos. Vvitt embergenses. Præmunitio adversùs insanum dogma Francben Ariani. Victoria Regis Stephani. Præstantissimorum Polonorum Epistolæ.* Queste sono l'Opere letterarie di Giacomo Gorski, il quale ebbe il Canonicato, e l'Arcipretato di Cracovia, ed ottenne l'esser Cancelliere, e Professore nella mentovata Città Cracoviense, ove insegnò il Jus civile, e Canonico, e fu un massimo ornamento di questa celebre Università: ed il suo grandissimo merito impetrogli varii impieghi di grandissima rilevanza, e diversi Benefizii. Morì egli nel decimosettimo dì del mese di Giugno del 1585. Nel Volume degli Uomini celeberrimi della Polonia è annoverato il nostro Giacomo, del quale parla il Ghilini nel Teatro degli Uomini letterati.

GIA-

GIACOMO MENOCCHIO.

TAnto si avanzò Menocchio nello studio della Legge, che giunse ad uguagliare i primi Personaggi nel Diritto civile. Quindi avvenne che dagli Uomini fù comunemente appellato il Bartolo ed il Baldo del suo tempo. Le prime Università fecero a gara per averlo per Precettore, e di fatto egli insegnò questa Scienza in Padova, ed in Pisa, consumandovi gran parte della sua Vita. Se l'amor della Patria il trasse ad abitare in Pavia, quivi il vollero i suoi Concitadini successore nella Cattedra a Niccolò Graziani, Uomo fornito di gran Letteratura. Nè solamente i Privati fecero gran conto de' rarissimi talenti del Menocchio; fino i Monarchi furono ammiratori di lui. Che però Filippo II. Monarca delle Spagne il volle prima Consigliere, e poscia Presidente del Senato Milanese. I libri *de recuperanda Possessione*, *de adipiscenda Possessione*, *de Præsumptionibus*, *de arbitrariis Judicum Quæstionibus*, & *causis Consiliorum* hanno fatto celeberrimo nell' Universo il Menocchio, il quale giunto all'età di anni 75. morì in Pavia nel decimo giorno d'Agosto del 1607.

GIACOMO SANAZARO.

TRasse egli l'origine da un Luogo appellato San Nazario situato tra il Pò ed il Ticino,

cino, e però egli appellossi con tal cognome. Nacque nella Città di Napoli, e cresciuto nell'età e nella sapienza fu grandemente caro a' Personaggi, ed anche al Rè Federico. Andò in Francia, e tornato in Italia tutto si diede al componimento della Poesia, tanto nel linguaggio Italiano, quanto nell'Idioma latino. Il Poema da lui steso *de Partu Virginis* è assai prezzato: e tutt'i Savii l'hanno al maggior segno celebrato. Era egli di genio affabile, e di conversazione gioconda. Che però trasse a se molti amici, i quali grandemente godevano di domesticamente trattare con esso lui. Tuttavolta un sì grand'Uomo, e di spirito sì allegro, morì di malinconia. La ragione fu, perchè Filiberto Principe d'Oranges, e Generale dell'Esercito gli rovinò l'amena abitazione, ch'egli avea in campagna. Ne prese di ciò profonda mestizia, onde accesa nelle sue viscere la febbre, in pochi giorni privollo di vita. Avanti di morire seppe che l'Oranges avea perduto in un combattimento, ond'ebbe a dire. Adesso muojo contento, perchè il Barbaro nemico delle Muse è stato punito da Marte soprastante alle Battaglie.

GIAN ANTONIO MAGINI.

IL Magini fu celeberrimo Matematico. Nato egli in Padova insegnò nelle Cattedre di Bologna sul finire del Secolo decimosesto, e nel principio del Secolo decimosettimo. Ebbe

be ftrett'amizizia con diverfi Letterati, e tirò a fe l'amicizia di varii Principi. Molto fi affaticò nel comporre. Sono fue l'Effemeride dall'anno 1580. fino all'anno 1630. E'poi sì lungo il catalogo delle fue compofizioni, che non iftimiamo d'uopo per la moltitudine di annoverarle, effendo per altro affai note. Gio: Antonio Magini morì in Bologna nel primo giorno di Febbrajo del 1617. rimafto immortal e nella memoria degli Uomini.

GIAN BATISTA AGUCCI ARCIVESCOVO.

QUefto gran Prelato fu un Perfonaggio dottiffimo. Nacque egli in Bologna a' 20. di Novembre del 1570. Era verfato l'Agucci nella Matematica, nella Filofofia, nella Teologia, e molto fi avanzò nelle Scienze fotto il Magiftero di due grandi Uomini fuoi Congiunti, i quali erano Filippo Sega, e Girolamo Agucci, per li loro meriti innalzati amendue a veftire l'oftro del Vaticano. In tanto il noftro Agucci femperemai avea la fua contentezza negli ftudii, e nella converfazione di Perfone fcienziate, delle quali era non tanto amico quanto il Protettore. Efercitò egli l'Ufficio di Segretario nella Corte di due riguardevoli Cardinali, Aldobrandini, e Ludovifi, quello nipote di Clemente VIII. quefti di Gregorio XV. Aveano in animo amendue i rammemorati Pontefici di premiare le fatiche, e la dottri-

trina di lui, con dargli il Cappel rosso, mà non lo perdussero ad effetto. Quando poi sedette nel Trono Apostolico Urbano VIII., questi fecelo Nunzio in Venezia, ove grandemente spiccò il senno di lui negli ardui maneggi del suo ministero, e si fece amare da tutti. In quella stagione cioè nel 1630. la Pestilenza afflisse l'Italia, desolandola, e in Venezia la Pestilenza fece grandi stragi, e necessitò il Nunzio a partirsi da Venezia, e ad andare nel Friuli, ove ei morì nel 1632. con di spiacere di tutti. Fu l'Agucci Arcivescovo Titolare d'Amasia. Fece mentre visse distendere alla sua penna Trattati bellissimi. V'è quello delle Comete, e l'altro delle Meteore. Compose la Vita del Cardinal Sega, e la Vita del Cardinal'Agucci suo fratello. Rendette questo tributo alla sua Patria con iscrivere le antichità di Bologna. Negli Elogii degli Uomini illustri Filippo Tommasini: nella Biblioteca Bolognese il Bumaldi, e nell'Immagini illustri Giano Nicio Eritreo fanno degna commemorazione delle doti segnalate di questo Personaggio, da noi in breve descritto.

P. GIAN BATISTA MASCOLI.

APpenna giunto all'età dell'anno decimosesto entrò il Mascoli nella Compagnia di Gesù, e vi visse Religioso anni 58. giunto all'età di anni 74. e finì i suoi giorni nell'anno di nostra salute 1656. essendo morto di pestilenza,

la quale fece grandiſſima ſtrage di gente nella Città di Napoli, Patria del Maſcoli. Per lo ſpazio di anni 17. inſtruì i noſtri Giovani nell' arte del bel dire, anche paſsò ad eſſer Maeſtro nella lingua ſanta, e ſpiegò dalle Cattedre la ſacra Scrittura nel Collegio Napolitano Era amantiſſimo della Povertà, non uſando mai veſti nuove, e ſovente portando gli abiti logori, e rattoppati. Evitava le lodi umane, e però quaſi mai conſervava con gli Eſterni, i quali di leggieri l'avrebbono commendato. Fu maraviglioſo nell'apprendere le ſcienze, e divenne ſpecialmente Maſſimo nella compoſizione de'Verſi lirici. Abbiamo di lui Opere diverſe, e ſono le belliſſime Ode, un Trattato dell' incendio del Monte Veſuvio, e varii libri d' Encomii ingegnoſi. Le Perſecuzioni della Santa Madre Chieſa. Quattro Tomi di lezioni con la ponderazione, ed uſo delle ſentenze da collocarſi nelle Prediche.

P. GIAN BATISTA PICCIOLI.

DI Patria Ferrareſe ſi rendette Religioſo della Compagnia di Gesù nel 1614. eſſendo egli nato nel 1598. Ebbe nel Secolo per lo ſpazio di nove meſi la malattia, e raccomandandoſi al Patriarca Sant'Ignazio, trovoſſi guarito, però divenne figliuolo ſpirituale di Sant'Ignazio. Inſegnò nella Religione le belle lettere, ſpiegò Ariſtotile, e gli arcani Teologici, parte in Bologna, parte in Parma per lo ſpazo di an-

anni dieci, e in Parma divenne Prefetto degli ſtudj. Acquiſtò nel Mondo una gran fama, come nel Mondo il dimoſtrano i molti libri dati al pubblico della luce. Tra gli ſtudj non tralaſciò di coltivare con le virtù il ſuo ſpirito. La Proſodia Riformata, l'Almageſto nuovo, dodici libri di Geografia, ed Idrografia, due Tomi di Aſtronomia, tre Tomi di Cronologia ſono uſciti dalla ſua penna erudita, la quale ſcriſſe molte altre Opere date alla luce, le quali vengono lette con gran profitto de' Letterati.

P. GIAN BATISTA SANIURE'.

METz Città della Francia pregiaſi non poco d'eſſergli Patria. Illuſtrò egli queſto Reame con la probità, e con la dottrina. La probità e la dottrina congiunte con una ſomma prudenza ſtimolarono i Superiori a collocarlo nell' uffizio di reggere i noſtri Novizj nella cura della Perfezione Religioſa, e riuſcì egli a maraviglia nella carica impoſtagli, mentre ne' ſuoi allievi ſapea tor via i mancamenti del ſecolo, e introdurvi la forma delle Virtù proprie di chi profeſſa l'Iſtituto Religioſo. Fu in più Collegj Rettore, nè mai ſi riſparmiò in tutto ciò, che potea ridondare a benefizio de' ſuoi ſoggettati. Nè quì ſi riſtette la ſua Carità, contenendoſi tra gli anguſti limiti de' Collegj: dilatoſſi per le Provincie del Mondo, impiegando la ſua penna nello ſcrivere gran quantità di opere ſpirituali, riuſcite a ſommo profitto di chiunque

vi fissa l'occhio nel leggerle. Passò il Padre Saniurè a miglior vita nella Casa Professa di Parigi a' 30. d'Aprile del 1657. Scrisse dunque egli varie opere, i cui Titoli sono i seguenti. Le tre figliuole di Giob, cioè le tre Virtù Teologali. L'Uomo spirituale. La Cognizione, ed Amore di Gesù Cristo. L'Uomo Religioso. Il modo di ben morire. La Predestinazione, oltre altri libri dati alla luce con molto Utile del Mondo Cattolico.

GIAN BERNARDO DIAZ VESCOVO.

QUesto Personaggio era sì celebre, che potè meritare, che il Lipomani gli dedicasse il primo Tomo de' Santi da lui scritto, e che il Navarro, ed il Coarruvia gli facessero grandissimi Elogj. Nacque egli in Siviglia, ed attese in Salamanca agli studj. Diventò egli un gran Letterato, e massimamente fu insigne nella Scienza della Legge Canonica, e Civile. Il Vescovo di Salamanca, ed il Cardinal Tavalera Arcivescovo Toletano il vollero loro Vicario. Ebbe poi il Vescovado di Calaora nella Spagna ed ottenne l'esser ammesso nel gran Consiglio dell'Indie; favori a lui compartiti da Carlo V. Imperadore. Intervenne all'Assemblea Conciliare di Trento, ed essendosi egregiamente portato nelle cure del Pastorale, morì nell'anno di nostra salute 1556. Truovansi di lui diverse Opere, alcune scritte nel linguaggio Spagnuolo, ed

ed altre nella favella latina, e sono *Practica Criminalis Canonica*, *Regula Juris*, *Comentaria in Isaiam*, *l'Instruzione de' Prelati*, *Avviso per la Cura dell'Anime*.

GIAN FRANCESCO CARDINAL DE BAGNI.

POniamo nel Ruolo de' Letterati il Cardinal Bagni, sì perchè fu dottissimo Personaggio, sì perchè sempremai ebbe specialissima protezione de' Letterati. Il suo Natale fu a' 4. di Ottobre dell'anno di nostra salute 1575. e toccò la sorte di esser suoi Genitori a Fabrizio de' Bagni, Marchese di Montebello, e a Laura Pompea Colonna. I suoi Maggiori aveano animo di applicarlo alla guerra, ma il suo Genio, il quale l'inchinava alle lettere, il distolse dall'armi. Attese pertanto agli studj, e avendovi fatto un profitto non ordinario, trasferissi alla Corte di Roma, ove prese la Prelatura Romana. Clemente Ottavo Pontefice Massimo ne concepì una somma stima intorno alle grandi abilità del Bagni, sino a mandarlo nel Reame di Francia, perchè a nome Pontificio si congratulasse con Enrico Quarto dello Sposalizio celebrato con Maria de Medici. In questa sua incombenza il Bagni dimostrò gran senno, onde piacque al Papa rimunerarlo, e dargli altri rilevantissimi impieghi. Paolo V. giusto conoscitore de' meriti del Bagni, l'onorò con la Vicelegazione Avingonese. Passò poi Gregorio XV. a con-

decorare la persona del Bagni, con inviarlo suo Nunzio nel Regno Gallicano, ed Urbano Ottavo fregiollo dello Scarlatto Apostolico, facendolo nel 1629. Cardinale della Santa Romana Chiesa. Ottenne egli il Vescovado di Cervia, Città collocata nelle spiaggie del Mare Adriatico, Chiesa suffraganea dell'Arcivescovado Ravennate. Quivi il nostro Porporato ebbe un Sinodo Diocesano nel 1634. e vi sono inseriti ordini bellissimi, e salutari. Da questo Vescovado passò a quello di Rieti nell'Umbria. La sua Corte fu sempre ripiena d'uomini scienziati, tra'quali spiccò il Sig. Gabriello Naudè, Soprastante alla celebre Libreria del Cardinale. Amò il Bagni difendere le Virtù, essendo egli virtuosissimo. La sua Pietà lo stimolò ad amare i buoni, e ad invigilare all'emenda de' delinquenti. Fu liberale, e diede segni della sua munificenza.

PADRE GIAN LODOVICO DELLA CERDA.

LA Spagna ha dato al Mondo questo esimio Letterato. La Patria di lui fu la Città di Toledo, e benchè le doti del suo animo eccelso promettessero a lui grandi onori nel secolo, nondimeno generosamente tutti conculcolli, e fecesi Religioso nella Compagnia di Gesù. Quivi si diede agli studj, e Scolare con tanta applicazione si diede ad essi, che divenuto gran Letterato, illustrò le Cattedre, insegnandovi le scienze

con

con molto suo decoro, e con pari profitto de' suoi Uditori. Venuto a Roma diede tal saggio della sua dottrina, che Urbano Ottavo fattone consapevole, sovente si umiliò a tenere colloquj letterati col P. la Cerda. Quando poi Urbano spedì nelle Spagne per Legato a Latere Francesco Cardinal Barberini suo Nipote, perchè andasse a battezzare una figliuola nata al Monarca delle Spagne Filippo Quarto, cosa insolita, nè per dianzi praticata con verun Re anche rispetto a figliuoli maschi, e primogeniti, disse al Legato, che in suo nome vedesse il P. della Cerda dottissimo Gesuita, e l'assicurasse della stima, in cui egli era presso la sua Pontificia Persona. Nè il Padre era men meritevole del gran concetto, che il Vicario di Cristo di lui avea conceputo. Lo dimostrarono dottissimo le sue Opere letterarie, cioè i tre Volumi de' Comenti eruditissimi sopra di Virgilio, molto adoperati da coloro, che nelle Scuole spiegano agli Scolari il mentovato Poeta. Tertulliano fu altresì da lui illustrato con argomenti, con note, e con ispiegazioni. Scrisse parimente comenti sopra del Pallio fatto dallo stesso Scrittore. Fin quì del P. Gian Lodovico la Cerda.

P. GIAN PAOLO OLIVA.

LA nascita di sì grand'Uomo fu nella Città di di Genova, a cui questa celebre Famiglia avea dati due Dogi. Entrò egli Giovinetto nella Compagnia di Gesù, ed illustrolla con la Predica-

dicazione, con la prudenza, con le Stampe. L' Eloquenza di lui era prodigiosa, accoppiata da un gran talento. Questa venne prima ammirata per lo spazio di anni 30. avanti il Generalato, quasi sempre in Roma, e stimolò i Pontefici a chiamarlo alla Predicazione del Palazzo Apostolico, com'egli eseguì nel Reggimento di quattro Sommi Pontefici Innocenzo X. Alessandro VII. Clemente IX. e X. e sempremai fu ascoltato con giubilo, e profitto degli Ascoltanti e con pari credito suo. Per la sua rara prudenza nel porger consigli si trasferivano a lui in gran numero i Personaggi sì Ecclesiastici, come Secolari, nè rifinivano di chiedere il parere di lui anche gli allontanati per mezzo della trasmessione de' fogli. I suoi Volumi delle Prediche detto a' Papi, ed alla Corte di Roma, i molti libri de' sermoni domestici, i due Tomi delle Prediche dette in varie Chiese di Roma, oltre quelli de' Comenti ingegnosi, ed eruditi, stesi sopra la Sacra Scrittura dimostrano il suo grandissimo zelo, il suo sublime ingegno, la sua universale erudizione nell'Opere de' Santi Padri, e degli Scrittori dell'Antichità, letti con sommo studio da lui, e con particolar diligenza da lui notati. Nel Giugno del 1663. ebbe l'assoluto Dominio, o vogliam dire Reggimento della Compagnia, governata per lo spazio di anni venti, benchè i tre primi con Titolo solamente di Vicario Generale. La capacità della sua mente, l'amabilità del tratto, la fortezza nel mantener

l'Isti-

l'Istituto, la destrezza ne' maneggi ardui, e la tenera divozione mantenuta ne' continuati negozj, e coltivata con mortificazione, quanto più ardua, e straordinaria, tanto più occulta il rendettero ammirabile sì a'nostri Religiosi, come agli Esterni. Nel suo Generalato ebbe la sorte di veder canonizzato San Francesco Borgia, ed ampliato il culto al Beato Stanislao, e grandemente accresciuto il Ministero delle Missioni nelle Provincie d'Europa, e dell'Indie, con aumento della Pietà, e della Fede Ortodossa. La sua Morte seguì in Roma a' 26. di Novembre del 1681. in età decrepita di 81. anni passati sino all'estremo con vigore di mente, non disgiunta dal candor de' costumi

GIORGIO MERULA.

QUesto Letterato fu Alessandrino, e la Patria di lui è nel Ducato di Milano. Per lo spazio di anni 40. ammaestrò la Gioventù parte in Milano, e parte in Venezia. Si dilettò d'emendare, comentare, e pubblicare l'Opere degli antichi Scrittori. Egli fu, il quale fece stampare 20. commedie di Plauto, tratte da lui da un manuscritto di Firenze, ed esse la prima volta videro la luce in Venezia per Vindolino Spira nel 1472 Distese i Comenti sopra di Virgilio, de' quali parlando il Filelfo, stato già suo Maestro, scrisse. *Tuum Opusculum in Virgilium, & vidi libenter, & lectitavi libentissime, sumque tuo ingenio, atque diligentia mirificè delectatus.*

Emen-

Emendò Catone, Palladio, il Columella, i quali scrissero dell'Agricoltura. Fece annotazioni sopra di Cicerone, di Giuvenale, di Marziale, e della Storia naturale di Plinio. Scrisse anche in dieci libri le antichità de' Visconti Signori di Milano, e detto Volume porta in fronte il seguente Titolo. *Gregorii Merulæ Alexandrini Antiquitates Vicecomitum*. Questo libro fu stampato in Milano, e l'Impressore fu Alessandro Minuziano. Dopo innumerabili fatiche letterarie date alla luce morì il Merula in Milano, giunto alla vecchiaja, e seguì la sua Morte nel Maggio del 1494. cagionatagli da una enfiagione natagli nelle fauci. Quest'anno fu fatale alle Lettere; mentre in esso, oltre il Merula, mancarono di vita Ermolao Barbaro Veneto, Giovanni Pico Mirandolano, ed il celebre Poliziani. Il Merula se la prese co'suoi scritti mordaci contro di alcuni, e non la perdonò nè pure al Filelfo suo Precettore, il quale, perchè riprese il suo Discepolo, per avere scritto *Turcas* e non *Turcos*, fu ciò cagione, che da ambe le parti uscissero mordacissimi libri. Non è però vero, che il Filelfo per l'invettive lettere contra di lui ne concepisse tale tristezza, che ne venisse a morire dopo tre giorni. Morì il Filelfo per patimenti sofferti ne'giorni estivi per viaggio intrapreso da Milano a Firenze, come ne scrive Bartolommeo Fonzio, successore in Firenze del Filelfo nella lettura del Greco con le seguenti parole. *Franciscus*

cus Philelphus, vir græcè latinèque doctissimus è Mediolano Florentiam accitus, ut publicè profiteretur, æstu & labore itineris confectus pridie Kalendas Augusti Florentiæ moritur anno ætatis quinto & octigesimo, Cujus nos in vicem suffecti sumus.

GIOVANNI ALCOT VESCOVO.

POlidoro Virgilio nella Storia Anglicana, ed il Pitseo nel libro degli Scrittori d'Inghilterra parlano con somme laudi di questo Mitrato. Le sue rare virtù il portarono alla Dignità di Vescovo; e la Chiesa, ch'egli ottenne, fu quella della Città di Ely, ed è suffraganea dell' Arcivescovado Cantuariese. Questo dotto Prelato illustrò con le sue scienze, e con la sua Pietà il Secolo decimoquinto. La Dottrina il fece un' insigne Teologo, e la Pietà dimostrossi da lui nell'esercizio delle sue Opere virtuose, e massimamente in quello della Purità, e Pazienza. Fuggiva pertanto tutte l'occasioni, che potevano un tantino appannare la Pudicizia, e pazientemente sofferiva, e senza uscire in parole coleriche, le ingiustizie, che se gli faceano, le persecuzioni, che gli si eccitavano contro, ritenendo una perfettissima calma del suo cuore tra i turbini delle contrarietà, mosse a danno della sua Persona. Fece trionfare il suo zelo pastorale, adoperandolo nell' acquistare Anime a Dio, con liberarne innumerabili, ch'erano invilup-

pate

pate ne' Vizii. Scriſſe varii Trattati, e furono molte Omelie, e Comenti ſopra de' Salmi Penitenziali. Un Titolo d'un libro è *Mons Perfectionis*, e l'altro è intitolato *Abarin Spiritus*, oltre altre Opere ſpirituali. Queſto Prelato morì nel 1500. in concetto di Santo. Tanto baſti aver detto.

P. GIOVANNI BOLLANDO.

Tillomont, Luogo ne' Paeſi baſſi fu Patria al Bollando, il quale fu partorito dalla ſua Genitrice a' 15. del meſe d'Aprile dell' anno 1596. Nell'età florida di anni ſedici conculcò il Mondo, rendendoſi Religioſo nella Compagnia di Gesù, ove fece ſommo profitto negli ſtudii, e potè leggere dalle Cattedre le ſublimi ſcienze sì nella Fiandra, come fuor di eſſa, con ſommo profitto de' ſuoi Diſcepoli. Or il Padre Roberto Roſueido avendo nella ſua mente concepito un gran diſegno, cioè il dare alla luce le Vite de' Santi di tutto l'Anno in groſſi Volumi, giudicò molto a propoſito a ciò eſeguire il noſtro Padre Giovanni Bollando. Richiedevaſi a queſto affare un' Uomo di grand' accorgimento, di ſomma erudizione, e di molta applicazione, e di facilità incomparabile nel comporre; e perchè tutte queſte prerogative concorrevano nel mentovato Padre, egli fu preſcelto a queſta grand' Opera. Queſti dunque, meſſa la mano a queſto Diſegno ideato, pubblicò due groſſi Volumi de' Santi

Santi del mese solo di Gennajo. Fu ricevuta l'immensa letteraria fatica con sommo plauso dalla Repubblica letteraria, e dopo qualche anno uscirono tre grandi Tomi delle vite de' Santi di Febbrajo. Per continuazione dell'Opera avea già scritte molte altre Vite de' Santi del Mese di Marzo, quando la Morte il tolse dal Mondo, essendo egli morto a' 12. di Settembre del 1665. Scrisse al Bollando un Elogio in versi il Padre Rapino, ed essi così dicono.

Bollandus sacrum Fastis dum scriberet annum,
Mors imperfectum barbara tollit opus.
Mandabat scriptis Divos, Divumque labores,
Et quà quisque olim venit ad astra vià.
Scriptori mensis praecesserat unus & alter,
Tertius inceptum cùm malè solvit iter.
Parce tuo Bollande queri de funere, Fastis
Hic demum ipse tuis annumerandus eras.

GIOVANNI CARAMUELE VESCOVO.

LA Monarchia della Spagna molto si pregia d'aver dato al Mondo questo gran Personaggio, fornito d' intelleto sì perspicace ed acuto, che meritamente venne appellato Fenice degl' Ingegni. La Pietà gli fe professare l' Istituto del Patriarca San Benedetto, ove fu Monaco Professo, e poi passò nell'Ordine Cisterciense, ove per la sua Probità, e Prudenza venne innalzato ad esser Abate. Il Conte di Pignoranda, equo stimatore della Probità, e Pru-

Prudenza del Caramuello il volle suo Teologo, e seco lo condusse a Napoli, dove il mentovato Conte governò il Reame Napolitano con gran rettitudine, e pari senno. Non giudicò il Pignoranda, che sì qualificato suggetto stesse sotto il moggio dell' Umiltà Religiosa, onde mediante i suoi premurosissimi Ufficii, il volle esaltato alla Dignità Vescovale, e così venne eletto Vescovo di Campagna, e Satriano, Città suffraganee del Metropolitano di Salerno. Ma perche ivi l'entrate Episcopali erano tenuissime, fu giudicato bene, che sì celebre suggetto avesse Chiesa maggiore, onde il Re di Spagna nominollo alla Chiesa di Vigevano, Città collocata nello Stato, e Ducato di Milano. Così egli meglio proveduto di entrate, potè esser liberale co'Poveri nel sovvenire alle loro calamità, e mostrare la sua munificenza verso le Case di Dio, con abbellirle. In Vigevano tutto il tempo, che a lui avanzava in prò dell'Anime, a se commesse, impiegava con indefessa applicazione agli studii, per divulgare libri in prò della Repubblica letteraria. Tra queste Opere si vede il Trattato della Teologia fondamentale. Esso ha ricevuti applausi, e censure; applausi per la sottigliezza dell' ingegno, che vi si scorge, e per la profondità della dottrina, che vi si ravvisa: censure per l'Autore ch' è troppo indulgente nelle sue sentenze, e non vi si dimostra Riformazione di costumi, come dovea esserlo per la Santità del Carattere Episcopale, che avea.

Dicesi

Diceſi che ciò gli foſſe d'oſtacolo, perchè Aleſſdro VII. Pontefice Maſſimo non l' innalzaſſe a Poſto maggiore. Morì egli nella ſua Reſidenza di Vigevano, e fu compianta la Morte di lui da tutte le Univerſità, le quali perdettero un sì ſublime Maeſtro.

GIOVANNI CARDINAL FISCHERO.

NAcque nella Diogeſi di Jork, e ſtudiò con applicazione sì grande, che divenne un gran Dottore, e Cancelliere d'una riguardevoliſſima Univerſità. Fu Precettore di Enrico Ottavo, il quale ſotto di sì gran Maeſtro fece profitto sì ſegnalato, fino a poter comporre un libro contro dell' Ereſiarca Lutero: il che recò indicibile contentezza a Leone X. Romano Pontefice, onde egli ſi moſſe a concedere Indulgenze in chi leggeva il Volume. Degenerò il Regnatore Enrico da ſe ſteſſo, facendoſi ſubornare dall' amore impudico di Anna Bolena, per cui abbandonò la Fede Cattolica, ſeparandoſi dalla Chieſa Romana, e facendoſi Capo della Chieſa Anglicana, volendo che Tutti riconoſceſſero queſto Primato contro ogni ragione in ſeſteſſo voluto. Il Fiſchero, il quale avea ottenuto il Veſcovado di Rocheſter, non volle ſottometterſi a queſta novità deteſtabile. Quindi avvenne, che forte sdegnato Enrico fecelo carcerare, e ſapendo che Paolo III. gli avea mandato il Cappello Cardinalizio, paſsò a fargli recidere dal Buſto la

Te-

testa a' 5. di Luglio del 1535. Compose diversi Trattati, ma non potè giugnere a pubblicarne alcuno in pregiudizio della Repubblica letteraria.

PADRE GIOVANNI DICASTILLO.

SErvono di gran pregio al Dicastillo l'Opere letterarie, date da lui alla luce, e sono due Tomi *de Justitia & jure*, tre *de Sacramentis*, e due Trattati de *Juramento & Censuris*. Ebbe i Genitori Spagnuoli, e nacque in Napoli nel 1585. Giunto all'età di anni quindici abbracciò l'Istituto Religioso di Sant' Ignazio. Insegnò con gran plauso per lo spazio di venticinque anni gli arcani della Sacra Teologia: e le Città di Toledo, di Murcia, e di Vienna tripudiarono nella sorte di avere sì gran Maestro. Lo spirito, di cui abbondava, lo stimolò a chiedere la Missione dell' Indie, e mentre si pensava di eleggerlo per Patriarca di Etiopia, non riuscita la destinazione, fu inviato il Padre alla Corte di Vienna, ove fu Predicatore di Maria Imperatrice Sposa di Ferdinando III. e Confessore delle Principali Dame della Corte Austriaca. Passò ad esser Prefetto degli studii in Ingolstadio, e Cancelliere nell'Università di Dilinga. Fanno testimonianza della sua rara Pietà la tenera divozione verso la Regina del Cielo, le preghiere per molte ore prolungate avanti l'Eucaristico Sacramento, la mortificazione del suo Corpo, e l'esa-

e l'esatta osservanza de' Voti Religiosi. Passò da questa vita mortale all'immortale a'7. di Marzo del 1650.

S. GIOVANNI DA CAPISTRANO.

NObilitò il Capistrano con le sue virtù, e Dottrina il Secolo XV. La sua Nascita fu in un Borgo presso la Città dell'Aquila, che si appella Capistrano. La sua Famiglia però traeva l'origine dal Reame di Francia. Il Padre di Giovanni nel Regno di Carlo VI. Re delle Gallie fu condotto da Luigi d'Angiò in Italia, itovi Carlo a soccorrere il Re di Napoli suo Congiunto. Quivi Giovanni dimorando ebbe questo figliuolo, il quale nella fanciullezza rendutosi Religioso di San Francesco, attese con tutto l'animo alla Dottrina ed alla Pietà, con sì grand' estimazione verso di lui de' suoi Religiosi, che il vollero Generale del loro Ordine Serafico, riformato per opera di San Bernardino da Siena, e del nostro San Giovanni da Capistrano. Mandato il Santo dal Romano Pontefice nell'Alemagna, vi fu Inquisitore della Fede, e Legato della Santa Sede, e gli riuscì di convertire alla nostra Santissima Fede quattromila Ussiti, Gente Ereticale. Nel 1450. il Capistrano Generale celebrò in Roma un Capitolo de' suoi Frati con tre mila ed ottocento Sudditi, ed essendo allora l'anno del Giubileo nel Pontificato di Niccolò V. questo Pontefice, per accre-

scere il giubilo della Solennità, canonizzò San Bernardino da Siena a petizione del nostro Giovanni. Questi si portò valorosamente contro de'Turchi vinti in Belgrado, come da noi vien riferito nella Vita di Callisto III. e pieno di meriti morì in Villak nell' Ungheria nel 1456. Sono sue fatiche letterarie i Trattati dell' Autorità del Papa, e de' Concilii, i Trattati del Matrimonio, e della Scomunica. Fu posto nel Ruolo de' Santi con altri quattro solennemente canonizzati da Alessandro VIII. Romano Pontefice.

GIOVANNI DI COCLEO.

S'Annovera questo letterato Personaggio tra i dotti Uomini del Secolo XVI. Vogliono alcuni, che fosse Canonico di Breslauu nella Slesia, ed altri asseriscono che fosse Decano di Francfort. E'certo ch'egli se la prese potentemente a confondere ed a convincere gli Eretici, i quali procuravano con le lor lingue pestifere e co' libri avvelenati di abbattere la Chiesa Cattolica, convincendo delle loro fallaci ed esecrande opinioni un Lutero, un Bullingero, un' Osiandro, un Bucero, un Melantone, un Calvino. Tirossi perciò dopo di se le persecuzioni di questa malvagia sorte di Gente, e in esse si ravvisò la Virtù del Cocleo, il quale trionfò de' suoi Avversarii iniquissimi Protestanti. Si veggono diverse, e tutte Opere dotte del nostro Autore, elucubrate da lui ad

ad esterminio dell'errore. Il Cocleo, il quale sortì i Natali in Norimberga morì in Breslauu a' 10 di Gennajo del 1552. Divenne presso di tutti il Nome di lui glorioso sì per li dotti scritti dati alla luce, sì per le Dispute tenute contro de' Protestanti. Lo Spondano ne' suoi Annali, il Bellarmino nel libro degli Scrittori Ecclesiastici, il Possevino nel sacro Apparato fanno onorata commemorazione di questo esimio Letterato.

P. GIOVANNI DI MONTEMAGGIORE.

SPagnuolo di Nazione, entrò nella Compagnia di Gesù, e vi rilusse celebre per la dottrina, e famoso per la prudenza nel governare. La Dottrina lo costituì Lettore di Filosofia in Avila, ed il promosse ad ispiegare la sacra Teologia nelle Cattedre cospicue di Salamanca, di Cordova, di Vagliadolid. Per non tenere oziosa la sua sagace arte nel reggere i sudditi, il vollero i Superiori dell'Ordine più volte in diversi Collegii Rettore, ed il promossero ad aver cura della Casa Professa di Vagliadolid, e a soprastare col Titolo di Provinciale alla Provincia di Castiglia. Venne due volte eletto per assistere in Roma alla Congregazione Generale, ed ebbe non pochi Voti, perch'egli conseguisse la suprema Prefettura della Religione. Fu giudicato degno dal Generale Padre Claudio Acquaviva di poter fare la Somma della Teologia, qual' impresa

egli non perdusse ad effetto, oppresso dalla mole delle fatiche. A lui si dee, se Filippo III. Re Cattolico, e Margherita Austriaca sua Consorte fondarono il Collegio di Salamanca, riuscito proficuo a tutta la Monarchia Spagnuola. Morì a' 13. di Marzo del 1641. nell' età provetta sopra i novanta. Illustrò le Librarie con molti Volumi dati alla luce, oltre altri libri da lui composti, e non promulgati.

GIOVANNI DI SALISBURI' VESCOVO.

ILlustrò con la sua Virtù, e dottrina il Secolo duodecimo. Nel fiore de' suoi anni dimorò presso Pietro Abate Cellense, e molto si avanzò sotto un tal Personaggio Letterato. Ito in Parigi, ove si sostentò mercè la liberalità di Tibaudo Conte di Sciampagna, meritò d'esser sublimato all'onore della laurea Dottorale. Divenuto Dottore trasferissi a Roma ad effetto di baciare il piede al Sommo Pontefice Adriano IV. il quale era nativo del Paese, ove venne alla luce il nostro Giovanni. Tornò questi in Parigi, ove insegnando annoverò tra' suoi scolari Pietro di Blois, il quale divenne sì celebre Letterato. Viaggiò indi all'Inghilterra, ed ebbe la sorte di soggiornare nel Palazzo dell' Arcivescovo San Tommaso di Cantuaria, col quale dimorò sino al Martirio di lui. La Città di Sciares il bramò suo Vescovo, e l' ottenne. Egli attribuì questa sua Elezione non

tan-

tanto al Re Lodovico il Giovane, e a Guglielmo Conte di Sciampagna, quanto a' meriti del Santo Martire Tommaso Cantuariense. Quindi è ch' egli avanti le lettere poneva le seguenti parole. *Joannes Divina Providentia, & meritis Sancti Thome Martyris Carnotensis Ecclesiæ Minister humilis*. Nel Reggimento della Chiesa riuscì con grand'utile de' Soggettati a se commessi. Intervenne al Concilio Terzo di Laterano tenuto nel Pontificato di Alessandro Terzo, e tornato alla sua Residenza, vi morì nel 1181. Abbiamo la Vita di San Tommaso Cantuariense scritta da lui, un libro di lettere, e un Tomo diviso in otto libri intitolato, *Polycraticon, sive de Nugis Curialium, & vestigiis Philosophorum*. Molti parlano con lode di lui, tra'quali Pietro Cellense suo Maestro, e Pietro de Blois suo Discepolo.

GIOVANNI DOMENICI CARDINALE.

SOrtì il Domenici i suoi Natali in Firenze, nato di basso legnaggio, e di poveri Genitori. Giovinetto ben istruito nelle lettere, chiese con premurose istanze d'esser ammesso nel sacro ordine de' Padri Predicatori, e tanto perseverò nel chiedere, che ebbe la sorte di vestire il sacro Abito religioso. Diessi tosto alla pietà, e quando attese ad apprendere le scienze maggiori, vi fece sì gran progressi, che divenne bravo Filosofo, profondo Teologo, e riuscì un dottissimo Predicatore. Le sue rare qualità, e

sommi talenti il portarono alle cariche della Religione, e nel suo Magistero, e Superiorato fece grandi Allievi, tra quali Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, il quale fu sì grand'Uomo. Nel fine del Pontificato d'Innocenzo VII fu inviato il Domenici dalla Repubblica Fiorentina ad esortare il Papa, che desse mano adjutrice per torre lo Scisma, dal quale tanto tempo veniva travagliata la Chiesa. Allora egli trovò che il Papa era morto, e che i Cardinali aveano collocato nel Trono Apostolico Gregorio XII. col quale molto egli adopercssi, perchè egli facesse cessare la disunione della Chiesa; ed il novello Pontefice, non che si offendesse del parlare zelante del Domenici, anzi se ne consolò, e gli diede l'Arcivescovado di Ragusa, e poi il pose nel 1408. nel numero de' Cardinali. Nel 1415. fu egli inviato da Gregorio XII. al Concilio di Costanza insieme con Carlo Malatesta Signore di Rimini, acciocchè amendue in suo nome facessero l'abdicazione del Pontificato, spogliandosi volontariamente Gregorio del Manto Papale, per così dar pace alla Chiesa. Fecero allora i Cardinali un gran conto del Cardinal Domenici, e Martino V. eletto Pontefice nel Concilio di Costanza, inviollo Legato nella Boemia, e nell' Ungheria contro gli Eretici Ussiti. Dopo alcun tempo ammaloss̃i in Buda, e vi morì a' 10. di Giugno del 1419. essendo allora egli nell'anno climaterico di sessantre anni. E' in grand'estimazione per la sua esimia Bontà, e vien molto commendato per la

pro-

profondità del suo gran sapere. Parlano con somme lodi di questo Cardinale Sisto Sanese nella sua Biblioteca, e Serafino Razzi nel libro degli Uomini illustri Domenicani.

GIOVANNI EVERARDO CARDINAL NITARDO.

DErivò da nobili Genitori, e nacque nell' Austria superiore agli 8. di Dicembre del 1607. Giunto egli all'anno 22. abbracciò l'Istituto della Compagnia di Gesù, ove, terminati gli studj, venne destinato a leggere nell' Accademia di Gratz l'Etica, la Filosofia, i sacri Canoni. Avrebbe anche quivi professata la Teologia Scolastica, e Polemica: ma Ferdinando Terzo Imperadore il volle nella Corte Confessore, e Maestro della sua Serenissima figliuola Maria Anna, come del Serenissimo figlio Leopoldo, e poi dallo stesso Ferdinando venne mandato in Spagna perchè servisse nel viaggio, e nella dimora in Madrid la stessa sua figliuola, accasata con Filippo IV. Monarca delle Spagne. Quivi il Nitardo fu sì caro a questo Re, che il voleva chiedere per Cardinale, il che il Re non fece, supplicato dal Padre a desistere dalle sue premurose istanze. Defunto Filippo IV. vacò l'Inquisitorato Generale, e la Reina, ch'era Tutrice di Carlo II. il conferì al P. Everardo suo Confessore. Rifiutato dal Padre l'Uffizio riguardevolissimo, gli fu fatto accettare col precetto da Alessandro VII. Sommo

Pontefice. Partito da Spagna passò ad esser Ambasciadore straordinario della Regina Cattolica a Clemente IX. e poi fu Oratore ordinario nel Pontificato di Clemente X. il quale fecelo Arcivescovo di Edessa nella Soria. Fu poi nominato Cardinale dalla Reggente di Spagna, e il Pontefice creollo a' 12. di Febbrajo del 1672. e pubblicollo a' 16. di Maggio dell'anno stesso. Morì in Roma con la mestizia di tutti per la perdita di sì qualificato, e per tutti conti cospicuo Personaggio. Compose varie Opere. *Responsio ad libellum supplicem. Examen juridicum quatuor Propositionum. Sacra sacri Mysterii Immaculatæ Conceptionis Deiparæ Virginis Apotheosis. In Canticum Canticorum Salomonis.*

PADRE GIOVANNI EUSEBIO NIERIMBERGH.

MEntre il Nierimbergh attendeva allo studio della Legge in Salamanca, si rendette Religioso nella Compagnia di Gesù nel 1614. essendo egli nato in Madrid nel 1590. Dispiacque al Genitore la risoluzione presa dal Figliuolo, e ne fece tali querimonie presso il Nunzio Pontificio, che questo gli diede licenza di estrarlo fuori del Noviziato, per far pruova della Vocazione del Giovane. Esperimentò il Padre esser vera la Vocazione del figlio, onde restituillo alla Religione, nella quale fece egli gran pro-

profitto nelle Virtù, coltivate da lui, con attendere all'Orazione ogni dì fino a sett'ore, dandone solamente al sonno, quando tre, e quando quattro. Alla Contemplazione accoppiava la mortificazione, e coll'insanguinarsi co' flagelli, e col tormentare le sue membra con aspri cilizj, e col porre de' sassetti su' calzari per crucio delle piante de' piedi, e col dormire su le nude assi. Fece gran frutto nelle Missioni Apostoliche, e nel Collegio di Madrid spiegò l'Istoria naturale quasi quattordici anni, e per tre anni fu interprete della Sacra Scrittura. I Principi, i Potentati, le Principesse se gli diedero per Penitenti. Per lo spazio di sedici anni esercitò gran pazienza in una infermità assai tormentosa. Morì in Madrid a' 7. d'Aprile del 1658. Gli si fecero solenni Esequie, e fu grande il concorso de' Nobili, e de' Plebei al suo funerale, ed il Popolo a gara si affollava al Cadavero per baciar le mani del Padre Defunto. Sono in sì gran copia l'Opere segnalate, scritte dal Nierimbergh, che a me non dà l'animo d'annoverarle, onde sarà meglio il tacerle.

PADRE GIOVANNI FERRIER.

ILlustrò col suo sapere il Padre Ferrier il Secolo decimosettimo, essendo nato nella Francia il Padre mentovato nel 1614. Si fece valere nelle Cattedre, insegnandovi per anni

anni quattro la Filosofia, e per anni dodici la sacra Teologia con sommo profitto de' suoi Uditori, e con sommo giubilo de' suoi Superiori della Compagnia di Gesù, in cui egli entrò nel 1632. Il Re Luigi XIV. il tolse alle alle Cattedre, eleggendolo arbitro della sua Coscienza, e in questo impiego soddisfece il Re come appieno avea consolato i suoi sudditi, quando l'ebbero Rettore nel Collegio Tolosano. Negli ultimi tre anni della sua vita fu travagliato da varj morbi, e in essi sempremai mostrò un' invitta fortezza. Vedendosi presso il morire, chiese i Sagramenti, che ricevette con gran pietà, sovente ripetendo. *Fiat Voluntas tua Domine. Non sicut ego volo, sed sicut tu*, e in queste parole spirò a' 29. d'Ottobre del 1674. Lasciò varj libri, quali ci dimostrano la sublimità del suo raro ingegno. Si veggono un Tomo *de Deo Uno*, e le risposte all'obbiezioni Vincenziane, impugnanti la scienza media. Nell'idioma Franzese vi sono il Giansenismo dannato con la Bolla d'Innoc. Papa X. l'immortalità dell'Anima, e la vera Fortezza, e la Bellezza di Cristo, oltre altre Opere, tutte degne d'un sì qualificato Suggetto.

GIOVANNI FISCHERO CARDINALE.

NAcque nella Dioceſi di Jork, e studiò con applicazione sì grande, che divenne un gran Dottore, e Cancelliere d'una riguardevolissima Università. Fu Precettore d'Enrico VIII. il qua-

il quale sotto sì gran Maestro fece gran profitto, fino a poter comporre un libro contra dell' Eresiarca Lutero, il che recò sì gran consolazione a Leone X. Romano Pontefice, che concedette Indulgenze a chi leggeva il Volume. Degenerò il Regnatore da sestesso, facendosi subornare dall'amore impudico di Anna Bolena, per cui abbandonò la Fede Cattolica, separandosi dalla Chiesa Romana, e facendosi Capo della Chiesa Anglicana, volendo che tutti riconoscessero questo Primato in se voluto contro ogni ragione. Il Fischero, il quale avea ottenuto il Vescovado di Rochester, non volle sottomettersi a questa novità detestabile: Che però forte sdegnato Enrico, fecelo carcerare, e sapendo che Paolo III. gli avea mandato il Cappello Cardinalizio, passò a fargli recidere la testa dal busto a' 5. di Luglio del 1535. Compose diversi Trattati, ma non potè giungere a pubblicarli.

GIOVANNI GERSONE.

Giovanni avea pel suo Cognome Carliero, ma per essere egli nato in un Villaggio, posto nella Diocesi di Rems nella Gallie detto Gersonx, così comunemente si appella. Venn' egli alla luce a' 14. di Dicembre del 1363. Avendo studiate le Scienze, divenne un'Oracolo del suo tempo per la pietà, e pel sapere: Fu accusato d'aver poste dell' Eresie nelle lettere scritte da Giovanni Petit presso il Concilio

lio Costanziense, ma ciò fu trovato falso da que' Padri Conciliari, i quali ammirarono la sua pietà, e la sua dottrina, essendo il Gersone stato presente all'Assemblea. Riprese i vizii de'suoi tempi, e se la prese contro l'ambizione che regnava nelle Corti, e ne patì persecuzioni. Partitosi dalla Città di Costanza, passò il rimanente del suo vivere nella Città di Leone appresso d'un suo Fratello, il quale ivi otteneva un Priorato. Quivi morì a'12. di Luglio del 1429. nell'età di anni 66. Si veggono le sue bell'Opere impresse in varie Parti. Dandosi queste alle stampe in Parigi si veggono in due Volumi raccolte. Nella sua Tomba si leggono i Versi seguenti.

Magnum parva tenet virtutibus urna Joannem
Præcelsum meritis, Gerson cognomine dictum.
Parisiis sacræ Professor Theologiæ
Claruit Ecclesiæ qui Cancellarius anno
Milleno Domini centu quater atque vigeno
Nono luce petit Superos, Julii duodena.

GIOVANNI GIACOMO CHIFFLET.

IL Chiffelt nel 1588. nacque in Besanzon, e studiovvi, e divenne un gran Letterato. Ebbe la curiosità di viaggiare in varie parti d'Europa, per crescere vie più nelle Scienze, e per trattare con Uomini forniti di dottrina, e con visitare le più celebri Librerie. Esercitossi nel ritorno alla sua Patria nell'arte della Medicina, e mandato egli da' suoi Compa-

pa-

patriotti all' Arciduchessa Elisabetta Chiara Eugenia, Governatrice della Fiandra, questa il volle seco nella sua Corte, eleggendolo in suo Medico ordinario. Passò dipoi all' esercizio malagevole della sua arte medica alle Spagne sotto Filippo IV. Re di quella vasta Monarchia, pel quale molto s' impegnò, con iscrivere contro di chi gli avea mosse le armi. Diè al libro il Titolo. *Vindiciæ Hispanicæ*. Scrisse altresì in favor della sua Patria un Trattato intitolato. *Vesuntio, Civitas Imperialis libera, Sequanorum Metropolis*. Anche mandò alla luce un' Istoria de'Cavalieri del Toson d' oro. Vi sono altre Opere del Chifflet, il quale morì nell' età assai avanzata, ond' è ch'ebbe occasione, se volle, mediante il divino ajuto di conseguire gran meriti per la consecuzione de' guiderdoni celesti nella Patria de' Beati, come possiamo di leggieri credere ch' egli facesse.

FRA' GIOVANNI CRABBE'.

ABbandonato il Mondo si rendette Religioso dell'Ordine di S. Agostino. La Città di Lovanio sua Patria pregiàsi molto di questo suggetto. Sempre Giovanni ebbe contrarietà con gli Eretici, nemici della Chiesa, e se la prese a confutarli con la penna, e con la voce, componendo belli libri, e predicando con somma facondia. Non potettero sofferire gli infetti dell'Eresie questo valido loro Avversario,

rio,che però gli tesero insidie, e l'ebbero nelle mani,e il posero nello squallore d'orrido carcere, ove penò per lo spazio di due anni. Liberatone non intralasciò di predicare, esercitandosi in questo Ministero con gran profitto de' suoi Uditori.Governò nel suo Ordine ed i Monisteri, e le Provincie. Finì di vivere nel 1598.Lasciò varii eruditi manuscritti,tra' quali è in considerazione un libro intitolato *Diarium Controversiarum*, il quale ferisce la Setta de' Protestanti.

GIOVANNI IL COSTA.

IL Costa fu Poeta celeberrimo nel Secolo decimosesto. Sortì bassi Natali, e benchè nato nella bassezza,ebbe uno Spirito elevatissimo. La sua Patria non fu Jerona, com' è piaciuto ad alcuni, ma un piccolo Villaggio posto lungo le Ripe del fiume Adige presso Verona. Insegnò prima in Lodi, poscia in Napoli, indi in Venezia, e in questa Città alzò un gran plauso verso la rarità de' suoi talenti. Quando i Franzesi in Chiaradadda disfecero i Veneziani, allora il Costa perdette de' suoi scritti. Bartolommeo d' Alviano Generale dell'Esercito Veneto,mandollo suo Ambasciadore a Papa Giulio II.il quale dimorava in Viterbo,ed ivi il Costa sorpreso da febbre maligna, e pestilenziale finì i suoi giorni nel fiore della Gioventù nell'anno 1510. Le Librerie veggonsi arricchite degli Epigrammi, e dell'Orazioni di questo gran Letterato. Stese egli le note sopra Plinio, e compose in versi una Corografia,

fia, ma queste due Opere non si truovano con sommo discapito della letteraria Repubblica. Marco Antonio Flaminii compose a lode del Costa i quattro Versi seguenti.

Si fas cuique sui sensus exprimere cordis,
Hoc equidem dicam pace Catulle tua.
Est tua Musa quidem dulcissima, Musa videtur
Ipsa tamen Costae dulcior esse mihi.

GIOVANNI LEONE.

NAcque in Granata, e trasferissi nell'Africa, quando, cacciati i Mori se n'impadronì il Re Ferdinando, e per la lunga dimora nell'Affrica fu soprannominato Affricano. Viaggiando nel Mare, fu preso da' Pirati, e poi donato a Papa Leone X. Abjurò gli errori de' Maomettani, e lo stesso Papa il tenne a battesimo, e volle che si chiamasse Giovanni, nome del Papa prima che salisse al Pontificato, e anche Leone, come volle appellarsi Pontefice. Avea Giovanni Leone già fatta nella lingua Arabica la descrizione dell'Affrica, ed avendo poi ben'appreso l'idioma Italiano, rivoltolla in questo linguaggio. Fu sua composizione una Gramatica Arabica, e sono sue Opere le seguenti. *De Rebus Mathematicis. De Lege Maumetica. Collectio Epitaphiorum, quae sunt in Aphrica. De Vitis Philosophorum Arabum.* Morì verso l'anno 1526.

FRA' GIOVANNI LOPEZ VESCOVO.

IL Lopez di Nazione Spagnuolo entrò Giovinetto nel sacro Ordine de' Padri Predicatori,

ri, e col fervore delle ſue Prediche convertì molti Peccatori. Per le ſue virtù venne promoſſo alla Chieſa di Cotrone, e poſcia paſsò a quella di Montopoli, Città collocate nel Regno Napolitano. Avea il Lopez rivoltate, e lette tutte l'Opere de' Santi Padri, de' quali ne fece il Compendio, e ſtampollo col Titolo *Epitome Sanctorum Patrum*. Compoſe parimente varj Trattati, tra' quali la continuazione della Storia dell'Ordine Domenicano. Trovaſi un altro Giovanni Lopez, il quale ſcriſſe la Vita di San Vincenzo Ferrerio. Egli è differente dal noſtro Lopez.

P. GIOVANNI MARIANA.

IL Padre Giovanni Mariana Spagnuolo di Nazione, di Patria Talabriceſe, Luogo della Dioceſi Toletana, ſi rendette Religioſo nella Compagnia di Gesù al primo di Gennajo del 1554. Imparò le Lingue Latina, Greca, Ebraica, e divenne eccellente nelle Scienze; onde non ancor Sacerdote potè leggere in Roma la Sacra Scrittura, e fattoſi Sacerdote andò ad eſplicarla nella Sicilia. Ito in Parigi, in quell'Emporio delle Scienze interpretò S. Tommaſo per 5. anni continuati, avendo dimoſtrato il ſuo raro ingegno, di cui era a dovizia fornito. Tornato nelle Spagne, dimorò in Toledo tutta la ſua vita, condotta, e paſſata nell'occupazione degli Studj quaſi ſino all'anno nonagenario. Sempre fu caro a tutti, e prezzato da tutti per la

ſua

ſua rara bontà, e profonda dotrina. Sciſſer ſette libri dell'Iſtoria di Spagna, facendo commemorazione a lode del P. Mariana l'Eminentiſſimo Cardinal Baronio ne' ſuoi Annali. Sciſſe parimente tre libri *de Rege, & Regis institutione*, un libro *de ponderibus, & menſura*. Trattati *de Adventu Divi Jacobi in Hiſpaniam, de Editione vulgata Sanctorum Bibliorum, de Spectaculis, de Monetæ mutatione, & de die mortis JeſuChriſti, & anno, de annis Arabum cum noſtris annis comparatis*.

GIOVANNI MORINO.

NON vogliamo diſſimulare che Giovanni Morino nacque di Madre Calviniſtica di Profeſſione, come della ſteſſa ſetta era il Padre di lui. In Ollanda appreſe la Filoſofia, la Matematica, ed anche il Diritto civile. Imparò varj linguaggi, nè fu ignaro della Teologia. Dobbiamo al Cardinal di Perron, ſe il noſtro Morino, deteſtati gli errori dell'ereſiarca Calvino, ſi rendette Cattolico, perchè il Perron fu quegli, il quale in Parigi lo convertì. Feceſi poſcia della Congregazione dell'Oratorio, iſtituita dal Cardinal Berullo nella Francia. Entrati in eſſa Congregazione confutò l'ereſie novelle, e con la voce, e con gli ſcritti. Compoſe una bell'Opera intitolata *Exercitationes Biblicæ*, e vi lavorò per lo ſpazio proliſſo di 20. anni, perchè ſi riduceſſe a tutta perfezione. Giovane diè alla luce un'Iſtoria de' progreſſi della Chieſa per Coſtantino, e della Sovranità de' Papi, i quali fecero gran coſe per la pietà, e liberalità de' Re di Francia.

N Eſſen-

Essendo Urbano VIII. consapevole della Virtù del Morino, chiamollo in Roma, ove si studiò di unire la Chiesa Greca con la Latina. Per opera del Cardinal Richelieù ritornò in Francia, ove date alla luce altre opere bellissime, morì agli 8. di Febbrajo 1659. Molti l'hanno condecorato con grandissimi elogj, ed i Cardinali Francesco, ed Antonio Barberini, ed il Cardinal Sant'Onofrio loro Zio, e l'Eminentissimo Spada scrissero nelle lettere, che se il Morino non avesse abbandonata Roma, sarebbe stato fregiato dello Scarlatto Apostolico.

GIOVANNI PAPA I.

GIovanni Papa I. di questo nome fu Cardinale Prete del Titolo di Pammachio. A' 13. d'Agosto del 523. fu collocato nel Trono Apostolico, e succedette a Papa Ormisda. Nel suo Pontificato imperava Giustino Cesare, il quale per lo zelo della Fede Cattolica diè fuori rigorosi editti contro degli Arriani, e volle demolite le loro Chiese. Teodorico Re d'Italia di Professione Arriano fomentava molto quella Setta, onde per addolcire l'animo dell'Imperadore infierito contro gli Arriani, mandò in Costantinopoli Papa Giovanni: altrimenti se Cesare non si placava, minacciava di esterminare il Cattolichismo. Partì Giovanni non per condiscendere alle voglie del Principe Arriano, ma per non vedere travagliata la Chiesa santa e la santa Fede. Venne in Costantinopoli ricevuto con pompa, e nè chiese, nè ottenne la restitu-

ſtituzione della Chieſa agli Arriani, come alcuni con falſità hanno ſcritto, che chiedeſſe, ed otteneſſe. Ciò comprovaſi con averlo fatto il Re Teodorico metter nel carcere, e nella prigione morì di ſtenti a' 17. di Maggio dell'anno 526. avendo governata la Chieſa due anni, nove meſi, e quattordici giorni. Scriſſe egli le lettere decretali, e a lui viene attribuita un'eſplicazione del ſacroſanto Vangelo.

GIOVANNI PAPA XXII.

SUccedette nel Trono Pontificio a Clemente V. nell'anno 1316. Era vacata la Sede più di due anni, ed i Cardinali in Carpentras non ſi accordavano per l'elezione del novello Pontefice. Filippo il Longo, Conte di Poitiers per ordine di Lodovico X. Re di Francia procurò, che i Cardinali veniſſero in Lione, e rinchiuſili nel Conclave in un Convento de' Padri Predicatori, diſſe, che di là non ſarebbono mai uſciti, ſenza dare il Capo alla Chieſa. Nello ſpazio di quaranta giorni non potettero venir mai all'elezione. Finalmente reſtò eletto il Cardinal Giacomo d'Orta, Veſcovo di Porto, ed egli ſi poſe nome Giovanni XXII. Volle coronarſi in Lione nella Chieſa di S. Giovanni, e poi tenne la Sede in Avignone. Fu vile di naſcita, e in piccolo corpo conteneva un grande Spirito. Sapea in grado eminente la legge civile, e canonica appreſa da lui nelle Gallie, e nell'Italia. Fu prima Veſcovo di Freius, e

poſcia Clemente V. il fece paſſare all'Arciveſcovado d'Avignone, e nel 1311. l'ornò dell' oſtro del Vaticano. A lui dobbiamo ſe veneriamo negli Altari San Lodovico Veſcovo di Toloſa, e S. Tommaſo d'Aquino da lui poſti nel Ruolo de' Santi. Ereſſe varie Abadie, e diverſi Veſcovadi ſublimi ad Arciveſcovadi. Pubblicò le Clementine, e fece altre Coſtituzioni dette *Le Stravaganti*. Ebbe molto da tollerare da Lodovico di Baviera, il quale la faceva da Imperadore. Venuto queſti in Roma nel 1322. ardì proteſtare che Giovanni XXII. era decaduto dal Ponteficato, e volle Papa Fra Pietro Rainaluzio o Ranuco da Corbara, Luogo della Dioceſi di Rieti, il quale dimorava in Roma nel Convento d'Araceli. Queſt'Antipapa, il quale ſi poſe il nome di Niccolò V. ſi volle ſoſtenere per Papa legittimo da Michele da Ceſena Generale dell'Ordine Serafico, e da altri Regolari di grido, mal ſoddisfatti di Papa Giovanni. Si ravvide però dopo qualche tempo il Corvara dell'errore, e ſi raccomandò a Bonifacio Conte di Novella Piſano, cariſſimo a Papa Giovanni. Fu condotto l'Antipapa in Avignone nel 1330. e con la corda al collo chieſe perdono al Papa, il quale l'aſſolvette dalla ſcomunica. Viſſe egli con onorata comitiva, ma ben cuſtodito tre anni, nel fine de' quali morì, e venne ſepolto nella Chieſa de' ſuoi Religioſi, veſtito da Frate. Poco dopo morì Giovanni XXII nell'età di anni 82. avendo governata la Chieſa diciaſette anni, tre meſi, e ventiſette giorni.

La-

Lasciò immensi Tesori. Alcuni vogliono, che la somma giugnesse a venti millioni di Ducati d'argento, e a due millioni di scudi d'oro.

GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA.

TRasse Giovanni i Natali da una Famiglia, che possedeva il Ducato della Mirandola, la Contea della Concordia, il Principato dell' Impero, ed anche il pregio d'immemorabile Antichità. Nacque a' 24. di Febbrajo del 1463 Non avea più di 24. anni, quando in Roma con ammirazione di tutti difese 900. proposizioni estratte dalla Dialettica, Teologia, Matematica, Magia, Cabala, Fisica. Sapea gli Autori Greci, Latini, gli Ebraici, i Caldei. Furono però censurate le sue Proposizioni da alcuni, i quali invidiarono alla gran gloria di questo dottissimo Principe. Pico le difese con una ingegnosa Apologia, che viene inserita ne' principj della sue Opere con un Breve di Alessandro VI. In detta Apologia asserisce, che un Teologo, il quale se l'era presa contra di lui e de' suoi scritti, interrogato che cosa voleva dir Cabala, rispondesse, ch'era stato un mal' Uomo, il quale avea scritto contro di Gesù Cristo; e che i seguaci di quell'Uomo perverso dicevansi Cabalisti, e lo stesso Teologo protestava, che per uso di Magìa il Pico avea imparato quanto sapeva, non potendosi persuadedere, che in sì pochi anni avesse potuto tanto

apprendere. Morì Pico nell'età florida di anni trentuno, dell'anno 1494. appunto nel giorno, nel quale Carlo VIII. entrò glorioso in Firenze. Sono sue Opere l'Apologia di 900. Proposizioni: *De Ente & Uno*: *De hominis Dignitate*: *De Christi Regno*, & *Vanitate Mundi*: *Expositio in Orationem Dominicam*, ed altre. Parlano di lui Filippo Beroaldo, Angelo Poliziani, Marsilio Ficini, Leandro Alberti, lo Spondano, il Tritemio, il Bellarmino.

P. GIOVANNI PINEDA.

AL Pineda fu Patria Siviglia, Città delle Spagne. Seppe egli, appenna compiti anni quattordici, dispreggiare il Mondo, e rendersi Religioso nella Compagnia di Gesù nell'anno 1572. Fece sì gran profitto nelle Scienze, che potè illustrare le Cattedre, con insegnarle, e per lo spazio d'anni diciotto spiegare gli arcani reconditi della sacra Scrittura. Divulgatasi la fama della sua grand'erudizione per le Spagne, insinuò negli animi di tutti una grand'estimazione verso Uomo sì letterato, ed ancora stimolò il Cardinal di Zapata, supremo Inquisitore in quella vasta Monarchia a costituirlo Revisore di tutte le Librarie, acciocchè potesse tor via da tutte le Biblioteche que' libri, che egli avesse giudicati non convenevoli ad esservi annoverati. Essendo il Padre Pineda in sì alto concetto presso gli altri, di sè l'avea bassissimo fino a domandare i dubbj a i nostri studenti,

denti da' quali egli era riputato un Oracolo di Sapienza. Alla Sapienza congiunse le Virtù Religiose, e fu sempremai esattissimo custode dell'osservanza de' Voti. I nostri Superiori in riguardo delle sue preclarissime doti, il fecero Preposito della Casa Professa di Siviglia; e parimente Rettore d'un Collegio, fondato da un suo Fratello. Di più la Provincia d'Andaluzia mandollo Procuratore in Roma, e in tutte queste Cariche spiccarono con istupore di tutti la sua rara prudenza, e la sua esimia bontà. Finì di vivere nel 1637. giunto all'età di anni 80. e 66. di Religione. I due Tomi comentatori del Santo Giob l'hanno nel Mondo renduto celeberrimo, oltre altre Opere da lui date alla luce a beneficio de' Letterati.

GIOVANNI RUSBROCHIO.

NAcque in un Villaggio del Brabante, ed illustrò il Mondo con la sua probità, e dottrina. Fu prima Prete, e di poi si rendette Religioso fra Canonici Regolari di Sant'Agostino in un Monistero di Bruselles detto Convento di Valleverde. Diessi tutto alla Vita contemplativa, di maniera che meritò d'esser chiamato l'eccelso contemplativo, ed il divino Dottore. Nella mistica Teologia puossi dire, che non avesse chi l'uguagliasse. Ciò compruovano i suoi scritti, ripieni di massime sì sublimi, che distaccano le Anime dalla Terra, e le unisconο al Cielo. Mandò le

ſue Opere alla luce, ſcritte nell'idioma Fiammingo, e vi fu che le le traslatò nell'idioma latino, come egregiamente fece Dionigi Cartuſiano, ed altri. S'intitolano *Summa vitæ ſpiritualis*, *Speculum ſalutis æternæ*. *Commentaria in Tabernaculum Moſis*, *De Hapſiis ſpiritualibus*. Morì il Rusbrochio a' 2. di Dicembre del 1381. nell'età d'anni 88. La Vita di Rusbrocchio fu ſcritta da Tommaſo di Gesù, Carmelitano Scalzo. Parlano con encomj di Rusbrochio, Tritemio, Bellarmino, ed altri Scrittori.

P. GIOVANNI STEFANO MENOCCHIO.

IL Padre Giovanni Stefano Menocchio illuſtrò la Compagnia di Gesù, nel qual Ordine egli entrò nell'età freſca di anni diciaſſette, ed immortalò ſe ſteſſo co' ſuoi eruditiſſimi ſcritti, che da lui furono mandati alle ſtampe, e che continuamente ſi leggono con gran giubilo, e pari profitto di chiunque gli ſcorre con l'occhio. Dalla Letteratura non diſcompagnò la pietà, e a queſta accoppiò una ſomma, e religioſa prudenza. Quindi avvenne che i Superiori il vollero collocato nel Reggimento de' Sudditi col governo de' Collegj, e delle Provincie. Diede ſaggio del ſuo gran ſenno nelle Cariche conferitegli, e riuſcì di ſoddisfazione a' Governati. Sono celebri le Stuore di

re di detto Padre, il libro composto sopra degli Atti Apostolici, la Vita di Gesù Cristo oltre altre Opere, e sono *Hieropoliticon, seu Institutiones Politicæ è sacris Scripturis depromptæ libri duo. Brevis Explicatio sensus literalis totius Scripturæ*, *Tomi duo*; *De Republica Judæorum libri VIII.* Morì nell' età decrepita in Roma a' 4. di Febbrajo del 1656.

GIOVANNI STURMIO.

LO Sturmio fu appellato a piene voci il Cicerone, il Platone, e l'Aristotile dell' Alemagna. Nacque in un Villaggio, detto Sleida presso la Città di Colonia. Avendo egli studiato in Lovanio, trasferissi a Parigi nel 1529. ed ebbe le Cattedre, ove', come Professore eletto dal Re, insegnò la lingua Latina, e Greca. Stabilissi in Strasburgh, ove adoperossi per costituire un' Accademia, come gli riuscì di farla. Ne fu egli Rettore, e supplicò Massimiliano Secondo Imperadore, che la confermasse, com' eseguì nel 1566. Lo Sturmio fu adoperato in diverse Ambascierie, ed in altri affari di grand' importanza. Insegnò nello spazio prolisso di cinquanta, e più anni. Nell'età di anni 80. morì nel 1589. *Partitiones Dialecticæ. De Educatione Principum. De Nobilitate Anglicana. Linguæ Latinæ resolvendi Ratio. Universa Doctrina Hermogenis* sono i Titoli delle

sue

fue dottiſſime Elucubrazioni, oltre altre, che non ſi annoverano.

GIOVANNI TRITEMIO.

PReſe il cognome di Tritemio da Tritehim, Borgo ſu la Moſella, ove egli nacque. Veſtì il ſacro abito di San Benedetto, e talmente in eſſo ſi avanzò e nello ſpirito, e nelle lettere, che nel Moniſtero di Spanheim ebbe cariche, ed in fine divenne Abate. S'immerſe negli affari della ſua Abadia, e in quelli di San Giacomo Wirtzburg, ove fu Superiore, ſenza però abbandonare l'applicazione agli ſtudj. Sono molte le Opere di lui laſciate al Mondo, e ci manifeſtano la ſua profonda Dottrina, e la vaſtità della ſua mente erudita. Nel Trattato degli Scrittori Eccleſiaſtici parla di novecento ſettantadue Autori. Sono ſue alcune Croniche, le Vite de' Santi, e ſei libri di Poligrafia, ed uno di Stenografia. Alcuni hanno voluto dire, che foſſe ſuo un libro intitolato. *Veterum Sophorum ſigilla, & imagines magicæ, ſive ſculptura lapidum, aut gemmarum ex nomine tetagrammato cum ſignatura Planetarum*. Ma ſtimaſi ciò eſſer falſo, come l'atteſta l'Abate Sigiſmondo nel libro intitolato: *Trithemius ſui ipſius Vindex*. Morì egli nel 1516.

GIO-

GIOVANNI ZONARA.

FU' egli Istorico Greco, e professò il Monachismo, vestendo l'Abito di San Basilio. Avanti che seguisse l'Istituto Basiliano, servì nella Corte Imperiale di Costantinopoli, in cui ottenne impieghi di rilevante considerazione, dovuti al suo gran merito, e confacevoli alla sua straordinaria capacità. Abbiamo i suoi Annali distinti in tre Volumi. Egli gli scrisse nel suo Idioma: furono rinvoltati dal Greco nel Latino da Girolamo Volfio. Il primo Volume tratta de' Giudei, e termina nella presa di Gerosolima fatta da Tito. Il secondo discorre delle cose avvenute in Roma nell' Impero del gran Costantino. Nel terzo scrive di ciò che succedette dal mentovato Cesare fino alla morte di Alessio Comneno, seguita nell'anno 1118. Parlano di Zonara il Possevino, il Vossio, il Bellarmino.

GIROLAMO BOCCADIFERRO.

IL nostro Boccadiferro fu Bolognese, ed in questa Città venn'egli alla luce nel 1552. Ebbe sottile ingegno, ed il suo Genio l'inclinava ad apprendere le scienze. Vi furono degli amici, i quali lo stimolarono ad attendere alla Filosofia per conseguire quella gran riputazione acquistata dal suo gran Zio Lodovico Boccadiferro. Egli però diessi ad apprendere

dere

dere il Jus civile, e canonico, al che esortollo sua Madre, la quale avea avuto per Padre Giacomo Fusanini celeberrimo Jureconsulto. Dopo di averlo imparato, meritò d'insegnarlo dalle Cattedre per lo spazio prolisso di quarantacinque anni con applauso universale di tutti. Dalla sua Scuola uscirono Allievi famosi, tra' quali vi furono 26. Prelati. Clemente VIII l'elesse per sopire certe differenze nate tra l'Arcivescovo di Milano ed un Ministro di Spagna. Egli parimente fu eletto per decidere una lite insorta tra la Repubblica di Genova ed il Duca di Savoja. Ci lasciò il nostro Personaggio varie Opere, tra le quali si contiene un Volume, che racchiude mille, e quattrocento consultazioni. Morì egli nel 1623. avendo l'età d'anni 71. In lode di lui leggonsi i seguenti Versi.

Quidquid hic oppugnat, quidquid defendit & acer
Roborat, infirmat, ferreus esse solet.
Si Legum promit sensus interprete lingua,
Aurea Verba fluunt, aureus Ordo nitet.
Ferreus est igitur dicendus, & aureus idem
Inclita Felsini Gloria Gymnasii.

GIROLAMO FRACASTORIO.

FU Girolamo intendentissimo di Medicina a tal segno che meritamente chiamar potevasi l'Esculapio del suo tempo. Paolo Filippo suo Genitore fecelo applicare allo studio in Veruna sua Patria, e riuscì sì bene che divenne

ne bravo ed eccellente nella Poesia, nella Filosofia, nella Medicina, e nell' Astrologia. Esercitò l'arte medica in Trento, quando v' erano assemblati i Padri dell'universale Concilio, e fu cagione che i Padri non dovessero proseguire il Concilio in Trento pel morbo contagioso da lui pronosticato. Ebbe commercio di lettere con Uomini scienziati, e particolarmente col Bembo, a cui mandò un Poema da se composto, ed il Bembo inviollo al Sannazaro, il quale leggendolo disse che il Poema di Fracastori era assai più bello di quello da lui composto *de Partu Virginis*, nel quale il Sannazaro avea spesi venti anni. Sono molte l'Opere del Fracastori. Cesare Scaligeri scrisse di lui i seguenti Versi.

Os Fracastorio nascenti defuit, ergo
Sedulus attenta finxit Apollo manu.
Indè hauri Medicusque ingens ingensque Poeta,
Et magno facies omnia plena Deo.

PADRE GIULIO MAZZARINI.

GIulio fu della Famiglia Mazzarini, dimorante nel Genovesato, dal quale essa partì nel Secolo decimosesto per istabilirsi in Palermo, città del Regno Siciliano. Fu Giulio fratello di Pietro, Padre di due Cardinali, cioè di Giulio Mazzarini, il quale innalzò tanto se stesso con la gloria nelle Gallie, e i suoi Congiunti con la gloria, e con le ricchezze nel Mondo; e di Michele Mazzarini, che fe-

cesi

ceſi Religioſo nell'Ordine de'Padri Predicatori, ove divenne Generale, qual Carica egli rinunciò, ed allora fu fatto Maeſtro del Sacro Palazzo, e poſcia nel 1647. fu promoſſo alla Porpora Cardinalizia, e nell' anno ſuſſeguente divenne Vice Re di Catalogna. Or il noſtro Padre Giulio, Zio de' due prenominati Cardinali, entrò nella Compagnia di Gesù, ove fece grandiſſimi progreſſi nella Bontà, e nelle Scienze. Meritò di leggere la Filoſofia in Palermo, e fu degno d'eſſer Maeſtro in Parigi della ſacra Teologia, paſſando poi a dar ſaggio della ſua prudenza nel governare i Collegii di Genová, e di Ferrara col titolo di Rettore, e con quello di Prepoſito la Caſa Profeſſa di Palermo. Non mancò di moſtrare il ſuo grande zelo nell'eſercizio fervoroſo della Predicazione Apoſtolica, facendoſi ſentire predicare da' Pergami per lo ſpazio di venti anni con grand' utilità di coloro, che l' aſcoltavano. Morì in Bologna, giunto all' età di 78. anni a' 22. di Dicembre del 1622. Laſciò diverſe Opere, che volentieri vengon lette da i Letterati.

PADRE GIULIO CESARE RECUPITO.

PEr dare a divedere per gran Letterato il Recupito, ci baſti ſolamente il riferire, che leſse nelle Univerſità dalle Cattedre ſei anni la Filoſofia, due anni l'Etica, e dieci la ſacra Teologia, e che ſoſtenne con plauſo l'

Uf-

Ufficio riguardevole di Prefetto degli Studii nel Collegio Napolitano per lo spazio di undici anni. Non volle disgiunta dalla Dottrina la Pietà, esercitandosi nel coltivamento di tutte le Virtù nella Compagnia di Gesù, nella quale consecrossi a Dio nella tenera età di anni quattordici, nell'anno di nostra salute 1595. Fu Rettore del Collegio Napolitano, e venne riputato degno di essere eletto per Uno de' due Padri eletti dalla Provincia Napolitana ad effetto d' intervenire in Roma alla Congregazione generale, ove dovea darsi il Capo alla Religione, perchè la governasse. Morì il Padre Recupito nell'ottavo giorno di Agosto del 1647. Diede alla luce Trattati di Teologia, ed altre Opere di belle lettere, rimanendo a pubblicarsi dieci Tomi Teologici, e gli eruditi Comenti sopra del Profeta Esaia.

GIULIO POMPONIO LETI.

Giulio Pomponio Leti fu un gran Letterato de' suoi tempi. Vi sono alcuni Scrittori, i quali gli assegnano altro Nome, e non pochi altri non vanno d'accordo intorno alla Patria. Chi dice esser lui nato nel Piceno, chi fallo Salernitano, e v' è chi l' asserisce Calabrese, venuto alla luce in Amendolara, Castello appartenente alla Casa Caraffa, così appunto dicendo Leandro Alberti nella descrizione d' Italia. Diede gran nome al Castello d' Amendolara ne' nostri giorni Pom-

ponio

ponio Leti, Uomo ben Letterato, e curioso investigatore, e ritrovatore dell'Antichità. Egli nacque della nobilissima Stirpe Sanseverina, ma non già in legittimo letto, e sempremai occultò i pregi del sangue. Dopo il suo soggiorno in Roma, dove fece pompa del suo sapere, ricoverossi in Venezia in Casa Cornara, e vi stette tre anni, come di ciò fa fede Giovanni Taurino da Trino, scrivendo. *Occurrit inprimis recenti memoria Pomponius ille Lętus, Romani anteà Gymnasii Princeps, cujus morte Latina lingua multum amisit, qui quo tempore Venetiis egit, nusquàm per triennium, nonnisi in ædibus vestris esse voluit.* Così egli nella dedicatoria d'un Libro a Marco Cornaro Cardinale di Santa Maria in Portico. Esaltano poi con somme lodi questo Letterato bravi Scrittori, tra' quali il Poliziano, che lo chiamò peritissimo dell'Antichità, e delle buone Lettere; e passa a significarci una dote, che difficilmente si rinviene fra' Letterati, cioè una singolare modestia in lodare sestesso, e un rigoroso silenzio nel biasimare gli altri. Dalla Scuola tenuta da Lui in Roma uscirono Personaggi scienziati, tra' quali, Corrado Reusingero d'Augusta, Alessandro Farnese, che fu poi creato Pontefice col nome di Paolo III., ed anche Andrea Fulvio da Palestina. Pomponio pubblicò una compendiosa Istoria Romana dalla morte di Gordiano sino a Giustino Imperadore; nel quale terminò la Discendenza di Eraclio Cesare. Scrisse quest'
Au-

Autore sopra Maometto, intorno a i Magistrati di Roma, e dell'Antichità di questa Città Purgò dagli errori Salustio, e Livio, ed altri Scrittori. Corresse in oltre l'Epistole di Plinio il Giovane, e comentò i dodici libri di Quintiliano *de Oratoria Institutione*, ed impiegò la sua penna in altre opere. Seguì la sua Morte a' 21. di Maggio del 1497. e morì quasi settuagenario. Ebbe la Sepoltura nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro, qual Chiesa per esser divenuta della Nazione della Marca, chiamasi la S. Casa.

P. GIUSEPPE ACOSTA.

NOn avea l'Acosta terminato l'anno decimoquarto, quando si rendette Religioso della Compagnia di Gesù, dove prima erano entrati quattro suoi fratelli. Tutto egli diessi alla pietà, e talmente apprese le scienze che le otteneva in sommo grado, non mancandogli Eloquenza, e facondia. Insegnò la Teologia, e il fervore della Conversione delle Genti gli fe ottenere l'andare nell'Indie Occidentali, dove governò Provinciale la Provincia Persiana. Tornato all'Europa, la Casa Professa di Vagliandolid ebbe la sorte di averlo per Superiore, e Roma il vide con ispecial Privilegio nella Congregazione Generale quinta per l'Elezione del Capo di tutto l'Ordine. Venne egli costituito Superiore nelle Spagne a due Provincie, a quella d' Aragona, e a quella d'Andaluzin, restando i Superiori soddisfatti del suo Governo, e i sudditi governati. Morì Rettore nel Collegio di Salamanca nell'età avanzata di anni

settanta. Nove libri *de Christo*, quattro libri *de Novissimis*, due *de Natura novi Orbis*, sei libri *de Promulgatione Evangelii apud Barbaros*, e sette libri *de Historia naturali & morali Indiarum* sono sue Opere, che l'immortalano.

P. GIUSEPPE AGOSTINI.

Quando l'Agostini appena era giunto all' età di anni sedici, conculcato il Mondo, si rendette Religioso della Compagnia di Gesù nell'anno del Signore 1590. Ammirollo Roma quando attese agli studii di Filosofia, e di Teologia, e quando divenne Maestro di Filosofia, nel qual impiego si occupò per lo spazio di anni sei. Lime ed Avignone l'ebbero per Precettore di Teologia, e ito in Palermo nobilitò col suo sapere le Cattedre Teologiche per anni 12. e 19. continuati sostenne l'Ufficio cospicuo di Soprastante agli studii nell'Università nostra Palermitana. Sempre trà queste glorie di cariche letterarie si mantenne l'Agostini umilissimo, come parimente eseguì, quando si vide eletto dall'Eminentissimo Doria Arcivescovo di Palermo suo Esaminator Sinodale, e dalla sacra Inquisizione Censore del Sant'Uffizio. Andò a Roma per intervenire alla Congregazione de' Procuratori, e ritornato nella Sicilia, poco dopo morì in Palermo a'29. di Maggio del 1643. Comentò in due Tomi la prima Parte della Somma di San Tommaso, e vedesi una bell'Opera, che tratta di ciò che fa di mestieri sapere ad un novello Confessore.

GIU-

GIUSEPPE MARIA CARDINAL TOMMASI.

IL Tommasi fu grande di nascimento, e benchè primogenito della sua Casa seppe dispregiare il Baronaggio di Montechiaro, il Principato di Lampredusa, ed il Ducato di Palma, quali a lui per retaggio appartenevano, ritiratosi a vivere Religioso fra Chierici Regolari, detti volgarmente i Padri Teatini. Ei sortì i Natali in Alicata a' 12. di Settembre del 1649. e ancor Bambino porgeva i piatti a' Poverelli, che sedevano a mensa imbandita loro dalla carità di Donna Rosalia Traina sua Genitrice, illustre sì per la sublimità de' Natali, sì per la santità d'illibati costumi. Quando il Tommasi cominciò a balbettare, tutto s'impiegò nel profferire le seguenti parole. *Muoja il peccato, e viva Dio*. Nella fanciullezza le sue ricreazioni erano il salmeggiare, il meditare, il frequentare i Sagramenti, il leggere libri divoti, il conversare co' Religiosi. Rendutosi Religioso nel mentovato Ordine, entrò trionfatore del Mondo nella Casa di S. Giuseppe di Palermo, e quivi tutto si consecrò al silenzio, alla ritiratezza, alla mortificazione, di maniera, che sembrava uno de' più fervorosi Anacoreti, o della Solitudine di Prato, o dell'Eremo di Tebaide. Così passò egli la Vita nella strettezza rigorosa del Noviziato, e quando poi gli fu conceduta dall'Istituto qualche mediocre

largura, a lui servì di moltiplicare le vigilie, i digiuni, le austerità, le preci, gli studj. Attese ad apprendere la Filosofia, e la Teologia, e riuscì a maraviglia, essendo egli dotato d'ingegno sottile, pronto, e veloce. Terminati gli studj diessi tutto alla lettura, per apprendervi la sacra erudizione confacevole alla sua pietà, e perchè possedeva varj linguaggi, e con perfezione l'idioma Greco, ed Ebraico, rivoltava i libri stampati ne' suddetti idiomi. Quindi è che diventò egli sì erudito, e sì dotto, onde tutta la Repubblica letteraria venne a fare una grande stima della sua Persona, e gli Scrittori nelle loro Stampe innalzarono con somme lodi il nostro Tommasi. Or il Tommasi accoppiò all'eccellenza del sapere, l'eccellenza delle Virtù. Fu sì umile, che propostigli i dubbj, e potendo subito rispondere, nol faceva, ma additava i libri, dove trovavasi la soluzione. Una volta vendette le sue Opere al peso di carte vecchie, per avere in cambio da un Librajo alcune Opere, di cui avea bisogno. Ne' suoi libri non poneva il Nome. Per mantenersi casto teneva le palpebre calate, non parlava con Donne, nè permetteva che i fanciullini innocenti gli baciassero le mani. Con queste due Virtù fece una bella lega la Povertà. Usava vesti non nuove, ma le dimesse dagli altri, e vecchie, le quali spesse fiate non si accomodavano alla sua persona. La suppellettile della sua stanza era un tavolino vecchio, una sedia di paglia, e un'altra per chi il visitava. Non

volle

volle mai danajo da' suoi Congiunti, e rifiutò dalla Regina di Svezia Cristina una generosa obblazione a lui fatta per averle dedicato il Volume intitolato *Codices Sacramentorum*. Le doti del Tommasi si palesarono per Roma, e tutti l'ebbero in grande stima, e molti Cardinali desideravano rimunerata la sua gran Virtù. Tra questi si annoverava il Cardinal Albani, il quale assunto al Pontificato conferì al Tommasi riguardevoli cariche, e poi creollo Cardinale il dì 18. di Maggio del 1712. Questa nuova riuscì al Tommasi assai molesta. Non voleva congratulazioni, ricusava il Titolo di Eminenza, ripugnava l'accettare il Cardinalato, e solamente chinovvi il capo, quando sentì il precetto Pontificio, a lui inviato per mezzo dell'Eminentissimo Ferrari. Rinunziato Cardinale ricevette le prime visite nella sua povera stanza, si levava al principio il berettino di capo a chiunque entrava, fece smorzare i lumi accesi per le finestre, levare le sedie di velluto prese in prestito, e porvi quelle di vacchetta, e nella Porta una portiera di panno vecchio, e tarmato. Nella sua Chiesa Titolare di San Martino de' Monti spese da due mila scudi, e per non vedere mischiati Uomini, e Donne, fabbricò uno Steccato per le Donne. Quivi introdusse il canto Gregoriano, non gli piacendo l'altre Musiche, dicendo esser più da Teatri, che da luoghi consecrati a Dio. Or questo Cardinale, la cui vita era sì proficua alla Chiesa, a' 24. del mese di Dicembre s'infermò, e poi alle ore 12. del

dì primo di Gennajo 1713. ſpirò, e così finì di vivere il Tommaſi amante della diſciplina antica della Chieſa, maraviglioſo nelle Virtù, auſtero nelle penitenze, profondo nell'Umiltà, preclaro nelle ſacre erudizioni, e perfetto poſſeditore degli idiomi più ſtrani. Saputa la morte, in Roma riſuonavano queſte voci. E' morto un Santo; il ſagro Collegio ha perduto un gran Cardinale; la Chieſa di Dio è rimaſta priva d'un gran ſoſtegno. Alle voci del Popolo, ſi conformarono quelle del Santiſſimo Pontefice Clemente Undecimo, il quale a' 30. di Gennajo nel Conciſtoro così favellò. *Nec ſanè diſſimulare poſſumus cæteris acerbiorem nobis accidiſſe noviſſimam omnium, quam fecimus, jacturam eximii, ac piiſſimi Viri Cardinalis Thomaſii: moleſtè quidem ſentimus nimia celeritate ereptum fuiſſe verum exemplar ſanctioris veteris diſciplinæ, quod in ejus moribus & doctrinis ſuſpiciebamus. Humiliantes nos nihilominus ſub potenti manu Dei, cujus Providentia in ſui diſpoſitione non fallitur, Davidicum illud coram Domino recolere non prætermittimus. Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu feciſti. Sperantes interea adfuturum nobis ope ſua apud Deum in Cœlis, qui conſiliis ſuis diù nobis adeſſe non potuit in Terris.* Dopo fattegli le ſolenni Eſequie dal ſacro Collegio de' Cardinali fu ſeppellito nella Chieſa antica di S. Silveſtro in faccia alla Cappella della Beata Vergine, detta *Gaudium Angelorum*, ove in un mattone vi ſi veggono le ſeguenti parole.

J. M.

J. M.
PRESBYTER CARDINALIS
TIT. EQUITII.

cioè Giuſeppe Maria Prete Cardinale del Titolo Equizio. Dicevaſi Equizio, perchè così appellavaſi il Padrone del Fondo, ſu cui alzoſſi la Chieſa di San Silveſtro, e Martino. Altri nomi non volle porre nel mattone, perchè non foſſero calpeſtati da coloro, che vi ſi portavano per divozione. Veniamo ora a rammemorare le Opere di queſto gran Letterato. I Titoli ſono i ſeguenti. *Codices Sacramentorum nongentis annis vetuſtiores. Pſalterium juxta duplicem Editionem Romanam, & Gallicam. Pſalterium cum canticis, & verſibus priſco more diſtinctum. Sacrorum Bibliorum Tituli. Reſponſorialia, & Antiphonaria Romanæ Eccleſiæ*, ed altre belliſſime Opere, che qui per brevità s'intralaſciano.

GIUSTO VESCOVO

EBbe il Veſcovado Urgelitano nella Catalogna, e ad eſſo il portarono le ſue rare Virtù, e la ſua eſimia dottrina. Menò i ſuoi giorni nel ſeſto ſecolo, e trovoſſi preſente al ſecondo Concilio Toletano, tenutoſi nell'anno di noſtra ſalute 527. I più celebri Perſonaggi del ſuo tempo fecero a gara per averlo loro Amico, e furono al maggior ſegno eſtimatori del ſuo grandiſſimo merito. Compoſe diverſi Trattati; ma a Noi non è rimaſto, che un pic-

colo Comentario sopra la Cantica, avendovi egli fatta una quanto piccola, altrettanto egregia esposizione. Questo libro è stato impresso in più Città, e truovasi inserito nella Biblioteca de' Padri. Morì egli a' 28. di Giugno del 540. Sant'Isidoro, e l'Eminentissimo Cardinal Bellarmino il pongono nel ruolo degli Scrittori Ecclesiastici.

SAN GREGORIO II. PAPA.

POniamo tra' Personaggi dotti questo Santo Pontefice, mercè che egli fu eloquente, erudito, e talmente addottrinato, che professando il Monachismo, ito in Costantinopoli col Romano Pontefice Costantino, fu valevole a ribattere, e confutare i sofismi, e le fallacie de' Greci, i quali imbevuti de' loro errori, fortemente volevano ritenerli. Creato Pontefice a' 24. di Marzo del 716. ebbe la mira di ribattere gli errori de' novelli Eretici, i quali dispregiatori delle sacre immagini con greco Vocabolo erano appellati Iconomachi, ed Iconoclasti. Era Capo, e fomentatore di essi Leone Isaurico Imperadore, il quale a suggestione d'un Apostata, e di alcuni empj Giudei, i quali gli aveano prognosticato l'Impero, mosse crudele guerra alle santissime Figure, volendo, come follemente egli dicea, così dalla Chiesa esterminare l'Idolatria. Scrisse pertanto il Santo Pontefice Gregorio II. a lui una lettera efficacissima, dimostrando evidentemente

la

la gravità del ſuo fallo, e quanto iniquamente voleſſe tor via un sì venerato, ed antico culto mantenitore della Criſtiana Pietà. A tale ammonizione fremette l'infuriato Leone, e fece mettere a fil di ſpada un gran numero di Fedeli, tra' quali dodici Eccleſiaſtici, Cuſtodi della Libreria adunata dal gran Coſtantino, fece crudelmente avvampare col fuoco diſtruggitore di tutt'i Volumi, che conſervavanſi nella vaſtiſſima Biblioteca, ripiena di tanti Teſori, quanti erano i Libri, che vi ſi cuſtodivano. Nè di ciò contento volle l'iniquiſſimo Principe paſſare a perſeguitare le Genti Occidentali. Allora fu che gli ſi ribellò Roma, e gran parte dell' Italia. Che però Leone fu moſſo dal furore a mandare Luitprando Re de' Longobardi a Roma, perchè prendendola gaſtigaſſe il popolo Romano, e gli mandaſſe il Papa carico di catene nella Reggia di Coſtantinopoli. Andoſſene Luitprando accompagnato da un grand'eſercito a Roma, ed accampoſsi nelle Praterie Neroniane preſſo la Baſilica Vaticana. Il Santo Pontefice veſtito pontificalmente andò a ritrovare il Re, che ſtavaſene nel ſuo regio padiglione, e talmente l'atterrì con la Maeſtà Pontificia, che l'impaurito Principe ſi miſe genufleſſo a' piedi del Papa, ed umilmente gli chieſe perdono. L'aſſolvette il Papa, e condottolo al ſepolcro di San Pietro, con giubilo del ſuo cuore vide, che il Re compunto appeſe all'Altare del Santo il Manto Reale, la ſpada dorata, ed il Diadema d'oro, con una gran Croce d'ar-

d'argento in ossequioso tributo del Principe degli Apostoli. Glorioso Gregorio per tante bell'imprese, e per altre, dopo aver governata la Chiesa sedici anni, otto mesi, e venti giorni, morì l'undecimo giorno di Febbrajo, e fu sepolto nel Tempio Vaticano, onorandosi in detto dì la sua memoria. Non trovansi i suoi scritti, nè gli Scrittori hanno poste in nota le sue azioni, quali sarebbono stati, quelli di ammaestramento, e queste di grand'edificazione, ed esempio.

GREGORIO III. PAPA.

A Gregorio II. succedette nel Trono Apostolico Gregorio III. Era quegli di Patria Romano, e questi di Nazione Soriano. Fu egli eletto Papa a' 5. di Marzo del 751. Videsi per forza promosso al Ponteficato, appena morto l'Antecessore, imperocchè nel mentre si celebravano l'esequie al Defunto, venne innalzato all'Apostolico Trono. Sapea egli eccellentemente la lingua Greca, e la Latina, e teneva a memoria tutto il Salterio Davidico, e sopra de' Salmi vi avea distesi dottissimi comenti. Tosto ei si diè ad invigilare alla custodia del suo Gregge, esortando al Bene i presenti con l'energia della sua lingua, e gli assenti con l'efficacia della sua penna. Fugli parimente a cuore lo sradicare la nascente eresia degl'Iconoclasti. E perchè questo pessimo errore era protetto, e fomentato dall'Imperadore Leone, il

Papa

Papa tosto spedigli nell'Oriente un Legato Apostolico, e fu Gregorio Prete. Or questi giunto alla Corte Imperiale di Costantinopoli, vedendo lo scempio de' Cattolici, e la Tirannide usata contro di essi dall'empio Monarca, non ardì dirgli parola per rimuoverlo dall'empietà dell'errore iconomaco; e se la passò con officiosi compimenti: e così senza far nulla tornossene nell'Italia, riportando indietro i Brevi Papali consegnatigli per presentarli nelle mani di Cesare fautore degl' Iconoclasti. Il Santo Pontefice fremette per la codardia usata dal suo Legato, il quale riconosciuto il suo gravissimo fallo, ne chiese perdono. Tuttavolta Gregorio volle adunato un Sinodo di Vescovi Italiani in Roma, perchè dal Consesso si discutesse la causa del tralignato Ministro, per venire alla sentenza condannatoria contra di lui. Ma i Padri il ritrassero da tal pensiere, a lui eglino dimostrando, ch'era pronto il Reo di cancellare la passata colpa con sacerdotale costanza. Che però il Papa volle rimandare lo stesso Messaggere con Brevi Apostolici in Costantinopoli. Ciò non potè perdursi ad effetto, mentre l'Imperadore Leone fece arrestare il Prelato nella Sicilia. Passò più oltre la fellonia dell'empio Monarca. Spedì un' Armata contra degl'Italiani, i quali s'erano da lui ribellati, e comandò al Generale, che mettesse a sacco Roma, rovinasse le Città dell'Italia, e gli mandasse imprigionato in Costantinopoli Papa Gregorio. Ma il Cielo combattè contro

Leo-

Leone, perchè l'armata navale, agitata da furibondi venti, ed impetuose tempeste, venne assorbita quasi tutta nell'Adriatico. Allora Gregorio volle adunato un Sinodo di novantatre Vescovi, e in esso stabilì la venerazione delle sacratissime imagini, e fulminò la scomunica contra degl'Iconoclasti, e non volle nominare l'Imperadore, per non irritarlo a maggiormente perseguitare i Cristiani, a' quali l'ostinato Tiranno fece provare gli eccessi della sua crudele barbarie, con dare a tanti Cattolici il bando, i tormenti, la morte. Or mentre in queste stragi ricevea Leone gli applausi degli Adulatori, provò sopra di se lo sdegno Divino, con inusitati tremuoti scuotendosi la Terra con la rovina di molte Case, di molte Città, e con l'abbattimento di moltissime fabbriche nella Reggia di Costantinopoli. A tante calamità non si ravvide Leone, il quale a' 18. di Giugno del 741. rimase morto. Ed appunto in questo stesso anno Gregorio travagliato da' Longobardi, e non soccorso da Carlo Martello finì i suoi santissimi giorni a' 28. di Novembre dopo dieci anni, oltre nove mesi, e dodici giorni di Sede con mestizia del Popolo Cristiano, il quale rimase privato di grandissimi Beni, quando venne privo di sì gran Pontefice.

GREGORIO VII. PAPA.

Nella sua Gioventù sortì due gran Maestri, e fu Lorenzo promosso di poi all'Arcivescova-

scovado d'Amalfi, e Graziano Arciprete, il quale salito al Pontificato ebbe nome Gregorio Sesto, e fece il Giovane, che si appellava Ildebrando, sotto il loro Magistero un sommo profitto. Nacque in Soana, Città della Toscana di Genitori poveri, mentre il Padre di lui esercitavasi nell'arte di Legnajuolo, e dicesi che un giorno stando il fanciullino nell'Officina prendesse varj pezzetti di legno, e casualmente ponendoli in Terra per ordinanza, vi si leggessero quelle parole: *Dominabitur a mari usque ad mare*. Fu sublimato al Cardinalato dal Sommo Pontefice Leone Nono, e venne impiegato da alcuni Pontefici in rilevanti affari d'importanti Legazioni, mediante le quali conseguì sì gran concetto, che a nome del Popolo, e del Clero Romano salì con suo dispiacere al Soglio Pontificale. S'adoperò egli per sottrarsi da sì gravoso peso, ma gli convenne accettarlo, e sottoporvisi con giubilo di tutta Roma, la quale si prometteva gran cose della sua abilità, ed esperienza, raccolta sotto dieci Pontefici. Subito che fu assunto al Papato scrisse lettere Apostoliche a varj Principi e Re, perchè non s'ingerissero negli affari Ecclesiastici come praticavasi in quel Secolo assai corrotto, e in riguardo di Arrigo Terzo Imperadore, il quale per la sua avarizia s'era dato a vendere Vescovadi, e Badie a chi offeriva prezzo maggiore di contante. Fecelo avvisato con Brevi Apostolici, e per mezzo de' Legati, e della gran Principessa Agnesa Augusta, Madre di Cesa-

Cesare: ma indarno; onde con santissimo zelo mise mano alle censure, scomunicandolo e dichiarandolo decaduto dalla dignità imperiale, passando ancora ad assolvere i sudditi dal giuramento, se a certo tempo stabilito non si emendasse. Degradò parimente come Simoniaci, e Concubinarj molti Vescovi, tra i quali quel di Brema, di Salzburgo, di Spira, di di Bamberga, e Strasburgo. Allora l'Imperadore sdegnato, per vendicarsi del torto presunto, servissi dell'Opera di Cincio Prefetto di Roma, nemicissimo del Pontefice. Cincio adunque con gente armata vassene a Santa Maria Maggiore, dove Gregorio solennemente celebrava il divin Sagrifizio, e pone le sacrileghe mani nel Vicario di Gesù Cristo, ornato degli arredi sacerdotali, ed afferratolo lo tira a forza fuori della Basilica, e condottolo nel suo Palazzo, strettamente legato, l'imprigiona. A quest'iniquo attentato si commosse tutta Roma contro di Cincio, e risaputo il fatto da Arrigo, questi infuria di sdegno contro del Papa, e vieta a' suoi sudditi l'ubbidirlo. Che però di bel nuovo il Santissimo Padre venne a fulminar la sentenza delle censure contro di Cesare, il quale umiliato scrisse di volere accignersi subitamente verso l'Italia, per venire a chieder perdono a i piedi del Santissimo Pontefice. Allora il Papa andogli incontro, e fermossi a Canossa, Castello forte sul Reggiano. Quivi il Papa ricevette il simulatamente pentito Arrigo, e l'assolvette dalla scomunica. Quindi è
che

che dopo quindici giorni tornò Arrigo a diportarsi peggio di prima, e da ciò si mossero gli Alemanni sdegnati a torre il Diadema a lui, ed a collocarlo nel capo di Ridolfo Duca di Svevia. Ridolfo dimostrossi ubbidiente figliuolo della Chiesa, onde il Papa gli mandò una preziosa Corona, ove leggevasi il seguente Verso.

Petra dedit Petro, Petrus diadema Rodulpho.

All' incontro Arrigo sempre più imperversò contro del Papa, e fece creare un'Antipapa, che fu Giberto Arcivescovo di Ravenna, che chiamossi Clemente Terzo. Ma ciò non ostante rimase vittorioso Gregorio, difeso da' Vescovi, e particolarmente da Sant' Anselmo, Vescovo di Lucca, Pontificio Legato, e dalla Contessa Matilde, la quale in questi frangenti della Chiesa si potè apellare con verità la Debbora della Religione. Venne poi il Papa al fine de' suoi giorni, essendo morto a' 25. di Maggio in Salerno, ove s'era trasferito per dedicarvi una Chiesa all' Apostolo San Matteo. Visse nel Pontificato anni dodici, un mese, e tre dì, e in tutto il tempo del Pontificato fece azioni degnissime del suo gran senno, e della sua Santità. Gode in Terra la gloria di Santo, e se ne celebra la solennità nel mentovato dì, come si celebra degli altri Santi.

GREGORIO IX. PAPA.

CHiamossi nella minore fortuna Ugolino, e sortì egli nobilissime culle, perche trasse egl

egli il ſuo ſangue dalla Famiglia celeberrima de' Conti di Segnì. Due giorni ſolamente ſtette vacante la Sede, e nel terzo videſi collocato nel Trono Pontificale. Non abbiſognò che gli Elettori un gran pezzo ſteſſero ad iſquittinare le ſue preclariſſime doti, le quali di leggieri a tutti ſi davano a divedere. Era ſtato egli da Innocenzo III. ſuo gran Zio promoſſo al Cardinalato, ed al Veſcovado Oſtienſe, e parimente adoperato dalla Sede Apoſtolica in rilevanti maneggi. Più. La maeſtoſa preſenza, che ſfavillava nel Corpo, la ſublimità del ſuo prodigioſo ingegno, la felicità d' un' ammirabile, e tenace memoria, la ſingolarità della ſua facondia, il poſſedimento dell'arti liberali, la ſcienza dell'una, e dell'altra Legge, l'erudizione della Sacra Scrittura, prerogative note al Mondo, moſſero tantoſto gli Elettori a porgli nelle mani le chiavi dell'Apoſtolato. Or fu ſubitamente a cuore all'eletto Pontefice il ricuperare Terra Santa dalle mani de' Saraceni, i quali l'aveano oſtilmente occupata, e queſti voti ſi ſarebbono facilmente adempiuti, ſe Federigo Imperadore con le ſue cabale non l'aveſſe deluſo. Queſto Monarca andò con poche ſoldateſche nella Soria; ove giunto fece vergognoſa pace col Soldano, prendendo ſolamente per ſe la ſola Città di Geroſolima, quaſi del tutto rovinata, e dando al Soldano il Tempio, ed il Santo Sepolcro, preſo dal Barbaro volentieri, perchè i ſuoi Maomettani ſacrilegamente vi eſercitaſſero i

rò i riti superstiziosi della loro Setta. Nè quì
ristette Federigo: partì dalla Soria, e ripose
nelle mani del Soldano Gerusalemme. A tal
avviso il Santissimo Padre scomunicollo, e liberò i sudditi dal giuramento di fedeltà, e gli
commosse contro quasi tutta l'Europa. Per liberarsi da tali imbarazzi Federigo chiese perdono al Papa, e gli promise l'emenda; ed il Papa fece pace col malvagio figliuolo. Non mancarono altri persecutori a Gregorio. Questi furono gli Arnaldisti pessimi Eretici, per evitare il furore de' quali gli convenne lasciar Roma, ed ire a Perugia. Tornato a Roma, trovolla infetta degli Eretici Patarini, e molti
di loro ostinati fece arder vivi, e molti altri
ravveduti rinserrò ne' Monisterj a fare la penitenza dovuta a' loro misfatti. Rivolse poi
il Papa il suo animo a munire di Protettori la
Chiesa travagliata, sollevando alla Gloria della solenne canonizzazione tre grandi Eroi di
Virtù S. Francesco, S. Domenico, e Sant'Antonio di Padova. Oltreciò mosso a compassione degli Schiavi gemebondi nell'Affrica, approvò la Religione del Riscatto, istituita da
San Pietro Nolasco. Consolossi un poco Gregorio per queste azioni proficue alla Chiesa,
quando si vide contro di se ribellato Federigo, il
quale sentendosi scomunicato, appellò al futuro Concilio. Conobbe il Papa il vano pretesto di Federigo, nondimeno pubblicò il Concilio, e scrisse lettere, perchè tutti i Vescovi
dell'Europa venissero a Roma. I Vescovi per

P la

sa maggior parte giunsero in Genova, e quivi imbarcatisi, presi dall'armata poderosa di Federigo, furono essi parte affondati, parte condotti a Napoli. Allora Gregorio in età quasi di cento anni, oppresso da malinconia più che dall'infermità, cedette alla natura, e finì di vivere a' 2. d'Agosto, avendo egli governata la Chiesa anni 14. e mesi 5.

GREGORIO XV. PAPA.

A Gregorio XV. fu Patria Bologna, e nacque egli da Genitori Pompeo Ludovisij, e Camilla Bianchini. Ebbe perizia della scienza legale, onde sedette lungamente nel Tribunale della Rota Romana, e fece ivi spiccare il suo ingegno, e la sua rettitudine. Passò poi ad essere Arcivescovo in Bologna costituitovi da Paolo V. e resse quel popolo con acclamazione di Padre amorevole, e di Pastore zelante, e lo stesso Pontefice creollo Cardinale di Santa Chiesa. Nel conclave di Paolo V. giunse alquanto tardi questo Cardinale, il quale appellavasi Alessandro, e dieci giorni dopo chiuso il Conclave, tutt'i Cardinali unitamente concorsero ad eleggerlo Papa, e nè pure uno mancò a dargli favorevole il Voto, benchè cinquantadue di numero. Era allora egli d'anni settantasette, debile di complessione, e sfornito di forze, onde volle che sostenesse la mole del Pontificato Lodovico Lodovisij suo Nipote, nato del suo fratello Orazio, e di Lucrezia Albergati, ornato di cognizioni dottrinali, e poli-

politiche, e d'un'ingegno atto a maneggiare qualsisia grand'affare, dichiarandolo Cardinale di Santa Maria in Traspontina, Arcivescovo di Bologna, e Legato della Città d'Avignone. Intanto il Papa nel principio del suo Pontificato prese in deposito la Valtellina, perchè non seguissero guerre nell'Italia, e diede sussidio di danari, e di soldatesche a Ferdinando Secondo Imperadore, perchè combattesse contro gli Eretici della Germania, e massimamente contro Federigo il Palatino, ribelle della Chiesa per l'eresia, e anche a Cesare per essersi presa la Boemia, di cui fecesi coronare Regnatore. Questi rimase abbattuto, e fu presa la Città d'Idelberga, Capitale del Palatinato del Reno, e in essa la celebre Libraria, mandata dall'Imperadore con molte bandiere al Romano Pontefice. A Gregorio XV. dobbiamo la fondazione del Collegio di Propaganda Fide, riuscito di grand'utile alla Chiesa per la conversione di tante anime infedeli nelle più rimote contrade dell'Asia, dell'Affrica, e dell'America, mediante gli Operaj fervorosi colà spediti dal zelo di Roma. A Gregorio dobbiamo la canonizzazione di cinque Santi, Isidoro di Madrid, Ignazio di Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù, Francesco Saverio Apostolo dell'Indie, Filippo Neri Istitutore dell'Oratorio, e Teresa d'Avila Riformatrice di Monte Carmelo. Stabilì egli Regole per l'elezione de' Papi. Fece altre cose, e molte n'avea in idea di fare, ma consunto dalle fatiche morì agli 8.

P 2 di

di Luglio dopo due anni, e cinque mesi di gloriosissimo Pontificato. Il suo Cadavero fu collocato nella Basilica Vaticana. Ora esso giace nella Chiesa di Sant'Ignazio, Chiesa fabbricata con immensità di spese dal Cardinal Ludovisii suo Nipote. Quivi si ammira il Sepolcro eretto con superbi marmi, nobilitato da statue, disposto con ammirabile simetria, e dov' è il non plus ultra dell'arte.

P. GREGORIO MASTRILLI.

SOrtì per Patria Nola, Città del Regno Napolitano. Giovinetto entrò nell' Ordine Religioso, fondato da Sant'Ignazio, e vi riuscì un eccellente Predicatore, facendo da per tutto col fervore della santa Predicazione un gran frutto ne' prossimi. Pari al suo zelo era la sua prudenza, e questa gli fece governare con gran rettitudine le Case Professe della Compagnia di Gesù sì di Roma, come di Napoli, e in questa Città finì di vivere a' 7. di Febbrajo del 1633. Abbiamo di lui molti Discorsi sopra la Passione, trenta discorsi sopra Giona Profeta, le Prediche Quaresimali, Trattati dell' eterna Generazione di Cristo come Dio, e della temporale come Uomo, e parimenti Trattati sopra le sette maggiori Antifone avanti la Nascita del Salvatore.

GUGLIELMO BARCLAY.

GUglielmo derivò da una Famiglia delle più nobili, ed antiche, che vantasse il Regno di

di Scozia. Le guerre civili desolatrici di quel famoso Regno gli fecero abbandonare il suolo nativo, e ricoverarsi in Francia. Quivi attese ad apprendere le scienze sino all'età di venti anni, e talmente imparò il Diritto civile, che potè insegnarlo ad altri. In una Università di Lorena lesse in Cattedra nel 1578. e divenne sì celebre, che il Duca di Lorena fecelo suo Consigliere, e dello Stato. Si accasò con una Donzella di cognome Malvilla, ed il Matrimonio venne benedetto dal Cielo per la nascita d'un figliuolo, il quale chiamossi Giovanni, e questi col decorso del tempo divenne un gran Letterato. Quando poi a lui pervenne la notizia, che Giacomo Re di Scozia era succeduto alla Reina Elisabetta nel vasto Reame della Bretagna nel 1603. allora trasferissi con la Famiglia nell'Inghilterra. Il detto Re Giacomo mostrò, in quale stima fosse presso di lui il Barclay sino a farlo Consigliere del Regno, Carica invidiatagli da' Protestanti suoi persecutori, per fuggire i quali tornò in Francia, e nell'Università di Langres divenne Professore Regio delle Scienze, e morì nel 1605. L'Opere intitolate *De Potestate Papæ. De Regno, & Regali Potestate: In Titulos Pandectarum: De Rebus creditis, & Jureconsulto* sono Opere, che l'immortalano.

GUGLIELMO BRISONET CARDINALE.

LA Famiglia Brisonet nelle Gallie è stata sempre feconda di Personaggi illustri, ed assai

rinomata, massimamente dopo Carlo V. e Carlo VI. Monarchi della Francia. Di questa Prosapia scrivono con lodi Guido Britton eau nella Genealogia di questa Casa, lo Spondano ne' suoi Annali, il Frizon nel Tomo della sua Gallia Porporata. Fu il nostro Brisonet assai addottrinato nelle Scienze, e per la sua dottrina ottenne il Vescovado di Sanmalò, e dipoi succedette nel 1497. a Roberto suo Fratello nell'Arcivescovado Remense, indi nel 1507 ebbe la Chiesa Arcivescovale di Narbona. Avvenne in oltre, che Alessandro Sesto Romano Pontefice lo mise nel numero de' Cardinali nel 1495. alle premurose istanze, e preghiere di Carlo Ottavo, il quale trovossi presente nel Concistoro, quando venne eletto Cardinale dal Papa. Presedette a' Vescovadi di Frascati, e di Palestrina. Di più seppe egli insinuarsi nella grazia di Carlo Ottavo, e di Lodovico XII. Paolo Giovio, il Cardinal Bembo, ed il Guicciardini attestano, che il Brisonet fu quegli, il quale persuase Carlo Ottavo a intraprendere la conquista del Regno Napolitano. Si diportò malamente, quando fece, che in Pisa si adunasse un Conciliabolo contro di Giulio II. dal quale citato ei in Roma, venne privato della Dignità Cardinalizia, che Leone X. succeduto a Giulio II. gli restituì. Meritò egli il Titolo di *Oraculum Regis*, & *Regni Columna* mercè le sue fatiche intraprese a gloria della Francia. Sappia chi legge, che avanti che fosse Ecclesiastico ebbe dalla sua Consorte due figliuo-

gliuoli, uno Vescovo Meldense, l'altro di Lodove; ed una volta cantando solennemente la Messa ebbe uno di questi per Diacono, l'altro per Soddiacono. A lui si attribuisce un Trattato di preghiere. Si leggono le sue Leggi Sinodali, fatte da lui in Sanmalò. Fin quì di questo Cardinale.

GUGLIELMO COARSINO.

Nacque il Coarsino in Dovay Città di Fiandra, benchè il suo Genitore avesse sortiti i Natali nell'Isola di Rodi. Servì la Religione Gerosolimitana, allora detta di Rodi, al presente di Malta, e conseguì in essa riguardevoli impieghi, non però vestì mai l'Abito, nè vi fece la Professione. Quando Raimondo Zacosta Gran Maestro tenne in Rodi nel 1462. il primo Capitolo Generale, e quando in Roma nel 1466.ebbe il secondo,fu il Coarsino in quello Vicecancelliere,in questo Segretario,e Vicecancelliere Luogotenente: ed apertasi in Roma l'Assemblea, ove personalmente assistette il Romano Pontefice, intimatosi l'*Extra omnes* a quelli, i quali non erano dell' Abito, il Coarsini in riguardo del grado, che sosteneva, vi rimase presente. Or avvenne che in Roma morì il Gran Maestro Zacosta, e in sua vece venn'eletto Giambattista Orsino, il quale ito in Rodi, spedì a Roma per Ambasciadore il Coarsino a Paolo Secondo per chiedere a lui soccorsi contro dell'Ottomano, che minac-

ciava d'invader quell'Isola. All'Orsino Defunto fu surrogato il Daubasson Franzese gran Maestro, il quale divenne Cardinale, ed ebbe in protezione il Coarsino. Essendo il Daubasson gran Maestro, i Turchi assediarono Rodi, e furono dal valore de' Cavalieri rigettati, e il Coarsino fece le pruove del suo gran valore. Questi poi accasatosi adoperò la penna nella compilazione degli Statuti della Religione Gerosolimitana, ed impiegò i suoi rari talenti nell'affare di Zizimi, Germano di Bajazette Secondo Imperadore de' Turchi, essendo Zizimi ricorso ad implorare l'ajuto de' Cavalieri contro le insidie del suo Germano suo persecutore. Eletto poi Pontefice Innocenzo Ottavo, fu il Coarsino spedito per uno degli Ambasciadori d'ubbidienza al novello Vicario di Gesù Cristo. Esercitò egli altre Cariche, e ricolmo di anni, e di meriti se ne morì con dispiacere de' Letterati. Le sue Opere sono. L'Assedio di Rodi. La descrizione del Tremuoto seguito nel tempo dell' Isola assediata. L'Orazione fatta nella morte di Maometto Secondo, detto il grande per le sue conquiste, e per l'espugnazione di Costantinopoli nel 1453. La Traslazione in Rodi delle Reliquie di San Giovanni Battista, ed il Panegirico del Santo Precursore; varj Discorsi circa di Zizimi. L'Orazione da lui detta alla presenza del Papa, del sacro Collegio, della Prelatura; il Volume degli Statuti della Religione Gerosolimitana sono sue Opere. Fin quì del Coarsino.

GU-

GUGLIELMO ESTIO.

GOrgon, Paese d'Ollanda, vantasi d'esser Patria di questo grand'Uomo. I Natali dell'Estio furono nobili. Egli però più nobilitossi per la sua Pietà, e per lo zelo, che sempre fomentò in favore della Fede Cattolica. Studiò le Scienze Filosofiche, e Teologiche in Lovanio, ed insegnò le stesse scienze dalle Cattedre Lovaniesi. Chiamato in Dovai, governò quel Seminario, e parimente ottenne la Prepositura d'una Chiesa, dedicata al Principe degli Apostoli San Pietro. E perchè era già stato addottorato in Lovanio, in Dovai fu Cancelliere di quell'Università. Non si risparmiò mai dalle fatiche nello studiare, e non disgiunse mai dalla dottrina la modestia. Morì a' 20. d'Ottobre del 1613. essendo giunto all'età di anni 72. Applicò molto, quando si diedero alla luce le Opere del Dottor Massimo S. Agostino in Lovanio, ed egli si prese l'incombenza di rivedere i nove grossi Volumi. Estio comentò le quattordici Epistole di San Paolo, ed i quattro libri del Maestro delle Sentenze. Discifrò i passi più difficili della Sacra Scrittura. Scrisse la morte del Padre Edmondo Campiani della Compagnia di Gesù, e l'Istoria de' Martiri di Gorgon. Andrea Hojo ristrinse la di lui Vità ne' quattordici Versi seguenti.

Patria Gorgonium est, ubi me eduxere Parentes,
Hic stirpe Estiades PiKias ille fuit.

Su-

Sumere ab his licuit mihi vitæ exemlpar honestæ,
Tota stetit prisca pro pietate domus.
Trajectum antiquis Rheni contermina ripis
Musarum ingenuis artibus erudiit.
Lovanium in Sophiæ Stagiritidis ardua duxit,
Et titulo ornavit duplici Theologum.
Ad Cathedram & regimen Schola me Duacena vo-
Æde Petri gessi munia Præpositi. (cavit,
Ter denis Spartam geminam haud inglorius annis
Doctor ubi & Præses Regius excolui.
Doctrinæ, ingeniique mei monumenta relinquo,
Unde mihi, invita morte, perennis honos.

GUGLIELMO FARINIER CARDINALE.

IL Farinier fu Franzese di Nazione, nato in Gordon, Paese situato nella Diocesi di Cahor, Città suffraganea della Metropolitana di Burges. Si rendette egli Religioso nel Serafico Ordine di San Francesco d'Assisi, avendo presa la Laurea Dottorale nella Città di Tolosa, ove fece i suoi studj, e si vide promosso alle cariche della Religione ne' Governi de' Conventi, e della Provincia, e nel 1348. nel Capitolo Generale adunato in Verona videsi eletto Generale Ministro di tutta la Religione Serafica con sommo plauso di tutti. Fu esatto Promotore di tutte le Costituzioni stabilite con zelo da San Bonaventura. Quindi è che ora le medesime vengono appellate le Costituzioni di Frà Guglielmo Farinier. Innocenzo Sesto, il

qua-

quale tenea la Sede Romana in Avignone, e nell'esser Papa avea stabilito di non nuocere a veruno, e a beneficar tutti, collocò nel 1356. tra Cardinali questo grand'Uomo. Lasciò egli alcune Opere, degni parti della sua gran mente. Chi è curioso di saper altro circa di lui legga il Bosquet nella Vita di Papa Innocenzo VI. il Padre Frizon nel Tomo della sua Gallia Porporata, l'Aubery nella Storia de' Cardinali, il Ciacconi, l'Oldoini, ed altri.

GUGLIELMO VESCOVO.

TIro Città della Fenicia ebbe la sorte di avere per Vescovo Guglielmo. V'è chi dice lui essere stato di Nazione Franzese, altri lo fanno Alemanno, ed altri Soriano. Fu un eccellente Istoriografo, e ciò a noi si dimostra nella Storia sacra, ch'egli fece della guerra, che i Cristiani intrapresero per la conquista di Terra Santa sotto la condotta del gran Generale Goffredo di Buglione. Per la Cruciata di questa guerra fu Guglielmo inviato Legato in Francia, e nel 1169. trovossi presente nel Concilio di Laterano, che si tenne nel Pontificato di Alessandro Terzo. Morì nel 1209. Parlano di questo dottissimo Prelato il Vossio, il P. Possevino della Compagnia di Gesù, e l'Eminentissimo Cesare Cardinal Baronio.

GUIDO UBALDO BONARELLI.

IL Conte Bonarelli fu chiamato da Ancona alla Corte 'e' Duchi d'Urbino dal Conte Anto-

Antonio Landriani suo Zio, e quivi dimorava egli impiegato in affari di somma importanza da quel Dominante. Era egli accasato con Ippolita Montevecchi, di cui avea avuto questo figliuolo, Guido Ubaldo. Fecelo il Padre attendere agli studj, ne' quali pel suo elevato ingegno fece sì gran profitto, che potè con sommo suo decoro nell'età di soli dodici anni sostenere nelle Cattedre le Tesi della Filosofia. Mandollo poi nel Reame di Francia a studiare la Teologia, ch'egli intese a Pontamusson. Divenuto Teologo, e trasferitosi in Parigi, lo volevano que' Signori dell'Accademia trattenere per Lettore di Filosofia. Egli bellamente rifiutando l'invito, tornò in Italia e si mise al servigio del gran Cardinale Federigo Borromeo, al che l'indusse la saputa morte del Padre, seguita nella Città di Modena. Alfonso Duca di Ferrara distaccollo dal mentovato Cardinale, invitandolo alla sua Corte, ove trattenendosi compose la famosa Commedia, intitolata la Filli di Sciro. Essendo poi morto nel 1597. il detto Duca Ferrarese, si pose nella Corte di Cesare Duca di Modena, il quale sapendo la destrezza, e saviezza del Bonarelli, inviollo per suo Ambasciadore in Roma a Papa Clemente VIII. Pontefice Massimo, ed in Francia al Re Enrico il Grande, e a maraviglia riuscirono i Trattati a pro del Duca. Tornato in Modena, perchè tormentato dalla podagra, risolvette d'andare in Ancona a prender l'aria di quella Città, Patria de' suoi Maggiori, e sua;

e quivi

e quivi guarito viaggiò a Roma, che fece plauso a' rari talenti. Da Roma tornato a Modena, poco vi si trattenne, necessitato da' suoi affari ad intraprendere un altro viaggio a Roma, ove non pervenne, perchè ammalatosi in Fano, morì agli 8. di Gennajo del 1608. nell'età di soli anni 45. Vi sono diversi suoi Discorsi Accademici, tutti lumi d'ingegno, ed una ingegnosa Apologia. Parlano di lui con lodi varj Scrittori, ed è immortale la sua memoria nella Posterità ammiratrice di questo Personaggio.

JACOPO BRACELLI.

JAcopo Bracelli fu nativo di Sarzana, Città posta nella Toscana verso il Genovesato, alla cui Repubblica essa si soggetta. Visse egli ne' tempi ne' quali vivea Tommaso figliuolo di Bartolommeo Medico Sarzanese, e fu compatriotta di Tommaso, il quale poi salì al Ponteficato, e nominossi Niccolò V. Or questo gran Papa ebbe in animo di eleggere suo Segretario il nostro Bracelli, ma egli dilettossi del soggiorno in Genova, ove la Repubblica fecelo suo Cancelliere, o vogliam dire Segretario: ed in questo importantissimo Uffizio continuò egli gran parte della sua Vita, e scrisse innumerabili lettere, che anche oggidì si conservano in quell' Archivio. Nè contenta la Signoria di Genova d'averlo nell'impiego di Cancelliere, spedillo nel 1435. Ambasciadore al Pontefice Eugenio

Quarto

Quarto, e parimente alla Repubblica Fiorentina, per impetrare sì dall'uno, come dall'altra validi soccorsi di danari, e di milizie, essendosi essa Repubblica Genovese messa in libertà, ed essendosi sottrata dal Dominio di Filippo Visconti, Duca di Milano, il quale se n'era impadronito. Ora il nostro Autore letterato scrisse in cinque libri la guerra, che pasṡò tra gli Spagnuoli, ed i Genovesi. Questa Storia ebbe tal estimazione presso Filippo Beroaldo il vecchio, che si avanzò a paragonarne lo stile con quello di Cesare. La suddetta Istoria ha l'incominciamento dal 1412. nel qual anno Ferdinando Re d'Aragona ottenne il Regno della Sicilia. Lo stesso Bracelli lasciò un libro, ove descrive le azioni preclare di molti Genovesi, tralasciando coloro, quali allora vivevano, apportandone la ragione del così fare col dire. *Præteriens sanè viventes, ne amori, odio, aliique affectui tribuere videremur*. Fece egli di più la descrizione della Repubblica Genovese, ed inviolla a Flavio Biondo Segretario Pontificio. In essa dice, che si trattiene ad iscrivere di quel Paese, ch'è tra i fiumi il Varo, e la Magra, termini, che si costituiscono da Plinio alla Liguria. Abbiamo del Bracelli un Opuscolo, che fu *de præcipuis Genuensis Urbis Familiis*, e si veggono molte sue bellissime lettere, stampate nel 1520. in Parigi dall'Ascensio celeberrimo Stampatore: altre se ne leggono in un libro di Enea Platinio, dirette ad Andreolo Gentiluomo dottissimo di Genova. Fin quì del Bracelli, e delle sue Opere. JA-

JACOPO VOLTERANNO.

NON si dee questo Autore confondere con Jacopo Ammanati Lucchese, detto il Cardinal di Pavia, come sente senza alcuna ragione il Vossio. Fu bensì il nostro Jacopo Segretario del Card inale, e a lui si dee la raccolta delle lettere, e ancora de' Comentarj di questo letteratissimo Porporato. Merita egli di esser annoverato in questo libro, mentr'egli scrisse i Comentarj dal 1479. fino al 1484. e sono la continuazione di quelli del Cardinal di Pavia, come quelli del Cardinale sono la continuazione de' fatti da Pio Secondo. Non fu poi Jacopo del nobile Casato Maffei, come fu creduto da alcuni, i quali l'hanno confuso con Rafaello Volteranno, il quale derivò dall'insigne stirpe Maffei. Vero è che ancora egli era di chiarissimo sangue, poichè ne' suoi scritti nomina Tommaso Spinelli, Avo della sua Genetrice: *Matris meæ Avunculum*. Sono detti Comentarj in gran pregio, e si lodano dal Cardinal di Pavia, morto il quale Jacopo fermossi in Roma, quando era Pontefice Sisto IV. e allora ebbe la carica di Segretario, e dPi rotonotario Apostolico. Scrisse egli la Vita del Cardinal Pavese, e come dicemmo raccolse, e dispose le belle lettere di lui, fatica comandatagli dal Porporato. *Rescribe has litteras, & fragmenta hæc, ne pereant, collige. Non erit tibi inutilis parvus hic labor, nec nobis ingratus*, e un'altra

altra volta gli dice, che le raccolga, *nè tinea consummantur*, *aut piper involvatur*. Le lettere non furono date alla luce lui vivente, mentre la prima edizione venne fatta in Milano nel 1506. essendo allora egli morto. Che se fosse stato vivo non avrebbe permesso, che se ne fossero arrogata la gloria d'averle raccolte Bernardino di San Piero, Vincenzo Alegardi, ed Alessandro Minuziano, come si scorge nel Privilegio loro fatto a' 7. d'Aprile del 1506. da Lodovico Duodecimo Re di Francia, il quale in quella stagione signoreggiava nel Ducato di Milano, ove fu il libro stampato.

S. IDELFONSO VESCOVO.

OTenne prima Sant'Idelfonso un' Abadia, e di poi venne elevato all'Arcivescovado di Toledo nelle Spagne. Trovosi egli presente nell'ultimo Concilio, che si tenne nella mentovata Città Toletana, e ciò fu nell'anno dell' Incarnazione del Verbo 653. Ebbe questo santissimo Prelato Idelfonso sì gran divozione verso della Beatissima Vergine, che venne annoverato tra' Cappellani di lei, e meritò di essere regalato dalla gran Madre di Dio d'una Pianeta. Scrisse un bellissimo Trattato della Purità della Madonna. Sei sermoni sopra l'Assunzione della gloriosissima Vergine all'Empireo, e due Ragionamenti della Natività della stessa sono suoi. Morì a' 23. di Febbrajo dell' anno sescentesimo sessagesimo settimo. Parlano

con

con elogj di Sant'Idelfonso il Tritemio; il Padre Possevino l'Eminentissimo Baronio, il Vossio, ed il Sign. Cardinal Bellarmino nel libro, ch'egli compose degli Scrittori Ecclesiastici.

SANT'ILARIO VESCOVO.

NAcque in Poitiers, della qual Città egli fu Vescovo. Avanzato nell'età abbracciò la Fede Cattolica. Studiò sotto il Magistero di Eliodoro, e fece tal profitto nelle scienze, che potè disputare contro gli Arriani, con sostenere la Fede Cattolica; e disciogliere le obbiezioni, che in favor dell'empio dogma essi faceano. Si presentò ancora avanti Costanzo Imperadore, e paternamente l'ammonì, perchè avea presa la protezione degli Eretici, e perchè perseguitava i Cattolici. Dissimulò Costanzo il furore conceputo contra del Santo, e ristette di mandarlo in esilio. Ma ciò, che non avvenne per comando di Cesare, avvenne per opera di Saturnino, il quale nel Concilio tenuto in Beziers il fece rilegare nella Frigia. Liberato poi Ilario dal Bando difese la Verità in due Concilj, cioè in quel di Seleucia, e nell' altro tenuto in Costantinopoli. Seguirono gli Eretici a molestarlo, ed egli non rifinì di difendere la nostra santa Fede; onde pieno di meriti morì a' 13. di Gennajo dell'anno 369. Abbiamo di questo savio, e santo Letterato molte Opere, cioè dodici libri della Santissima

Trinità. Scrisse contro degli Arriani, e dell' Imperador Costanzo. La sua Vita, e Miracoli furono scritti da Fortunato, il quale gli succedette nel Trono Episcopale della Chiesa Pittaviese.

INCMARO VECOVO.

FU Vescovo di Laon, e Nipote d'Incmaro Vescovo Remense; e questi fu, il quale procurò al suo Congiunto questa Prelatura. Mostrò il Vescovo una gran costanza nel sostenere gli ordini venuti da Roma, benchè contrarj a' diritti del Regno, e a' privilegj della Chiesa Gallicana. Fulminò scomunica contro d'un Signor potente di Normandia, per avergli a torto occupati alcuni Beni della Chiesa. Patì gran cose, anche con essere incarcerato per mantenere indenne la libertà Ecclesiastica. Papa Giovanni Ottavo ito nella Francia nel 878. ristabilì nel Concilio tenuto nella Città di di Troja in Francia Incmaro nel suo Vescovado, da cui egli era stato deposto in un altro Concilio. Scrisse dell'Opere, e noi ne godiamo di alcune inserite nella Biblioteca de'Padri.

INNOCENZO PAPA II.

PER la sua dottrina, e pel candore de' suoi costumi si mossero i Cardinali a porre nel Trono Apostolico Gregorio de' Papareschi Romano, che si pose nome Innocenzo II. S'opposero

posero a questa legittima elezione alcuni altri Cardinali, e vollero Papa Pietro della chiarissima famiglia de'Pierleoni, il quale chiamossi Anacleto II. Gli Aderenti a questo Antipapa si mossero a rumore contro il santo Pontefice Innocenzo, onde questi, benchè difeso dal potentissimo Casato de' Frangipani, altre volte contrarj a' Papi, giudicò espediente il partire da Roma, e ricovrarsi sotto l'ombra de' Gigli Reali di Francia, verso dove inviossi. Quivi venne egli accolto da Lodovico il Sesto, ed adorato dall'Imperadore Lotario, al cui esempio tosto si dichiarorono a favor d'Innocenzo la Germania, l'Inghilterra, le Spagne, ed anche il Re di Gerusalemme. Volendo poi Lotario avere le Investiture de' Vescovi, usurpate da' due Cesari Arrighi, si fe animo di chiederle al Papa, il quale francamente negolle; e San Bernardo con la sua elequente energia, diè a divedere al Monarca, che Sua Santità non vi poteva condiscendere. Allora Lotario seguitò a proteggere Innocenzo, e volle con l'esercito condurlo a Roma, ove Innocenzo riposto nel Trono del Vaticano, solennemente venne ad incoronare Lotario nella Basilica di Laterano. Tornò poi Lotario nella sua Germania; ed Anacleto difeso dal Duca Ruggeri, a forza penetrò a Roma, ond'è che Innocenzo fuggissene in Pisa. A tal avviso Lotario tornò indietro, e pervenuto con la sua Gente armata in Calabria, e nella Puglia vinse il Ruggieri, privandolo de' suoi Stati, e delle Terre

da lui ritolte alla Chiesa, e così vittorioso ricondusse il Papa entro le mura di Roma, dove entrò a guisa di Trionfante. Queste triste novelle per l'Antipapa Anacleto talmente l'afflissero, che in brieve se ne morì. Rimasto libero Innocenzo determinò di por fine all'angustie della Chiesa, e di darle assetto con un Generale Concilio, che fu il secondo di Laterano, e vi si contarono da mille Vescovi, e vi si stabilirono trenta Canoni intorno a varie materie, e vennero condennati Arnaldo da Brescia, e Pietro Abailardo, e di questo secondo avea scritto al Santissimo Padre Innocenzo S. Bernardo con poche parole indicanti gli errori di lui. *Quando loquitur de Trinitate sapit Arium, quando de Gratia Pelagium, quando de Persona Christi Nestorium*. Alla fine della Vita si ravvide l'Abailardo mercè l'autorevole sapienza di Pietro Abate di Clugni, il quale il trattenne nel suo Monistero, e l'Ospite Eretico si convertì da vero, e fece una morte da Santo. Sbrigatosi Innocenzo dalle brighe degli Eretici col fine del Concilio Lateranense, si vide chiamato da Ruggeri alla guerra mercè l'insolenza di lui, mentre prendeva alla Chiesa Città, e Principati. Lo fece ad essa venire un detto d'un Cardinale. Padre Santo contro quelli, i quali vengono con l'armi alla mano contro l'autorità di San Pietro, bisogna adoperare la spada di San Paolo. Ito per tanto a combattere contra di Ruggeri, rimase il Papa prigioniere nelle mani del figliuolo di Ruggieri.

ri. E pure allora il Padre, ed il Figliuolo genuflessi gli chiesero il perdono, e pregaronlo a proscioglierli dalle censure, com' e' fece, dando in oltre a Ruggieri, e a' suoi Discendenti l'investitura della Sicilia. Ritornò a Roma il Santissimo Padre, ed oppresso da gravi cure giunse alla morte a' 24. di Settembre dopo aver tenute le Chiavi di San Pietro lo spazio di anni quindici, e mesi sei.

INNOCENZO PAPA IV.

NON dobbiamo intralasciare di porre nel Catalogo de' Personaggi riguardevoli per la Scienza Innocenzo Papa Quarto, il quale in eminentissimo grado possedeva la Dottrina della Legge, onde venne meritamente decorato con lo specioso titolo di Maestro del Jus civile. Prima di salire egli al Trono Papale, appellavasi Sinibaldo Fieschi, di Patria Genovese. Cadde la sua elezione nella Natività del Batista, e fu fatta in Anagni, Città della Campagna Romana. Nella minore fortuna era il Cardinal Fieschi molto commendato, e favorito dall'Imperador Federigo, ma quando divenne Papa, questi trovollo a se contrario, mentre Cesare vietò la pace seco stabilita, e a lui pose insidie con la messione di trecento soldati, i quali l'avrebbono preso, se l'accorto Pontefice di nottetempo non se ne fosse in un velocissimo cavallo fuggito a Civitavecchia, ove imbarcatosi nelle Galee, navigò a Genova,

e da quella Città nel Regno di Francia, sotto l'ombra del Santo Re Lodovico il Nono. Giunto Innocenzo nelle Gallie, indisse un Concilio da tenersi in Lione, e fu il primo Ecumenico avutosi nella mentovata Città di Lione. Fu il Sinodo numeroso di centoquaranta tra Arcivescovi, e Vescovi, e Procuratori di altri non potuti intervenirvi. Presedette il Papa all'Assemblea decorata dalla presenza di tre Patriarchi, del Costantinopolitano, dell'Antiocheno, dell'Aquilejese. Nobilitarono ancora il Convento adunato Baldovino Imperadore d'Oriente, il Conte di Tolosa, e i Procuratori, dell'Inghilterra. Si fe il Papa a parlare a' Padri ragunati, rammemorando gl'infortunj, che travagliavano la Chiesa, e disse molto contro le persecuzioni di Federigo, commosse da lui contro di essa. Vollero iscusare Federigo i due suoi Procuratori, ma provaronsi le scuse frivole, invalide, e insussistenti. Quindi è che l'Imperadore venne dal Papa fulminato con la scomunica, tenendo intanto i Padri le candelle accese nelle mani, e poi gittandole in terra. Fu inoltre Federigo privato d'ogni onore, e dignità Imperiale, assoluti furono i sudditi dal giuramento, e vietato loro sotto pena di scomunica di riconoscerlo per Sovrano. Dicono che a tuono sì formidabile di sentenza pronunciata contro di Cesare, Taddeo da Sessa uno de' Procuratori di Federigo dicesse. *Dies iræ, dies illa, calamitatis & miseriæ*; e indovinollo, imperocchè tutte le disgrazie diluviarono sopra di

Fede-

Federigo, e la sua stirpe in brieve fu ridotta in nulla. Tre Sessioni sole si fecero in questo Concilio, e pure si decretarono tante cose proficue alla Chiesa, ed utili al Cristianesimo con giubilo del Pontefice zelantissimo, il quale dopo alcun tempo ito a Napoli, ammalossi, e morì a' 7. di Dicembre, dopo aver veduti i perturbatori della Chiesa castigati da Dio. Visse Pontefice undici anni cinque mesi, e quattordici giorni. A questo gran Pontefice dobbiamo il venerare negli Altari Sant'Edmondo Arcivescovo di Cantuaria, San Guglielmo Vescovo di San Brieù nella minore Brettagna, S. Stanislao Vescovo di Cracovia, e S. Pietro Martire dell'Ordine de' Padri Predicatori, tutti e quattro da lui solennemente canonizzati. Egli fu che prima di dare incominciamento al menzionato Concilio Lionese, concedette a' Cardinali il color vermiglio nel cappello, e nella berretta, acciocchè fossero memori, che doveano esser pronti a spargere il sangue per la Fede, e per la Chiesa, e creò dodici insigni Personaggi, ornandoli dell'Insegne Cardinalizie, tra quali si annoverava Ugone di S. Caro, primo della Religione Domenicana, che fosse sollevato a sì sublime Dignità, illustrata da lui con gli eruditissimi Comenti sopra la Sacra Scrittura, e col ritrovamento della concordanza della Bibbia, ove furono impiegati cinquecento Frati della sua dotta, e santa Religione.

INNOCENZO PAPA V.

FU egli prima di ſalire al Soglio Pontificale nomato Pietro di Tarantatia. Di Nazione fu Borgognone, come vogliono alcuni, o Savojardo al parere di altri, i quali lo fanno di di Tarantatin, Paeſe della Savoja. Da Giovane ſi rendette Religioſo nel ſacro Ordine de' Padri Predicatori, ove fece nelle ſcienze tale riuſcita, che addottorato in Parigi ſalì nelle Cattedre per iſpiegarvi gli arcani della ſacra Teologia. Era altresì grande la ſua prudenza, onde Provinciale nella Francia governò la ſua Religione. Gregorio X. Sommo Pontefice per promuovere le virtù di Pietro di Tarantatia, ſollevollo all' Arciveſcovado Lioneſe, e poi fregiandolo della Porpora Cardinalizia, l'el eſſe Arciveſcovo Oſtienſe. Dopo la morte del ſuo Promotore in Arezzo a' 21. di Gennajo del 1276 venne creato Pontefice, ed ito a Roma fuvi incoronato. Salito al Trono bramò la pace in Italia. Spedì per tanto un Legato a' Fiorentini, ed a' Piſani, i quali ſtavano fra di loro in armi, perchè le deponeſſero, e le depoſero. Non così potè eſeguire co' Veneziani, e co' Genoveſi, impedito dalla morte, che ſeguì nel meſe di Giugno, ed ebbe la ſepoltura nella Baſilica Lateranenſe. Scriſſe dottamente ſopra il Maeſtro delle Sentenze, e l'Epiſtole di San Paolo. Furono da alcuni riputate erronee cento propoſizioni ritrovate ne' ſuoi Comenti.

Ma

Ma l'Angelico Dottor San Tommaso il difese, e disse non essere negli scritti di lui tali macchie.

INNOCENZO PAPA X.

INnocenzo nella minore fortuna appellossi Giambatista Pamfilj, di Patria Romano. Il suo gran senno innalzollo a cospicui gradi della Chiesa avanti che fosse Papa. Fu egli prima Nunzio di Napoli, e poi passò alla Nunziatura di Spagna, da lui esercitata con gran decoro, e con pari vantaggio della Sede Apostolica. La sua profonda Sapienza costituillo un letteratissimo Personaggio, e celeberrimo Auditore della Ruota Romana, e le doti della Prudenza, e della dottrina l'innalzarono prima alla sacra Porpora, conferitagli da Urbano Ottavo, e poscia al Soglio Pontificale. Nel giorno consecrato all'Esaltazione di S.Croce a' 14. di Settembre del 1644. fu egli sublimato al Trono del Vaticano col voto favorevole di tutt'i Cardinali, eccettuati cinque. Riempissi Roma di giubilo a cotal nuova, mentre avea un Pontefice nato in quella Città, benchè discendente per antichissima stirpe dalla Città di Gubbio, ed ancora perchè si promettevano i Romani un felicissimo Reggimento, mercè le qualità del suo animo grande, la rettitudine della Giustizia, e l'intrepidezza del suo gran cuore, e quel che più rilieva, mercè l'esperienza delle cariche esercitate con universale soddis-

soddisfazione de' Popoli governati. A' 4. d' Ottobre prese il possesso della Basilica Lateranense, avendo dapprima sedata la controversia della precedenza tra Taddeo Barberini, Prefetto di Roma, e l'Ambasciadore del Regno di Francia, e nella celeberrima Funzione fece sparger medaglie d'oro con l'impronto dell' Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, e col motto. *Unde veniet auxilium mihi*. Posto a regnare mostrò egli la Giustizia. Vennero accuse d'alcuni, i quali si riputavano aggravati, quando il Cardinal Antonio Barberini sosteneva il titolo di Legato nelle trè Provincie di Romagna, Bologna, e Ferrara, onde il Barberini per evitare i rumori, imbarcatosi nelle vicinanze di Civitavecchia, si fece condurre a Genova. Dispiacque al Papa tal fuga, e terminato il processo, fece sequestrare tutte le Rendite delle sue Badie nello Stato Ecclesiastico, e nel Regno di Napoli, e volle sostituire Cardinali a sostenere le Cariche rette da lui, e così mise nel Camerlengato il Cardinale Sforza, in quello di Protettore di Loreto il Cardinal Pallosta, e il Cardinal Capponi in quello della Protezione de' Padri Domenicani. Videsi poi maggiormente spiccare il zelo della sua Giustizia, quando con la morte volle punito il Procuratore del Fisco, reo di tradita Giustizia, il quale scampò il supplizio, prevenuto da morte naturale. Non così accadde ad un Giudice criminale, il quale mercè le sue ingiustizie lasciò la testa sul palco. Può ciò testifi-

ſtificare Monſig. Franceſco Canonici, e ridirci quanto foſſe Innocenzo giuſto punitore de'misfatti. Queſto Prelato ebbe più la mira alla ſua avarizia, che alla ſua riputazione, commettendo nel ſuo uffizio di Sottodatario gravi eccesſi, ſino a falſificare i Diplomi Apoſtolici. Si riſeppe dal Papa, il quale fecelo carcerare, e formato il processo, fu privato d'Uffizio, fu degradato del Sacerdozio, e per mano del Carnefice venne decapitato. Pasſò poi a far provare i ſuoi rigori alla Città di Fermo, ſollevataſi contro il ſuo Governatore Monſignor Uberto Viſconti, trucidato con dodici ferite, il cui cadavere fu ſtraſcinato, e laſciato nella pubblica piazza ignudo all'inſulto della plebe tumultuante. Fu pertanto mandato Monſignor Lorenzo Imperiali Chierico di Camera a Fermo, asſiſtito da mille e ducento Fanti, e trecento Cavalli. Queſti colà giunto fece celebrare ſolenni eſequie al cadavero dell'ucciſo Governatore, e preſe le informazioni fiſcali, molti Rei reſtarono capitalmente banditi, altri traſmesſi alle Galere, altri appeſi alle forche, altri decapitati. Ma pasſiamo a vedere il Pontefice Rimuneratore. Usò la ſua beneficenza con la Caſa Barberina, richiamando a Roma dal volontario bando i Nipoti di Papa Urbano, ſtringendo con eſſo loro parentela, dando a Don Maſfeo Barberini Principe di Paleſtrina in Conſorte Donna Maria Pamfilj, e cumulando di grazie la ſua famiglia. Queſta ſua Beneficenza Innocenzo fece ſcorrere ſopra de' Benemeriti, ed

amo-

amorevoli della Santa Madre Chiesa , sopra de' Letterati , e sopra tutti quelli , i quali se ne rendevano degni mediante le loro azioni . Per accrescer poi il divin culto , non lasciò di adoperare la sua magnificenza . Ridusse a miglior forma la Basilica Lateranense, ed abbellilla. Nella Basilica Vaticana fece varj ornamenti di marmo , e di marmo lastricò l'ampiezza del pavimento. Nel Foro Agonale eresse alla Vergine Sant' Agnese un bellissimo Tempio. Nè contento egli di mostrare la sua beneficenza in Roma la fe palese nel Mondo , contribuendo grossa somma di danaro alla Repubblica Veneta , e alla Religione di Malta , perchè con le armi debellassero l'orgoglio dell' Ottomano . Mostrò il suo zelo con dichiarare erronea , falsa , ed eretica l'opinione di chi voleva , che San Pietro, e San Paolo con uguale podestà avessero in Roma fondata la Chiesa Universale , facendola così bicipite , cioè di due Capi . Volle , che gravi Teologi stringessero la penna contro di tal sentenza , tra' quali si annovera il Padre Cristoforo Rainaudo della Compagnia di Gesù , che prese a confutarla con quell'egregio libro , il cui Titolo è *Ecclesia biceps* . Passò poi il Santissimo Pontefice a troncare la Testa ad un' Idra di sette Capi , e fu quando salito nella Cattedra Apostolica , ed invigorito dallo Spirito Santo condannò le cinque Proposizioni di Giansenio Vescovo d'Ipri, con dichiararle empie , temerarie , ed erronee. Rimunerò poi Iddio il fervente zelo del Pon-

tefice

tefice col guadagno di Principi Eretici all'Ovile di Cristo, col far ridurre alla Fede molti Infedeli, convertiti da' Padri Cappucini nel Regno di Congo, e da' Padri della Compagnia di Gesù nell'Indie Orientali. Finalmente rimunerollo col concedergli una santa morte, alla quale si dispose con fare una Confessione generale delle colpe col Padre Gian Paolo Oliva suo Predicatore Apostolico, con la tolleranza de' suoi atroci dolori. Passò all'altra vita, dopo aver regnato più di dieci anni. Creò quaranta Cardinali, tra' quali contansi due Suggetti, che riuscirono Papi, Fabio Chigi, che fu Alessandro Settimo, Benedetto Odescalchi, che fu Innocenzo Undecimo.

IVONE CARNOTENSE VESCOVO.

SOrtì per Padre Ugone Artoilo, e per Genitrice Ilemburga, e fu di Nazione Franzese. Studiò sotto Lanfranco, il quale di Monaco Benedittino divenne Arcivescovo di Cantuaria. Fecesi Religioso tra i Canonici Regolari di San Quintino nella Città di Beauois, e il merito delle Virtù, le quali erano in lui, il promossero al Vescovado di Sciartes. Ebbe a contrastare pel suo zelo con Filippo I. Re di Francia, perchè ripudiata Berta d'Ollanda sua legittima Sposa, avea presa per moglie Bertrada di Monfort, Consorte di Fulcone, Conte d'Angiò. Non potè Ivone sofferire que-

questo divorzio contrario alle leggi Ecclesiastiche. Per tal fatto siccome Ivone tollerò gravi disgusti dal Regnatore infuriato contro di lui, così conseguì gran lode nel Mondo, ammiratore della sua fortezza. Morì Ivone a' 23. di Dicembre dell'anno 1516.e nella sua età di 80 anni. San Pio V. Romano Pontefice con una Bolla emanata nel decimottavo giorno di Dicembre del 1570. permise, che i Canonici Regolari Lateranensi potessero celebrare la Festa del Beato Ivone nel vigesimo giorno del mese di Maggio. Si vede di questo Santo Personaggio un gran Volume, che vien diviso in due Parti, Opera degna del suo rarissimo Ingegno. S'attribuiscono a lui altri Componimenti, inseriti nella Biblioteca de' Padri. Ne'tempi delle Guerre civili i Protestanti se la presero contro il Corpo del Servo di Dio, sepolto nella Chiesa di S. Giovanni, da lui fabbricata.

SANT' IVONE PRETE, E CONFESSORE.

LA minore Bretagna, Regno di Francia, pregiasi molto d'annoverare fra' suoi riguardevoli Personaggi questo gran Santo. Nacque egli di nobili Genitori in un luogo detto Martino. Il Padre nominavasi Aleotto, e la Madre Azone. Fu allevato il fanciullo con ottima educazione di sante istruzioni, e perchè accoppiasse alla virtù le lettere, i Genitori

ri l'inviarono a Parigi, Emporio delle ſcienze, e nelle lettere ei fece progreſſi mirabili: Per apprender poi gli arcani profondi della ſacra Teologia, e le leggi del Jus Pontificio, giudicò traſferirſi alla Città Orleanenſe, ove applicò tutto a fornir la mente di queſte ſcienze, e per meglio eſeguirlo, coltivò il ſuo ſpirito per renderlo mondo da ogni peccato, ſapendo egli, che *in malevolam animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore ſubdito peccatis*. Divenuto Ivone in Orleans perfettamente ſcienziato, fu richieſto per Giudice, e allora divenne Avvocato de' Poveri, Protettore degli Oppreſſi, Conſolatore degli Afflitti, Rappacificatore de' diſcordi, viſitando i carcerati, con eſortarli alla pazienza, e mandando fuori ſoſpiri dal cuore, e profluvj di lagrime dagli occhi, quando era dalla Giuſtizia neceſſitato a profferire ſentenza afflittiva contro di alcuno, e condannatoria della perſona. In queſto uffizio di Giudice portoſſi Ivone sì bene, che il Veſcovo di Trigujer il volle ſuo Vicario Generale. Promoſſo egli al mentovato riguardevole impiego, appieno ſoddisfece al Veſcovo, al Clero, alla Città, alla Dioceſi, giovando a tutti con la ſua eſemplariſſima Vita, col ſuo diſcretiſſimo zelo, e col profferimento delle ſue giuſte ſentenze. Così Ivone piaceva a Dio ed agli Uomini, e per più piacere a Dio, volle traſferirſi alla ſua Chieſa di Leonnetto, di cui era Rettore, ove tutto ſi diede alla contemplazione de' divini miſterj,

a' rigo-

a' rigori de' cilicj, di discipline. Quello ch'è, o pare incredibile, fu che una volta dimorò per lo spazio di sette giorni continui in una stanza, assorto in divota contemplazione, senza prender mai alcun cibo, e pure uscì dalla stanza col solito colore nel volto, e con ottima salute *ac si diebus illis septem opiparè victitasset*. Nè fu solamente in se stesso miracoloso, fu parimente prodigioso per altrui beneficio. Nella penuria multiplicò i pani, nella scarsezza fe crescere il frumento, restituì la salute ad una Matrona già disperata, cacciò via da un'invasato il Demonio, spense un'incendio. Cagionò gran beni ne' corpi, maggiori però furon quelli, che impresse nell'Anime, mediante la sua predicazione, e pieno di meriti passò al Signore a' 19. di Maggio, e fu sepolto con gran concorso di Gente nella Chiesa di Triguier, ove fa gran prodigj a chi adora le sue sante Reliquie. Clemente Sesto nella minore fortuna, quando sedevano nella Cattedra di San Pietro Clemente Quinto, e Benedetto Duodecimo efficacemente si adoperò perchè venisse posto Ivone nel Ruolo de' Santi. Divenuto egli Papa canonizzollo a' 19. di Maggio del 1347. e allora fu che Clemente Sesto vide dal Santo restituirsi la salute ad un suo Nipote, Arcivescovo di Narbona, il quale avea con voto richiesto l'ajuto del Santo.

LA-

LAZARO BONAMICO.

LAzaro è celeberrimo pel conoſcimento degli avvenimenti ſucceduti ne' tempi vetuſti, per l'erudizione delle Storie sì ſacre, come profane, per l'eloquenza della ſua lingua, e per la vivacità del ſuo ſpirito. La ſua Patria fu Baſſano, Terra rinomata dell'Italia, collocata nella Marca Treviſana ſotto il Dominio della Repubblica Veneta, quale una volta ſtette ſotto il dominio de' Carrareſi, Signori di Padova. Eſſa Terra è molto fertile, avendo il Territorio, lungo le ripe del fiume Brenta. Or quivi avendo il noſtro Lazaro ſortiti i natali, vedevaſi neceſſitato al meſtiere di coltivare il terreno, qual arte eſercitavaſi dal ſuo Genitore. Ma la ſublimità del ſuo ingegno il diſtoglieva dalla baſſezza della profeſſione, e l'animava ad apprendere le Scienze. Mandollo però il Padre alla Scuola, dove fece profitto maraviglioſo. Appreſe poi in Padova varie ſorte di linguaggi, divenne in oltre Oratore eccellente, e talmente ſcienziato, che Rinaldo Polo, allora dimorante in Padova, eſortollo a trasferirſi in Roma, dove aſſai più ſarebbe applaudita la rarità de' ſuoi virtuoſi talenti. Andovvi il Bonamico nel 1526. ed eſſendo appunto allora meſſa a ſacco la Città dalle milizie Alemanne, condotte dal Borbone, il noſtro Bonamico vi perdette i ſuoi libri. e gli ſcritti elucubrati. Che però a lui convenne fare il

R ſuo

suo ritorno a Padova, e quivi fu impiegato nell'insegnare l'arte del ben dire con tanto credito del suo nome, che Ferdinando allora Re d'Ungheria, e fratello di Carlo V. Imperadore molto adoperossi per averlo nel suo Regno per Maestro dell'Eloquenza, promettendogli grossi stipendj, e Clemente Settimo s'inchinò a volerlo nella sua Corte, in cui egli potea promettersi d'avanzarsi negli onori, e nelle ricchezze. Egli però fu ritroso d'abbandonare Padova, ove dopo alcuni anni vi morì. Ebbe in vita amicizia con molti Letterati, tra' quali il maggiore Amico fu il Bembo. Abbiamo dell'Epistole, e dell' Orazioni distese dalla sua erudita penna culta, ed erudita, e sappiamo che Girolamo Negro esimio Oratore gli fece l' Orazione funebre degna di chi la disse, ed assai encomiastica del Suggetto, per cui fu recitata.

FRA' LEANDRO ALBERTI.

BOlogna ebbe in sorte di dare al Mondo questo gran Letterato. Illustrò egli la Patria, ed il Secolo decimoquinto, e decimosesto con la probità, e con la dottrina. La Bontà lo stimolò a rendersi Religioso nel sacro Ordine de' Padri Predicatori, e la Religione in riguardo della sua prudenza, e del suo spirito il promosse alle cariche sì di Priore ne' Conventi, come di Presidente alle Provincie. Molte sono l'Opere impresse di questo grand'Uomo, tutte degne

degne del Personaggio, che le compose. Nell'anno del Signore 1517. fece uscire alla luce una bell' Opera, che tratta degli Uomini illustri del suo pregiatissimo Ordine; indi per esser grato a Bologna sua Patria, volle fare scrivere alla sua penna una Storia assai vaga della menzionata Città. Ancora le Vite di San Raimondo di Pennafort, e del Beato Giordano sono parti della sua mente. Rimane egli famoso per le suddette Opere, ma molto più viene celebrato pel Tomo, in cui a maraviglia descrive l'Italia. Vedesi ancora un'altro libro, dove descrivesi la Vita di Lodovico XII. Re di Francia dal 1499. fino all'anno 1550. nel qual anno finì di vivere. Parlano di Leandro Alberti il Padre Possevino della Compagnia di Gesù nel suo Apparato Sacro, il Vosio, il Mira nel libro degli Scrittori Ecclesiastici, ed il Ramaldo nella Biblioteca Bolognese.

LEODRISIO CRIVELLI.

A Leodrisio fu Patria Milano, ove egli nacque, derivando dalla nobilissima Casa Crivelli. Il Duca di Milano Francesco Sforza il volle Segretario di Stato, ed inviollo Ambasciadore a molti Principi. Si rendette celebre nell'Italia pe' suoi belli componimenti sì in prosa, sì in versi. Al dire di Giovio compose la Storia del Duca Sforza, e di Francesco suo Figliuolo. Traslatò dal Greco in Latino l'Epistola di San Giovanni Grisostomo, scritta a

Ciriaco ito in esilio. Vedesi una sua Opera intitolata. *De expeditione Pii II. Pontificis adversus Turcas*. Si conservano nella Libraria di Osford due Orazioni latine di questo grand' Uomo. Fece egli *in Decretalium primum, & secundum Explanationes*: ed è fatica della sua mente. *Orphei Argonautica è Græco in Latinum translata*. Il Filelfo Uomo assai letterato, e contemporaneo del Crivelli era assai suo Amico, e tra lor due passava ottima intelligenza a tal segno che raccomandò il Filelfo al Crivelli la sua Famiglia in Milano ne' tempi di gravi tumulti. Quest'amicizia si disciolse, e degenerò in aperta inimicizia nell'anno 1465. Fin quì del Crivelli Uomo letteratissimo.

LEONARDO BRUNI.

AREzzo, Città cospicua della Toscana, di cui parlano Tito Livio, Plinio, Salustio, Polibio, Marziale, ed altri Scrittori sì antichi, come moderni, è stata sempre feconda d'Uomini illustri sì in armi come in lettere. Tra i suoi Letterati annovera questa Città Leonardo Bruni, il quale talmente apprese l'arti liberali, che divenne un Uomo assai celebre. Sapeva per eccellenza i tre linguaggi Greco, Latino, e Toscano, onde InnocenzoVII. impiegollo in Roma nello scrivere i Brevi Apostolici, e poscia la Repubblica Fiorentina il fece suo Segretario. Non gli si può negare essere stato lui un profondo Filosofo, un bravo

Istorico, ed un' erudito Oratore. Visse Leonardo celibe, e non si attaccò mai alle grandezze di questo Secolo. Fecesi egli dominare dall'avarizia, essendo parco nello spendere, difficile nel dare, e renitente nel contribuire il danaro per utile della stessa sua persona. Compose varie Istorie di diverse Nazioni, cioè della Greca, della Punica, della Gotica, descrivendo della Punica le guerre. Rivoltò dal Greco nel Latino alcune Vite scritte dalla penna erudita di Plutarco, ed anche la Morale di Aristotile. Avea 74. anni, quando egli morì in Firenze. La Chiesa di Santa Croce conserva il suo corpo, e si legge nella Tomba il seguente Epitaffio.

Postquam Leonardus è vita migravit,
Historia luget, Eloquentia muta est.
Ferturque Musas tùm Græcas, tùm Latinas
Lachrymas tenere non potuisse.

SAN LEONE PAPA II.

LEone II. di Nazione Siciliano fu collocato nell'Apostolico Trono dopo la morte di Sant'Agatone, ancor lui Siciliano. L'elezione di lui al Pontificato seguì a' 10. d'Agosto dell'anno 682. Era egli versato nelle sacre lettere, e sapea a maraviglia i linguaggi sì Greco come Latino, onde dopo aver fulminati anatemi contra coloro, i quali erano stati riprovati nel sesto Sinodo Generale, e terzo Costantinopolitano, rivoltò gli Atti emanati nel

mentovato Concilio dall'idioma Greco nella favella Latina. Accoppiò alla grandezza della sua dottrina una somma eminenza nel saper di Musica, e quest'arte giovogli per introdurre nelle Basiliche Cristiane un miglior concento nel canto de' Salmi Davidici, e degli Inni sacri, dicendo di lui la Chiesa. *Ipse enim sacros hymnos, & Psalmos in Ecclesia ad meliorem concentum redegit*. Volle in oltre egli, che nel sacrosanto Sagrificio della Messa, dopo aver detto l'*Agnus Dei*, si desse la Pace. Passò poi a raffrenare la superbia degli Arcivescovi Ravennati, i quali caldeggiati dalla potenza degli Esarchi, non volevano soggettarsi al Romano Pontefice loro Capo. Che però Leone con Decreto Apostolico stabilì, che fosse invalida la loro elezione, se non venisse confermata dal Romano Pontefice. Di più volle che tutti gli Arcivescovi non dovessero pagar nulla nel ricevere il Pallio, fregio lor proprio, e geroglifico della lor propria autorità, e parimente proibì a tutti gli Ecclesiastici, che non dovessero pagar danajo, quando loro erano conferiti i Beneficj della Chiesa per loro sostentamento. Altre determinazioni avrebbe egli fatte proficue alla Chiesa, se avesse più durato il suo Apostolico Governo. Ma esso non fu più lungo di dieci mesi, e di otto giorni, nel cui brevissimo tempo creò ventitrè Vescovi, nove Preti, e trè Diaconi, essendo passato a godere la Gloria eterna nel vigesimottavo giorno di Giugno, nel quale si solennizza la sua Festa.

La

La Basilica Vaticana si gloria di possedere il suo Corpo, godendo di possedere le Reliquie d'un Pontefice Santissimo, e Dottissimo.

LEONE PAPA X.

Leone X. Romano Pontefice, di cui abbiamo favellato nel Concilio V. di Laterano, fu figliuolo di Lorenzo de' Medici, e sempre fu amatore de' Letterati. Nella sola età di anni quattordici si vide sollevato da Innocenzo VIII. alla Dignità della Porpora Cardinalizia. Ebbe fortuna d'aver per Maestri Uomini scienziati, tra' quali furono Angelo Poliziani, Domenico Calcondilo, ed Urbano Bolzano. Alla Battaglia di Ravenna, essendo egli Legato di Giulio II. venne fatto prigione, e seppe sottrarsi dalle mani di quelli, i quali il conducevano incarcerato. Salì al Sommo Pontificato nella sola età di anni trentasei. Deesi a lui se Francesco I. Re di Francia abolì la Prammai tica Sanzione, il che tanto si desiderava da Papi. Seguitò egli il Concilio Lateranense, principiato da Giulio II. e lo chiuse nel 1517. Risolvette di muover guerra a Selimo Imperadore de' Turchi, il quale baldanzoso per le vittorie ottenute d'Ismaello Sofì, e de' Mammalucchi, minacciava di sottoporre tutta l'Europa al suo Dominio. Inviò perciò Legati a varj Potentati per bandire la Crociata contro degl'Infedeli. Condannò l'Eresiarca Lutero nel 1520. e donò il Titolo di Difensore della

Chiesa ad Enrico VIII. Re d'Inghilterra, il quale avea scritto un bel libro contro del mentovato Lutero. Ebbe congiure contro la sua Vita, e però fece morire il Cardinal Petrucci, Capo de' Congiurati, ed altri fece imprigionare, a' quali pentiti diede poscia il perdono richiesto. Fece Lega con Carlo V. Imperadore, e poco dopo conchiusa che l'ebbe, morì sorpreso da piccola febbre, che aumentata l'uccise a' 2. di Dicembre del 1521. Governò la Chiesa nello spazio d'anni 8. mesi 8. e giorni 9. Ebbe affetto speciale inverso de' Letterati, perciò degnissimo d'esser annoverato fra letterati, mostrandosi egli nelle Composizioni un'eccellente letterato. Fu sepolto in San Pietro. Nella sepoltura si legge

Leonis X. Pontificis Maximi Depositum.
Deliciæ humani Generis, Leo maxime, tecum
Ut simul illuxere, interiere simul.

P. LEONE SANTI.

GL'impieghi del P. Leon Santi, di Patria Senese, nella Compagnia di Gesù, in cui entrò nel 1601. furono l'insegnare nel Collegio Romano per anni sei due corsi di Filosofia, per due anni la Matematica, e per anni quattordici la sacra Teologia, e finalmente per nove anni nello stesso Collegio, primaria Università dell' Ordine Religioso vi esercitò la Prefettura degli studj. La sottigliezza del suo sapere, l'erudizione della sua mente, la profondità della sua dot-

trina

trina cagionarono del continuo in tutti sommo stupore, come ancora venn'egli ammirato per le sue virtù singolari, e massimamente per la pazienza, dimostrata negli acerbi dolori di pietra, essendo a lui defonto estratta una grossa pietra, che bilanciava una libbra. Morì nel detto Collegio Romano a' 3. di Febbrajo del 1651. Molti Scrittori il commendano, e molti libri dati da lui alla luce l'esaltano, ed egli più famoso sarebbe, se avessero vedute le stampe molti suoi libri, i quali manuscritti si conservano in Roma.

LEVINO TORRENZIO VESCOVO.

EBbe il Torrenzio per Patria Gant, e fu egli il secondo Vescovo d'Anversa, ed il quarto Arcivescovo di Malines. Lovanio prima l'ammirò per un gran Filosofo, e Legista, scienze da lui apprese nella memorata Città. Trasferissi in Roma, e meritò di contrarre servitù co' Cardinali Sirleto, Borromeo, e Morone, degni estimatori de' suoi rari talenti. Tornato in Fiandra ottenne un Canonicato, e meritò d'esser Vicario d'Ernesto di Baviera, Vescovo Liegese. Fu indi egli promosso alle Dignità Prelatizie di sopra rammemorate. Morì in Malines a' 26. d'Aprile del 1595. Compose varie Poesie, e per li Versi Lirici dedicati a S. Pio V. meritò d'essere appellato, dopo Orazio, il Principe de' Poeti Lirici.

LODO-

LODOVICO BOCCADIFERRO.

EBbe egli i Natali in Bologna, ed illustrò il Secolo XVI. Fu suo Maestro il celebre Alessandro Achillini. Nella scienza della Filosofia tanto s'avanzò, fino ad essere riputato il più bravo Filosofo di que' tempi. Quindi avvenne, che i più intendenti di Filosofia, li quali fiorirono in quel secolo, aveano imparata questa scienza sotto il Magistero del Boccadiferro. Nè solamente gl'Italiani ambirono d'esser suoi discepoli; gli si rendettero per scolari non pochi Giovani dell'Europa. Due Cardinali di Casa Gonzaga, i quali aveano studiato sotto di lui, furono gran Protettori di lui, e amendue il cumularono di beneficj. Venne persuaso di trasferirsi in Roma per far conoscere la profondità del suo gran sapere, ed insegnovvi Filosofia dall'anno 1521. fino all'anno 1526. Ritirossi da Roma, quando questa Città venne sorpresa dall'Esercito Imperiale, e ritornato a Bologna continuò ad ornare le Cattedre di quell' Università con la sua Dottrina. Morì egli nell'anno di nostra salute 1545. nell'età di anni sessantatrè. Aristotile fu comentato dalla sua dotta penna, e vi sono molti Autori, i quali commendano il Boccadiferro ne' loro libri.

LO-

LODOVICO CRESPI VESCOVO.

VAlenza Città delle Spagne gli fu Patria. Avendo quivi imparate le Scienze, insegnolle dalle Cattedre, ed anche salì al posto di Prefetto delle Scuole, ed ottenne di esser eletto Arcidiacono nella stessa Città Valentina. A lui si dee, se i Padri di S. Filippo Neri fanno lor dimora in Valenza a benefizio del Popolo, avendo egli fondata la loro Casa. Placenza, Città suffraganea della Metropolitana di Compostella ebbe la sorte d'averlo per Vescovo, ed egli si vide promosso a questa Mitra nel 1658. Dopo qualche tempo fu egli inviato a Roma, perch'egli ottenesse dal Romano Pontefice il Decreto della dichiarazione dell'Immacolata Concezione della Beatissima Vergine. Fece tutto lo sforzo per ottenerlo, e ritornato in Spagna, vi morì verso l'anno 1665. Si veggono varie sue Opere. Una di esse ha il Titolo di *Propugnaculum Theologicum*, e vi si apportano varj argomenti comprovatori della Concezione Immacolata di Maria. Scrisse un libro contro di Monsignor Caramuele intitolato *Quæstiones selectæ morales*. Si vede nel principio d'un Volume il seguente Titolo. *Tractatus de origine, & progressu Præposituturarum Sanctæ Valentinæ Ecclesiæ*. Per fine questo Prelato si può pregiare d'esser Fratello di Cristoforo Crespi, somigliante a lui nella dottrina, mentre diè alla

luce

luce due Tomi in foglio, e parimente illustrò il suo Casato, con esser Presidente nel Consiglio del Reame Aragonese.

P. LODOVICO MOLINA.

IL Molina di sì gran credito nel Mondo per li suoi libri dati alle stampe, fu di Nazione Spagnuolo, essendo nato in Cuenza, Città di Castiglia la nuova. Si rendette Religioso della Compagnia di Gesù, e divenne sì eccellente Teologo, come esimio Jureconsulto. Illustrò le Cattedre di Evora in Portogallo, con insegnarvi le sublimi scienze. Morì egli in Madrid nel 1650. Le Opere lasciate da lui a gran ornamento delle Biblioteche più famose sono due Tomi de' Comenti eruditissimi sopra la prima Parte dell'Angelico Dottor San Tommaso, altro libro *de Justitia & Jure*, e per fine *de Concordia Gratiæ, & liberi arbitrii*, ed *Appendix ad eandem Concordiam*.

LODOVICO MORERI.

MOlto pregiar si dee la Patria di questo grand'Uomo d'averlo dato alla luce. Tal pregio è di Bargemont, piccolo Villaggio della Provenza, collocato nella Diocesi di Freius. Studiò il Moreri sotto de' Padri della Dottrina Cristiana, e trasferissi in Aix, ove dopo di avere appresa l'arte del ben dire da' Padri della Compagnia di Gesù, si avanzò a sentire le Qui-

stioni

stioni Filosofiche. Travagliò nel pubblicare alcune sue Opere, col porvi solamente le lettere iniziali del suo nome, e cognome, e volle tradurre dall'Idioma Italiano nel Franzese il libro della Perfezione Cristiana del Padre Alfonso Rodriguez. Presi gli Ordini sacri, spiegò le Controversie per anni cinque in Lione, ed allora ideò l'Opera del suo Dizionario Istorico, ove sono tante erudizioni sacre, e profane, e dove possono molti imparar gran cose. Le fatiche immense impiegate nella composizione di questo Volume debilitarono molto le sue forze, ed il fecero morire nel fiore degli anni, tutti consumati a gloria di Dio, ed a beneficio della Repubblica Cristiana. La Morte fu impeditrice che intraprendesse l'Istoria generale de' Concilj, e un'altr' Opera degli Uomini illustri di Provenza.

LORENZO BEJERLINCK.

ANversa Città del Brabante ne' Paesi bassi, eretta in Cattedrale dal Sommo Pontefice Paolo IV. l'anno 1559. col Vescovo Suffraganeo della Metropolitana di Malines, ha dato al Mondo questo grand' Uomo fornito di erudizione incomparabile, e tutto applicato allo studio con indefessa fatica. Nacque egli nel 1578. ed attese all'aquisto delle scienze nelle scuole de' Padri della Compagnia di Gesù nella detta Città d'Anversa. Andò in Lovanio, e quivi conseguì l'onore della laurea dottorale,

e vi

e vi ottenne qualche Ecclesiastico Beneficio. Tanto era il credito della probità, e dottrina di questo Letterato, che Giovanni le Mire Vescovo zelantissimo d'Anversa il chiamò a se per la direzione del suo Seminario Antuerpiense: Il volle Canonico della Cattedrale, e di poi il promosse alla Dignità dell'Arcidiaconato della sua Chiesa. Occupavasi il Beirlinck del continuo nella Predicazione della divina Parola, nel coltivar l'Anime con gli Esercizi spirituali, e benchè morisse nella sola età di anni 49. nell'anno di nostra salute 1627. nondimeno scrisse molte Opere, che sono il Tesoro delle Librarie. Compose egli il gran Teatro della Vita Umana, distinto in sette grossi Volumi, dove i Letterati sempre vi studiano, e molto vi apprendono. Si veggono anche due Volumi, il cui Titolo è *Biblia Sacra variarum Translationum*. V'è anche *Opus Cronographicum*. Ha egli distesi componimenti morali sopra gli Evangelj delle Feste dell'anno. Trovasi anche un libro, che porta in fronte *Comune Sanctorum*, diviso in due Tomi, e sono tutte Opere degne dell'erudita penna d'un sì dotto Personaggio.

LORENZO PIGNORIO.

A' 12. di Ottobre del 1571. venne alla luce il Pignorio. La sua Patria fu la Città di Padova. Non solamente fu eminentissimamente dotto nella Legge civile, e canonica, ma

ma a maraviglia possedette l'arte del ben dire. Lasciò lo Stato Laicale, e consecrossi all'Ecclesiastico nel 1602. Dopo di avere in Padova amministrata la cura dell'Anime, ottenne in Trevigi un Canonicato. Molti Personaggi eminenti nelle lettere fecero a gara di contrarre amicizia con esso lui. Morì di peste nel 1631. come attesta l'Epitaffio, che nella Chiesa di San Lorenzo fecegli scolpire Domenico Molino Procuratore di San Marco. Le seguenti Opere del Pignorio hanno questi Titoli. *De Servis, & eorum apud veteres ministeriis. Mensæ Isaicæ, & vetustissimæ Tabulæ æneæ sacris Ægyptiorum simulacris cælatæ explicatio cum auctario de variis veterum Hæreticorum amuletis ex antiquis gemmis, & sigillis. Miscella Elogiorum. Origo Patavii. L'Antenore*, ed *i Comenti sopra l'Alciati*.

SAN LUDGERO VESCOVO.

Nacque egli nella Frisia di nobil sangue. La Genitrice per una gran caduta stette per perdere la vita, e potè esser in procinto di farla perdere a Ludgero, di cui ella era incinta. Ma nè la prole patì alcuna lesione, nè ella soggiacque alla morte. Nato che fu Ludgero, e passata l'infanzia, non si dilettava d'altro che di leggere i libri, ed interrogato come avesse potuto ornar la mente di sì astruse scienze, diè per risposta, come leggesi nella sua Vita. *Deus me docuit*. Richiese poi i suoi Genitori

tori d'esser sotto la cura, ed indirizzo di qualche esimio Maestro, perchè avendo egli animo di esercitare il suo zelo nella conversione delle Genti, voleva esercitarlo *secundùm scientiam*. Fu pertanto Ludgero collocato sotto il magistero di Gregorio, uomo di granletteratura, e di pari spirito. S'approfittò molto nelle scienze, e nelle Virtù, e poscia passò alla scuola del celeberrimo Alcuino nell'Inghilterra, ove in un solo anno fece molto profitto. Nè di ciò contento, di bel nuovo si rendette Discepolo d'un sì degno Maestro, e durovvi il tempo di tre anni, e mesi sei. Indi trasferissi a predicar il Vangelo nella Frisia, e vi distrusse molti Tempj idolatri, e vi abbattè molti Idoli. Quando poi gli venne da' Pagani impedita la predicazione, trasferissi a Roma, e presentatosi a' santissimi piedi di Leone III. ricevette da lui grandi onori, e gli fu conceduto dal Vicario di Cristo l'edificare un Monistero ne' Beni paterni, e fu aggraziato di portar seco insigni Reliquie di Santi. Partitosi da Roma pellegrinò a Benevento, e la pietà il trattenne due anni, e mezzo a coltivare il suo spirito in un Monistero fondato da San Benedetto, e allora governato da un suo Congiunto. Intanto precorsa la fama delle sue rare prerogative a Carlo Magno Imperadore, questi a se chiamollo, e l'impiegò in grandi opere di rilevanza, e di sommo servizio di Dio. Venne poi Ludgero creato Vescovo di Munster. E' cosa sopra ogni credere, quanto egli si affaticasse per l'Anime a se commesse, e

quan-

quante grazie Iddio facesse per intercessione del suo Servo. In questo mentre scrisse varie Opere con elegante stile, e tra le sue gravi occupazioni del predicare, del governare, e dell'orare, non gli mancò il tempo per istruire il suo Clero negli astrusi arcani delle divine scritture. Volendo poi Iddio rendere la condegna mercede alle sue Apostoliche fatiche, gli mandò una molesta malattia, quando ei visitava la Diocesi in un luogo nomato Billurbechi. Benchè infermo o leggeva, od orava, e nell'ora da lui predetta tra gl'Inni, e le preghiere de' Circostanti placidamente, e santamente spirò. Dicesi che Carlo Magno nella notte, in cui spirò il Servo di Dio, rimirasse le stelle, e ragguardasse un' insolito, e grande splendore nel Cielo, e quando di poi seppe la morte di San Ludgero *agnovit eodem momento, veri luminis speculatorem, & amatorem migrasse ad Dominum, quo ipsi fuit lumen ostensum.*

P. LUIGI ALBRIZI.

ILlustrò egli con la sua Predicazione la Compagnia di Gesù, nella quale entrò, avendo l'età di soli anni quindici, e ciò avvenne nell'anno 1594. E'incredibile l'energia, la grazia, l'efficacia, che possedeva, quando da Pergami promulgava la divina parola, sempre udito dalla gente con ammirazione grande, e con pari frutto. La fama di Predicatore sì grande divulgossi nel Mondo, ed essa fu che stimolò Urbano VIII. a

volerlo per promulgatore della divina parola, nel Pergamo del Palazzo Apostolico nel qual Uffizio cospicuo confermollo Innocenzo Decimo, succeduto nel Ponteficato ad Urbano. Accoppiò alla facondia del dire una somma prudenza, in cui riguardo fu voluto da i Superiori per Rettor nel Collegio di Bologna, e nel Collegio Germanico in Roma, e fu eletto dalla Provincia Romana per intervenire alla Congregazione decima Generale. Era con tutti affabile, osservante della disciplina Religiosa, alieno dal trattare co' Grandi, e amante della Camera, ed amantissimo degli studj. Morì tocco d'accidente apopletico a' 27. di Marzo del 1655. Abbiamo di lui un Quaresimale, le Prediche dette nel Palazzo Pontificio; un libro di Panegirici sacri, tutti parti del suo elevatissimo, e fecondissimo ingegno, e frutti della sua eloquenza nervosa, e Cristiana.

PADRE LUIGI DE PONTE.

QUesto Padre in Vagliadolid sortì la culla, e la tomba, essendo ivi e nato, e morto. Entrato nella Compagnia di Gesù v'insegnò la Filosofia, e la Teologia, e a tutti riuscì un esemplare di gran perfezione. Chiese con premurose preghiere grazia al Signore di giovare a' Prossimi con la penna, e l'ottenne, come si esperimenta da chi legge le sue Opere, piene di quello spirito di Dio, di cui egli abbondava. Dicono ch'egli fosse immune dalle colpe letali, e dalle veniali più gravi. Fece voto di non com-

commettere alcun peccato con piena deliberazione, nè fu notato, che mai egli fosse trasgressore delle nostre Regole. Era divotissimo del Santissimo Sagramento fino a visitarlo cento volte il giorno, e a trattenervisi sovente per lo spazio delle notti intiere. Fu eccellente Maestro della Vita spirituale, insinuandosi ne' Prossimi con la sua Umiltà, e Carità a comunicare loro lo spirito. Ammaestrò anche i nostri nella Vita spirituale, essendo stato Maestro, e Rettore de' Novizj. Morì questo gran Servo di Dio in gran concetto a' 26. di Febbrajo del 1624. L'Esposizione morale, e mistica sopra de' Cantici, i Tomi della Perfezione Cristiana; Le Meditazione de' Misterj della nostra santa Fede. La Guida spirituale; Il Direttorio; La Vita del Padre Baldassar Alvarez sono sue Opere.

P. LUIGI BOURDALOVE.

LA Francia diede al Mondo un eccellentissimo Predicatore, e un dottissimo Personaggio nel Padre Luigi. La Città di Burges, ch'è la principale nel Contado di Bery, gloriasi d'essergli stata Patria, ov'egli nacque a' 20. d'Agosto del 1632. Giovinetto entrò nella Compagnia di Gesù, e sul sodo fondamento della Religiosa Perfezione alzò un sublime edificio di scienze, quali insegnò dalle Cattedre, e diede a divedere con le Prediche su i Pergami delle Basiliche Cristiane. Tutti ammiravano la facondia della sua lingua, e la rarità dei suoi

talento ne' sacri Discorsi, ond'è che i Superiori si mossero ad applicarlo al sacro Ministero di promulgare la Divina parola. La Città di Parigi sentendo gli applausi, che riscuoteva da' suoi Uditori, s' invogliò grandemente di sentirlo predicare, e n'ebbe sì gran piacere nell'udirlo, che più egli predicava, più negli ascoltanti cresceva il piacere. Fondava egli le sue convincenti ragioni nella sacra Scrittura, frequentemente allegando Esaia Profeta, e l'Apostolo San Paolo; e nella Dottrina de' Santi Padri, tra' quali sovente allegava Tertulliano, San Giovanni Grisostomo, ed il Dottor della Chiesa Sant'Agostino. Passò poi il sacro Oratore dal predicare al popolo a farsi udire nella Corte, costituendolo suo Predicatore Regio la Maestà Cristianissima di Lodovico XIV. In quest'altura non dimenticossi il Padre Luigi di esercitare il suo zelo nel dirigere le Anime nella via della perfezione Cristiana, e nell'udire le confessioni della gran Gente, che a lui concorreva nel sacro Tribunale della Penitenza Sagramentale. Maggiormente spiccava la sua Carità verso de' moribondi, a' quali indefessamente assisteva per disporli a quell' ultimo passo. Nè con attendere alla salute altrui trascurava il profitto proprio, impiegando molte ore del giorno in esercizj santi, e divoti, che gli fossero di giovamento a sempre farlo crescere nell'amore di Dio, e nell'acquisto delle sante Virtù. In fine consumato dagli stenti, e dagli anni cadde ammalato nell'undeci-

deci-

decimo giorno di Maggio del 1704. e conoscendo esser la malattia mortale, volle confessarsi generalmente, e chiese di esser munito de' Sagramenti, e poi placidamente spirò, compianto da' suoi Religiosi, i quali grandemente l'amavano, e da tutta la Città di Parigi, che n'avea altissima estimazione. Si veggono impresse molte sue Prediche, nelle quali si scorge la perspicacia, e dottrina della sua mente, e vi si ravvisa il suo fervore.

SAN LUCIANO MARTIRE.

SAN Luciano Martire annoverar si dee tra gli Uomini scienziati, se non per altro, per aver scritte lettere piene di celeste dottrina a' Cristiani perseguitati, e perchè recitò un'Apologia assai elegante in favore della Santa Fede alla presenza del Prefetto della Città di Nicomedia, stando ad udirlo dietro il Sipario lo stesso Imperador Massimiano. Or il nostro Luciano fu Prete Antiocheno, e in quella stagione infierendo contro la Chiesa di Gesù Cristo la persecuzione degl' Imperadori Diocleziano, e Massimiano, egli con prudenza Evangelica l'andava sfuggendo, per consolidare nella Fede, mediante la sua penna, e la sua voce, i Fedeli vacillanti. Tuttavolta per suggestione d'un Prete Sabellianista, nomato Pancrazio fu preso, e condotto in Nicomedia. Quivi per ordine Cesareo fu incarcerato, e spogliato ignudo, e legato con quattro corde nelle

mani, e ne' piè, e le funi andavano a termi-
nare ne i quattro lati della prigione. Gli offe-
rivano i cibi immolati agli Dii, ma egli non vol-
le mai assaggiarne boccone, perchè erano
cibi vietati, e perchè non voleva apparire
d'esser divenuto Idolatra. Intanto venivano in
gran numero i Cristiani, non tanto a confortar-
lo, quanto ad ammirare l'invitta costanza del
Campione di Gesù Cristo. Quando venuta la
Vigilia dell'Epifania, disse a' Cristiani Luciano.
Io invito tutti pel dì vegnente, perchè voglio
con esso voi celebrare i divini misterj prima che
passi al mio Signore. Giunsero puntualmente
eglino nell'accennata solennità. Pareva che il
Sacerdote celebrar non potesse il divin Sagrifi-
zio, per non esservi l'Altare, e per non pote-
re adoperare le mani, nè pure muoverle. Ma
disse loro Luciano. Non dubitate. Questo mio
nudo petto sarà l'Altare; ponete sopra di esso
le particole. Allora il Servo di Dio pronunziò
le rituali Orazioni, e consecrò il pane, tran-
sustanziandolo colle divine parole in Corpo, e
Sangue del Redentore: Si fece comunicare da
uno di loro, e dipoi il fecero tutti li circostanti.
Passata la giornata, e la notte in preghiere per
languidezza spirò, e passò il Santo Martire al-
la Gloria immortale. Quanto diciamo riferi-
scono Metafraste, Lipomano, ed il Surio.
*Mensa erit hoc meum pectus, non Deo minus fu-
tura honesta eâ, quae fit ex inanimi materia. Tem-
plum verò sanctum vos mihi eritis, me omni ex par-
te circumstantes, & jussit suo pectori imponi signa
divi-*

divini sacrificii: preces peregit consuetas. Deinde cum di vina plurima esset effatus, & sacro ritu omnia peregisset, & ipse fuit particeps Sacramentotorum. Fin quì gli allegati Scrittori. Soggiugne poi l'Eminentissimo Baronio, che il Corpo del Santo morto, legato con una gran pietra, fu gittato nel Mare; ma un Delfino con grand' ossequio venne a depositarlo nel lido. *Porrò, postquam Corpus ejus alligato illi lapide, projectum est in mare, & Delphini obsequio littori restitutum, Acta ipsa fusiùs explicant*. Mostrò Luciano il suo gran sapere con rivoltare i sacri libri nell'idioma latino, ch'egli avea egregiamente imparato. Scrisse molte Epistole, ed un libro *de Fide*; e San Girolamo commenda le fatiche letterarie fatte da questo gran Martire con iscrivere di lui. *Tantum in literarum studio laboravit, ut usque nunc quædam exemplaria Scripturarum Lucianea nuncupentur*.

LUITPRANDO VESCOVO.

IL Secolo decimo molto si dee pregiare, che Luitprando sia vivuto in esso. Egli prima fu Soddiacono della Chiesa Toletana, e poscia Diacono della Pavese, indi divenne Vescovo della Città Cremonese. Essendo Segretario di Berengario II. Re d'Italia, questi inviollo suo Ambasciadore nella Città di Costantinopoli presso l'Imperadore Costantino Porfirogenito. Al ritorno videsi privato della Mitra dal Re Berengario, e allora prese la penna, e scrisse un libro intitolato; *Antepodosis*. Si rinviene

di lui un libro in foglio, il quale venne stampato in Anversa nel 1640. Detto libro è ornato di note fatte da Girolamo da Niguera, Sacerdote della Compagnia di Gesù, e da Lorenzo Ramires di Prada.

MARCANTONIO COLONNA CARDINALE.

FU egli dottissimo, e sempre visse un gran Mecenate degli Uomini scienziati, fomentandoli col calore del suo potente patrocinio, e rimunerandoli con doni della sua munificenza. Cammillo Colonna fu il suo Genitore, e la sua Madre Vittoria Colonna. Ebbe egli le sue nobilissime culle in Roma, e assai Giovane apprese la Filosofia sotto il Magistero di Fra Felice Peretti, Minore Conventuale, il quale poi salì al Papato col nome di Sisto V. Ottenne il Colonna l'Arcivescovado di Taranto, e fu annoverato nel sacro Collegio de' Cardinali da Pio Quarto. I Papi l'ebbero in somma stima, e si affezionarono molto a questo Personaggio, fornito d'impareggiabili prerogative. San Pio V. rimunerollo con l'Arcivescovado Salernitano, e Clemente VIII. gli diede la Carica riguardevole di Bibliotecario Apostolico. Gli furono conferite Legazioni a' Potentati da Sisto V. da Gregorio Decimoterzo, e da Gregorio Decimoquarto. Ne' Conclavi ebbe parecchi voti per essere esaltato al Ponteficato, e fu specialissima dote l'aver promesso a molti la sua assistenza ne' loro negozj, ed interessi, e

non

non aver mai mancato di parola. Nell'anno 1597. morì nella Terra di Zagarolo, collocata nella Diocesi di Palestrina. Dicesi ch'egli abbia dato alla luce un libro, il cui Titolo è *De Ecclesiasticorum Redituum origine & Jure*. Ma è meglio il dire, che in esso adoperossi la penna, da Antonio Marsili da Bologna, che ebbe per Madre Lavinia Colonna. Ad Antonio il nostro Colonna rinunziò l'Arcivescovado Salernitano

MARCANTONIO FLAMINJ.

IMola, Città della Romagna, si pregia d'aver dato al Mondo questo grand'Uomo, che per Padre ebbe Gian-antonio, eccellente nella letteratura, superato però dal figliuolo, il quale di gran lunga avanzollo. Trasferitosi a Roma, fu ammesso tra' Domestici del Cardinal Alessandro Farnese, il quale sempre tenne protezione de' Dotti, ed egli ne ricevette dalla generosità del Cardinale molti guiderdoni. Fu buon Poeta nell'idioma Italiano, e Latino, e seppe per eccellenza la Filosofia, e parimente accoppiò all' eccellenza della sua dottrina una grand'eminenza di pietà Cristiana. S'insinuò nella servitù del Cardinal Polo, e a persuasione di lui stese in versi latini il Salterio Davidico; e fu cagione, che lo stesso facesse Francesco Spinola, celebre nel verseggiare. Soggiacque il Flaminj a varie infermità, solite a recar disagio a coloro, i quali con applicazione attendono allo studio: e gli cagionaro-

narono la morte nella sua Gioventù. Il suo passaggio alla vita immortale seguì nell'Aprile del 1551. Distese ingegnose Parafrasi sopra alcuni libri Aristotelici, e scrisse un gran numero di bellissime lettere.

MARCANTONIO SABELLICO.

Marcantonio ebbe per Patria Vicovaro, Luogo situato nella Diocesi Tiburtina, e Borgo degli antichi Equicoli. Fu di basso lignaggio, e datosi agli studj, divenne dotto, e si mise ad insegnare a' Fanciulli. Si perfezionò nelle lettere sotto di Pomponio Leti, e di Domizio Veronese. Dimorò in Roma, ed in Venezia, ove fu molto prezzato pel suo sapere. Scrisse una Storia del Mondo fino all'anno 1504. tre libri del Sito di Venezia. Dieci libri di Esempj. Un libro de' Magistrati Veneti, oltre altre Opere dotte. Morì nel 1506. Vi fu chi scrisse in sua lode i Versi, che seguono.

Magnus in hoc tumulo jacet ille Sabellicus, Orbis
Cujus ad ingenium non satis Unus erat.
Tempora permodicis incluserat omnia chartis,
Servire exemplo quæ potuere aliquo.
In Venere incerta tamen hic contabuit, atque
Maluit Italicus Gallica fata pati.
Quid juvat humanos scire, atq; evolvere casus,
Si facienda fugis, si fugienda facis?

MARCELLO CARDINAL CRESCENZIO.

Sortì culle nobilissime in Roma, e nello studio riuscì a maraviglia, e massimamente nella

nella Jurisprudenza sì civile come canonica. Le sue sublimi Doti il portarono alla Dignità di Canonico nella Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore, alla carica riguardevole di Auditore della Ruota Romana: e Clemente VII. il fece Vescovo di Marsico, Città del Reame Napolitano. Nè quì terminarono i Premj dovuti al gran merito del Crescenzio. Paolo Papa III. ornollo dell'Ostro Cardinalizio a' 2. di Giugno del 1542. e fecelo Legato perpetuo di Bologna. Sempremai egli dimostrò grandissimo zelo per la Conversione degli Eretici, e degli Infedeli, e del continuo si adoperò a' vantaggi di Santa Chiesa. Giulio III. il fece Legato del SacrosantoConcilio di Trento, ove diè a divedere col suo gran senno, che meritava quel sublissimo posto. Presedette a cinque Sessioni, e furono l'undecima, la duodecima, la decimaterza, la decimaquarta, e decimaquinta. Non fu presente alla decimasesta, a cui il morbo gli impedì l'intervenirvi. Così ammalato volle giù per l'Adige esser portato a Verona, e vi morì nel primo giorno di Giugno del 1552. con dispiacere de' Buoni, i quali videro mancare il promotore delle Virtù. Il suo cadavero fu mandato a Roma, e vi fu ricevuto con pompa: ma la maggior pompa fu il lutto de' Romani, quali pensavano d'adorarlo un dì per Vicario di Gesù Cristo. E' sepolto nella Basilica Liberiana. Le Decisioni di lui date alla luce sono l'ammirazione de' Letterati, ed il pregio delle Librarie.

MAF-

MAFFEO BELCARI.

IL nostro Maffeo, il quale per accorciamento nominossi Feo, ebbe per Patria Firenze, e in questa Città la Famiglia Belcari era riguardevole. Attese egli agli studj, ed in essi fece profitto. Fiorì egli nell'anno 1470. e divenne assai celebre per aver dati alla luce eruditi componimenti. Tra questi si conta la Vita del Beato Colombino, di Patria Sanese, e Fondatore dell' Ordine de' Gesuati, Religione soppressa. Il libro fu da lui consecrato al Magnifico Giovanni di Cosmo de' Medici, Padre di Lorenzo, e di Giuliano. Rivoltò nella favella Italiana il Prato Spirituale de' Santi Padri, e volgarizzò altri divoti libri, eccitatori della Pietà. Succedette la morte di lui a' 17. d' Agosto del 1484. Tutti si rattristarono per la perdita di lui, come d'Uomo letteratissimo. Girolamo Benevieni la deplorò con una mestissima Elegia, sonora di metro, ed elegante di stile. Chi fosse curioso di pascer l'occhio con questa molto vaga composizione, la rinvenga nell'Opere del rammemorato Benevieni, le quali furono impresse in Firenze presso gli Eredi di Filippo Giunta.

MARIO MERCATORE.

QUest' Autore fu contemporaneo di Sant' Agostino, il quale in una Epistola lo prega

ga a scrivergli ciò che giudicherà opportuno a sapersi. *Si quid hinc absolutum, ac definitum disputatione rationabili, atque perfecta vel audisti, vel legisti, vel etiam audire vel legere, aut excogitare potueris, peto mihi mittere non graveris. Ego enim, quod confitendum est charitati tuæ, plus amo discere quàm docere*. Nè sia maraviglia che così Sant'Agostino favelli, poichè Mario Mercatore adoperò la penna con iscrivere contro de' Pelagiani, de' Nestoriani, e di altri Eretici. Dobbiamo dire ch'egli passasse all'altra Vita, prima che si celebrasse il Concilio Calcedonese, imperocchè non avrebbe maltrattato Teodoreto, collocato da questo Concilio fra' Cattolici, tra' quali fu ricevuto. Dobbiamo al P.Garnieri della Compagnia di Ge sù, se abbiamo l'Opere di questo Personaggio, avendole date alla luce con prenderle dalla Libreria del Capitolo della Città di Beauois in Francia.

MARTIN POLONO. ARCIVESCOVO.

CHI asserisce Martino essere stato di Nazione Franzese, chi dice esser nativo del Regno di Scozia. Meglio però è il dire sia nato nella Polonia, come dinotalo il suo cognome, con cui viene appellato. Fecesi Martino Religioso del sacro Ordine Domenicano, e diventò Penitenziere di due Papi, di Giovanni XXI. e di Niccolò Terzo. Questi sublimò il suo

Pe-

Penitenziere alla cospicua Dignità di Arcivescovo di Gnesna nel Regno Polacco. Ma ciò non ostante, dissimulare non vogliamo alcuni aver voluto, che fosse Arcivescovo di Cosenza, altri di Benevento. Ma è certo, che fu di Gnesna; al quale Arcivescovado egli non giunse in persona, impeditogli dalla morte, succedutagli in Bologna nel 1278. Di lui abbiamo una Cronica, che impressa nel 1320. fa credere, che vivesse il Polono fino a quest'anno. Non però ciò sussiste, mentre egli stesso dopo aver posto fine alla già detta Istoria, fè scrivere alla sua penna nella Prefazione. *Ego Frater Martinus Domini Papæ Pœnitentiarius, & Cappellanus ex diversis Chronicis, & gestis Summorum Pontificum & Imperatorum, præsens Opusculum usque ad Joannem XXI. Papam deduxi inclusivè*. Tanto basti aver detto intorno all'Arcivescovo Martin Polono.

MARTINO VESCOVO DI BRAGA.

VEnuto Martino dall'Oriente alle Spagne convertì molti Arriani alla Fede Cattolica, ristabilì parimente molte Chiese nel Cattolicismo, e giovò non poco al Clero con la Riforma di sante costumanze. Ciò poi fu di gran motivo per porlo in Vescovo nella Chiesa vacata di Braga. E' incredibile di quanto prò fosse al Popolo sottomesso alla sua Mitra, mediante l'energia della sua voce, ed il vigore del suo esem-

esempio. Presedette egli al secondo Concilio tenutosi in Braga, e questo celebrossi nel 572. Morì questo gran Prelato nel 580. Abbiamo di lui un libro intitolato; Le differenze delle quattro Virtù Cardinali, e ancora un libro intitolato: Raccolta di Canoni Orientali, oltre un Volume di lettere sante, e dotte. V'è il Sinodo Bragarese, e una Traduzione delle Sentenze de' Padri Egiziani. Due di queste Opere vennero dedicate da lui ad Ariamiro Re, dal quale egli avea provati varj attentati di benevolenza inverso la sua persona.

FRA' MARINO MERSENNO.

NEll'anno 1588. venne alla luce Marino nel Reame di Francia, ed abbracciò l'Istituto del gran Patriarca San Francesco di Paola nel 1612. Molto egli si approfittò nelle lettere, ed apprese varj linguaggj, e massimamente imparò l'idioma Ebraico, insegnatogli dal Padre Giovanni Bruno, esimio Professore di detta lingua. Si fe valere Marino con insegnare dalle Cattedre la Filosofia, e la sacra Teologia, e fu versatissimo nella Scienza della Matematica. Si diè poi Marino a fare diversi viaggi per l'Italia, per l'Alemagna, e ne' Paesi bassi, e per tutto era questo grand'Uomo ricevuto con plauso da' Personaggi esimj per la Nascita, e per le Dignità, per l'Impero. Morì in Parigi nel 1640. nella sua età di anni 52. *Quæstiones celebres in Genesim. De Sonorum natura, causis & effectibus. Cogitata Physicomathematica* sono

sue

ſue Opere, oltre altri libri, che quì non vengono regiſtrati.

SAN MASSIMO.

LA Patria di Maſſimo gloriaſi di sì qualificato e ſanto Suggetto. Fu egli Monaco, Abate; Divenne sì nota la fama di lui per la ſua dottrina, che l'Imperadore Eraclio invitollo al ſuo Palazzo per iſcrivere la Storia degl'Imperadori. Sarebbe dimorato egli nella Reggia, ma ſapendo, che Eraclio era infetto dell'errore Monotelitico, volle partirne; e ritiratoſi in un Moniſtero, vi ebbe il Governo Abaziale. Sapendo poi i progreſſi, che faceva il dogma perverſo della Setta Monotelitica, ſi ſottopoſe agli ſtenti d'una lunga peregrinazione, andando a Roma, a diverſe Provincie, e penetrando ſino nell'Affrica per eccitare i Cattolici ad opporſi all'empietà dell'ereſia di freſco nata. Dobbiamo a Maſſimo, ſe abboccandoſi egli nell'Affrica con Pirro, gli fece deteſtare l'errore, da lui ſoſtenuto, e difeſo. Queſto gli cagionò preſſo tutti gran gloria. Ma l'Imperadore Coſtantino potentiſſimo Protettore de' Monoteliti ne preſe gran diſpiacere, ond'è che Ceſare relegò Maſſimo in penoſiſſimo eſilio, ove di puro ſtento morì. Veggonſi le ſeguenti Opere di S. Maſſimo cioè. *Quæſtio Eccleſiaſtici dogmatis*. *Commentaria in Opera Sancti Dionyſii Areopagitæ*. *Computus Eccleſiaſticus* *Expoſitio in Cantica Canticorum*, *Liturgię*.

P. MAR-

P. MARTINO D'ESPARZA.

IL Padre Martino sortì i suoi Natali in un Luogo della Diocesi di Pamplona, Città del Regno di Navarra, nel giorno decimonono di Marzo, quando correva l'anno del Signore 1606. e si rendette Religioso della Compagnia di Gesù, quando appena era giunto all'anno decimoquarto della sua età. Fece sì gran profitto negli studj mediante la sottigliezza del suo elevato ingegno, che fu promosso ad insegnare le scienze della Filosofia, e Teologia nelle più cospicue Cattedre delle Spagne, e di Roma. La Città di Vagliadolid il volle Prefetto degli studj, e quest'onorevolissima carica venne da lui esercitata per molto spazio di tempo nell'Università del Collegio Romano. Roma sempremai ammirò la sua gran dottrina non disgiunta da una somma pietà. Meritò d'esser eletto Revisore de' libri, e Teologo del Padre Generale. La Congregazione de' sacri Riti l'ebbe per suo Consultore, e quella del Santo Uffizio per suo Qualificatore, e la Segnatura della Penitenziaria per suo Teologo. E' incredibile quanto dispiacesse a tutti, e massimamente a' Letterati la morte di lui, in cui si perdette un Oracolo di Sapienza. Vedesi stampata in due Tomi la sua Teologia Scolastica. Scrisse sopra le Virtù morali, e sopra l'uso dell'opinione probabile, oltre altre Opere, lasciateci dalla sua dotta penna a benefizio della Repubblica letteraria.

MARTINO PEREZ DI AJALA ARCIVESCOVO.

IEste, ch'è un Villaggio situato nelle Spagne presso la Città di Cartagena, posta nel Regno di Murcia alla spiaggia del Mediterraneo, detta in altro nome, Cartagine nuova, fondata da i Cartaginesi, fu la Patria del nostro Arcivescovo Martino Perez di Aiala. Studiò da fanciullo la Gramatica, ed imparatala, per eccellenza insegnolla a' Fanciulli, bisognoso del provento ricavato di alimentare se stesso, e la sua Casa. Passò alle Città di Alcalà, e di Salamanca per apprendere le sublimi scienze, e se ne impossessò sì bene, che Francesco di Mendozza, Vescovo di Ginen l'elesse, e per suo Confessore, e per suo Vicario Generale. Sbrigatosi di quest'Uffizio, trasferissi in Lovanio per apprendervi le lingue Orientali. Disputò in Vormazia con gli Eretici, ed ito al Concilio di Trento, trovossi presente alla sesta sessione, che fu della Giustificazione. Tornato in Lovanio nel 1548. Carlo V. Imperadore nominollo pel Vescovado di Guadix, Suffraganeo della Chiesa Arcivescovale Granatese, e di bel nuovo intervenne all'Assemblea Tridentina. Non rifinì Carlo di rimunerare le Virtù dell'Aiala, costituillo Vescovo Segoviense, Suffraganeo dell'Arcivescovo Toletano, e di poi il fece salire alla celeberrima Chiesa Arcivescovale di Valenza. Le varie Costituzioni

zioni delle Diocesi governate, l'applicazione continua al profitto de' suoi Soggettati, l'esemplarità introdotta nel Clero, furono ammirabili effetti del suo santissimo zelo, dimostrato nell'efficacia delle sue parole, e comprovato con l'opere della sua vita. Abbiamo manifeste pruove della sua dottrina ne' dieci libri egregiamente da lui distesi *de divinis Traditionibus*, e ne' suoi ingegnosi comenti sopra di Porfirio Filosofo. Visse Monsignor Aiala fino all'anno 1566. anno, che privò il Mondo di questo famoso Prelato.

S. METODIO PATRIARCA.

SAN Metodio per la probità della sua vita, e per le persecuzioni sofferite dagli Iconoclasti si era nel Mondo renduto assai famoso, ed il nome di lui divenne assai più celebre, quando si seppe alla Bontà del suo vivere, e alle pene tollerate in prò della Cattolica Fede, accoppiarsi la sua rara Dottrina, ed eccellente erudizione. Queste sue preclare doti stimolarono Niceforo Patriarca Costantinopolitano ad inviarlo a Roma per trattare affari importanti della Religione. Dicesi che nel viaggio intrapreso sentitosi travagliare da tentazioni importune di senso, implorasse l'ajuto del Cielo, e allora fu che apparitogli San Pietro, gli levò via ciò, che poteva essergli d'incentivo di prevaricare in tal materia, come diè a divedere, quando a torto una rea femmina accusollo di com-

messo adulterio con essolei, del qual fallo l'avea fatto incapace il Principe degli Apostoli. Egli intanto era Veneratore delle sacratissime immagini, e il sopportava Teofilo Imperadore pessimo Iconoclasta. Quando poi ebbe Teofilo a guerreggiare contro de' Saraceni condusse seco Metodio per suo intimo Consigliere, e riuscitogli infelice il conflitto, se la prese il Regnatore contra Metodio, come cagione delle sue disavventure, per esser dedito alla venerazione delle sante immagini. Fecelo però crudelissimamente schiaffeggiare con mani armate di guanti di ferro. Nè di ciò contento il crudelissimo Imperadore, fecelo sotterrare vivo in un sepolcro insieme con due Assassini, e allora gli era portata ogni giorno una scarsissima misura di pane. Morì nella sepoltura uno degli Assassini, e il Cadavero puzzolente ivi rimasto fu tormentatore del Corpo mal vivo del nostro Metodio. Dopo trascorsi sette anni, Teofilo di bel nuovo ammise al suo servizio Metodio, e passati altri sette Teodora rimasta Arbitra dell'Impero il volle eletto Patriarca di Costantinopoli, cacciatone via Giovanni infetto dell'errore Iconoclastico. Allora fu che vennero confermati i Decreti del secondo Concilio Niceno, favoratore delle sacre Figure: e da Metodio si distesero Canoni, acciocchè i dispregiatori delle sacre immagini, rinunciando agli errori, soddisfacessero alle scelleratezze commesse con pubblica Penitenza.

MI-

MICHELE ANGRIANI:

LA Patria dell'Angriani fu Bologna, ed in Bologna da Giovinetto prese egli l'Abito Religioso, professando l'Istituto de' PP. Carmelitani. I suoi Superiori l'inviarono in Francia, e nell'Università Parigina attese con applicazione allo studio, prendendo la laurea Dottorale, dopo avere apprese per eccellenza le sublimi scienze. Ritornato nella nostra Italia, tirò a se l'ammirazione di tutti per la profondità della Dottrina, di cui a dovizia era adorna la sua gran mente. I Papi, i Cardinali, i Vescovi ed altri Personaggi il fecero degno del loro patrocinio. Urbano V. il costituì Vicario Generale di tutto l'Ordine Carmelitano, nel quale riguardevole Uffizio diede sì gran saggio della sua pietà, carità, e prudenza, che nel Capitolo Generale adunato nella Città di Verona concordemente i Padri l'elessero in Presidente Generale di tutta la Religione. Esercitò egli per lo spazio di cinque anni il governo di tutti i suoi Frati, e terminato il tempo del Reggimento, amò di ritirarsi in Bologna, ove attese al coltivamento del suo spirito, e a comporre le sue bellissime Opere. Comentò il Salterio Davidico, scrisse sopra il Vangelo di San Matteo, ed i libri morali di S. Gregorio il Magno, illustrò co' suoi scritti il Maestro delle Sentenze, e scrisse in lode dell' immaculata Concezione. Bologna pianse morto questo suo Cittadino nel 1416. nel qual anno il Mondo rimase privo di sì gran Letterato.

NICCOLO' CALLIACHI.

QUando le armi Turchesche infestavano la Città di Candia, e tutta l'Isola, che con tal nome si appella, famosa nelle favole, e nelle Storie; il Calliachi, il quale vi nacque nel 1645. nella sua età di anni dieci, abbandonolla, e giunto in Roma, fu ammesso nel Collegio Greco, e nell'Università del Collegio Romano, fatti i suoi studj di Filosofia, e Teologia, ottenne la Laurea Dottorale. Divulgatasi la fama dell'ingegno di lui, e della gran riuscita fatta nelle belle lettere, e nelle sublimi scienze, e pervenuta in Venezia, stimolò i Riformatori dello Studio di Padova a chiamarlo nel Collegio Greco, o vogliam dire, Seminario eretto in quella Città Veneta da Tommaso Flangini Cipriotto, ed eccellente Giureconsulto. In questo Seminario pel corso d'anni undici fu Maestro della Lingua sì Greca, come Latina, e v'insegnò la Filosofia Aristotelica. Passò poi ad occupare il Posto di Giambattista Negroni nativo di Corsica, il quale in Padova spiegava Aristotile, e in tal esercizio si guadagnò la pubblica estimazione, massimamente perchè maneggiava l'austerità della Dialettica con dare ad essa un gran condimento col suo dire culto, ed eloquente, che a lui era divenuto connaturale. Dall'esser Maestro di Speculativa passò alla lettura dell'arte Rettorica; e nella Prefazione, che fece, prese

per

per assunto non poter alcuno divenir ottimo Oratore, senza esser Filosofo perfetto. In questo impiego pienamente soddisfece al concetto, che s'era conceputo della sua persona, avendo egli una tersa dicitura, una grand'erudizione, e quando perorava, a se conciliava gli animi di tutti col suo raro talento, accompagnato dal suo aspetto maestoso. Morì egli in Padova agli 8. di Maggio del 1707. essendo egli giunto all'anno sessagesimo quinto della sua età. Stampò diverse Orazioni da lui recitate, ed essendo rimaste molte Opere non date alla luce, chi ha data alle Stampe l'Opere de' Giuochi scenici de' Mimi, e Panto mimi, fatta dal Calliachi, promette di altre Opere la pubblicazione.

PADRE NICCOLO' SERARIO.

Di Nazione Lorenese. Fu egli appellato Niccolò, perchè venne lavato con l'onde salutari del santo Battesimo nel giorno consecrato alle glorie di San Niccolò Vescovo di Mira. Studiata la Filosofia in Colonia, divenne Religioso della Compagnia di Gesù nel 1572. e terminato il Corso Teologico, venne applicato ad insegnare le scienze maggiori, e per la continuazione d'anni venti spiegò con plauso, e con profitto di molti la Sacra Scrittura, e per meglio penetrare i segreti delle sacre pagine, imparò i Linguaggi Greco, Ebraico e Siriaco, e con la sua Dottrina confutò molti

infetti di Eresie, dicendo egli, che non solamente si dovea pregare, ma parimente studiare per la riduzione degli Eretici alla nostra Santa Fede. Avvenne che sino un' Eretico chiamollo dottissimo, ed umanissimo Gesuita. Ma lasciati da parte gli Eretici, e tanti Cattolici, i quali il commendano, basti per tutti l'Eminentissimo Cesare Cardinal Baronio, il quale gli fece questo brevissimo Elogio, dicendolo *Lucis jubar Ecclesiæ Germanicæ*. Per la sua grande applicazione contrasse una malattia, la quale in otto giorni l'estinse. Seguì la morte di lui a' 20. di Maggio del 1609. nell' età di anni 54. nella Città di Magonza. L'Opere del Padre Serario veggonsi ristrette in un Tomo.

NICCOLO' PAPA III.

TRA tanti Letterati è cosa convenevole l' annoverarvi Niccolò III. non solamente perchè fu a dovizia fornito di molte scienze, ma altresì perchè fu amantissimo de' Letterati, i quali egli promovea all'Ecclesiastiche Dignità, ottimamente sapendo quanto giovamento rechino a' Fedeli le Cariche maneggiate dalle Persone addottrinate. Or mossi gli Elettori dalle doti del suo sapere, ed ancora dalla sua probità, che in lui a maraviglia andavano del pari unite, il vollero Papa, sublimandolo al Soglio Pontificale a' 22. di Novembre, e perchè questo Personaggio di Casato Orsini era

Car-

Cardinale di San Niccolò nel Carcere Tulliano, volle ritenere quel nome, chiamandosi Niccolò Terzo. Dicesi di lui, ch' essendo ancor fanciullo venisse benedetto da San Francesco d'Assisi, e che questi dicesse a lui. Voi non sarete Frate, ma Difenditore de' miei Frati, e Signore del Mondo; ed avverossi la Profezia profferita dal Serafico Patriarca, imperocchè diventò Protettore de' Frati, essendo nell' Ordine Cardinalizio, dal quale passò ad esser Papa universale del Mondo. Subito che videsi collocato nel Trono Apostolico, mostrò il suo grandissimo zelo, che gli bolliva nel Cuore con la messione de' Legati all'Imperador Paleologo, e de' Missionarj all'Imperador de' Tartari, perchè i Greci, lasciato lo Scisma, si riducessero all'ubbidienza della Santa Sede, e i Tartari lasciata la loro superstiziosa Setta venissero ad abbracciare la Fede Cristiana. Egli poi del continuo implorò l'ajuto di Dio sopra la Chiesa, per ottenere la conversione degli Eretici, e massimamente ciò egli eseguiva nel tempo del sacrosanto Sagrificio dell'Altare, non offerendo mai all'Altissimo l'Ostia propiziatoria, senza copioso spargimento di lagrime. Alcuni l'accagionarono di troppa tenerezza inverso i Parenti. Ma che che sia di ciò, è certo, che egli meritamente venne a promuovere alla Porpora Cardinalizia Latino suo Nipote a canto di Fratello, nominandolo Vescovo Ostiense, facendolo passare dell'Abito Religioso di San Domenico all'ostro del Vaticano.

cano. Questo Pontefice non compì tre anni di Sede con dispiacere del Mondo, e tocco d'Apoplesia morì a' 22. d'Agosto in Soriano, Luogo di delizie, e poco distante da Viterbo, e a Soriano erasi egli trasferito per isfuggire i caldi di Roma.

NICCOLO' PAPA IV.

I Suoi Religiosi di San Francesco il vollero Generale dell'Ordine Serafico, e i Papi l' adoperarono per metter pace tra i Principi discordanti, e tutto egli adempì mediante la sua prudenza e sapienza, delle cui doti era a maraviglia fornito. In riguardo di tali maneggi si mosse Niccolò III. a rimunerarlo con la Porpora, e con la Mitra di Palestrina, Città non molto lungi da Roma. I Cardinali dopo la morte di Onorio IV. vollero lui per Papa, e fu il primo Pontefice, che uscì dalla Religione Francescana, Dignità meritamente dovuta a quel sacro Ordine, adoperatosi in prò della Chiesa con la Predicazione Apostolica, e con le Missioni a' Regni Fedeli, ed Infedeli. Ripugnò due volte a prendere le insegne Pontificali, e la terza volta costretto da' Cardinali, chinò il Capo al Triregno. Accettato il Papato, subitamente ei si adoperò per far scarcerare da Alfonso Re Aragonese Carlo il Zoppo, che per cinque anni era stato racchiuso in prigione, e consolatosi per questo fatto, molto si rattristò alla novella infausta di tutta la Soria

cadu-

caduta nel potere del Soldano di Egitto con la presa di Tolomaide, alla quale avea spediti per prenderla il detto Principe sessantamila cavalli, e centosettantamila pedoni. All'annunzio sì infausto scrisse Niccolò a tutti i Potentati del Cristianesimo, scongiurandoli a prender l'armi, senza porvi dimora, contro degl'Infedeli, acciocchè questi più fortificandosi non si rendessero, col favore del tempo insuperabili. Andarono a vuoto le inchieste delle cure Pontificie, poichè i Principi Cristiani accecati dall'interesse non vi vollero condiscendere. Quindi n'avvenne, che il Santo Padre mesto per la ripulsa, e consunto dalla vecchiaja a' 4. d'Ottobre si riposò nel Signore, avendo regnato cinque anni, meno quattro mesi. La Rettitudine, la Giustizia, la Carità verso tutti furono inseparablli dalla sua persona. Sempre si mantenne Umile, fino a dire, che meglio avrebbe amato esser Cuciniere nel suo Ordine Regolare, che Cardinale di Santa Chiesa, e che avrebbe rinunziato al Papato, se non fosse stato di dispiacere al suo Ordine Serafico.

NICCOLO' PAPA V.

SArzana allora Terra, ed ora Città della Riviera Genovese fugli Patria. Sortì il nome di Tommaso, e fu da' Genitori inviato a Bologna, perchè imparasse le scienze, quali egli apprese a maraviglia, mercè la sottigliezza del

suo

suo ingegno. Addottrinato nella Filosofia, e Teologia insegnolle, e tutti rimanevano stupefatti, quando l'udivano nelle Dispute discifrare le difficultà, e sciorre i dubbj. Talmente poi gli si affezionò Niccolò Cardinal Albergati in riguardo della sapienza di lui, che il volle seco in molti maneggi intrapresi per comando della Sede Apostolica. Informato Eugenio IV. de' rari talenti di Tommaso, diegli il Cappello Cardinalizio; e morto Eugenio i Cardinali considerando le rare qualità del loro Collega, il vollero Romano Pontefice. Sottomise egli gli omeri al gravoso peso della mole Apostolica. Si fe chiamar Niccolò, e prese tal nome per benemerenza verso il Cardinale Niccolò Albergati suo insigne Benefattore. Le prime sue cure furono il levare lo *scisma*, che molto travagliava la Chiesa, e gli riuscì, mentre l'Antipapa Felice s'umiliò a' suoi piedi, e i Cardinali, ed i Prelati a lui aderenti eseguirono lo stesso, onde il Papa, usando della sacerdotale clemenza, perdonò ad essi, e lasciolli nel loro grado; e non mancò di restituire le Mitre, e i Cappelli a non pochi, i quali n'erano stati dal suo Antecessore privati, e cumulò di Privilegj il repentito Antipapa Felice. Sgravato il Papa di queste cure, attese più che mai allo spirituale profitto de' Fedeli, aprendo l'Anno Santo in Roma, ove da tutta Europa concorsero i Cristiani a prendere il Generale perdono, e per accrescere il giubilo de' Cattolici, trasferitisi alla Santa Città, volle porre
nel

nel Ruolo de' Santi Bernardino da Siena a petizione di San Giovanni di Capistrano, dimorante in Roma per celebrarvi il generale Capitolo, numeroso di tremila ed ottocento Frati. Era intanto l'animo del Papa tutto giubilo per le prosperità favorevoli alla Chiesa succedute nell'Anno Santo: ma cominciò a rattristarsi, prevedendo al Cristianesimo imminenti infortunj per l'elezione succeduta di Maometto II. in Imperadore de' Turchi, d'animo sì avverso a' Cristiani, che quando s'incontrava in uno di essi, tosto lavavasi gli occhi, quasi a tal vista contaminati. Or questo implacabile nemico del Cristianesimo andò con un Esercito formidabile all'assedio di Costantinopoli, e conquistollo con la morte di Costantino Paleologo, la cui Testa venne innalzata sopra d'un'Asta a terrore de' Costantinopolitani. Allora i Turchi vincitori entrando nella Città, misero a fil di spada 40. mila Cittadini, e sopra settanta mila in misera servitù. Questo misero avviso rattristò tutta l'Europa, e massimamente il Santissimo Pontefice Niccolò, il quale procurò di stabilire una lega contro il comune Nemico: ma non gli venne permesso di goderne i frutti, morto poco dopo a' 24. di Marzo, dopo otto anni e alcuni giorni di affannoso Pontificato. Questo Papa dottissimo amò assai i Letterati. Cercò da per tutto libri, e li fece venire con immense spese, ed i Volumi degli antichi scrittori volle far trascrivere, perchè non se ne perdesse la memoria.

PA-

PADRE ONORATO FABRI.

LA Francia, Regno ferace di sublimi ingegni, diè alla luce quest'Uomo letteratissimo. Egli vestì l'abito Religioso della Compagnia di Gesù a' 28. d'Ottobre del 1626. La Città di Lione si gloria d'averlo veduto nelle sue Cattedre insegnare con sommo plauso per lo spazio di otto anni la Filosofia, e per lo spazio di sei la Matematica. La fama divulgatasi del suo sapere si fe palese nelle Gallie, e penetrata in Roma mosse il Padre Vincenzo Caraffa, Generale della Compagnia a chiamarlo in Roma, ove ebbe la Carica di Penitenziere Apostolico nella Basilica Vaticana, e si esercitò in questo impiego per molti lustri, con utilità de' suoi Penitenti, e specialmente degli Uomini della sua Nazione. Nella sua lunga dimora in Roma fu grato a molti Personaggi pel suo amabile tratto, e per la sua impareggiabile erudizione. Scrisse una gran quantità di libri, i quali vengono letti con gran profitto, ed essi sono l'ornamento delle Librarie. Era incredibile la facilità, con cui presto stendevali, dandoli alla luce: facendo a gara gli Stampatori per averli a commendazione delle loro Stamperie.

ONORIO PAPA I.

NElla Poesia fu Onorio eccellente, nella Teologia esimio Dottore, dotato di costumi

ſtumi illibati, e d'un giudizio maraviglioſo. Quindi avvenne che contandoſi molti abili a ſoſtenere la mole del Pontificato, gli Elettori, intralaſciati gli altri, poſero gli occhi in lui, e lo poſero nel Trono Apoſtolico. I principj del ſuo Papato vennero felicitati col ritorno della Croce riportata in que' giorni di Perſia per opera di Eraclio Imperadore. Che però per tal riguardo volle Papa Onorio iſtituita la Feſta dell'Eſaltazione della Croce a' 14. di Settembre. Per felicitare l'Occidente tolſe a Fortunato Sciſmatico, ed Eretico la Chieſa di Grado, e vi collocò Primigenio Romano, dandogli oltre il Pallio Apoſtolico, il Titolo di Patriarca. Paſsò poi a torre nell'Oriente un grand'errore introdotto nella Chieſa da Sergio Patriarca di Coſtantinopoli, e da Ciro Patriarca Aleſſandrino. Volevano coſtoro, che in Gesù Criſto foſſe una ſola volontà, onde i ſeguaci di queſto errore vennero appellati Monoteliti. Sofronio allora Monaco, il quale fu poi aſſunto alla Chieſa Geroſolimitana, ammonì il Papa dell'inſorta Ereſia, e l'eſortò a ſopprimere il dirſi o *Unius* o *duarum Voluntatum*; così potendoſi ſedare la diſcordia, eſſendo per altro paleſe, che due Volontà erano in Criſto, mentre in Criſto erano due Nature. Or il conſiglio di Sofronio abbracciato dal Papa, in vece di recar pace, ſuſcitò guerra, mentre gli Eretici ſtimarono la ſoppreſſione voluta loro favorevole; e non ſolamente eglino, ma i Cattolici tacciarono Onorio di Mo-

note-

notelita, quasi che credesse una sola Volontà essere nel Redentore, insegnandoci con verità la Chiesa esservene due, cioè la Volontà divina, e la Volontà umana. Da questa calunnia difendono potentemente Onorio due esimj Scrittori, e sono gli Eminentissimi Cardinali Bellarmino, e Baronio, ribattendo gli argomenti degli Avversarj calunniatori d'un Papa fornito di gran dottrina, e di gran prudenza, e tenuto in gran venerazione da tutta la Chiesa. Nè il santo zelo di Onorio fermossi nell' Oriente, fe passaggio all' Occidente, guadagnando alla Santa Fede i Sassoni Occidentali per opera di San Birino Vescovo colà mandato da Papa Onorio. Battezzò Birino il Re Cinigilfo tenuto al sacro fonte da Osvardo Re di Nortumbria. Guadagnò il santo Vescovo grand'Anime a Dio, fermatosi in Dorinea, Città donatagli da questi due Principi, ov'egli pose la Sede Episcopale. Intanto Onorio dopo di aver governata la Chiesa anni dodici, cinque mesi, toltine via tre dì passò alla vita immortale a' 12. di Ottobre dell'anno 638. Fortunatissimo Papa, mentr' egli ebbe in sorte di tor via lo Scisma Aquilejese, durato per lo spazio di anni 70.

PADRE ORAZIO TORSELLINO.

Roma fu Patria del Torsellino, il quale professò la Vita Regolare nella Compagnia

gnia di Gesù, ove entrò, quando correva l' anno di nostra salute 1562. Si avanzò molto nelle Scienze, e divenne sì culto nell'idioma latino, che difficilmente trovavasi chi l'ugguagliasse in tal favella, di cui egli era stato minutissimo osservatore. Per lo spazio prolisso di 22. anni insegnò l'arte del ben dire con gran profitto de'suoi Uditori. Nel parlare, e nello scrivere vi si ravvisava una somma eleganza, e pari all'eleganza la chiarezza. Al candor pulito della lingua s'assomigliò la candidezza de' suoi costumi, in cui riguardo i Superiori gli diedero il Reggimento de' Collegj Fiorentino, e Loretano, e del Seminario Romano. Governò i sudditi con molto loro utile, incitandoli alla pietà e con l'energia della voce, e con la forza dell'esempio. Finì di vivere in Roma a' 6. d'Aprile del 1599. giunto egli all'età d'anni 54. La Vita di S. Francesco Saverio, le lettere dello stesso Santo, la Storia Lauretana, le Particole, un piccol Dizionario di Voci, alcune lettere annue della Compagnia di Gesù, varj Poemi, e Tragedie sono parti della sua mente.

SAN PACOMIO.

SAN Pacomio Padre d'innumerabili Monaci visse nel quarto Secolo. Militò giunto all'anno vigesimo nella guerra, che intraprese Costanzo Imperadore contro Magnenzio Tiranno, e mosso dalla carità ammirata ne' Cri-

 stiani,

ſtiani, i quali provvidero di vettovaglie l'Eſercito neceſſitoſo di vitto, ſi volle rendere Criſtiano. Ito però ad una Villa dell'alta Tebaide, ammaeſtrato da' Servi di Dio, che ivi erano, venne battezzato. Nè di ciò egli contento, abbracciò la vita monaſtica, e ſotto il magiſtero dell' Eremita Palemone crebbe nelle virtù fino ad eſſere d' ammirazione al Maeſtro. Trasferitoſi all'Iſola Tabenna, ebbe rivelazione dal Cielo, che vi fabbricaſſe un Moniſtero, e vi fu Superiore fino a governare in eſſo mille e quattrocento Monaci. Ne fondò altri, e vi viveano in gran numero Monaci come foſſero tanti Angeli. Diede loro la Regola portatagli da uno Spirito celeſte. Fece gran miracoli fino a farſi portare da un Cocodrillo da una riva all'altra del fiume Nilo. Morì da Santo nel meſe di Maggio nell'anno della ſua età 110. Trovanſi *Monita Pachomii*, fatti ſtampare da Gerardo Voſſio. Scriſſe parimente alcune lettere riferite da Gennadio. Nel Greco linguaggio venne ſcritta la Vita di San Pacomio, e traduſſela nel latino Dionigi Abate Romano, cognominato l'Eſiguo.

PALLADIO VESCOVO.

NAcque in Galazia, e fu abitatore della montagna di Nitria, ove fece vita e ſolitaria, e penitente. Fu promoſſo al Veſcovado d'Elenopoli, ed ebbe ſtretta amicizia con San Giovanni Griſoſtomo, non abbandonandolo

dolo nè pure, quando egli sofferiva in Costantinopoli fierissime persecuzioni, concitategli contro dall'Imperador di Costantinopoli, e dall'Imperatrice. V'è un Dialogo, che tratta di queste persecuzioni, e chi l'attribuisce a Palladio, chi a Teodoro Diacono di Roma, il quale voll'esser informato di quanto avea patito il Grisostomo. Palladio scrisse la Storia Lausiaca, in cui si tratta de' Solitarj. Appellasi Lausiaca, perchè composela alle premurose istanze di Lauso, Presidente alla Provincia di Cappadocia. Dicesi che Palladio venisse accusato d'essere Origenista, e pare che lo dimostri, parlando poco bene di San Girolamo, e perchè ebbe amicizia con Ruffino. Non si sa in qual' anno Palladio morisse. Gli Scrittori in ciò discordano, e concordano tutti, che morisse nel quinto Secolo.

PANDOLFO COLLENUCCIO.

PArlano del nostro Collenuccio da Pesaro con eccesso d'encomj Angelo Poliziano, Lelio Giraldi, Pietro Valeriani, ed altri. Egli veramente era un' eccellente Dottore nelle Leggi civili, parlava egregiamente in diversi, e pellegrini linguaggi, ed era a maraviglia esperimentato, e facondo nell' arte delicata del ben dire. Non discongiunse egli da queste doti egregie una raffinata prudenza, onde avvenne, che il Duca di Ferrara servissi di lui per mandarlo Ambasciadore all'Im-

peradore Ferdinando Primo. Se crediamo a Leandro Alberti, scrisse il Collenuccio un Trattato dell' invenzione del Carcere, e se prestiamo fede a Paolo Giovio, Giovanni Sforza, Tiranno di Pesaro il fece strangolare, dopo averlo tenuto per lungo tempo nel carcere. Vien ciò confermato dal Valeriani, nel libro, che compose *de Infelicitate Literatorum*. Scrisse il Collenuccio diverse Opere, ed era sì efficace nel persuadere, e parlava con tanta eloquenza, onde Ugolino scrisse di lui.

Si non eloquii gravitate Coluccius omnes
Exuperat, cujus seu fulmina, dicta Tyrannus
Bebriacus timuit: tantum terroris habebant.

PAOLO GIOVIO.

FU Lombardo di Nazione, essendo egli nato nella Città di Como. Servì egli Papa Clemente VII. e per la sua rara Virtù conseguì il Vescovado di Nocera. Sospirava egli passare alla Chiesa della sua Patria, ma non potè ottenerla, benchè egli molto si fosse affaticato ne l servigio della Casa de' Medici. Perciò la sua penna non molto favorì Clemente VII. nel commendarlo, anzi l'asperse di qualche biasimo. Ciò che Giovio non potè ottenere da Clemente, conseguì da Francesco Primo Re delle Gallie, il quale se gli dimostrò gran Protettore, con provederlo d'una pingue pensione. Morto Francesco Primo, sotto Enrico II. non godè la grazia del Re, e per-

perdette la pensione. Quindi è che Giovio se la prese co' suoi scritti contro del Contestabile di Memoransì, il quale era gran Maestro della Casa Reale. Paolo Giovio, dopo esser vivuto 69.anni 7.mesi 22. giorni, morì in Firenze, ed è immortale per la sua Storia divisa in 45.libri. Vi sono gli Elogj degli Uomini illustri, ed anche altre Opere tenute in somma estimazione. Leggesi nella lapida sepolcrale di Giovio, che giace nella Chiesa di San Lorenzo in Firenze.

Hìc jacet, heu Jovius, Romanę gloria linguæ,
Par cui non Crispus, non Patavinus erat,

PAOLO MANUZIO.

FU Figliuolo d'Aldo, figliuolo letterato d' un Padre letterato. L'eccellenza del suo sapere riuscì nell'eccellenza delle lingue, e nell'intelligenza dell'arte della Rettorica. Fecesi sentire con molto plauso in varie Città dell'Italia, e Roma ammirò le prerogative della sua Eloquenza. Si vide impiegato nella Biblioteca Vaticana, nè lasciò d'illustrare le Librarie con le sue Opere date alle Stampe. Sono di esse i Titoli. *De legibus Romanis. De dierum apud veteres Romanos ratione. De Senatu Romano. De Civitate Romana. De Comitiis Romanorum.* Cicerone dee a lui l'esser illustrato con le note, ed elucidato con erudizioni di comenti. Un suo figliuolo prima rendutosi Religioso, e poi attediato del vivere Regolare, tornò al secolo, e col

ſuo vivere licenzioſo gli cagionò moleſtie, e rendette malinconica la ſua Vecchiaja. Morì Paolo Manuzio in Venezia pervenuto all'età di anni ſeſſantadue.

PAOLO PARUTA.

LA Famiglia Paruta ſi rendette aſſai celebre per li gran ſervigj preſtati alla Repubblica Veneta. Non mancò Paolo d'imitare i ſuoi Antenati. Gli riuſcì a maraviglia bene il determinare i confini dello Stato Ecclesiaſtico con coloro, che vi confinavano. Governò con gran prudenza la Città di Breſcia, e ſoſtenne con gran decoro l'ambaſceria della Patria in Roma, quando reggeva la Navicella di Pietro Clemente VIII. Pontefice Maſſimo, e venne onorato dal Senato con farlo Cavaliere, e Procuratore di S. Marco. Non gli mancarono altri rilevantiſſimi impieghi, ne' quali ſpiccò la ſua rara prudenza, che gli fe meritare l'eſſer comunemente appellato il Caton di Venezia. Avea ſoli 58. anni, quando morì, e ciò accadde con diſpiacere di tutti. Benchè foſſe tanto occupato ne' pubblici affari, non mancò di eſercitare la penna nello ſcrivere una Iſtoria Veneta, i Diſcorſi Politici, la Perfezione della Virtù Politica. Parlano del Paruta Lorenzo Graſſi negli Elogj degli Uomini letterati, ed il Ghilini nel ſuo Teatro.

PAO-

PAOLO PATRIARCA.

ALeſſandro Veſcovo di Coſtantinopoli ſtando proſſimo al morire diſegnò due Perſone, che gli potevano ſuccedere nel Trono Epiſcopale. Uno de'nominati fu Paolo, da lui già ordinato Sacerdote, il quale era meritevoliſſimo di tal Dignità, per eſſer'egli fornito di gran dottrina, ed ornato di egregii coſtumi; l'altro fu Macedonio già Diacono aſſai avanzato nell' età, grave nell'eſteriore ſembianza, ma che nel cuore fomentava ereſie, non però in lui ancora ravviſate dagli altri. Gli Arriani volevano Paſtore di Coſtantinopoli Macedonio, i Cattolici Paolo. Vinſe il Suffragio de' Cattolici, e nella Chieſa conſecrata a Sant'Irene fu coſtituito Patriarca Coſtantinopolitano il noſtro Paolo. Intanto venuto in Conſtantinopoli da Antiochia Coſtanzo Imperadore, aduna un Conciliabolo di Gente perverſa, tutta Arriana di Setta, e fa deporre Paolo, collocando nella Sede della Città Imperiale per Veſcovo Euſebio Nicomedienſe, il quale adoperò ogn'arte, perchè dal Simbolo ſi toglieſſe la Voce *Homouſion*, cioè conſuſtanziale. Ito allora Paolo depoſto a' piedi del Santiſſimo Pontefice, ottiene lettere Papali, mediante le quali vuole ſua Santità, che ritorni Paolo alla ſua Sede, come fu fatto, ſeguita la morte di Euſebio. Non è però che la petulanza degli Arriani non eleggeſſe nella ſteſſa ſede Macedonio,

il qual dicea il divino Figliuolo non consustanziale al Padre, ma a lui somigliante, e faceva lo Spirito Santo alieno dalla Divinità. Dispiacque la restituzione fatta di Paolo alla sua Chiesa a Costanzo, il quale comandò, ch'Ermogene Generale dell'Esercito a viva forza lo cacciasse via, il che non potè egli perdurre ad effetto, mentre i Costantinopolitani amatori del loro Pastore, ed infuriati contro di lui, vanno ad incendiargli il Palazzo, e uscito Ermogene fuori di esso, l'uccidono. Tale infausto avviso recato a Cesare lo stimola e trasferirsi d' Antiochia in Costantinopoli, ove giunto gastiga coloro, i quali diero la morte al Generale, e caccia dalla Città il santo Pastore Paolo. Questi ricorre al Romano Pontefice, e munito delle lettere del Papa e di Costante Imperadore dell'Occidente se ne torna alla Sede, ov'è ricevuto dal Popolo con giubilo, con infinite acclamazioni. Ma che prò: se Costanzo comanda che da Filippo Prefetto sia Paolo mandato in esilio. Sorse poi un gran Difenditore di Paolo, e fu lo stesso Costante, il quale scrisse al suo fratello Costanzo, che assolutamente rimettesse nella sua Sede l'esule Paolo. Costante cedette alle preghiere, e alle minacce del fratello, e gli convenne riporlo nel Trono. Ma poco durovvi, imperocchè ucciso Costante da Magnenzio Tiranno, lasciò libero il campo agli Arriani di pigliarsela a briglia sciolta contro di Paolo, il quale venne rilegato in Cucuso Luogo d'Armenia, ove il San-

Santo consumò il Martirio, venendo ivi strangolato da'Manigoldi. Allora Macedonio, nemico dello Spirito Santo, occupò la Sede Patriarcale, e quegli, il quale non comunicava con esso lui, soggiaceva ad atroci tormenti, come avveniva massimamente alle femmine, *quarum ubera, partim quidem in arcarum tegumenta iniecta, & compressa excsi ndebantur, partim autem ferro.*

P. PASCASIO BROET.

IL Padre Pascasio fu un gran Letterato; mentre datosi allo Studio delle Scienze nell'Accademia Parigina, una delle più accreditate dell'Universo, fece un'egregio profitto nella Filosofia, e Teologia, onde meritò di essere a pieni voti dichiarato dalla Sorbona nell'una e nell'altra facultà e Maestro e Dottore. A Pietro Fabro il Primogenito de' Compagni di Sant'Ignazio si dee, se venne annoverato Pascasio tra i Seguaci del Santo. Partito da Parigi, e giunto nell'Italia, in varie Città si affatica a beneficio de' Prossimi, ed in Roma insieme con gli altri Padri elegge in Preposito Generale della Compagnia Sant' Ignazio di essa Fondatore, indi fa solenne Professione nella Basilica di San Paolo, e poco dopo egli, ed il Salmerone si dichiarano Nunzii Apostolici dal Romano Pontefice Paolo III. ne' Reami dell'Ibernia, e della Scozia. Fecero amendue gran profitto nell'Anime dell' Ibernia, non

così

così della Scozia, ove dalla violenza de' Grandi del Regno si videro preclusa la strada ad esercitare il loro fervore. Quindi è che convenne loro andare in Francia; e Pascasio ritornando in Italia, esercitò il suo zelo in Fuligno, in Montepulcinno, in Reggio, ed in Firenze con le Apostoliche Missioni. Indi avvenne che volendo il Papa inviare un Patriarca nell' Etiopia a richiesta del gloriosissimo Re di Portogallo Giovanni III, comandò a S. Ignazio, che scegliesse a tanto impiegho chi gli fosse a grado, e il Santo pose gli occhi sopra del Padre Pascasio. Differissi per giusti rispetti quest' Apostolica Spedizione, onde aprissi a Pascasio un largo campo ad operare in altre Città d'Italia a benefizio de' Prossimi. In questo mentre il Santo Generale mandollo in Francia, per fondare la Compagnia in quel vasto e florido Regno. Quivi al Servo di Dio convenne molto patire dagli Avversarii, ma Iddio vi premiò la sua mansuetudine esercitata, con farlo Vincitore di essi. Intanto morì il Padre Sant'Ignazio nell'anno 1556., e il Padre Pascasio trasferissi a Roma per l'elezione del nuovo Preposito Generale, e venn' eletto il Padre Giacomo Lainez; ed il Padre Pascasio, come più antico Prefetto, ne formò il Decreto dell' Elezione. Terminato quest'affare se ne tornò egli in Francia, e vi aprì molti Collegii, ed esercitò in quel Regno l' Uffizio di Provinciale. Era in quella stagione travagliata la Città di Parigi dalla pestilenza, ed egli si mise a servi-

vire agl' infetti dal contagio, qual' attaccatosi al suo Corpo, lo ridusse alla morte, a cui preparossi col ricevere il Corpo e Sangue del Redentore nel Sacrifizio della Messa, da lui celebrata con tenerissime lagrime di compunzione. Morì a' 14. di Settembre del 1562. giunto egli nell' età di settantadue anni, e morì pieno di opere sante.

SAN PASCASIO VESCOVO E MARTIRE.

NEl dì vigesimo terzo del mese di Ottobre parlando di questo Personaggio dice il Martirologio Romano. A Granata di Spagna il Beato Pascasio Vescovo di Giaen e Martire, dell' Ordine di Santa Maria della Mercede della Redenzione de' Schiavi, il quale fu martirizzato a' 6. di Dicembre. Nacque egli in Valenza, e nella Cattedrale vi fu Canonico, e poi avido di servire con più fervore Dio, si rendette Religioso nel detto Ordine nell' anno 1250. Con riputazione del suo nome s' impiegò nell' insegnare la Filosofia, e la Teologia a' Giovani della sua Religione. Il Re delle Spagne il volle Maestro dell' Infante Don Sancio, e il fe promuovere ad esser Vescovo Titolare di Granata, ad esser Suffraganeo dell' Arcivescovo di Toledo, e di poi egli fu innalzato al Vescovado di Giaen. Elevato a questa Dignità, fondò quattro Conventi della Mercede, riscatò molti Schiavi, gl' istruì con la lingua,

e an-

e anche venne per loro a comporre diversi Trattati. Contro il Maometismo compose una bellissima Opera nell' anno del Signore 1300. Fece grandi conversioni mediante l'efficacia della sua lingua, e l'esemplarità de' suoi santi costumi. Fu martirizzato per la cattolica Fede dopo il lungo martirio della cattività di quattro anni.

PIETRO ABAILARDO.

SArà caro a chi legge che quì venga compendiosamente inserita la Vita di Pietro Abailardo, benchè egli cadesse in errori ereticali, de' quali però si ravvide negli ultimi anni della sua Vita, e tra Chiostri ne fece rigorosa Penitenza. Sortì Pietro per Patria un Castello situato nella Diocesi di Nantes, Città della minore Brettagna. Mortogli il Padre, trasferissi a Parigi, Emporio delle Scienze, per far quivi mostra della dottrina, di cui era a maraviglia adorno. Possedeva egli per eccellenza la dottrina del Principe de' Peripatetici Aristotile, ed era sì sottile nel disputare, che tutta l' Accademia de' Letterati Parigini rimase sorpresa dallo stupore di tanto Letterato, e meritamente gli diede il Titolo di Dialettico. Or l'Uomo Aristotelico cominciò a prendere amicizia con una femmina, nomata Aloisia, Fanciulla addottrinata nella Filosofia, e prodigiosamente parlante ne' linguaggi Greco, Latino, Ebraico. Restò preso Abailardo dalle doti

ti dell'animo, dalla bellezza del volto di questa Donzella scienziata; e parimente Ella rimase allasciata dall' amore di lui. Or andando Aloisia alla Casa d'un Canonico, nomato Fulberto, per insegnare la Filosofia ad un Nipote dell' Ecclesiastico, questi si accese a questa fiamma, e benchè gli fosse amico l' Abailardo, quando il ravvisò per Rivale, gli divenne nemico. Allora fu che il Canonico ordinò a' Servitori, che il facessero Eunuco per inabilitarlo alla prole, avendone egli di già avuto un figliuolo, ed essendosi con esso lei occultamente sposato. Colmossi Abailardo di rossore per cicatrice sì vergognosa, ed itosene al Monistero di San Dionigi, vi professò il Monachismo, e a tal'esempio Aloisia nel Monistero di Agentuille si rendette Religiosa. Passò poi Abailardo a vivere solitario in un' Oratorio presso di Troja di Francia, ove andavano Cardinali, Prelati, Personaggi ad essere ammaestrati da lui, e dove invitò ad andare Aloisia, che portatasi colà con molte Donzelle, visse Santamente in un Convento fabbricato, e locupletato di molte rendite mercè la protezione, che, mediante le sue rare virtù, guadagnossi di molti Prelati e Signori, onde ebbe a scrivere Abailardo. ***Eam Episcopi quasi Filiam, Abbates quasi Sororem, Laici quasi Matrem diligunt***. Intanto Pietro, e co'suoi scritti, e con la lingua faceva valere la sua dottrina. Ma volendo scrivere, e disputare della Divinità, cadde in errori, onde i Vescovi di Francia aduna-

dunati in due Concilii il condannarono. Appellò egli alla Sede Apostolica. Ma il Papa prevenuto da San Bernardo, il quale gli significò. *Quando loquitur de Trinitate, sapit Arrium, quando de gratia, Pelagium, quando de Persona Christi, Nestorium;* volle che si arrestasse in Francia. Fu egli trattenuto dall' Abate del Monistero di Clugni nomato Pietro; e questi l'esortò a ravvedersi. Prese pertanto l'Abito Monacale, sottopose la sua Dottrina alla Censura della Chiesa, fece penitenza de' suoi errori, e per tre anni esemplarmente vi visse, e lodando tutti Dio, che un' Eretico si fosse da vero convertito e morto esemplarmente Il Cadavero di lui fu ottenuto da Aloisia, e sepolto nella Chiesa del suo Monistero, e nella Tomba vi fece scolpire i seguenti Versi composti dall'erudita femmina.

Petrus in hac Petra latitat, quē Mundus Homerū
Dicebat; sed jam Sydera Sydus habent.
Sol erat hic Gallis, sed eum jam fata tulerunt,
Ergo caret Regio Gallica sole suo.
Ille sciens quidquid fuit ulli scibile, vicit
Artifices artes absque docente docens.
Undecimæ Maij Petrum rapuere Kalendæ
Rivantes Logices atria Rege suo.
Est satis. In Tumulo hoc Petrus iacet Abailardus
Cui soli patuit scibile quidquid erat.

PIETRO ANCARANO.

FU Dottore sì celebre nella legge Civile e Canonica che venne nomato *Juris Canoni-*

nici Speculum & Civilis Anchora; come leggesi nell' Epitaffio scolpito nel suo sepolcro nella Chiesa di San Domenico della Città di Bologna; Imparò queste scienze, sotto il Magistero di Pietro Baldo de Ubaldis, celeberrimo Jureconsulto, il quale insegnò il Diritto civile e canonico per lungo spazio di tempo nell' Università di Parigi, e fu Maestro di Gregorio XII. Lode grande fu del nostro Ancarano, che i Padri del Concilio Pisano si valessero della sua facondia nel dire contro gli Ambasciadori di Roberto Duca di Baviera, i quali volevano, che non fosse validamente il Sinodo congregato per torre lo Scisma nella Chiesa Cattolica, essendovi due Papi, cioè Gregorio XII. e Benedetto XIII. Scrifs' egli egregii comenti sopra le Decretali e le Clementine. Morì in Bologna, da lui illustrata con la sua eccellente Dottrina.

PIETRO CARDINAL CORSINI.

NAcque egli in Firenze del nobilissimo Casato Corsini, Famiglia, che tanto ha ornato il Mondo con soggetti riguardevoli sì nelle Lettere, come nell' Armi. Il maggior pregio però di questa Famiglia è l' annoverare Sant' Andrea Corsini, prima fervoroso Religioso Carmelitano, e poi zelantissimo Vescovo di Fiesole, il quale morì nel 1373. Or il nostro Pietro Corsini, di cui trattiamo, fu un grandissimo ornamento di questa celeberrima Prosa-

ſapia Corſini. Egli fu eccellente nelle Leggi, ed addottrinato in altre Scienze, onde meritò d'eſſer' eletto Auditore del Sacro Palazzo in Roma, dalla qual Carica paſsò ad eſſer Veſcovo Volaterrano. Urbano V., equo eſtimatore de' rari talenti del Corſini, inviollo Legato nell'Alemagna, e quando fece ritorno dalla Legazione, gli conferì la Mitra inſigne di Firenze, e poi fecelo Cardinale della Santa Romana Chieſa nel 1370. Non vogliamo diſſimulare, che queſto Cardinale ſeguì le parti di Clemente VII. Antipapa, eletto illegittimamente da quattordici Cardinali nella Città di Fondi, ſtimando eglino falſamente, che foſſe ſtato da loro non legittimamente creato Urbano V. in Roma. E pure eſſi ſuperano, che chieſto da loro il parere di Baldo, Oracolo delle leggi, queſti riſpoſe loro, ch' era legittima l'elezione d' Urbano, non oſtante le minacce, che vennero fatte dal Popolo Romano al ſacro Collegio, che Urbano era vero Papa, riconoſciuto per Tale da'Cardinali nella ſolenne Incoronazione. Tuttavolta qualche tempo dopo il Corſini ſi buttò dalla parte di Clemente VII. Antipapa, e ſtette in Avignone, ove morì nel 1405. Il ſuo Corpo depoſto per allora nella Chieſa de' Padri Agoſtiniani, fu poi portato in Firenze, e ſepolto nella Metropolitana. Il Cardinal Corſini adoperò la penna nello ſcrivere la Vita d'alcuni Papi, e laſciò un libro, ove inſegnava il modo di torre lo Sciſma, che travagliava la Chieſa.

PIE-

PIETRO CARDINAL PACECCO.

IL Cardinal Pacecco non si contentò d'essere adorno di qualche speciale prerogativa, le ottenne tutte in grado eminente. Varie Chiese esprimentarono il suo grande zelo, col goderlo Pastore, e la Porpora del Vaticano andò a trovarlo sino alla Città di Trento, dov' egli era presente all'Assemblea Conciliare. Quando nel Sinodo Ecumenico perorò con energia, che la Sacra Scrittura non si permettesse nel volgare idioma, che la Residenza de' Vescovi fosse *de jure divino*, che venisse dichiarata l'immaculata Concezione, ch'era Uffizio de' Vescovi il pascere il Gregge con la Divina Parola, e favellò della Giustificazione, tutti rimasero stupefatti per l'energia della sua lingua, e per la profondità del suo sapere. Spiccò la sua Dottrina in Trento, e l'impareggiabile sua prudenza si ravvisò in Napoli, quando col Titolo di Vicerè presedette in quel Reame. Anche in Trento mostrò sempremai di preferire ad ogni umano rispetto la Gloria di Dio. Fu sì prossimo al Soglio Pontificale, che poco vi mancò, che con li voti estratti dall'urna non vi fosse portato, e tanto era nel Conclave concordemente acclamato per Papa, che come fosse già stato eletto, i Conclavisti andarono a porre a sacco la cella. Morì il Cardinal Pacecco in Roma, e il suo Cadavero tras-

ferito nelle Spagne, fu sepolto in un Tempio, da lui eretto con magnificenza di spese. Accadde la morte di lui, quando nel Trono Pontificio regnava Pio IV. nell'anno di nostra salute 1566.

PIETRO CIACCONI.

FUgli Patria Toledo, Città della Spagna, ed egli giovinetto andò allo studio di Salamanca, e in quella famosa Accademia apprese la Filosofia, e la Teologia, sfavillando in quell'Università la sottigliezza del suo raro ingegno, ammirato dagli Scolari, e dal Maestro. Dopo di avere atteso a queste scienze, e ad altre, il suo genio portollo a Roma, ov'egli giunse, quando Gregorio XIII. Pontefice Massimo reggeva la Navicella di San Pietro. Tosto si sparse la fama della sua esimia dottrina, onde venne ei impiegato nella novella Edizione del Decreto di Graziano, ove da lui si fecero note prodigiose, e venne emendato, ove ei giudicollo degno di emenda. Di più Arnobio, Tertulliano, Cassiano, furono illustrati co' suoi eruditi, e succosi comenti. Lo stesso dal Ciacconi fu eseguito sopra di Cesare, Sallustio, Plinio. e Seneca. Diè parimente alla luce un libro, il cui Titolo era *Kalendarii Romani veteris Explanatio*, così esplicando il Calendario di Giulio Cesare. Fu adoperato il Ciacconi da Gregorio XIII. insieme con altri insigni Matematici nella correzione del Calendario Eccle-

siastico

siastico, la qual Opera riuscì proficua alla Chiesa con gran gloria del mentovato Pontefice, onde il P. Stefano Tucci della Compagnia di Gesù, favellando della predetta Correzione nell'Orazione funebre Gregoriana ebbe a dire. *O Providentiam Viri singularem! quæ non Terras modò complexa est, sed Astrorum quoque cursus ad Ecclesiæ usum redegit, jussitque, ut ita loquar, Cœlum Christianæ Disciplinæ legibus deservire*. Per le fatiche fatte in quest' Opera diegli Gregorio un pingue Canonicato nella Metropolitana di Siviglia, che gli giovò per mantenersi con suo decoro in Roma, ove ebbe molti Letterati suoi gran Padroni, e furono i Cardinali Sirleto, Antonio Caraffa, e Cesare Baronio, ed altri, e tra gli Amici annoverò Fulvio Orsini, e Latino Latini. Visse fino all' età di anni 56. essendo egli morto nel 1581. a' 24. d'Ottobre. La Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli conserva in Roma il suo Cadavero, ove leggesi un bell'Elogio.

PIETRO CLUNIACENSE.

MEritò egli il nome di Venerabile per le sue Virtù, e dottrina, ch'ebbe in grado eminente. Fecesi Monaco nel Monistero di Clugni, quando il Monistero era governato da Sant'Ugone. Apprese talmente il vivere Regolare, che fu fatto Priore del Convento di Vezelai, e poi fu promosso ad essere Abate, e Generale di tutto l'Ordine

nel 1122. Riformò il Convento Cluniacense, e tutta la Congregazione Regolare, decaduta dallo spirito primiero mercè il Reggimento del suo Predecessore, non applicato alla vigilanza. Consumò santamente il tempo col rispondere a' Prelati, i quali il consultavano, e per abbattere gli errori di Pietro di Bruys, e di Enrico disseminati da loro nella Provenza, nella Guascogna, nella Linguadoca. Abbiamo undici libri di lettere del Cluniacense, un Trattato contro i Giudei, un'altro contra di Bruys, un Ragionamento sopra la Trasfigurazione, due libri di miracoli occorsi a suo tempo, Prose, Versi, Inni. Morì nel giorno vigesimoquarto di Dicembre del 1157.

PIETRO COMESTORE.

IL Secolo duodecimo gloriasi di contare sì grand' Uomo, che illustrollo. Egli nacque in Troja di Sciampagne, e cresciuto nell' età si avanzò nelle scienze, per le quali si rendette prezzabile a tutto il Mondo. Le sue doti il portarono prima alla Dignità di Canonico della Cattedrale di Troja, e poscia al Decanato. Giunse parimente ad esser Cancelliere Parigino. Rinunziò poi queste riguardevoli Cariche per rendersi Canonico Regolare nel Monistero di San Vittore, Abbiamo del Comestore la Storia Ecclesiastica, dedicata al Cardinal Guglielmo di

Sciam-

Sciampàgne, Arcivescovo di Sans, e poi di Rems. E' favola che Pietro Comestore, Pietro Lombardo, e'l Graziani fossero fratelli. Il Graziani era di Chiusi nella Toscana, Pietro Lombardo di Novara in Lombardia, e il nostro Comestore di Troja in Francia. Questi morì nel mese d'Ottobre del 1198. Di lui si legge il seguente Epitaffio.

Petrus eram, quem petra tegit, dictusq; Comestor
Nunc comedor, vivus docui, nec cesso docere
Mortuus, ut dicat, qui me videt incineratum;
Quod sumus iste fuit; erimus quandoq; quod hic (est.

P. PIETRO COTTONE.

FRanzese di Nazione nacque in un Luogo della Diocesi Ludgunese a' 7. di Marzo del 1564. Fu il Cottone posto sotto il Magistero d'un Uomo, il qual'era Calvinista occulto. Ciò conosciuto da Pietro, questi impetrò dal Padre, che il sottraesse da tal Precettore. Andò in Parigi per istudiarvi la Filosofia, indi trasferissi a Turino per proseguire i suoi studj, e allora si rendette Religioso della Compagnia di Gesù, i cui Padri prima tanto abborriva, che in Parigi condotto da un compagno entro d'un nostro Collegio, se ne confessò il dì vegnente, come di colpa grave commessa. Fece il Noviziato in Arona. Col tempo venne chiamato a Roma per apprendervi la sacra Teologia, e dimorovvi un solo anno, e andò in Lione a proseguirvi gli studj. Si applicò

cò alla predicazione, e fece sino a' 35. Quaresimali. Chiamato in Parigi da Enrico IV. divenne Regio Predicatore, e Confessore del Re, il quale volle promuoverlo alla Mitra di Arles, e gli destinava la nomina al Cardinalato. Ma il Cottone fortemente vi ripugnò, e tanto supplicò, che fece rimuovere il Regnante dal proporlo alle due Dignità Ecclesiastiche. Accettò bensì d'esser Maestro del Delfino, e Direttore, al qual'impiego soddisfece col frutto goduto da tutta la Francia per sì grand' Allievo. Ottenuta poi la licenza di partirsi dalla Corte, andò a Lione, ed ivi, ed altrove con le Prediche fece gran profitto nell'Anime. Fu Rettore, e due volte Provinciale, e ricolmo di virtù, e di meriti morì in Parigi a' 19. di Marzo del 1626. in età di anni 63. I Trattati del Sacrificio della Messa, dell'Apologia per la Beatissima Vergine, dell'interna occupazione della mente, dell' Epistole apologetiche per la santa Fede, del modo di trattar con gli Eretici, di Gineura Plagiaria, dell'Istituzione cattolica, dell' Epitome delle Controversie, e di molte altre Opere letterarie sono degni parti della mente d'un sì grand'Uomo.

PIETRO GILLIO.

ILlustrò col suo sapere il secolo decimosesto, e la Nazione Franzese; essendo egli nato nelle Gallie nella Città d'Albi. Viaggiò nella Grecia, e cercò manuscritti degli Autori eruditi,

diti, i quali furono dipoi stampati. Nel viaggio fatto per mare ebbe l'infortunio d'esser preso da i Corsali di Barbaria, i quali il condussero schiavo nell'Affrica, e venn'egli riscattato per opera, e liberalità del Cardinal d'Armagnac. Per render grazie al suo Benefattore, e Liberatore portossi in Roma, e giunto all'età di sessantacinque anni morì in Roma nel 1555. Trovasi una sua Opera, e in essa contengonsi la Descrizione del Bosforo di Tracia, e quella di Costantinopoli. A lui dobbiamo la Traduzione dell' antico Padre Teodoreto sopra i dodici Profeti, e de' dodici libri della Storia di Eliano, ne' quali favellasi degli Animali.

P. PIETRO GIUSTINELLI.

Questo Padre è celebre per li libri spirituali dati al pubblico della luce, quali egli compose Religioso della Compagnia di Gesù, ed è molto più celebre per la pietà, che da lui fu coltivata con sommo ardore. Ancor Bambino era assai dedito a distribuire limosine, e stando nella Casa paterna procurava d'imitare in essa quello che si pratica da i Sacerdoti nel recitare il divin Uffizio, e nel santo Sagrificio della Messa. Istruiva i fanciulli nella Dottrina Cristiana, ed esortava altri ad esercitarsi in quest' onorevole, e profittevole impiego. Fattosi Religioso non abbandonò mai la propensione alla Divozione,

e a' ſuoi Condiſcepoli ſervì di eſempio, eſſendo eglino ammiratori dell'eccellenza delle ſue Virtù. Quando atteſe ad apprendere la Teologia, non mancò di ſcrivere molte coſe concernenti il Bene del Proſſimo, e divenuto Sacerdote, volle dire la prima Meſſa in uno Spedale, dove dicea aver appreſe le primizie del ſuo ſpirito. Volle prima di celebrare, lavare i piedi a dodici Poveri, e comunicò dopo il Sagrificio tutti gl'Infermi. Fu per anni tredici Rettore in Caſtiglione, ove vi operò gran bene, e nel 1630. eſſendovi un gran contagio, che infettava tutta la Lombardia, egli in vece di ſottrarſi dal pericolo, ad eſſo ſi eſpoſe, ſervendo gli Appeſtati, e vi contraſſe il morbo peſtilenziale, che lo privò di Vita, eſſendo egli allora nell'età d'anni 51. Sono le ſue Opere il Trionfo della Caſtità, il modo di ricevere con utile la ſacra Eucariſtia, l'antidoto contro le cattive converſazioni, lo Stimolo al Peccatore per la ſua ſalute, la Guida Angelica alla Divozione verſo la Beatiſſima Vergine, l'Eſercizio ſpirituale del Criſtiano, oltre altre Opere, che quì non ſi annoverano.

PIETRO LOMBARDO VESCOVO.

NOvara, Città della Lombardia fu la Patria di Pietro, ond'è che gli derivò queſto nome di Lombardo. Avend'egli un'ingegno ſublimiſſimo, e ſpirito elevatiſſimo volle traſferirſi in Parigi, Emporio delle Scienze, ove viveano Uomi-

Uomini letteratissimi. Quivi tutti ammirarono la profondità del suo gran sapere: e il suo gran merito gli fe prima ottenere un Canonicato nella Città di Sciatres, e poi Filippo figlio del Re delle Gallie Lodovico VI. detto il Grosso, e fratello di Lodovico VII. detto il Giovane, il fece promuovere al Vescovado di Parigi. Compose egli in quattro libri l'Opera delle Sentenze, quale venne illustrata da Uomini scienziati, e furono il Beato Alberto Magno, San Tommaso d'Aquino Angelo delle Scuole, San Bonaventura il Serafico, Guglielmo, Durando, Egidio di Roma, Gabriel, Maggiore, Giovanni Scoto Ochamo, Estio, il Suarez, il Vasquez ed altri innumerabili. Vi sono di Pietro Lombardo eruditi comenti sopra de'Salmi, e l'Epistole di San Paolo. Parlano di lui con lodi esimie Sisto Sanese, Tritemio, Bellarmino, il Baronio, Sant'Antonino, Genebrardo, Possevino.

PIETRO MATTEI.

EBbe Pietro i suoi Natali nella Diocesi della Città di Costanza in un piccol Contado, collocato alle radici del Monte Pediscardo, e il suo Genitore s'impiegava nell'arte di tessere i Panni. Studiò Pietro nelle Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù, e i suoi Maestri ammiravano la vivacità dell'ingegno del Giovane, il quale fece sommi progressi nell'arte della Rettorica, onde fu esortato da' Precettori a tras-

trasferirsi a Parigi, acciocchè ivi spiccasse il suo elevato ingegno. Attese egli quivi allo studio delle Scienze filosofiche, e divulgatasi la fama del suo gran sapere per la Città, ottenne egli per mezzo del Presidente Giannini di salire al riguardevole posto di Storico Regio. Nè questo fu un mero Titolo, mentre egli attese a comporre e divulgare per mezzo delle stampe l' Istoria di Francia assai prezzata da' Letterati. Molti però vi hanno che dire, mentre in essa e i sovente fa delle Digressioni, e sovente vi frammischia degl' insegnamenti filosofici, onde il Leggitore ne prende gran pena, mentre così si vede trattenuto, senza potere con celerità giungere al fine de' progressi, che narra. Anche sovente nella sua Storia si scorge l'adulazione verso Enrico il Grande, Re di Francia. Ma che che sia di ciò, è certo che le lodi da lui date al Monarca gli furono di gran profitto, mentre dalla munificenza sì del Re, come della Reina Maria, ottenne molte ricchezze, che valsero al figliuolo di essere annoverato fra i Senatori Parigini. Morì Pietro in Parigi nel 1617. giunto all' età di anni cinquantacinque. La sua Storia il rende celebre nel Mondo, e massimamente presso de' Letterati.

PIETRO TALBOT ARCIVESCOVO.

DErivò da sangue illustrissimo, e la Famiglia nata nell' Inghilterra propagossi nel Reame d'Ibernia, ove godeva grandi onori col de-

decoro d'esfersi mantenuta Cattolica tra tanti, i quali erano macchiati degli errori ereticali. Ito a studiare in Portogallo, ivi vestì l'abito della Compagnia di Gesù, e fece gli studii delle Speculative parte in Portogallo e parte in Roma. Essendosi trasferito nell'Inghilterra, fu assoluto da' Voti per giuste cagioni, e dopo alcuni anni Clemente IX. creollo Arcivescovo di Dublino, Città capitale del Regno Ibernese. Innalzato a questa Dignità, fu vigilante nella custodia del Gregge, e non lasciò di pascerlo con la parola di Dio nelle Prediche e negli Scritti. Essendo nella Religione diede alla luce alcuni libri, quali volle che si promulgassero tra quelli, che si annoverano nella Biblioteca stampata degli Scrittori della Compagnia; e molti altri egli ne fece imprimere dopo avere ottenuta la Mitra a giovamento de' suoi Sudditi. Il Trattato della Fede e dell'Eresia; il Catechismo; la nullità della Chiesa Anglicana Protestante, e del Clero di essa; il Trattato della Religione; una lettera pastorale scritta a' Cattolici dell'Ibernia; l'Istoria degl'Iconoclasti; l'Istoria del Manicheismo, e Pelagianismo, il Primato della Chiesa di Dublino; l'efficace Rimedio contra dell'Ateismo sono degnissimi parti della sua mente.

P. PIETRO URTADO DI MENDOZZA.

NAcque egli nelle Spagne, ed abbracciò il sacro Istituto della Compagnia di Gesù nell'

nell'età di anni diciassette, e nell'anno di nostra salute 1595. Trenta anni insegnò la Filosofia, e la Teologia. Resse gli Studii in Vagliadolid, ed in Salamanca, e fu decorato d'esser Qualificatore del Sant' Ufficio. Era di elevato ingegno, e di sublime dottrina ornato, doti non disgiunte dall'innocenza de' costumi, e dall' eminenza delle Virtù. Soleva ogni giorno prima di prender il riposo accusare a' piedi del Confessore le sue colpe, e sovente gli avvenne nel viaggiare, che giunto all' Ospizio, non avendo copia di Confessore, fece molte miglia per trovare chi ascoltasse la sua confessione. Lasciò di vivere a' 10. di Novembre del 1651. in Madrid, dove molti Signori assistettero al suo funerale, e il Conte di Lemos v'intervenne vestito abruno per dinotare la perdita fatta del suo Confessore. Vi sono i suoi Comenti sopra la Filosofia, due Tomi *de Fide & Spe & Charitate*, un Tomo *de Incarnatione Verbi* due Tomi *in Tertiam Partem*, e i Comenti sopra la prima parte, quali non hanno veduto il pubblico della luce.

PIO II. PAPA.

SOrtì Pio i suoi Natali in Corsignano, Contado collocato nel Territorio Sanese, qual poi fu sollevato in Città, quando egli era Pontefice, e nomata dal suo nome Pienza. Ebbe egli nello studiare un sommo genio, e vi fece maravigliosi progressi con somma contentezza de' suoi Genitori, Bartolommeo Piccolomini e Vit-

Vittoria Fortiguerra. Vollero lui per Segretario, il Cardinal Capranica, il Cardinal Niccolò Albergati, l'Antipapa Felice, e l'Imperadore Federigo Terzo, il quale si valse dell'Opera del nostro Personaggio in varie Ambascerie per rilevantissimi affari. Eugenio IV. guadagnollo in suo favore, e Niccolò V. Successore di Eugenio gli conferì la Mitra di Trieste, che poi cambiò egli in quella della Chiesa Sanese. Passò poi esser Cardinale, conferendogli Callisto III. lo Scarlatto del Vaticano, dopo la cui morte il Piccolomini fu collocato nel Trono Pontificio col nome di Pio II. chiamandosi prima Enea Silvio. Creato Papa, sempremai pianse d'essere stato contradittore dell'autorità Papale sopra il Concilio, e mandonne fuori la retrattazione con una Bolla, da lui egregiamente composta, come sono egregie tutte le sue composizioni. Se la prese contro del Re di Boemia infetto di Eresie, e scrisse all'Arcivescovo di Cantorbery, che degradasse dal Sacerdozio, e dal Vescovado Reginaldo Pecui, Vescovo di Licester, perchè nell'Inghilterra avea disseminati gli errori, facendo nello stesso Regno punir coloro, i quali, come i Manichei, esecravano il Matrimonio, promettendo come Marcione, a' soli Celibi il Paradiso. Quando stava per guerreggiare contro del Turco, morì in Ancona dopo 5. anni, 11. mesi, e 21. giorni di Sede.

POG-

POGGIO DE' BRACCIOLINI.

CHiamossi Poggio, nome preso da San Podio, antico Vescovo Fiorentino, e nacque egli in Terranova nel 1380. e a cagione d' istruirsi nelle Scienze, nell'anno decimottavo della sua età passò in Firenze. Giovanni Ravenna gl'insegnò la lingua Latina, e la Greca Emmanuello Crisolora, e sotto il Magistero d' un'altro imparò il Poggio l'idioma Ebraico. Andossene dipoi egli a Roma, e si pose al servigio del Cardinal di Bari chiamato Ludolfo Marramoro Napolitano, il quale fu alla Porpora assunto da Urbano VI. e restituito alla Dignità Cardinalizia da Bonifacio IX. Trasferissi, passati alcuni anni, il Poggio nella Germania in tempo del Concilio di Costanza nell'anno 1514 e vi fu spedito dal Pontefice per ricevervi reconditi manuscritti: altresì fece viaggj in Ungheria, e nell' Inghilterra, ed in altre contrade del Mondo. Tornato in Italia contrasse le nozze con Selvaggia di Buondelmont, e ripassato a Roma continuò nell'impiego di Segretario Apostolico per lo spazio prolisso di anni cinquanta nel Governo di otto Sommi Vicarj di Gesù Cristo, e furono Innocenzo VII. Gregorio XII. Alessandro V. Giovanni XXIII. Martino V. Eugenio IV. Niccolò V. e Callisto Terzo. Nel 1453. ito in Firenze venne eletto Cancelliere, e Segretario della Repubblica.

Nobi-

Nobilitò la sua Libraria di reconditi scritti, ed eresse in una sua Villa una scelta Accademia, e chiamolla Valdaraina, per esser eletta in un Casino collocato in Valdarno. La sua Morte avvenne in Firenze li 30 Ottobre del 1459. Gli furono celebrate solenni esequie nella Chiesa di Santa Croce. Si fecero di lui varj Ritratti, e il più celebre fu quello, che formò Antonio di Pollajuolo, insigne Dipintore Fiorentino, e nella Metropolitana di Santa Maria del Fiore gli fu innalzata una Statua. Scriss'egli oltre altre Ooere inedite la Storia Fiorentina, e la scrisse per ordine della sua Repubblica. Essa dividesi in otto libri, e nel principio di ciascun libro è posto l'Argomento. Servono molto alla Cronologia della Storia del Poggio gli anni notati nel margine. Questa Storia distesa dal Poggio in latino ebbe il volgarizzamento da Jacopo suo figliuolo. Non vogliamo porre sotto silenzio non esservi altra Storia Fiorentina scritta in latino, che questa del Poggio, eccettuata quella dello Scala, rimasta imperfetta, e quella di Lionardo Aratino, qual dir si può più tosto Storia universale. Se ne potrebbono però molte dare alla luce, se si cavassero dagli Armarj, ove giacciono seppellite. Tra le altre meriterebbe di esser impressa quella di Bernardo Rucellai, terso, e culto Scrittore del Secolo, in cui egli visse.

PON-

PONTICO VIRUNIO.

POntico Virunio Bellunese. Il Padre di lui fu Giorgio Pontico da Mendrisio, Castello sei miglia lungi dalla Città di Como verso Ponente. Egli fuggito in Napoli fu creato Cavaliere dalla Regina di Napoli, e di là andò a servire nella milizia la Repubblica Veneta. Fece imprese egregie nella Dalmazia, e poi, benchè avanzato nell'età, prese per moglie Catinia figliuola di Radichio, Principe di Macedonia, e tornato in Italia ebbe il Capitanato del presidio di Belluno. In questa Città nacque Pontico generato nell'età d'anni novanta dal Padre; e la sua Madre, quando lo partorì n'avea 54. e per nove giorni, avendo atrocissimi dolori, ebbe a morire. La sua Nascita fu verso il 1467. Fatto grande passò con la Madre ad Este, per vedere le sorelle, una delle quali, nomata Lorenza, era maritata con un Nipote del Cardinal Roverella. Morirono le Sorelle e parimente la Madre Catinia, onde il nostro Pontico rimasto solo attese agli studj. La Madre di già gli avea insegnata la lingua Greca, e nella Latina avea avuti per Maestri Giorgio Valla, e Batista Guarini, e nella Filosofia fu suo Maestro Niccolò Leoniceno, nell'Astronomia Pietro Buono Avogaro, nella Matematica l'Eremita. In Milano fu egli Precettore di Ercole, e di Massimigliano figliuoli del Duca Lodovico Sforza. In Reggio fu Professore delle

delle lettere latine, e greche. In Forlì diede un gran saggio di se stesso con insegnarvi l'uno e l'altro idioma. Se crediamo a Leandro Alberti, morì il Pontico in Bologna nel 1520. e fu seppellito nella Chiesa di San Francesco. Si trovano del Pontico Opere latine, e greche, e tante dal greco tradotte nel latino, che non se ne può tessere il catalogo.

PROSPERO FARINACCIO.

IL Farinaccio, benchè nato in Roma, fece gli studj del diritto civile, e canonico in Padova, ove alzò gran grido del suo profondo sapere, che costituillo un'eccellentissimo Jureconsulto. La nascita non gli avea dato nè il lustrore del sangue, nè la copia delle ricchezze. Ma egli, fabbro della sua fortuna, si fece assai opulento, e divenne illustrissimo. Tornato in Roma diventò Avvocato, e fu promosso ad esser Procurator Fiscale. Siccome quando era Avvocato, si rendette a tutti suave, così quando esercitò l'Uffizio di Fiscale, usò straordinario rigore, con eccitarsi contro le maldicenze di tutti. La Severità praticata con altri nel punire i vizj, non esercitava seco stesso, commettendo in se que' diffetti, che voleva egli in altri puniti. Quindi è che Clemente VIII. con alludere al cognome di Farinaccio, disse una volta, che la Farina era eccellente, ma il sacco, entro cui essa stava, nulla valeva. Voleva il detto Pontefice procedere a

gastigarlo, ma un Cardinale intercedette per lui. Si trovano le sue Opere in sedici Volumi, notissimi a' Curiali, i quali volentieri si servono di detti libri.

RAFAELLO FULGOSO.

NAcque Rafaello in Piacenza Città di Lombardia, benchè gli Scrittori Genovesi asseriscono esser lui nato nella loro Città. Che che sia di ciò, è certo ch'egli fece sì gran profitto nella Legge civile, e canonica, che Giovanni Galeazzo Visconti, Duca di Milano, il volle per Lettore nella celebre Università di Pavia, dove per sei anni vi lesse spiegando i sacri Canoni. Passò poi ad illustrare la Città di Piacenza sua Patria, e parimente la Città di Padova, ove venne seppellito nella Chiesa di Sant'Antonio de' Padri Conventuali. Leggesi nella sua Tomba il seguente Epitaffio.

Emeritæ prædigna gerens cognomina laudis
Fulgosus Raphael conditur hoc tumulo.
Consuluit nemo melius, fulsitque docendo
Cæsareas leges, Juraque Pontificum.
Claruit eloquio quem blanda Placentia forma,
Et Genere insignem mente piumque tulit.

RAIMONDO LULLO.

DErivò dalla Catalogna, e il nascimento di lui fu nell'Isola di Majorica. Variamente venne scritto della sua Persona. Chi pertanto-

tanto fecelo Mago, chi tacciollo di Eretico, chi diegli il Titolo di Martire. Ma quanto di male si asserisce di Raimondo Lullo, si dee attribuire ad un altro Raimondo, il quale è sopranominato il Neofito. Dicono del nostro Raimondo, e la verità resti a suo luogo; che nell'anno quarantesimo si desse a Dio, ed entrasse nel terz' Ordine di San Francesco, e andasse a predicare il sacrosanto Vangelo nella Mauritania, e che morisse per un colpo di pietra, scagliatagli con rabbia da un' Infedele a' 16. di Marzo dell'anno 1315. nella sua età di anni ottanta. Le sue Opere sono *Generales artium libri. Logicales libri, Philosophici, Metaphysici. Variarum artium libri. Medicinæ, Juris utriusque libri. Libri spirituales, & quodlibetici.*

RANUCCIO CARDINAL FARNESE.

RAnuccio fu il quarto figliuolo di Pier Luigi Farnese, essendo stati gli altri tre, Ottavio, Alessandro, ed Orazio, e tutti questi ebbero per loro Genitrice Girolama Orsini, Principessa Romana. Nacque Ranuccio agli undici d'Agosto del 1530. Fu allevato nella pietà, e fu fatto attendere agli studj in Bologna, ed in Padova, ed in essi fece sì gran progressi, che il Cardinal Sadoleto, Personaggio savio, e dotto, ebbe a dire esser il Ranuccio da annoverarsi fra gli Uomini scienziati. Fu ricevuto nel nobilissimo Ordine de' Cavalieri di Malta, e

meritò d'esser eletto per gran Priore di Venezia. Ebbe la nomina dell'Arcivescovado Napolitano. Paolo III. Pontefice Romano, suo grand'Avolo, il creò Cardinale di Santa Chiesa nel mese di Dicembre del 1545. avendo egli allora la sola età di anni sedici. Ottenne l'Arcivescovado di Ravenna, il Patriarcato Costantinopolitano, ed il Vescovado di Bologna. Salì al posto riguardevole di Sommo Penitenziere, e videsi decorato della Legazione del Piceno, e di quella del Patrimonio. Egli sempremai mostrò grandissimo zelo per la Fede Cattolica, e volle nelle Diocesi delle Chiese a se commesse osservati i Decreti del sacro Concilio di Trento. Fece lunga dimora nella Chiesa di Bologna, ed ito a Parma per vedere il Duca Ottavio suo Fratello, vi morì a' 28. di Ottobre del 1565. avendo allora l'età di anni 35. Molti Scrittori favellano di lui con somme lodi.

P. RENATO RAPINO.

SOrtì i Natali nella Città di Tours, e il suo buon naturale piegato alla pietà lo stimolò a rendersi Religioso nella Compagnia di Gesù. Era egli dotato di maniere onorate, possedeva un buon cuore, e sincero, e per queste qualità congiunte ad un gran sapere molti Grandi si degnarono d'avere con esso lui amicizia, e gli dimostrarono manifesti segni della sua estimazione. Spiccò grandemente nella Poesia, e l'Opere in questa materia date alla luce l'hanno re-

no reso celeberrimo in tutta l'Europa. S'ammira la sua erudizione, che egli dimostra nelle sue Riflessioni fatte su l'Eloquenza, Poesia, Storia, Filosofia, e nel libro, in cui parla del paragone, che passa tra Omero, e Virgilio, tra Demostene, e Cicerone, tra Platone, ed Aristotile, tra Tucidide, e Tito Livio. Compose il nostro Padre Renato altri libri, ne' quali si dimostra gran pietà, e sottigliezza di spirito, come in quello, nel quale tratta della Vita de' Predestinati. Morì egli a' 27. d'Ottobre del 1687.

RICCARDO ARMACANO VESCOVO.

Egli di Nazione Irlandese passò in Oxford per attendere allo studio, nel quale approfittossi di maniera, che potè conseguire la laurea dottorale, e l'onore di essere Cancelliere nell' Università Oxfordiense. Il suo merito gli fece conseguire un' Arcidiaconato nell' Inghilterra, e poscia innalzollo alla Dignità di Vescovo Armacano. In que' tempi i Religiosi se la presero contro de' Chierici, e loro si oppose l'Università Oxfordiese, e anche il nostro Armacano, il quale passò a comporre un Trattato in favore de' Curati contro gli ordini de' Mendicanti, Carmelitano, Agostiniano, Domenicano, Francescano: ond'è che l'Armacano fu chiamato in Avignone a difendersi presso Innocenzo Papa VI. Commessa venne la causa a quattro Cardinali, i quali fecero giusti-

zia alla sua innocenza, e fu rimandato Riccardo in Irlanda, ove morì nel suo ritorno nell' anno 1359. Scrisse egli i Ragionamenti della Croce, della Beatissima Vergine, e un Volume contro gli Armeni. Protestò egli, che in caso di necessità, essendo assente il Vescovo, possa un semplice Prete benedire gli Altari, e consecrare il crisma. Vollero poi gli Avversarj porlo fra gli Eretici. Ma egli sottomise questo suo parere, e i suoi scritti alla Chiesa, e perciò tutto rimise a'Decreti della Chiesa Cattolica. Dicono che il suo Cadavero ottenesse grazie dal Cielo, onde Bonifacio IX. ordinò, che se ne formasse il Processo, perchè si potesse procedere alla canonizzazione.

RICCARDO MAIDSTON.

Riccardo fu un gran Poeta, un'esimio Rettorico, un sottile Matematico, un Filosofo eccellente, ed un profondo Teologo. Studiò le scienze nell'Università d'Oxford, e si rendette Religioso nell'Ordine Carmelitano, nel Monistero di Arlesford. L'Università consapevole del suo gran sapere, il volle Professore delle Scienze, ponendolo per un grand'ornamento nelle sue Cattedre riguardevoli. Il Duca di Lancastro in Inghilterra n'ebbe una grand'estimazione, eleggendolo per suo Confessore, e Direttore nello spirito. Viss'egli nel secolo decimoquarto, e passò alla vita immortale nel primo di Giugno del 1396. nel regnare di Riccardo Secondo. Vive egli nelle sue

Ope-

Opere, e sono. *Compendium Divi Augustini, Sermones de Tempore, Sermones de Sanctis, Sermones Oxonienses, Conciones sexdecim ad Clerum, Lecturæ Scholasticæ*, ed altre.

RIDOLFO LANGE'

OTtenne un Canonicato nella Cattedrale di Munster, e dee le grazie d'aver coltivato il suo ingegno nelle lettere ad Ermanno Langè Decano della stessa Chiesa di Munster il quale gli porse comodità di attendere allo studio sotto il Magistero di dotti Personaggi. Viaggiò nell'Italia, ove cominciarono a rifiorire le lingue Greca, e Latina, ed apprefele benbene, le riportò nell'Alemagna. I Poemi composti sopra la presa di Gerosolima, ad onore della Madre di Dio, e in lode dell'Apostolo San Paolo, sono parti egregj della sua mente, e gloriose fatiche della sua penna, come ancora suoi sono i Versi eroici in commendazione de' Santi Re Magi. Esaltano il Langè i Versi seguenti composti da Alessandro Egio.

Jam ferre Poetas
Barbaria in media Vestphalis ora potest.
Langius hanc decorat Majorum sanguine clarus
Monasteriaci, lausque, decusque soli. (xit
Primus Melpemonen, qui rura in Vestphala du-
Cum caneret laudes, maxime Paule tuas.
Langius hanc modulis, & stemmate clarus honestat
Cum te Virgo Parens Numine fœta canit.

Giunse il Langè all'età decrepita d'anni 81. e il 1519. fu l'ultimo del suo vivere.

P. ROBERTO DE' NOBILI.

SOrtì Natali nobilissimi nella Città di Montepulciano nel 1557. e dubbioso che i Genitori non gl'impedissero l'entrata nella Religione, giunto nell'età di anni 20. fuggì in Napoli per rendersi figliuolo di Sant'Ignazio nella Compagnia di Gesù. Ornato di molte Virtù chiese istantemente a' suoi Superiori la Missione dell'Indie, e l'ottenne, avendo espugnato gli animi de' suoi Genitori ripugnanti alla sua dipartenza per andare a' confini del Mondo. Attese con gran fervore alla Conversione delle Genti nel Regno del Madurè, e per convertire più facilmente i Bracmani, e l'altre Genti, prese l'Abito Bracmanico, ed abbracciò il vivere austerissimo, che i Bracmani facevano, onde gli riuscì di ridurne molti alla Fede Cristiana, ed ancora gran numero di quella Gente. Saputosi nell'Europa ciò che praticava nell' Indie Roberto, dispiacque a molti, e si stimò ch'egli avesse apostatato dalla Fede, e fosse divenuto Idolatra; e l'Eminentissimo Bellarmino suo Congiunto disapprovò il suo vestire, e vivere all'uso de' Bracmani. Egli allora vi distese un libro a sua difesa, e venne approvato quello che molti dapprima aveano disapprovato. Anzi Gregorio XV. Pontefice Massimo in un Breve Apostolico disse, che i Bracmani, convertiti alla Fede di Gesù Cristo, poteano nel vestire tenere molte cose, per essere elleno

soli

ſoli ſegni di nobiltà, e non infette di ſuperſtizione. Quaranta anni, e più conſumò Roberto in quella laborioſiſſima Miſſione, e ne divenne Padre, ed Iſtitutore di eſſa. Morì pieno di meriti a' 16. di Gennajo del 1656. Vedeſi la ſua Effigie eſpoſta nella Porteria della Caſa Profeſſa di Roma con queſt'iſcrizione. *Robertus de Nobilibus Politianus Societatis Jeſu genere, pietate, ac doctrina æquè nobilis, 45. annis in Madurenſium Ethnicorum converſione; oriza, oleribuſque inſtanter victitans exactis, Meliapore ſanctè obiit* 16. *Januarii* 1656 Non ſolamente in vita con la lingua riduſſe alla Fede molta Gente, ma con la penna giovò alla poſterità, con iſtruirla con molti libri dati alla luce.

ROBERTO SORBONE.

COsì ſi appella, perchè nacque in un Villaggio, detto Sorbone. Fu egli Fondatore del celeberrimo Collegio Sorbonico, da lui fondato ne' tempi del Santo Re Luigi. Queſt' Accademia è la più coſpicua di tutte le Gallie, ſe non vogliamo dire di tutta l'Europa. Ella è un grand'appoggio alla Cattolica Fede. Innocenzo III. diſſela Seminario di tutt'i Veſcovi di Francia. Onorio III. Innocenzo V. e Clemente IV. la riconobbero feconda Madre delle Scienze, Difenditrice della Chieſa contro gli Sciſmi, e contro dell'Ereſie. Tutt'i più coſpicui ingegni del Mondo vanno ad apprendervi le Scienze. L'Univerſità di Pavia, al dire di

Gio-

Giovio pregiasi di essere sua figlia, e quella di Milano ha l'onore di nomarsi sua Sorella. Questi pregi ridondano in onore di Roberto, che la fondò. Egli compose tre Trattati, che veggonsi nella Biblioteca de' Padri. Il primo *de Conscientia*, il secondo *de Confessione*, il terzo s'intitola *Iter Paradisi*. Si tiene che Roberto cessasse di vivere verso il 1271. Ottenne egli il Canonicato di Soissons, e poi quello di Parigi.

FRA' SALVO CASSETTA.

Palermo, Città Capitale della Sicilia, gloriasi d'esser Patria al Cassetta, la cui pietà fu la cagione, ch'egli entrasse nel sacro Ordine de' Padri Predicatori, ove fece sì gran profitto nella probità, e nella letteratura, che per lo spazio di 26. anni continovi meritò d'esser Inquisitor Generale nel mentovato Regno di Sicilia. La fama d'un sì grand'Uomo non si contenne entro i limiti di quell'Isola, pervenne a Roma, onde Sisto IV. Pontefice Massimo l'elesse per Maestro del sacro Palazzo. Or siccome lo stesso Pontefice l'amava dapprima, e stimavalo per le segnalatissime sue doti, essendo egli lontano, molto più se gli affezionò, e crebbe nella stima, quando fu presente in Roma. Quindi è che Sisto si mosse a domandarlo per Maestro Generale di tutto il sacratissimo Ordine, ed i Padri adunati per dare compiacimento al Vicario di Cristo il vollero loro Capo, e si servirono nell'eleggerlo, non già di ballottazione di voti, ma di acclamazione, e d'applauso. Mandollo il medesimo

Papa

Papa, per affari rilevantissimi nella Germania, all'Imperador Federigo III. Allora fu che dimorando il Cassetta in Colonia nel 1483. fece trasportare il sacro Corpo del B. Alberto Magno in luogo più cospicuo, e preso un Braccio, portollo a Roma, e questo Braccio fu trasferito in Bologna, donato alla Chiesa di San Domenico dal Reverendissimo Padre Bartolommeo Comazio, Successore del Cassetta nel governo di tutta la Religione. Scrisse il Cassetta la Vita di S. Vincenzo Ferrerio, e l'altre Opere da lui elucubrate non si sono date alla luce. Finì la sua vita mortale nel 1483. essendo egli nell'età di anni settanta. Il Sepolcro è nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, ed in essa leggesi il seguente Epitaffio.

SALVO CASSETTÆ PANORMITANO
Summo Theologo
Hæresis annis XXVI. Inquisitori,
Sacri Palatii Magistro Septimo,
Sacris Prædicatorum muneribus
Præclarè functo. Demum sui Ordinis
Incredibili omnium consensu
Generali assumpto.
Misso pro arduis Ecclesiæ Rebus
A Sixto IV. Pontifice Maximo
In Germaniam Legato.
Et Re ex Voto perfecta Reverso
De se majori spe desiderioque relictis.
Patri Optimo, ac Benemerito Ordo poni curavit.
Annum agens LXX. obiit XVII. Kal. Oct.
Anno Salutis MCDLXXXIII.

SAL-

SALVIANO.

Alcuni fondati su l' edizione d'un libro di Gennadio voglion dire che Salviano fosse Vescovo di Marsiglia: fu egli solamente Prete, e visse nel quinto Secolo. Trass'egli l'origine dalla Città Trevirese, e ritiratosi in Provenza, divenne Prete di Marsiglia. Si approfittò nelle Scienze divine ed umane, e insegnolle, dicendo Gennadio, che poteva appellarsi Maestro de' Vescovi, mentre ebbe per Discepoli Salono e Verano figliuoli di Sant'Eucherio, e amendue furono fregiati di Mitra. Prima che Salviano si ordinasse Prete, ebbe per Consorte Placidia, con la quale sempre mai visse in continenza. Loda egli la Virtù di Placidia, nè lascia di celebrare quelle d' Ippazio suo Genitore, e di Quieta sua Madre. Ci ha lasciati monumenti della sua dottrina in due libri. In quello della Providenza, che contiene otto Parti, in quello contro dell'Avarizia, che n'annovera quattro. Vi sono parimente alcune lettere. Parlano con grandi elogii di lui Sant' Ilario Arelatense, Sant'Eucherio, Gennadio, Adone Viennese, Onorio d' Austun, Tritemio, Sisto Sanese, il Possevino oltre gli Eminentissimi Baronio e Bellarmino.

SANTI PAGNINI.

La Repubblica di Lucca diede al Mondo un grand' Uomo, quando diè alla luce Santi Pa-

Pagnini, il quale, conculcato quanto di amabile gli offeriva il Mondo, si rendette Religioso nell' Ordine de' Padri Predicatori. Si fece in esso un gran Letterato, ed ebbe pieno conoscimento delle Lingue Orientali, dell'Ebraica, e anche della Caldaica; e perciò glosò la divina Scrittura, il che veruno, eccettuato S. Girolamo, ha così ben'eseguito. Alcuni hanno stimato ch'egli morisse nel 1536., e così reputano Leandro Alberti, Abramo Bucholcer. Ma comunemente si tiene che seguisse il suo passaggio nel 1541. Terminò i suoi giorni nella Città di Lione, ove fece stampare le sue Operè. Abbiamo di lui oltre la Traduzione della Bibbia, un libro intitolato, *Isagoge ad sacras literas*, e un'altro, il cui Titolo è *Thesaurus linguæ sanctæ*.

SCIPIONE AMMIRATI.

LEcce Città nella Terra d'Otranto diede le culle all'Ammirati, Istorico celebre de' suoi tempi, figliuolo di Giacomo, e di Giovanna Caraccioli. La Famiglia di lui per le fazioni trà' Guelfi e Ghibellini fu cacciata da Firenze, ed allora andò a ricovrarsi nella mentovata Città di Lecce, ove divenne Vescovo Tommaso Ammirati. Il nostro Scipione da giovinetto fu inchinatissimo alla Bontà, e ad apprendere le Scienze, e per meglio fondarsi in esse, andò alle Università, dove sortì bravissimi Maestri, e per meglio impararle, intraprese viaggi a Roma, in Firenze, a Napoli, dove conversando con Uomini Letterati, egli divenne assai Letterato. Distese egli un'

un'Istoria della Città di Napoli, e del Regno Napolitano, e volea pubblicarla, ma ne fù impedito, e quando gl' Impeditori si pentirono della loro indiscretezza, egli stette saldo in non darla alla luce. Ito in Firenze, ottenne un Canonicato, e godette molti favori da i Dominanti della Toscana. Ci lasciò i monumenti del suo sapere, e sono due Volumi delle Famiglie di Napoli, uno di quelli di Firenze. Vi sono altre Opere di questo Letterato, la cui morte seguì nel 1603. con dispiacere della Repubblica letteraria.

SERTORIO QUATTROMANI.

LA Città di Cosenza, Capo della Provincia, che appellasi Calabria citeriore nel Regno di Napoli, pregiasi di essere stata glorificata da questo suo Cittadino, Letterato di non volgare riputazione. Verso il 1541. nacque Sertorio di nobile Legnaggio, avendo avuto per Padre Bortolo Quattromani, e per Madre Elisabetta d'Aquino, famiglia, che non è a niun'altra seconda. Ben'istruito nelle lettere andò a Roma, e contrasse amicizia con Uomini dotti, quali furono Annibal Caro, Girolamo e Fabio Colonna, Francesco Bencio, ed altri Personaggi scienziati. Paolo Manuzio, con cui egli avea famigliare corrispondenza, l'introdusse nella Biblioteca Vaticana, dove ebbe agio di molto approfittarsi nella lettura di celebri Scrittori. Lasciata Roma fu egli ammesso nella Corte di Ferrante Caraffa, Duca di Nocera, e morto il Duca si mise al servigio del Principe di Stigliano, e Signore di

Sa-

Sabioneta; ed ottenne una grande ſtima preſſo il Prencipe della Scalea della proſapia chiariſſima Spinelli. Morì egli in Coſenza nell'anno 1606. Fu Sertorio un Uomo che ſeppe, ma con la preſunzione di ſaper molto. Leſſe molti Autori, e millantavaſi di ſaper render conto di quanto eſſi diceano. Dilettavaſi della Poeſia, e il ſuo giudicare dell'altrui compoſizione in tal'arte era, e da temerſi, e da ſtimarſi. Offeſo ſe ne riſentiva talmente, che non dava mai quartiere nè tregua. Era puntiglioſo di maniera, che un ſuo Amico gli divenne nemico, perchè nel libro ſtampato non gli avea dato il Titolo di Signore. Facea volentieri il Cenſore dell'altrui Opere, e perciò venne odiato. Egli per altro era Uomo di ſommo giudiziò, come ſi ravviſa ne' ſuoi componimenti. Laſciò molte Opere, i cui Titoli ſono i ſeguenti. La Filoſofia di Bernardino Teleſio ritratta in brieve. L'Iſtoria del gran Capitano volgarizzata. Spoſizione di Rime di Monſignor della Caſa. Lettere libri due. Il quarto libro dell'Eneide, tradotto in Verſi. Queſte Opere ſono ſtampate. In maggior numero ſono le inedite, e chi è curioſo ſaperle, legga la Vita di Quattromani, ſcritta da Matteo Egizio Cittadino Napolitano.

SERAFINO OLIVARIO RAZALIO CARDINALE.

IN Lione ſortì i ſuoi Natali il Razalio, e giovinetto andò alla Città di Tours, ove atteſe ad

ad apprendere la lingua latina e greca, e possedeva in eminente grado la perizia sì dell'uno, come dell'altro idioma. Questi linguaggi gli servirono di fondamento per fabbricarvi sopra l'Edificio delle sublimi Scienze, acquistate da lui in Bologna, ove conseguì la laurea dottorale. Eccitò la dottrina di lui tali applausi nel Reame di Francia, che Pio IV. Pontefice Massimo il pose tra gli Uditori di Rota, nominato a quel riguardevole posto da Carlo IX. Monarca di Francia. In Roma fece egli a maraviglia spiccare il suo ingegno, e la rettitudine nel discutere le cause importanti, che si decidono in quel qualificato Tribunale. Sisto V. giudicollo attissimo a sedare i moti della Francia, e però ve lo spinse Nunzio straordinario, e poscia rimunerollo col conferire a lui il Patriarcato Alessandrino. Tornato a Roma volle, che la sua Casa fosse un Ricettacolo di Scienziati, i quali vi concorrevano per divenire eccellenti nella Dottrina. Venne promosso alla Porpora da Clemente VIII., e dopo sei anni di Cardinalato finì di vivere nel Marzo del 1609. La sua Vita fu sempre commendabile per le Virtù, e per le Scienze, come anche dopo morte il commenda il Tomo delle Decisioni, ed ivi se ne contano mille e cinquecento.

SEVERINO BOEZIO.

L'Impareggiabile Severino Boezio racchiuse nelle sue vene il nobilissimo sangue degli Ani-

Anicii, e de' Torquati, e giovinetto viaggiò ad Atene, ove per anni diciotto fermatosi, nobilitò la sua mente, con apprendervi le scienze sublimi della Filosofia, istudiandovi i libri de' più rinomati Maestri, e particolarmente del Principe de' Peripatetici Aristotile. Così appunto scrive l' Eminentissimo Baronio nell' anno di nostra salute 510. *Severinus nobilitate Generis nulli secundus, prognatus nimirum ex antiqua Manlii Torquati familia, & eo qui Christianitate resplenduit Anicio gaudens Atavo, adolescens Athenas, in quibus fuerant litteræ philosophicæ restitutæ, petiit, ubi varia Philosophiæ pervestigans dogmata, Aristotelicis tamdem se totum addixit toto illo decem & octo annorum curriculo, quibus est moratus Athenis.* Ottenne poi in Roma il Consolato nell' anno duodecimo di Simmaco Papa, nel vigesimo di Anastasio, e nel decimo ottavo anno del Regno di Teodorico, e benchè collocato in sì eminente Dignità, tra le cure del governo non trascurò di adoperare la penna, rivoltando dal greco idioma nella latina favella i Volumi de'Saggi di quella Nazione, trasferendo così la Sapienza Greca nella Romana Repubblica. *Nec malè de Civibus meis merear si cum prisca hominum virtus urbium ceterarum in hanc unam Rempublicam Imperium transtulerit, ego ad id saltem quod reliquum est Græcæ sapientiæ artibus mores nostræ Civitatis instruxero.* Così egli di se parla ne' Predicamenti di Aristotile. Tradusse per tanto egli sì Aristotile, come anche Pla-

 to-

tone, Pittagora, Tolomeo, Euclide con tanta felicità di ſtile elegante, e terſo, che ſe non ſuperò, almeno uguagliò gli Originali. Così proſperamente andavano gli ſtudii e il Governo del noſtro Perſonaggio, quando il Re Teodorico, che l'avea innalzato ad eſſer ſuo primo Miniſtro, forte inſoſpettito, ch'egli inſieme col ſuo Suocero Simmaco e con gli altri Senatori di Roma, voleſſe porre in Roma l'antica Repubblica, fecelo incarcerare nella Torre di Pavia, ove racchiuſo compoſe il libro *de Conſolatione Philoſophiæ*, tutto ripieno di lumi d'ingegno, benchè ſcritto fra le tenebre di penoſiſſimo Carcere. Servì a lui di conforto sì nobile componimento, come riuſcirà di contentezza a chiunque troveraſſi oppreſſo dagl'infortunii, ſe leggerà il Volume. L'animo di Boezio ſofferì le diſgrazie, ed imperterrito non ſi ſgomentò, quando per comandamento del Tiranno fugli, dopo pochi meſi, reciſa la Teſta dal Buſto.

SFORZA CARDINAL PALLAVICINO.

PArliamo d'un Perſonaggio Eminentiſſimo nelle Scienze, quando favelliamo di Sforza Cardinal Pallavicino. Nacque ei in Roma a' 28. di Novembre del 1607. Il Padre di lui fu il Marcheſe Aleſſandro Pallavicino, e la Madre Franceſca Sforza. Imparò a ma-

maraviglia la Filosofia, la Teologia, la Legge. Elesse lo Stato Ecclesiastico, e messosi in Prelatura, fu ammesso in varie Congregazioni della Corte Romana. Intanto la celebre Accademia degli Umoristi l' annoverò fra' suoi, e il volle Presidente ad essa. Nel Pontificato d' Urbano VIII. governò con saviezza le Città di Jesi, d' Orvieto, di Camerino. Il Mondo avea grand' estimazione delle doti segnalate che ornavano il Pallavicino, e allora egli l' abbandonò, rendendosi Religioso della Compagnia di Gesù, nella quale entrò a' 28. di Novembre del 1638. Poco dopo il Noviziato fugli dato l' impiego d' insegnare la Filosofia, e la Teologia nell' Università del Collegio Romano. Innocenzo Papa X. l' impiegò in impieghi assai rilevanti, e Alessandro Papa VII l' annoverò fra' Cardinali, ponendolo nel sacro Collegio a' 10. di Novembre dell' anno 1659. L' essere innalzato a sì alto Grado della Chiesa non gli fe punto cambiare il suo modo di vivere, mantenuto fino alla morte, che accadde a' 5. di Giugno del 1667. Gli furono date, essendo Cardinale, diverse Congregazioni, come quella del Sant' Ufficio, del Concilio di Trento, e d' altre, e fu ancora Esaminatore de' Vescovi. Tutta la Famiglia Chigi era intrinseca del Pallavicino, e lo stesso Papa Alessandro VII. era memore delle accoglienze generose, fattegli dal Pallavicino, quando egli sot-

ſto nome di Fabio Chigi venne a Roma, e ne fece grata commemorazione, quando lo ſteſſo Fabio diede alla luce il libro intitolato *Carmina Philomatis*. La Storia del Concilio di Trento fatta da lui l'ha reſo celeberrimo. Sono prodigioſi i libri dell'arte dello Stile, del Bene, dell'Arte della Perfezione, e *Vindicationes Societatis Jeſu*, ed altri libri in materie Teologiche.

P. SILVESTRO PIETRASANTA.

Vien celebrato da Ericio Puteano con queſt' Elogio. *Cœleſtis ingenii, æternæque eruditionis Vir*. Nato egli in Roma, nell'anno decimottavo della ſua età ſi rendette Religioſo nella Compagnia di Gesù nel 1608. Leſſe nell'Univerſità di Fermo la Filoſofia, dove Pier Luigi Caraffa, allora Governatore, fecelo ſuo Confeſſore, e l'ottenne da' Superiori Maggiori, perchè il Padre andaſſe ſeco, quando queſto gran Prelato, che fu poi Cardinale, andò Nunzio in Colonia. Tornato il Padre nell'Italia, ſi vide coſtituito Rettore del Collegio Loretano, indi paſsò ad eſſer Preſidente alla Congregazione de' Nobili nella Caſa Profeſſa di Roma, ove per anni cinque venne travagliato dagli acerbi dolori di pietra, tra' quali viſſe imperterrito, occupandoſi ſempre in opere di pietà. Per conſiglio de' Medici ſi ſottopoſe al taglio, e gli furono eſtratte ſei pietre, tutte di grandezza, e ſomiglianza ad un ovo di colombo.

lombo. Sopraggiunta una lenta febbre privollo di Vita agli 8. di Maggio del 1647. con giubilo del suo cuore, e con dispiacere altrui. Abbiamo dalla sua penna scritte, e date alla luce le seguenti Opere. La Vita del Cardinal Bellarmino da lui tradotta con elegante stile, le Metafore della sacra Scrittura, le note sopra l'erudite Epistole del Molineo, nove libri de' Simboli eroici, due Tomi di Riti Ecclesiastici; confermati da' Miracoli, Tomi tre de' Miracoli perpetui della Chiesa Cattolica, oltre altre Opere degnissime.

SILVIO ANTONIANI CARDINALE.

NAcque l'Antoniani in un Castello della Diocesi di Penna, Città collocata nell'Abruzzo, Provincia del Regno Napolitano. Sortì egli abbiette culle, ma dalla Natura ebbe un'Intelletto tutto lume d'ingegno. Sapea egli in eminente grado il linguaggio Greco, e Latino, ed avea una grandissima abilità nel comporre all'improvviso i Versi nell'uno, e nell'altro idioma con elegantissima frase, come parimente facea nella lingua Italiana. Fece egli l'esperimento di questa sua segnalatissima dote nella Sala d'un Convito. Avea il Cardinal Pisani invitati a pranzo non pochi Cardinali in quel dì, nel quale ricorreva il giorno del suo Natale. Terminato il banchetto, per ricreazione de' Convitati, volle il Pisani, che s'introducesse Silvio ancor fanciullo, bravo nel suono, ed eccellente nel poetare di maniera che egli era di-

venuto la maraviglia della Città di Roma. Entrato il virtuoso Giovinetto, si fece a cantare soavemente con arietta Italiana in lode di ciascun Porporato. Piacque grandemente a ciascuno lo spirito del Giovane, e allora il Cardinal Farnese gli diede un mazzetto di fiori, dicendogli, che lo ponesse nella mano di chi giudicava fra loro dovesse esser Papa. Mirò l'Antoniani fiso fiso ogni Cardinale nel volto, ed alla fine porse i fiori a Gian Angelo Cardinal de' Medici, predicendogli il Papato, come avvenne, e fu Pio IV. Allora eccittossi in Roma maggiore la fama dell'Antoniani, e col tempo divenuto Papa Clemente VIII. lo fece Segretario de' Brevi Apostolici, e delle lettere ad Principes, indi il volle Maestro di Camera, e di poi il creò Cardinale a' 3. di Marzo del 1598. conferendogli il Titolo di San Salvator in Lauro. Morì egli con fama di pietà nel 1603. e lasciò una somma estimazione del suo sapere, e del suo amenissimo poetare.

SIMONE STOCK.

FU di Nazione Inglese, e diessi a' rigori di penitenza austerissima nell'età tenera di soli anni dodici: perchè ritiratosi in una solitudine, ebbe per abitazione la spaccatura cavernosa del ceppo d'un grosso Albero, entro cui menava la sua Vita; donde gli derivò il nome di Stock. Gli accadde poi, che s'incontrò in un Religioso dell' Ordine Carmelitano, il quale la prima volta passava dalla Palestina all'Europa: e Simone preso

preso il sacro abito professò l'Istituto del Carmelo. Divenne nella Religione sì celebre per la pietà, e sì famoso per le sue rare prerogative, che in un Capitolo fu eletto Generale di tutto l'Ordine, a cui presedette e con zelo, e con soddisfazione de' Sudditi. Compose egli varie Opere, e sono *Canones cultus divini; Homiliæ ad Populum; De Christiana Pœnitentia. Epistolę ad Fratres.* Morì in Bordeos verso l'anno 1250. e secondo altri 1265.

SISTO V. PAPA.

Questo Pontefice, il quale nella minore fortuna appellossi Felice, ebbe i Natali alle Grotte, Luogo presso Montalto nel Piceno. I suoi Genitori furono di bassissimo legnaggio, ed egli benchè umilmente nato, sortì nondimeno animo eccelso. La divina Providenza con isspecialissimo modo gli fece vestire l'abito de' Padri Conventuali di S. Francesco, e nel sacro Ordine studiò con sì gran profitto, che potè nelle Cattedre divenire un'esimio Maestro, e ne' Pergami un'eccellente Predicatore. Roma l'ammirò Consultore del Sant'Uffizio, e Venezia l'ebbe per Inquisitore. L'essersi egli portato egregiamente, quando accompagnò con titolo di Teologo il Cardinal Legato Ugo Boncompagno fino alle Spagne, mosse S. Pio V. a coronarlo di Mitra, con farlo Vescovo di Santagata in Regno, e a fregiarlo d. Porpora con farlo Cardinale di Santa Chiesa. Morto Gregorio XIII. quarantadue Cardinali il

fecero Papa, ed egli volle chiamarsi Sisto V. Subito liberò Roma da' Vagabondi, e da' Ladri, e il Paese circonvicino a Roma dagli Assassini, onde per gratitudine Roma gli alzò la Statua nel Campidoglio. Passò poi Sisto a difender l' Elettor di Colonia, travagliato dagli Eretici Luterani con l'armi, e scrisse ad Alessandro Farnese, Marte della Fiandra, che gli assistesse, com'e' fece con felicissima riuscita. Che però il Papa mandò per mezzo dell'Abate Grimani al Farnese lo Stocco, ed il Cappello, solennemente da lui benedetti nella notte del Natale. Anche in Francia al Duca di Guisa Capo della Lega cattolica spedì una Spada, e la funzione di consegnargliela fu fatta in Parigi con gran festa, e giubilo de' Parigini, fino a prender da ciò Enrico Terzo gran gelosia, come si ravvisò nella morte dello stesso Duca, e del Cardinal suo Fratello, fatti da lui uccidere, oltre la prigionia del Cardinal di Borbone, e del Arcivescovo Lionese. A sì infausto annuncio fremette il Papa e minacciò di ferire il Re con gli anatemi, se non ne mostrava pentimento con soddisfare alla Chiesa, e non chiedeva umilmente perdono. Ma il Re Enrico non ebbe tempo a ciò fare, imperocchè poco dopo da un semplice Religioso restò proditoriamente ferito, e morto. Anche gli recarono disgusto le dissensioni della Polonia. Il Papa però mise in calma quel Regno, con mandarvi Legato Ippolito Cardinal Aldobrandini, il quale

vi

vi ſtabilì la pace tanto deſiderata. Or benchè Siſto s'impiegaſſe fuori di Roma in sì ardue impreſe, non laſciò entro Roma di operarvi coſe eccelſiſſime. Mandò fuori una Bolla, dove preſcrive il numero de'Cardinali fino a ſettanta, dovendo eſſer ſei Veſcovi, cinquanta Preti, e quattordici Diaconi, volendo ch'eglino ſi ſcegliesſero da tutte le Nazioni del Mondo, avendoſi riguardo di porvi bravi Legiſti, ed ottimi Canoniſti; e per avervi ottimi Teologi Scolaſtici, ſi ſcegliesſero eſſi dagli Ordini Regolari. Iſtituì molte Congregazioni de'Cardinali, e dieſſi a fabbricare molti Edificii, come in Santa Maria Maggiore la Cappella celeberrima del Santo Preſepio. Poſe la Scala ſanta preſſo il Sanƈta Sanƈtorum, ergendovi due nuove Cappelle. Alzò in San Pietro la ſmiſurata Cuppola. Ornò le Piazze di Roma con innalzarvi Obeliſchi Egizziani, e nella cima di eſſi ponendovi per Trofeo la Croce di Gesù Criſto. Riabbellì le due famoſe Colonne di Trajano, e di Antonino Imperadori, e nella ſommità della prima vi poſe la Statua di bronzo indorato di San Pietro Principe degli Apoſtoli, e nella cima della ſeconda quella di San Paolo Apoſtolo, Dottor delle Genti. Nel fare la Libreria Vaticana non guardò a ſpendere, facendola divenire la prima Biblioteca dell'Univerſo. Eſſa è piena di ottimi ed innumerabili Volumi, e vi ſono Manuſcritti Greci, Ebraici, Arabi e Latini, e ſcritti in altri idiomi. Fabbricò un Regio Palazzo nel Laterano, e migliorò quello del Vaticano.

Ereſ-

Ereſſe delle Terre in Città nel Piceno, fondò Collegii in Roma ed in Bologna. Da venti miglia lontana conduſſe in Roma l'acqua, e vi fece lavorare per li Condotti quando due, quando tre, e quando quattro mila Operai. Speſe immenſità di Teſori in altre Opere maraviglioſe, e pure dopo tanta profuſione di danaro potè porre in Caſtel Sant'Angelo cinque milioni d'oro, dicendo ſempre di voler' eſeguire una grand'impreſa Or queſto Papa aſſalito da grave accidente, che gli tolſe la parola, morì a'27. d'Agoſto del 1590.

SOFRONIO.

QUando vivea il Dottor Maſſimo di ſanta Chieſa Girolamo, vivea parimente Sofronio celeberrimo Autore, il qual vien commendato da molti. Vedeſi di Sofronio un Panegirico ſopra la Città di Betlem, e un Trattato del diſtruggimento della Statua di Serapide. Traduſſe egli dal Greco linguaggio nel latino idioma diverſe Opere di San Girolamo, e ſono la Vita di Sant'Ilarione Anacoreta, un libro della Virginità ad Euſtochio, ed altri Trattati, e tanto baſti aver detto.

SOFRONIO VESCOVO.

A Sofronio fu Patria Damaſco, ch'è collocata nel Reame della Soria. Egli ebbe eminente dottrina e pietà pari. Quando regna-

va

va Eraclio Imperadore, fu sublimato alla Dignità di Vescovo della Chiesa Gerosolimitana nel 633. Fu acerrimo Difensore delle due Volontà in Cristo contro de'Monoteliti, e scrisse con grande zelo, perchè tutti così credessero, cioè che in Cristo fosse una Volontà divina, e l'altra Umana. Compose la Vita della gran Donna Santa Maria Egizziaca, e venne letta nel settimo Sinodo generale, cioè nel secondo Niceno. V'è qualche Opera inserita nella Biblioteca de'Padri. Adunò un Concilio de'suoi Suffraganei in Gerosolima, e in esso vennero condennati i Monoteliti. Morì egli agli 11. di Marzo del 656. Tutti piansero la morte di lui, il quale impiegò la sua Vita nell'abbattere gli errori, i quali in quella stagione potentemente travagliavano la Chiesa.

STANISLAO CARDINAL' OSIO.

L'Accademie Polacche e quella di Padova coltivarono il grand'ingegno del Cardinal' Osio, nel quale fecero bella lega la Probità e la Dottrina. L'amicizia da lui tenuta in Padova col Cardinal Polo, molto a lui giovò per l'aumento della Dottrina. Tornato egli nel Regno di Polonia, e salito al Grado Sacerdotale, benchè richiesto, non volle mai scrivere in dissoluzione del Matrimonio tra il Re e la Reina, onde questa ebbe a dire. *Hosio esse prudentiam Serpentis, & columbæ simplicitatem*. Il Vescovado conferitogli, le riguardevoli Ambascerie destinategli

all'

all'Imperadore Carlo V, a Ferdinando Re de' Romani, a Filippo II. figliuolo di Carlo V. e Monarca delle Spagne il rendettero assai riguardevole, ed il posero in grand'estimazione presso di Tutti. Ne'suoi disastrosi viaggi, per non fare il soggiorno negli Alberghi di Gente infetta di eresie, sofferì sovente con invitta costanza tormentosa fame, passando le giornate intere senza prendere un menomo ristoro di cibo. Meritò che Paolo IV. Romano Pontefice si degnasse di chiamarlo a Roma, per servirsi della sua opera per riformare i costumi, e che Pio IV. l' inviasse Nunzio Apostolico a Ferdinando Cesare, e a Massimiliano Re de'Romani per proseguire il Concilio di Trento, e n'ottenesse il consenso. La felice riuscita delle Nunziature meritò, che il Papa il rimunerasse col Cappello Cardinalizio, dandogli il Titolo di Santa Sabina. Ricusò per qualche tempo la Porpora, ma alle premurose istanze de'Principi per fine si arrendette. Fu uno de' Legati del Concilio di Trento, alla qual Città entrò di maniera che si sottrasse dalla pompa d'un' ingresso glorioso. Nell'anno settantesimo dell'età si vide fatto Penitenziere sommo, il cui Ufficio venne da lui esercitato con somma pietà e pari zelo. Presso al morire volle genuflesso ricevere la sacra Eucaristia. Facendosi leggere l'Istoria della Passione del Redentore morì nel recitamento appunto di quelle parole. *In manus tuas commendo Spiritum meum.* Nel giorno quinto di Agosto, dedicato alla Santissima Vergine,

di

di cui era teneramente divoto, finì i suoi giorni. Condotto il Cadavero da Capranica a Roma ebbe la Sepoltura in Santa Maria in Trastevere sotto l'immagine della Santissima Vergine assunta in Cielo.

S. STANISLAO VESCOVO.

EBbe egli i suoi Natali nel Territorio di Cracovia nella Polonia, e perchè i Genitori ravvisarono il Fanciullo ornato d'un'indole ottima, e fornito di sottilissimo ingegno, il vollero applicato allo studio, nel quale fece gran riuscita, divenendo Uomo letteratissimo, non tanto nelle favelle, quanto nelle sublimi scienze. Da ciò avvenne, che Lamberto Vescovo Cracoviense il volle annoverato fra' Canonici della sua Cattedrale, e tra questi sfavillò Stanislao, come una Stella di prima grandezza. Defunto Lamberto Vescovo, e però vacata quell'inclita Chiesa, venne ad essa promosso il nostro Stanislao, e amministrolla con gran cura, onde non mancò mai a cosa alcuna, che si richiedesse nel suo ministero Apostolico. Abbominava i Vizii, e procurava con paterne ammonizioni esterminarli, non perdonando di abbatterli in chi che sia, il quale ne fosse contaminato. Quindi avvenne che se la prese contro del Re Boleslao, ammonendolo della sua prava vita, da lui menata, e invitandolo con ogni efficacia a farne rigorosissima Penitenza. Impaziente Boleslao dalla riprensione, concitò il suo iniquissimo animo con-

contro del ſanto Paſtore, e dimoſtrollo, con dargli una ingiuſta ſentenza, e privandolo d'un podere, ch'egli avea comperato da un ſoldato, nomato Pietro, per la ſua Chieſa, e mettendone in poſſeſſo i parenti del ſoldato morto, i quali n'erano iniqui Poſſeſſori, e Pretenſori. Ma il Santo dandoſi a rigoroſi digiuni, impetrò dal Cielo, che Pietro, già da tre giorni ſepolto, ritornaſſe a vita, e ch'egli alla preſenza del Re Boleslao e de' Giudici teſtificaſſe, che la Tenuta era ſtata da lui legittimamente venduta al ſanto Prelato, il quale per la compera gli avea sborſato il pattovito danajo; onde avvenne che Stanislao ſi mantenne nel poſſeſſo pacifico del Terreno. Rivoltoſſi poi il Veſcovo a Pietro riſorto da morte a vita, e gli diſſe che ſe volea egli ſeguitare a vivere, gli avrebbe dal Cielo impetrato il campare per alcuni anni. Pietro però non curoſſi di ottenere queſta grazia, ſapendo che poco gli rimaneva di purgare nelle fiamme del Purgatorio, e che preſto ſarebbe paſſato a godere la gloria nell'Empireo, e così tornò a morire. Intanto il Santo Veſcovo ſempremai adempiva le parti d'un buon Paſtore, volendo che il ſuo Clero foſſe di coſtumi illibati, il ſuo Popolo allontanato da' Vizii; invigilando, che le Vedove non foſſero oppreſſe, i Poveri ſoccorſi, rimunerate le Virtù, e gaſtigate le ſcelleratezze. Così operava il Santo Paſtore. Dall'altro lato Boleslao in tutti fomentava le iniquità, e facea morir molti nobili, eſercitando la ſua barbarie contro delle principali Matrone. Allora Stanislao, inve-

ve-

vestito da santo zelo, se ne va animoso a riprendere il crudele Tiranno, e conoscendo, che indarno ei ammoniva, gli minacciò la privazione del Regno, e venne a fulminarlo con la scomunica. Fattosi perciò più protervo, e scellerato il Re, manda Uomini facinorosi ed armati a dar la morte al santo Pastore, il quale stava Pontificalmente vestito, avanti l' Altar maggiore della Chiesa consecrata a S. Michele Arcangelo. Che più! Egli stesso va a ferire il Santo, e i soldati in molti pezzi tagliano il santo Corpo, e fuori della Chiesa gittano le membra divise nel suolo al divoramento de' Cani, e degli Augelli voraci. Allora appunto compariscono quattro Aquile, le quali si pongono sopra di quelle membra disperse, e proibiscono, che nessun' Animale osi toccare quel santissimo Corpo. Al miracolo accorrono gli Uomini, e raccolgono quelle membra disperse, e queste miracolosamente insieme si uniscono, e non apparisce segno alcuno di cicatrice, e onorevolmente il seppelliscono nella Chiesa di San Michele, ove appariscono portentose Campane per onorare il Sepolcro.

STEFANO ARDINGO.

Visse nel duodecimo Secolo. Si rendette Religioso di S. Benedetto, quando egli era assai Giovane, e fu inviato a fare gli studii nella Scozia, indi nella Francia. Pellegrinò a' Santuarii di Roma, e ritornando verso le Regioni Setten-

tentrionali fermossi nel Monistero di Clugni, e desideroso di riformare l'Ordine Benedettino, ritirossi a Cistello, e quivi unitosi con altri Religiosi zelatori dell'osservanza fondò la Religione de'Padri Cisterciensi, ch'è stata Madre feconda di Religiosi per tutt'i conti riguardevolissimi. In detto Monistero stese le Costituzioni dell'Ordine, a cui diede il Titolo di *Charta charitatis*: Vi fu Abate, e vi convocò il primo Capitolo generale. Egli fu, il quale vi ricevette S. Bernardo con molti Giovani, i quali il seguirono, e a tutti diede l'Abito Religioso. Stefano fece una morte somigliante alla vita, cioè buona e santa a'7. d'Aprile del 1133. Si veggono *Liber Exhortationum privatarum ad Monachos. Vitæ monasticæ ritus & usus*, ed altre opere, degni parti della sua mente.

P. STEFANO DEL BUFALO.

SOrtì culle nobilissime in Roma, e seppe abbandonare le pompe del Secolo, e gli onori, a'quali di leggieri sarebbe egli giunto, se fosse vivuto nel Secolo, quale da lui fu conculcato, entrando ei nella Compagnia di Gesù; ove menò i suoi giorni fino alla vecchiaja, e sempre mai comparve ammirabile per la sua Religiosità, pel suo senno, e per la sua dottrina. Illustrò egli le Cattedre Patavina e Romana con ispiegarvi la Filosofia e Teologia, e due volte venne impiegato nella Prefettura degli Studii nell' Università del Collegio Romano. Da quest'

Uf-

Uffizio pafsò ad effer Rettore del Collegio della Penitenzieria di S. Pietro, e ad effer Teologo Pontificio. Morì a' 28. d'Aprile del 1634. effendo egli fattofi Religiofo nell'anno della noftra falute 1583. Vedefi un belliffimo, ed ingegnofo Tomo, ov'egli comenta il Trattato *de Angelis* di San Tommafo. Stefe altre Opere, che non hanno veduta la luce.

STEFANO PATRINGTON VESCOVO.

IL nativo fuolo del Patrington fu la Città di Jork nell'Inghilterra. Si rendette Religiofo nel facro Ordine Carmelitano, e quivi tutto dieffi alla pietà, ed allo ftudio, e divenne un Perfonaggio di gran valore per le fcienze, e molto accreditato. La fua Religione adoperollo nelle prime cariche, e divulgatafi fino entro la Corte di Enrico IV. la fama della fua Bontà, e della fua Dottrina, il Re il volle, e Confeffor fuo, e della Reina fua Conforte, e del Principe di Galles fuo figliuolo. Diftruffe molti feguaci di Wicleffo, e fi diportò sì bene contro l'Erefie in favore della Cattolica Fede, che gli fu data la Dignità Epifcopale nella Città di San David. Fugli offerta una Chiefa più cofpicua, ma egli non volle abbandonare la fua prima fpofa. A' 4. di Settembre fu il fuo paffaggio all'altra Vita. Comentò l'Epiftola di S. Paolo *ad Timotheum*, e il Maeftro delle Sentenze, e ci lafciò altre dottiffime Opere.

PADRE TEODORO MORETO.

ANversa si pregia d'aver dato alla luce del Mondo questo gran Personaggio, il quale fu amante sì delle Virtù, come delle Scienze, e in esse si avanzò. E che ciò sia vero, fu egli sì esatto osservatore delle costumanze Regolari, che adoperò tutt'i mezzi per porle in in pratica, coltivandole con lo studio dell'esame e generale, e particolare, e con l'assiduità dell'Orazione mentale, la quale non venne mai da lui intralasciata, giornalmente consumandovi il tempo stabilito. Talmente poi attese alle scienze, che mandato da' suoi Superiori nella Boemia, vi fece a maraviglia spiccare la sublimità del suo raro ingegno. Questo a noi si dimostra con esser egli stato adoperato nelle Cattedre, ove insegnò l'Etica per tre anni, e per sei la Filosofia, essendo stato promosso a discutere i Casi di Coscienza, e ad erudire gli Scolari nella Teologia Polemica, e ad interpretare gli arcani astrusi della Sacra Scrittura. Praga, ed Uratislavia l'ammirarono Maestro di Matematica, impiegandovi egli lo spazio di 14. anni, sciogliendovi i dubbj intrigatissimi della mentovata scienza. Essendo Rettore d'un Collegio, egli serviva con le proprie mani i Poveri, che vi accorrevano, nè mai voleva privo di limosina qualunque mendico, benchè più volte il giorno taluno tornasse alla porta a chieder soccorso. La

mor-

morte di lui seguì in Uratislavia a' 6. di Novembre del 1667. Sono Opere di lui un Libro delle Proposizioni matematiche, un'altro *de fontibus artificialibus* : Le Vite de' Santi specialmente venerati nella Boemia, ed altre spettanti alla Pietà, e alla Matematica.

TEODORO PAPA I.

LA Dottrina e la Pietà, di cui era a dovizia fornito Teodoro, il portarono a volo al Soglio Pontificio. Costituito egli Papa non ebbe cosa che tanto gli calesse quanto l'estirpazione della setta Monotelitica, e perchè sapea che Paolo Patriarca di Costantinopoli era potente Favoratore di questa setta, inviò più volte Legati a corregerlo. Fecero lo stesso con Paolo i Vescovi Affricani. Ma Paolo più era ammonito, più imperversava nell'errore. Si mise egli a fare una scrittura, che chiamò *Tipo* cioè Regola, e Norma di Fede, e in essa dicea, che per istabilimento della pace, non più si parlasse o d'una, o di due Volontà nel Redentore, pregando egli l' Imperadore Costante, che con l' autorità Cesarea facesse promulgare pel suo vastissimo Dominio l'Editto emanato. Con imporre questo silenzio Paolo favorì gli Eretici. Quindi è che il Papa, convocato un Concilio in Roma fulmina la scomunica contro i Favoratori dell'Eresia, e principalmente contro di Paolo Patriarca di Costantinopoli, e contro di Pirro, il quale due volte

simulatamente si pentì, e manifestamente ricadde nell'Eresia. Narrasi che in tal fatto il Sommo Pontefice Teodoro alla presenza de' Vescovi si avvicinasse al sepolcro di San Pietro, e fattosi porgere il sacro calice stillasse nell'inchiostro alcune goccie del divinissimo sangue, e così scrivesse la sentenza condannatoria. Ma di quest'azione lontana da' sacri Riti, nè più praticata ne scrive un solo Autore Greco, e non ne parla veruno Scrittore Romano, o Latino, onde il fatto si reputa apocrifo. Questo sì ch'è vero, che Paolo Patriarca al sentirsi scomunicato, fremette di sdegno, e furibondo andò al Palazzo de' Nunzj Papali, atterrò il sacro Altare, nè di ciò contento, perseguitò i Cattolici, quali mandando in esilio, quali incarcerando, e quali ferendo, e stimolò Costante a perseguitare i Cattolici, e così molti divennero Martiri della Chiesa. In questo mentre Papa Teodoro tutto dedito, ed attento a regger la Chiesa passò a ricevere nel Cielo condegna mercede delle sue Apostoliche fatiche a' 14. di Maggio del 649.

TEOFILATTO ARCIVESCOVO.

Visse nel secolo undecimo, e sortì i natali nella Città di Costantinopoli. Fu istrutto nelle lettere, e specialmente nelle materie Ecclesiastiche, nelle quali fece sì gran progressi, che non era veruno, il quale non confessasse aver lui il Primato in questa Dottrina

Pel

Pel suo gran sapere l'Imperatrice Maria Consorte dell' Imperadore Michele gli procurò l' Arcivescovado di Acri, che oggi da' Turchi vien appellata Giustandil, ed è la Capitale del vasto Reame di Bulgheria. Molto Teofilatto si affaticò per la conversione di questo Regno. Morì egli nell'anno 1071. o in quel torno. Abbiamo i Comenti di lui sopra de' quattro Evangelisti, degli Atti Apostolici, dell'Epistole di San Paolo, e sopra i Profeti Abacuch, Giona, Nahum, Osea. Vi sono altre sue Opere, tra le quali *Institutio Regia ad Constantinum Porphirogenitum*, *Michaelis Ducis Filium*. Questo libro già fu fatto stampare nella Città Parigina dal P. Pietro Possino della Compagnia di Gesù.

P. TEOFILO RAINAUDO.

UNO de' più celebri Letterati, i quali illustrassero il secolo decimosettimo. Entrato nella Compagnia di Gesù sempre applicò agli studj, cominciando dalla gioventù sino all' anno sessagesimonono, nel quale morì. Il comprovano tanti suoi Volumi, e sono una piccola Libraria, dove ognuno, che li legge, molto vi apprende, e v'impara. Non potè egli avanti la morte tutte le sue Opere dare alla luce. Commise ad un nostro Padre suo Amico, che l'eseguisse, com'egli fece, facendole stampare in Lione nel 1667. Lo stile di tutti questi Tomi è pulitissimo, se non che alcune volte è oscuro a cagione, che piacque al P. Rainaudo il servirsi di

termini difficili, e di parole derivate dal Greco idioma, o presi dagli Scrittori assai vetusti. Tratta ne' mentovati Tomi di molte materie importanti, e di molte cose, intorno alle quali non hanno gli altri Scrittori adoperata la penna, e in tutto mostra sublimità d'ingegno, profondità di memoria, e sodezza di dottrina. Alcune volte è pungitivo e satirico, e ciò gli ha cagionata malevolenza verso la sua persona, venerata per altro nel Mondo, come un'Oracolo di Sapienza.

P. TERENZIO ALCIATI.

ROMA si può meritamente gloriare d'aver dato alla luce questo grand'Uomo, il quale illustrò il fine del secolo millesimo sescentesimo, e più della metà del secolo susseguente. Prese l'abito sacro della Compagnia di Gesù, e oltre l'aver lette nell'Università del Collegio Romano per molti anni la Filosofia, e la Teologia, per anni 13. vi fu Prefetto degli studj. Eccitò in Roma gran concetto di se pel suo gran sapere, onde la Congregazione del Sant' Uffizio il fece suo Qualificatore, e la Congregazione de' Sacri Riti costituillo suo Consultore, ed Urbano VIII. lo scelse per confutare un Istoria del Concilio di Trento, scritta ripiena di menzogne. Egli non la perdusse ad effetto, e lasciando le memorie adunate alla famosa penna dell'Eminentissimo Sforza Pallavicino, il quale diella alla luce con felicità di tersissi-

fissimo stile, con copia di molte erudizioni, e con lumi d'incomparabile ingegno. Fu il Padre Terenzio Alciati Rettore della Romana Penitenzieria di San Pietro, e mentr'egli Viceprovinciale diriggeva la Congregazione Provinciale in Roma, tocco d'accidente apopletico, e munito de' santi Sacramenti, morì a' 12. di Novembre del 1657. Stese egli la Vita di Pietro Fabro, uno de' primi compagni di Sant' Ignazio, e vedesi una Orazione latina detta da lui nella Cappella Papale nel Pontificato di Clemente Ottavo.

P. TIRSO GONZALEZ.

IL Padre Tirso fu il decimoterzo Generale della Compagnia di Gesù. I Padri Elettori il vollero Capo del nostro Ordine, benchè dapprima non fosse stato impiegato negl'inferiori Governi, mostrando così che non aveano d'uopo di esperimentata capacità, quando n'aveano l'evidenza. Prima che in Roma fosse promosso a questa carica dell'universale Governo, si era esercitato nell' Apostoliche Missioni, santificando quasi tutt'i Regni di Spagna, convertendo Peccatori, e riducendo alla Fede Maomettani, per la reduzzione de' quali impiegò l'armi più forti in un suo dottissimo libro, dato perciò alla luce. Avea parimente illustrate le Cattedre più cospicue con gli splendori della sua dottrina, dato saggio a' Letterati ne' Volumi stampati della profondità della sua dottrina. Fatto Generale si sacrificò tutto

alla cura de' sudditi, al cui spirituale profitto molto giovò con l'esemplarità delle sue sante costumanze. Promosse ne'soggettati il fervore delle Missioni, e si segnalò nella pietà verso de' nostri Santi, ergendo alle ceneri di Sant'Ignazio una magnifica Cappella, nella quale a maraviglia spicca la preziosità della materia, e la maestria dell'arte: procurando a quelle del B. Luigi Urna più nobile, e Cappella più maestosa, e rendendo venerate le stanze del B. Stanislao, santificate da lui nel Noviziato di Sant'Andrea. Questa divozione sì tenera verso de' nostri Santi gl'impetrò dal Cielo l'esser un Prototipo d'ogni Virtù a' suoi soggettati, massimamente di pazienza, con invitta tolleranza della sua lunga, e dolorosa infermità, mitigata da lui con la meditazione delle cose Divine. Morì a'27. d'Ottobre, carico di meriti, e nell'età di 84. anni 63 di Religione, e 19. del suo Generalato.

S. TOMMASO ARCIVESCOVO.

A San Tommaso fu Patria Londra, Città capitale d'Inghilterra. I Genitori di lui furono Gilberto, e Matilde, amendue persone nobili e ricche. Applicato Tommaso allo studio, vi riuscì a maraviglia, e divulgatasi la fama della sua gran dottrina, non discongiunta da una somma prudenza, mosse Teobaldo Arcivescovo Cantuariense a chiamarlo alla sua Corte, servendosi de' suoi rari talenti in affari di gran rilevanza, e proponendolo al Re Enrico II. perchè

chè l'eleggesse alla carica riguardevole di Cancelliere del suo Reame. Fece sì gran riuscita nell'impiego conferitogli, che, vacata la Chiesa Cantuariense, il volle Arcivescovo della Metropolitana. Allora Tommaso, ch'era Diacono nella Vigilia di Pentecoste fecesi Sacerdote, e nella solennità della stessa Pasqua venne consecrato Arcivescovo, essendo presenti alla consecrazione sedici Vescovi, la Maestà del Re, i Regj figliuoli, e moltissimi Personaggi. Costituito Tommaso Arcivescovo, Alessandro III. Romano Pontefice si degnò mandargli il Palio Apostolico, che ricevette il novello Pastore a piè scalzi, col capo chino, e con somma venerazione, e pietà. Intanto sursero molti disturbi, imperocchè volendo Enrico Secondo assumere il comando sopra del Clero contro dell' Ecclesiastica immunità, San Tommaso fortemente se gli oppose, ed il Re furibondo se la prese a più non posso contro del Santo Prelato, e contro degli Ecclesiastici. Volle allora il Mitrato assentarsi dal Regno, stimando che con gittar Giona in mare, dovesse cessar la tempesta della persecuzione e così egli se ne fuggì sconosciuto con dispiacere del Re, il quale fece confiscare i beni della Mensa Archiepiscopale, e de' Parenti del Prelato, volendoli tutti allontanati dal suo Dominio. Diede poi Enrico parte ad Alessandro III. Papa dell'improvvisa fuga intrapresa dall' Arcivescovo, il quale ito a Roma si fe sentire, dicendo le sue ragioni, approvate

dal

dal Romano Pontefice, e da' Cardinali: e si decretò che finoche il Papa nol rappacificasse col Re, egli facesse sua dimora in qualche Monistero, com'egli esegui, eleggendo quello di Pontiniacó nel Regno di Francia. Stette quivi due anni, terminati i quali, passò a quello di Santa Colomba, ove soggiornò lo spazio di anni quattro, nel fine de' quali fece Enrico querimonie con Luigi Re di Francia, perchè nel suo Reame trattenesse, e fomentasse un suo Ribelle. Ma il Re Luigi rispose al Re d' Inghilterra, dimostrandogli che non dovea così procedere col Santo Prelato, ed esortollo a richiamarlo all'Inghilterra, come ei fece, costretto dalle minacce del Papa, se non l'eseguiva. Tornato Tommaso al suo Arcivescovado, sciolse come dapprima le redine del zelo, del che risentitisi i Secolari ed il Clero, ne passarono doglianze presso di Enrico, dicendo male dell'Arcivescovo, fino a significargli, ch' egli ambizioso aspirava al Regno. Fremette Enrico a tali Relazioni, ed esclamò, che non poteva aver pace nel suo Reame con un Sacerdote, lamentandosi che niuno de'tanti Sacerdoti prendeva le sue vendette, con vendicarsi dell'ingiurie. Non vi volle altro, perchè i Domestici del Regnante, adunata Gente facinorosa, andassero al Palazzo Archiepiscopale, per dare al Santo la morte. Entrano nella Casa, oltraggiano con parole il Prelato, il quale modestamente loro rispose, e dipoi trasferissi alla Chiesa a'divini Ufficii. Il seguono i crude-

li

lì Miniſtri, e dicono all'Arciveſcovo, il quale dimorava negli ſcalini dell' Altare con le ginocchia diſteſe nel ſuolo. Dov' è Tommaſo Beket! Riſpoſe egli. Io ſono non già Traditore del Regno, come voi dite, ma Sacerdote della Chieſa. Allora fu percoſſo con un fiero colpo nel Capo, di dove ſgorgò copioſo ſangue. Furono replicate le percoſſe, e ſi ſparſero le cervella, e il Santo rendette l'Anima glorioſa al Signore, Vittima del Creatore, e Martire di Gesù Criſto.

FRA TOMMASO CAMPANELLA.

Stilo, piccolo Contado della Calabria, diede alla luce il Campanella, il quale nella tenera età di anni tredici veſtì l'Abito Religioſo di S. Domenico tra i clauſtri de' Padri Predicatori. Quando vi ſtudiò la Filoſofia, vi fece sì gran profitto, che gli ſteſſi Maeſtri ammiravano la profondità e ſottigliezza dell'ingegno, e quando ebbe a difendere le Concluſioni, vi fu tanta Gente ad udirlo nella Città di Coſenza, che gli convenne avere le Diſputazioni nella pubblica Piazza. Dieſſi poi a ſeguitare il metodo di filoſofare, che tenne Teleſio, e ſcriſſe una bella Apologia in favor di Teleſio contro coloro che l'impugnavano. Paſsò a Napoli per darla alla luce. Quivi gli avvenne, che a caſo entrando in una Chieſa de' Padri Franceſcani, ove teneváſi Concluſione, chieſe licenza di argomentare, ed ottenutala, diſſe sì egregiamente,

te, che i Padri del suo Ordine, ed altra Gente il condussero al Convento, come in trionfo. Prosperamente gli riuscì questo fatto. Non così gli avvenne in una Disputa Teologale, tenuta da'suoi Frati, imperocchè argomentandovi, vi furono altercazioni di parole, ed il Padre Assistente del Circolo divenne al Campanella nemico. Quindi gli accaddero disgrazie, poichè fu divulgato, che avesse rivelati i segreti della Monarchia Spagnuola, e che volesse dar Napoli nelle mani de' Nemici del Re di Spaigna. Ancora fu accusato di opinioni ereticalo, onde carcerato passò molti anni nella Prigine, e finalmente liberato nel Pontificato d' Urbano VIII. nel 1634. viaggiò in Parigi. In Parigi gli si affezionò il Cardinal di Richelieù, e questo Porporato volle, che insegnasse la Filosofia, la quale appresa da molti concitò un gran plauso al Campanella nel Mondo. Morì egli in Parigi nel Maggio del 1639. I Titoli delle sue Opere. *Phytiologia*. *Quæstiones Phytiologicæ*. *De sensu rerum*. *Atheismus triumphatus*. *Opuscula Physica*. *Mathematica*; *Poetica*. *Tractatus Astrologicus* : *Monarchia Hispaniæ*.

SAN TOMMASO DI VILLANOVA ARCIVESCOVO.

SAn Tommaso da Alfonso Garzia suo Padre e da Lucia Martinez sua Genitrice sortì i Natali in Villanova, essendo eglino grandi Limosinieri. Più volte spogliò se stesso per vestire i Bisognosi, e fondò per gl' Infermi uno

Spe-

Spedale nella sua Patria. Datosi agli studj, imparò egregiamente quelle Scienze, delle quali divenne Maestro, e per crescere nelle Virtù, professò l'Istituto di Sant'Agostino, resosi Religioso nel Convento di Salamanca, dove illustrò le Cattedre con legger la sacra Teologia, e nella Predicazione fece tali progressi, ehe Carlo V. Imperadore il volle per sacro Oratore nella sua Corte, e non potendolo avere per Arcivescovo nella Metropolitana di Granata, finalmente Filippo II. Monarca delle Spagne l'ottenne per la Chiesa di Valenza. Posto Tommaso in sì alto grado, non mai dimenticossi dell'umiltà Cristiana, a lui sì cara, e sempre attese a riformare costumi, a torre gli abusi, a schiantare i vizj, a sbarbare gli errori ne' suoi Diocesani. Profuse gran somma d'oro nel riscatto degli schiavi, e nel fondare tre Conventi in Valenza, in Complu-to, ed Oriola. Anche moribondo, dopo aver distribuito a' Bisognosi tutto il suo, donò ad un Povero il proprio letto, imponendo a' suoi Domestici che collocassero lui sopra d'una stuoja. Finì di vivere nel giorno ottavo di Novembre dell'anno suo cinquantesimo quinto, secolo decimosesto. Alessandro VII. Pontefice Massimo lo canonizzò nel Tempio del Vaticano al primo di Novembre del 1658. provedendo il Cristianesimo d'un nuovo Avvocato, e Protettore nel Cielo, da cui siccome a noi derivano influssi di beneficenza, così abbiamo dalle sue Opere dotte istruzioni celesti per vivere santamente quì in Terra. PA-

conda, e del suo grande Spirito. Enrico VIII. fecelo gran Cancelliere del Regno, meritando egli questo Posto sublime, perchè si era portato con gran destrezza, quando fu inviato per Ambasciadore a Cambrai nel 1529. concludendosi allora la pace tra Carlo V. Imperadore, ed Enrico VIII. Avvenne poi che il Moro cadesse dalla grazia del Regnatore, quando questi, per condiscendere ad una Passione sfrenata, volle costituirsi Capo della Chiesa Anglicana. Sempre il Moro stette costante, onde fu arrestato, e dimorò nel carcere mesi quattordici, ne' quali essendo inflessibile nel non sottoscriversi a' sentimenti del Re, questi gli fe recidere il Capo dal Busto nel 1535. nell'età sua d'anni 62. *Utopiæ libri duo. Historia Ricardi* sono le più bell'Opere di sì grand'Uomo.

P. TOMMASO TAMBURINI.

IL Tamburini con la sua Virtù, e sapere illustrò il secolo 17. essendo egli nato in Sicilia, in Caltasinetta a' 6. di Marzo del 1591. Chiesta la Religione della Compagnia di Gesù, vi fu ammesso, ed ivi promosso ad insegnare l'arte del ben dire, la Filosofia, la Teologia scolastica, e per anni 17. la Morale. Fu onorato con la Prefettura degli studj, e Superiore presedette a quattro nostri Collegj. Fu adoperato nel sacro Tribunale dell' Inquisizione nell'Uffizio di Consultore, e di Censore. Fra tanti impieghi fu tenace della Regolare osservanza, e le gravi cure non gli fecero mai intermettere le Orazioni prescritte dalla Regola, e le preghiere solite

prati-

praticarsi dal suo fervore. Nell'ultima malattia, datagli speranza di vivere con superare il morbo disse. *Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus*. Morì in Palermo a' 10. d'Ott. nell'anno del Giubileo 1675. giunto all'età provetta di 70. e più anni. Sono di lui tre Opuscoli, che trattano della Confessione, Comunione, e del Sacrificio della Messa, un Trattato della Confessione; La spiegazione sopra il Decalogo: Le Morali spiegazioni sopra la Bolla della Cruciata, ed altre Opere da lui scritte.

TORQUATO TASSO.

SUrrento Città del Regno Napolitano, ove si era ritirato Bernardo Tasso da Bergamo; fu Patria al nostro Torquato. In Padova fece i suoi studj, e mostrò il gran genio, che avea alla Poesia, ed essendo ancor giovinetto stese un bel Poema, tutto ripieno di vivacità, e d'acutezze. Viaggiò alla Francia, e venne assai prezzato dagli ingegni svegliati di quella Nazione. Tornato nell'Italia, fermò la sua stanza in Ferrara, e vi adoperò la penna con iscrivere alcune sue Opere maravigliose. Terminò ivi il tanto celebrato Poema di Gerusalemme liberata, benchè questo venisse censurato dagli Accademici della Crusca. Ciò non gli diè pena, ma bensì lo travagliò l'esser fatto carcerare in Ferrara, e dopo di questa disgrazia fu tutta la sua Vita ripiena d'infortunj. Viaggiò in Napoli, e il Card. Aldobrandini Nipote di Clemente VIII. il volle in Roma, ove morì nel punto, nel quale stava per incoronarsi Poeta, e fu nell'anno di nostra salute 1595. nell'età di anni 51.

P. VA-

P. VALENTINO MANGIONI.

SOrtì Perugia per Patria, e chiamato da Dio nella Compagnia di Gesù, vi entrò nel 1573. Per anni 13. insegnò la morale Teologia, ed ornato dell'altre scienze, divenne Consultore Teologo del Papa nella Segnatura della sacra Penitenzieria. Resse i Collegj di Fermo, e di Loreto, e mandato al governo del Collegio di Milano servì agli Appestati, assalito anch'egli dal contagio, dal quale guarì. Accompagnò in qualità di Teologo l'Eminentiss. Ginetti, mandato nella Germania da Urbano VIII. e tornato il Mangioni in Roma, essendo Viceprepos̃ito del Gesù, fu eletto dopo la morte del mentovato Pontefice per Confessore del Conclave. Fu Visitatore della Provincia Romana, e Ammonitore del Generale, ed ancora Assistente d'Italia E' cosa ammirabile in lui, che per venti, e più anni potendo disporre d'una pensione assegnatagli, come a Teologo del Papa, non si servì mai a suo utile d'un danajo. Passò all'altra vita in Roma agli 11. di Febbrajo del 1660. nell'età di anni 87. Stampò libri tutti degni della sua gran dottrina.

UBERTO FOLIETTA.

IL Folietta visse nel secolo decimosesto, ed illustrollo con le scienze. La Patria di lui fu Genova, ed il Padre di lui Agostino Folietta, il quale venne adoperato in grandi affari da tre Sommi Pontefici Giulio II. Leone X. e Clem. VII. ed ancora da Carlo V. Imperadore, il quale in riguardo delle fatiche intraprese a suo prò,

diegli 4000. scudi d'oro di pensione, e nominollo al Vescovado di Mazzara nella Sicilia. Agostino allevò il nostro Uberto suo figliuolo nella probità de' costumi, e gli diede agio d'attendere allo studio, nel quale egli fece sì gran profitto, che divenne un gran Letterato. Mandato esule dalla sua Patria, l'esilio gli giovò per farlo tutto attendere allo studio, ove impiegavasi quasi in tutte l'ore con incredibile progresso della dottrina. Il concetto, che delle sue Virtù avea conceputo il Cardinal Ippolito d'Este amatore de' Virtuosi, fece che a se lo chiamasse, e vivesse il Folietta nella sua gran Corte, e vi dimorò molti anni sempre prezzato dal Cardinale. Giunto all'età di 63. anni, morì in Roma a' 5. di Settembre del 1581. *Historia generalis: Clarorum Ligurum Elogia: De laudibus Urbis Neapolis: De ratione scribendæ Historiæ: De Causis magnitudinis Imperii Turcici. De Linguæ latinæ usu & præstantia* sono sue degnissime Opere. Scrisse un Libro, facendo il paragone tra la Filosofia, ed il Jus civile, un'altro della Congiura di Giovanni Lodovico Fieschi, un'altro del Tumulto Napolitano, oltre quello dell'uccisione di Pier Luigi Farnese, della Lega de' Cristiani contro di Selimo Imperadore de' Turchi.

VENANZIO FORTUNATO VESCOVO.

DI Nazione Italiano fece i suoi studj in Ravenna, ed onorò il quinto secolo. Passò a Tours, e questa Città fece estimazione dovuta al suo merito. In quel tempo dimorante Rudegonda in un Monistero di Poitiers, chiamollo a

se,

se, ed il Vescovo Pittaviese fecelo Sacerdote. Divulgossi la fama di lui per le Gallie, e nella Corte del Re di Francia eccitò gran concetto della Virtù di Venanzio, il quale presso la morte si vide promosso alla Mitra di Bitiers. Morì avanti l'incominciamento del sesto Secolo, e sappiamo non l'anno, ma il giorno del suo passaggio seguito a' 15. di Dicembre. Si leggono le sue Opere ragunate in un Volume in 4. Ricevett'egli una grazia da S. Martino, e però scrisse in un bel Poema la Vita di lui. Mandò alla luce altri componimenti sonori di metro. Parlano di lui con encomj Beda, Paolo Diacono, Sigeberto, Tritemio, Bellarmino, Sisto Sanese, il Baronio, il Vossio, ed il Giraldi.

P. VINCENZO FIGLIUCCI.

GLoriasi Siena d'aver dato al Mondo, e alla Compagnia di Gesù questo riguardevole suggetto. Insegnò nella Religione la Filosofia, e fu Professore di Matematica, e lesse per anni 10. la Teologia morale nel Collegio Romano, e prima Rettore resse il Collegio della sua Patria. Fu Penitenziere della Basilica Vaticana, e scioglieva con gran facilità i Casi di Coscienza, che a lui venivano proposti. Morì in Roma a' 5. d'Aprile del 1622. Abbiamo di lui due Tomi di Quistioni Teologiche. Un'appendice postuma dello Stato de' Cherici, e questa contiene cinque Trattati. Vogliono però alcuni, che tre di essi sieno fatica letteraria del P. Gian Girolamo de' Sopranis, il quale lesse le Scienze superiori, ed ottenne la Prefettura degli studj nell'Università del Colleg. Rom.

P. VINCENZO GUINIGI.

IL Guinigi di Patria Lucchese appena giunto all'età d'anni 13. seppe conculcare il Mondo per vestire l'abito Religioso ne' sacri chiostri, consecrandosi al servigio del Redentore nella Comp. di Gesù. Ciò egli effettuò nell'anno 1601 Fatto felicemente il corso de' suoi studj, gli fu assegnata per lo spazio di 8. anni la Cattedra della Rettorica nell'Università del Colleg. Rom. Il P. Generale Muzio Vitelleschi il volle suo Segretario, e questa Carica l'impedì ad esser successore al P. Francesco Sacchini nel seguitare l' Istoria latina della Compagnia di Gesù, per cui egli avrebbe adoperata la sua dotta, e culta penna. Nel Ufficio cospicuo di Segrerario spiccò molto il suo senno, la sua fedeltà, la sua attenzione, onde non potè nella decrepità del P. Generàl Vitelleschi sostenere il peso di governare l'Ordine nostro. Se non fosse stata d'impedimento la sua sordità, a giudizio di molti poteva esser eletto per soprastante a tutta la Compagnia. Ottenne licenza di rinunziare l'Ufficio per prepararsi alla morte, qual succedette a'4. di Marzo del 1653. dopo aver ricevuto il SS. Viatico inginocchione. Scrisse un bel libro intitolato *Allocutiones Gymnasticæ*, e un libro di Versi, e l' Orazioni recitate nel Venerdì santo nella Pontificia Cappella.

VIRGINIO CESARINI.

SI conta la Casa Cesarini tra le più famose di Roma. Sempre questa Famiglia fu riguardevole, e feconda di Personaggi. Fra questi s'annove-

novera Virginio Cesarini nato nell' Ottobre del 1595. Il suo Genitore fu Giuliano Duca di Civitanova, cospicua Terra del Piceno, e la sua Madre fu Livia Orsini. Attese egli agli studj, e fece in tutte le scienze sì gran profitto, che l'Eminentissimo Cardinal Bellarmino, sì cautelato ne' suoi detti, il diceva un moderno Pico Mirandolano. Parlava eccellentemente in molti idiomi, era versatissimo nelle belle lettere, e nelle Istorie sì sacre come profane, e sapeva profondamente la Filosofia, ed era intendentissimo della Teologia, della Matematica, e delle Leggi. Or nell'altura di tante scienze era umilissimo, e modestissimo, e rispettoso inverso tutti, senza punto invanirsi, ed insuperbirsi per li suoi rari talenti. Quindi avvenne che tirò i cuori di tutti nel farsi amare: ed il Pontefice Urbano VIII. ne fu sì grand'estimatore, che il volle suo Cameriere d'onore, avendo pensiero di sublimarlo alla dignità Cardinalizia. Ma la morte accaduta al Cesarini nel fiore degli anni troncò i disegni del mentovato Vicario di Cristo sopra la persona del Cesarini, essendo questi passato all'altra vita nel 1624. nell'età di anni 29. Abbiamo le sue celebri Poesie volgari, e latine. Vi sono altre Opere, le quali non hanno veduto il pubblico della luce.

URBANO PAPA V.

PRima di salire al Trono Apostolico chiamossi Guglielmo Grimoardo, Franzese

di Nazione, e la Patria fu Belcari. Professò egli la Regola di S. Benedetto, e divenne sì dotto nella Ragione Canonica, che insegnolla dalle Cattedre applaudito Maestro. La sua gran Virtù il portò a volo alla Dignità di Abate di S. Germano, e poscia del Monistero di S. Vittore in Marsiglia. Indi dal Monachismo passò al Papato, eleggendolo Pontefice i Cardinali, i quali non si accordavano ad eleggere uno di loro. Appena prese le insegne Pontificali, scomunicò Bernardo Visconti, il quale perturbava l' Italia, e si avea prese molte Città, soggette al Dominio della Chiesa e domollo con l'armi; onde il Visconti umiliato rendette al Papa quanto s' era tirannicamente usurpato. In oltre sapendo egli esser l' Italia sossopra per l' infestazione delle masnade de' ladroni, volle passare dalla Francia nell' Italia, e dalla Città d' Avignone a Roma. Allestite le cose del viaggio, si mise in mare, e in 4. giorni approdò in Genova, e di lì giunse alle spiaggie di Corneto, ove albergò nel Convento de' Frati Minori. Portatosi a Viterbo, furono ad inchinarlo gli Ambasciadori di Giovanni Paleologo Imperadore d' Oriente, ed Amadeo di Savoja. Itosene a Roma fuvi ricevuto con giubilo da' Romani, i quali tripudiavano in vedere la loro Città illustrata da tre lumi maggiori del Cristianesimo, cioè da un Papa, dall'Imperadore d' Occidente, e da quello d' Oriente. Questi abjurò lo scisma, e

sog-

ſoggettoſſi alla Chieſa Romana, giurando per l'avvenire d'eſſerle ubbidientiſſimo Figliuolo, e confermollo con ſcrittura ſuggellata con la Bolla Aurea. Intrapreſe Urbano altr'opere proficue alla Chieſa ne' tre anni della ſua dimora in Roma, quando all'improviſo diſegnò di partire, e di tornare in Avignone col motivo d'andare a rappacificare i Re Franzeſe, ed Ingleſe. Diceſi, che nel viaggio Santa Brigida, proſteſa a' ſuoi piè, gli ſignificaſſe aver per rivelazione, ſe tornaſſe in Francia, che preſto morrebbe. Ma il Santiſsimo Padre poſe in non cale le parole della Santa, e giunto a' 25. di Settembre in Avignone, mentre ſtava tutto applicato alla rappacificazione de' due Regi, non potè perdurre ad effetto le ſue brame, impedito dalla morte accadutagli a' 19. di Dicembre dopo quaſi tre meſi del ſuo ritorno, verificandoſi così l'Oracolo della Santa. Regnò otto anni, un meſe, e venti giorni. A lui s'attribuiſce la terza Corona poſta nel Triregno Papale.

URBANO PAPA VI.

CHiamavaſi Bartolommeo Prignani di Patria Napolitano, ed era Arciveſcovo di Bari, quando in Roma venne eletto Papa da' Cardinali, i quali non ſi accordavano di eleggere un di loro, e però il ritrovarono fuori del ſacro Collegio. Era egli adorno delle prerogative d'una gran dottrina, d'un gran ſenno, di ſanti coſtumi, nimiciſſimo de' piaceri, e a-

mantissimo delle penitenze, e chiamossi Urbano VI. Dimostrò subitamente il suo fervore, e veemenza di spirito, dandosi alla riforma de' Cardinali, volendo, ch' essi tenessero poca Corte, e desistessero dalle pompe, e dagli agi, minacciando loro gastighi, s'erano ritrosi all'esecuzione de' suoi voleri. Quindi avenne, ch' eglino poco soddisfatti d'averlo creato Pontefice, nell'estate si partirono nel numero di quattordici da Roma, se n'andarono a Fondi, risoluti di porre nel Trono Apostolico un' altro Papa, e di deporre Urbano, il quale dimorava in Tivoli con tre soli Cardinali. In Fondi dunque fecero Papa Roberto de' Conti Gebbeneti Arverno, il quale volle appellarsi Clemente VII. Intanto Baldo Oracolo delle Leggi attestò esser Urbano VI. vero Papa: e Santa Catterina di Siena, scrivendo a Carlo IV. Imperadore, ed a Venceslao eletto in Re de' Romani, diceva lo stesso, e confortò ella Urbano VI. vero Papa a mantenersi nel posto, e a creare nuovi Cardinali, com' ei fece, in varie volte promovendo alla dignità Cardinalizia, sino a cinquanta. Intanto l'Antipapa Clemente ito in Avignone fu riconosciuto per vero Papa dall'Accademia Parigina, da' Regi di Francia, e di Spagna, e fece de' Cardinali in Avignone, avendone altri creati nella Città di Fondi. Per conservarsi poi Clemente Antipapa il Dominio, adoperò l'armi contro dell' Emolo, ed ito nell'Italia mandò Monzoin suo Nipote con poderoso eser-

cito

cito in Roma. Ma costui ebbe la peggio, vinto dalle squadre d'Urbano, e rimase prigione. Lo stesso sarebbe avvenuto a Clemente, ma la Reina Giovanna lo ricoverò entro di Napoli, pigliandosela contro d'Urbano legittimo Successore di S. Pietro. Ma la Regina ne pagò la pena, poichè Carlo di Durazzo per ordine del Re d'Ungheria venuto con soldatesche in favore d'Urbano, assediò la Reina nella Fortezza di Napoli, e fattala prigione la fe strozzare nel luogo medesimo, dove era fama, ch' ella avesse fatto strozzare Andreasso suo marito. Allora Urbano per gratitudine fece il Durazzo Re dell'una, e dell'altra Sicilia; ma egli del gran beneficio mostrossene sconoscente, con trattar malamente il Papa, dal quale venne scomunicato. Ebbe il Santissimo Padre altri travagli, per liberarsi da'quali implorò l'ajuto della Madre di Dio, istituendo la Festa della Visitazione. Non potè far altro Urbano, sorpreso dalla morte a' 13. d'Ottobre del 1389. Visse Pontefice 11. anni, tre mesi, e pochi giorni; e con lui finì la sua Prosapia, poichè Butillo suo Nipote navigando verso Venezia, rimase sommerso nel Mare.

FRA' ZACCHERIA BOVERIO.

IL Boverio si rendette Religioso Capuccino, professando in quel santo Istituto una vita tutta dedita alla Pietà. Alla pietà accoppiò uno studio indefesso, nel quale divenne famosissimo letterato. Diè a diveder al Mondo la

sua

ſua ſapienza con iſcrivere gli Annali della ſua Religione, i quali chi legge commenda la facilità dello ſtile con cui gli ſcriſſe, la chiarezza de' fatti maraviglioſi, che vi ſi ſcorgono, avendo nello ſtenderli oſſervate tutte le ragioni d'un ottimo Iſtorico. Acquiſtò egli plauſo per la ſua penna, ma molto più per ſua oſſervanza regolare, mediante cui fece acquiſto d'Eroiche Virtù ammirato da tutti. Abbominò egli ne' ſecolari i giuochi, e le converſazioni, chiamando queſti trattenimenti ſemi dell'ignoranza, ed impedimenti dello ſtudio. Nell' Anime operò gran beni con la voce, e anche col ſuo libro delle Dimoſtrazioni Simboliche della vera, e falſa Religione contro degli Ateiſti, Giudei, ed Eretici. Paſsò alla vita immortale a' 31. di Marzo del 1638. in Genova, partendo quell'Anima dal corpo, logoro dalle penitenze, e ſfinito dallo ſtudio.

ZENOBIO VESCOVO.

SOrtì culle nobiliſſime in Firenze. I Genitori di lui furono Luciano, e Sofia. Da queſti fu il figliuolo applicato allo ſtudio della Gramatica, della Dialettica, dell' arti Poetica, e Rettorica, e l'elevato ingegno appreſe a maraviglia queſte ſcienze. Viſſe ſempre immaculato, e giunto all'anno decimottavo da Teodoro Veſcovo Fiorentino venne annoverato tra Catecumeni. Intanto Luciano a Zenobio trova per Conſorte una fanciulla e nobile, e ricca. Ma il Giovane bramoſo di rimaner

ner casto, frettoloso se ne va al Vescovo Fiorentino, e gli chiede il Battesimo. Questi *Zenobium propriis manibus honorificè ac celebriter terna Baptismi mersione conspergit anno Pontificatus Julii undecimo*, come asserisce la Sbria. Di più fecelo Cherico, Canonico della Cattedrale, e poi sublimollo alla Dignità di Arcidiacono. Pervenne in questo mentre la fama delle Virtù preclare di Zenobio in Roma, e San Damaso Papa, chiamato a se Zenobio fecelo Diacono della Sede Apostolica, e poi inviollo suo Legato in Costantinopoli, ove gli riuscì di tor via un'Eresia disseminata. Tornato in Roma, vacò la Sede Episcopale di Firenze, e San Damaso Papa consecrollo Vescovo, e fecelo Metropolitano di tutta la Toscana. Nel partirsi Zenobio da Roma, donogli il Papa due Corpi de' Santi Abdon, e Sennen, quali con gran solennità ricevette Firenze, e gran feste fece per l'ingresso del loro Pastore. Resse Zenobio per molti anni quell'inclita Chiesa con gran profitto de' Sudditi. Tutti erano ubbidienti, mossi dalle sue persuasioni, dalla sua vita esemplare, e da' prodigii operati. Finalmente dopo molti anni di Reggimento, infermossi, e gran Popolo, e molti Vescovi vicini trovaronsi presenti alla sua morte. Benedisse tutti, e lieto morì nonagenario nell'anno del Signore 424. nell' ottavo del Pontificato d' Innocenzo I. e nell' anno decimo di Onorio, e di Teodosio Imperadori.

LO

Lo Stampatore a chi legge.

NON *s'è potuto porre a suo luogo la Vita di Clemente XI. Sommo Pontefice di santa, e gloriosa memoria. Mi è paruto però di far cosa grata al benigno Lettore quì imprimerla nell'idioma latino, come appunto essa è uscita da una penna assai elegante e culta. La mentovata Vita truovasi inserita nel principio del Bollario Clementino dato ultimamente alla luce in Roma. Vivi felice.*

CLEMENS XI.
PONT. MAX.

JOANNES FRANCISCUS antea dictus, Urbini natus est die 23. Julii MDCXLIX., ex Albanorum Familia, clara in primis apud Urbinates, ac opulenta. Patrem habuit Carolum, & unicum fratrem, Horatium nomine, natu minorem. Matrem Helenam Moscam Pisaurensem Matronam triennis amisit. Pater, cui sedula Liberorum educatio maximè cordi erat, cognita præclara eorum indole, post puerilem illam institutionem, utrumque Romam adduxit; ubi JOANNES FRANCISCUS, de quo sermo Nobis est, liberalibus disciplinis, eloquentiæ præsertim, & mox gravioribus Philosophiæ, Theologiæ, ac utriusque Juris studiis sub lectissimis Præceptoribus operam dedit. Græcas et iam literas ità didicit, ut non minus græcè, quàm latinè doctissimus habere-

tur.

tur. His itaque instructus præsidiis, quibus vividum ingenium cum præcellenti judicio, assiduoque labore conjunctum accedebat, omnigenam eruditionem, & exquisitam in primis humanarum, divinarumque rerum notitiam sibi facilè comparavit. Quod eò feliciùs illi, & ex sententia successit, quoniam non tritas omnium ferè Adolescentium vestigiis fallaces, & lubricas secutus est vias: non inanibus ætatis cupiditatibus, ac oblectamentis se abripi passus est; sed recto illo, etsi difficili, atque salebroso, ad virtutem itinere sibi proposito, totum se literis tradere, nullis uti hominibus, nisi literatis, ac probis, eos colere, ac observare, cum iis sua communicare studia, eorumque judicium exquirere ab ipso juventutis limine, sapienter instituit. Adhuc Adolescens plures habuit cum sacras in Templis, tum morales in publicis Academiis, latino, etruscoque sermone luculentas orationes à verborum splendore, eloquentiæ luminibus, eruditionis varietate, sententiarumque pondere maximè commendatas; quas insuper auditorum auribus longè jucundiores efficiebant recitantis statura procera, vultus decorus, vox limpida, actio dignitatis, & gratiæ plena. Illud tamen in publica Aulæ Romanæ luce laudem, & existimationem singularem Ipsi apud omnes conciliabat, quòd ejus spectata virtus nullo vitiorum confinio læderetur, & cum eximia morum innocentia, ac integritate, quàm ad obitum usque diligentissimè custodivit, assiduum veræ pietatis cultum præclarè conjungeret.

Egre-

Egregia, qua potiebatur, probitatis, & doctrinæ opinione multos Aulæ Proceres sibi majorem in modum obstrinxit, ac præ cæteris Cardinalem Franciscum Barberinum S. R. E. Pro-Cancellarium, Sacrique Collegii Decanum; erga ejusmodi probos, eruditosque juvenes mirificè propensum, qui eum, quoad vixit, præcipua semper benevolentia complexus fuit, & quanti ipsum faceret, variis, iisque non vulgaribus beneficiis apertè declaravit. Nec sanè minori ALBANUS in pretio, & gratia fuit etiam apud magnam illam ingeniorum æstimatricem CHRISTINAM ALEXANDRAM Svecorum, Gothorum, Vvandalorumque Reginam, quæ præterito sæculo non Urbem tantùm, sed Ecclesiam quoque universam insignibus virtutibus, gestisq; suis eximiè illustravit. Hæc enim in Academiam paucorum, sed summæ, ac omnigenæ literaturæ Virorum, quam suis in ædibus instituerat, JOANNEM FRANCISCUM nostrum spontè adscivit: familiari ejus consuetudine plurimùm delectabatur, quavis oblata occasione miris ipsum ornabat laudibus, eumque ad maxima, & excelsa quæque natum palàm prædicabat; quin etiam, ut acerrimo, præstantissimoque erat judicio, supremam Ecclesiæ dignitatem illi non semel, nec obscurè prædixit.

Cùm igitur præclaræ ALBANI dotes omnium sermone celebrarentur, ac Is intereà ætatem ad capessendos honores idoneam attigisset, qui tunc Christianam Rempublicam persanctè administrabat INNOCENTIUS XI. eum in ordi-

ordinem Prælatorum, quos utriusque Signaturæ Referendarios vocant, adlegit, ac inter Consultores Sac. Congreg. Rebus Consistorialibus præpositæ cooptavit. Paulò post, ut illius prudentiam, quæ cæterarum omnium moralium Virtutum Princeps, & Regina meritò dicta est, in minoribus Magistratibus probaret, eum primùm Reatinæ Civitati, deindè Sabinæ Provinciæ, postremò Urbiveteri Gubernatorem præfecit. Quæ quidem munera ipse ita gessit, ut incredibile sui desiderium illis populis, memoriamque nominis reliquerit immortalem, & simul Pontifici sapientissimo cumulatè satisfecerit. Optabat profectò idem Pontifex eum ad illustriora ministeria provehere; sed cum nullum tunc in Aula vacuum foret, quod animo conceperat, in aliud commodius tempus differre compulsus fuit. Interea Cardinalis Carolus Barberinus, Vaticanæ Basilicæ Archipresbyter, qui hominem impensè diligebat, & Aula Romana diutius abesse ægro animo patiebatur, a memorato Pontifice impetravit, ut ipsum ad Urbem revocare posset, eique munus committeret sui in præfata Basilica Vicarii, & Judicis.

Brevi itaq; Romam rediturus ALBANUS filialis pietatis esse duxit, Parentem, qui tunc apud eum in Urbeveteri commorabatur, adversa affectum valetudine, & Patriam repetere cogitantem, illuc comitari. Statim ac Urbinum ambo pervenere, Patris ægritudo sensim eò usque processit, ut post aliquot menses illi demum vitam eripuerit. Acerbum ex ejusmodi casu dolorem

lorem hausit Præsul noster, qui Parentem optimum, suique amantissimum summo in honore semper habuerat. Paterno funeri multas lachrymas, at longè uberiora Defuncti animæ suffragia tribuit. Patria tandem discedens ad Urbem revertitur, ubi injunctum sibi munus diligenter obire, & ad causas cognoscendas, quemadmodum iuniores Prælati solent, incumbere cœpit, eo planè successu, ut qui antea summi Oratoris laudem sibi quæsiverat, non imparis deinde Jurisconsulti, ac Judicis integerrimi famam adeptus sit. Intermissa insuper politiorum literarum studia, ad quæ plurimùm a natura ferebatur, lubens repetiit, & in Academia Reginæ CHRISTINÆ ALEXANDRÆ plures per ea tempora recitavit ornatissimas orationes, quarum una, illa nimirum, qua JACOBI II. Magnæ Britanniæ Regis laudes celebravit, Reginæ jussu typis edita, singulari Eruditorum omnium plausu excepta fuit.

Sed jam tempus erat, ut ALBANI virtus sublimiori loco posita, Christiano Orbi universo testata fieret, & Catholicæ potissimum Ecclesiæ usui, atque præsidio foret. Itaque Cardinali Joanne Gualterio Slusio, qui gravissimum Apostolicorum Diplomatum, quæ Brevia secreta appellantur, Secretarii Officium sub multis Pontificibus magna cum doctrinæ, & fidei laude gesserat, è vivis sublato, INNOCENTIUS XI. illicò in ALBANUM oculos conjecit, eumque in Defuncti locum, plaudente Aula, subrogavit, simulque Vaticanæ Basilicæ Canoni-

nonicatu auxit. Eo in munere, undè illi ad altiores Dignitates, ac ipsam quoque Supremam B.Petri Cathedram gradus factus est, nedum eidem INNOCENTIO, verùm etiam subsecutis Pontificibus ALEXANDRO VIII.& INNOCENTIO XII. operam suam ita probavit, ut præcipuum authoritatis, & gratiæ locum apud omnes obtinuerit, omniumque Reipublicæ administrandæ consiliorum, atque rationum, vel author, vel particeps semper extiterit. Quantum porrò ALEXANDER VIII., sapientissimus Princeps, illius meritis, ac virtuti tribueret, indè manifestè colligitur, quod initio Pontificatus ipsum inter S.R.E. Cardinales adscripserit. In amplissima Dignitate, atque perarduo Ministerio constitutus, non aliud umquam antiquius, nec enixius in votis habuit, quàm ut Religionis incrementa, & Apostolicæ Sedis honorem pro viribus promoveret. Literatorum prætereà Virorum patrocinium libentissimè suscipiebat, ac iis præmia, munera, beneficia, etiam irrequisitus a Pontifice procurabat. Pluribus etiam omnium ordinum, quos rei familiaris angustiis conflictari noverat, quamvis, ut Cardinalis, opibus non abundaret, de suo clam subsidia præbebat. Neminem ad ipsum negotii causa adeuntem tristi vultu discedere patiebatur, ac ubi postulatis annuere non licuisset, benignis verbis postulantis animum ita lenire consueverat, ut omnem ei molestiam penitùs abstergeret.

Quocirca cum omnium amorem, & existima-

 tionem

tionem sibi meritò conciliasset, dignus imperio, quin etiam imperio proximus, palàm habebatur, etsi nondum ei accederet prævalidum illud a senectute suffragium. Nec publicis sermonibus, votisque eventus defuit; Nam cum quinquagesimum primum ætatis annum vix excessisset, Innocentio XII. vita functo a Sacro Collegio summa, ac planè insueta animorum, studiorumque consensione, Successor designatus fuit. Oblatam tamen maximam in terris Dignitatem Ipse, qui ejus onera præclarè intelligebat, ac de se demississimè sentiebat, quoad licuit, detrectavit. Eam tandem post triduum illud, quod ob miram Electorum in proposito firmitatem, nec imparem Electi in recusatione constantiam, omnium fermè Annalium monumentis perpetuò celebrabitur, doctorum, piorumque Virorum, quorum sententiam rogaverat, adductus consiliis, die 23. Novembris 1700. suspiria inter, & lachrymas accepit, ac in honorem S. CLEMENTIS Papæ, & Martyris, cujus memoria ea die recolitur, CLEMENTIS XI. sibi nomen imposuit. Subindè, cùm nondum Episcopali charactere insignitus esset, titulumque gereret Presbyteri Cardinalis S. Silvestri in Capite, a Cardinali Bullionio Episcopo Ostiensi, Sacrique Collegii Decano Episcopus consecratus, Pontificiaque Tiara die 8. Decembris ejusdem anni solemni ritu coronatus de more fuit.

Primam suscepti Apostolatus Officii curam in eo rerum articulo agnoscens Christianæ

Rei-

Reipublicæ pacem, nihil non egit, ut gravissima inter Catholicos Principes tunc exorta dissidia, quæ mox in exitiale, diuturnumque eruperunt bellum, extingueret. Orthodoxæ postmodum Religioni tuendæ, propagandæque intentus. Patriarcham primùm Antiochenum, tum Alexandrinum, ad Sinarum Imperatorem allegavit. Quamplures insuper in alias Orbis plagas misit Evangelii Præcones, Populorumque Magistros, & Pastores, quorum piis laboribus multi vel ab Ethnica superstitione ad CHRISTUM adducti, vel a Schismate ad Sanctam Romanam Ecclesiam revocati sunt. Duos Germaniæ Principes primi gradus, scilicet Antonium Ulricum Ducem Brunsuvicensem, ac Luneburgensem, & Fridericum Augustum Electoralem Saxoniæ Principem à Lutheranis erroribus abduxit. Sanam doctrinam ubiq; sartam, tectam custodire fategit, & salutaribus editis legibus Novatorum licentiam cohibuit. Celebrem, magnoque Partium studio diù agitatam de Sinicis Ritibus controversiam gravissima Constitutione diremit, ac prorsus è medio sustulit. Ejectos propter Fidei, vel Justitiæ cultum, & profugos paterna charitate excepit, congruisque subsidiis in summa temporum difficultate recreavit. Veterum laudatissimorum Pontificum exemplo in solemnioribus Festis plures ad Populum sacras habuit Homilias, in quibus jam prælo vulgatis non Pontificia tantùm majestate digna eloquentia, sed intima etiam Divinarum Scriptu-

rarum peritia, atque sincera, & incorrupta Sanctorum Patrum doctrina suspicitur. Antiquos Cardinalium Titulos, & alias fatiscentes Ecclesias ab ævi labe vindicatas restituit. Patriarchales Lateranensem, & Vaticanam Basilicas insignibus auxit ornamentis. Pio V.P.M. ANDREÆ Avellino, FELICI de Cantalicio, & CATHERINÆ Bononiensi cælestes honores decrevit. Turcarum Christianas Provincias, & Corcyram præsertim Insulam, oppugnantium ingentes copias non tam armis, & auro, conquisitisque auxiliis, quàm fusis ad Deum precibus terra, marique profligavit. Quamvis non integra, immò plerumque affecta, & ægra uteretur valetudine, nemini tamen ipsum adeundi, alloquendique copiam umquam negavit, & infimam quoque plebem non raró palàm audivit; quod Principis esse diceret omnia scire, non omnia exequi. Urbanos, externosque Magistratus, ut leges custodirent, & Jus suum unicuique sine personarum acceptione tribuerent, identidem admonere non prætermisit, facilique ad Principem aditu in officio continuit. Cleri, populique Romani morum disciplinam summa, & nunquam intermissa vigilantia curavit; perditisque Adolescentibus a via mala revocandis Domum, ubi Christianæ vitæ institutis, honestisque artibus imbuerentur, extruxit. Commodiori publici frumenti custodiæ, cui antiqua Horrea a superioribus Pontificibus constructa satis non erant, perampli ædificii accessione consuluit. Capitolii majestatem mul-

multis antiqui operis ære suo coemptis Statuis, perfectoque ædificio, amplificavit. Sveciæ Reginæ CHRISTINÆ ALEXANDRÆ, de qua supra meminimus, ob relictum Regnum, ejuratam Hæresim, Catholicam Fidem susceptam, & usque ad obitum, qui multos ante annos Romæ contigerat, piè cultam, nobile Monumentum in Basilica Principis Apostolorum erexit. Vaticanam Bibliothecam plurimis exoticarum linguarum ab Oriente conquisitis manuscriptis Codicibus locupletavit. In publicis calamitatibus, quas vel dura temporum conditio invexit, vel inscrutabilia Dei judicia immiserunt, charitatem erga subditos, exterosque, & providentiam adhibuit singularem, nullumque ipsis deesse passus est temporale, aut spirituale subsidium, quod ad eas amoliendas opportunum videretur. A re Divina, statisque cæremoniis, ac Solemnibus potissimùm Sacris, quæ summa religione, ac majestate peragebat, numquam, nisi morborum incommodo præpeditus, abstinuit. Pietatem eximiè coluit, eamque Fidelium cordibus altiùs inserere omni industria satagebat. Nosocomia obire, ægros solari, & Sacramentis reficere: Christi doctrina rudes imbuere; peregrinis ad mensam in Palatio adhibitis cibaria suis ipse manibus frequenter ministrare dedignatus non est; in id sedulò, atque perpetuò intentus, ut nedum animarum Pastores, sed etiam reliqui Fideles omnes ex ejus verbis, factisque sanctioris vitæ monita, atque præclara bonorum operum exempla sumere possent. In

deligendis iis, qui ad Reipublicæ munera, & Ecclesiasticas Dignitates assumi deberent, conditionem, mores, literaturam, & merita cujusq; morosissimè pensitabat, nullisq;humanis rationibus ad ea immerentibus, aut minus idoneis deferenda se inflecti umquam passus est. Temporis momenta ita distribuebat, ut maximam partem orationi, & curis Apostolici Ministerii, minimam somno, modicam aliis vitæ necessitatibus, nullam penitùs otio impertiret.

Creavit Cardinales LXX., ac inter eos Archiepiscopum Tarsensem MICHAELEM ANGELUM DE COMITIBUS, qui Illi in Pontificatu successit, assumptoque INNOCENTII XIII. nomine, modò Catholicam Ecclesiam sapienter æquè, ac feliciter moderatur. Eluxit in eo subditorum utilitates,& commoda, Urbisque splendorem amplificandi perpetuum studium, in excipiendis supplicum votis clementia singularis, in publicis expediendis negotiis indefessus labor, in sublevandis egentium necessitatibus inexhausta beneficentia, in Apostolicæ Sedis authoritate, & juribus propugnandis robur invictum. Frugalis in se, parcus in suos, liberalis in alios, literarum potissimùm, bonarumque artium professores, quos in pretio habuit semper, & usque ad obitum benigno fovit patrocinio: numquam elatus prosperis, nec fractus adversis, justitiæ, pietatis,doctrinæ, aliarumq; Romano Pontifice dignarum virtutum laudem ab ipsis etiam

Roma-

Romani Nominis hostibus obtinuit.

Gravi demùm, brevissimoque consumptus morbo, omnibus Ecclesiæ Sacramentis summa religione perceptis, vivere desiit die 19. Martii 1721. Qua quidem die BEATISSIMÆ VIRGINIS SPONSO S. JOSEPH consecrata, si mortem oppetere sibi contigisset, id maximi beneficii loco se habiturum fuisse vivus adhuc, & valens dictitare consueverat; nam hausto a Majoribus exemplo per omnes ætatis suæ gradus cultui ejusdem Sancti Patriarchæ addictissimus fuit: quin etiam Illius novo ex idoneis Sacræ Scripturæ verbis composito Officio, quod Romano deindè Breviario insertum fuit, veterem Fidelium erga ipsum Sanctum devotionem confovere, majoremque in modum augere studuit. Compos itaque justissimi voti factus, post triduum consuetarum novendialium Exequiarum, in Basilica Principis Apostolorum temporario tumulo mandatus est. Statim ab ejus obitu Romanorum, Exterorumq; pietas adeò se in Illius venerationem effudit, ut frequentissimi ex utroque sexu homines per omnia ferè diurni temporis momenta ad præfatum tumulum genibus flexis orantes conspicerentur. Die verò 18 Martii nuper elapsi, felicis ejusdem in Domino obdormitionis pervigilio, cum Cadaver a memorato loco ad Conditorium, quod sub Choro Basilicæ, juxta humile Illius votum, cura, & sumptibus ANNIBALIS Cardinalis ALBANI, S. R. E. Camerarii, ejusdem Basilicæ Archipresbyteri, prædictique Pontificis ex ger-

mano Fratre Nepotis constructum fuerat, solemni pompa comportaretur (cui quidem translationi omnes, quotquot Romæ degebant Cardinales, duobus exceptis ægritudine impeditis, interfuerunt) tantus populi ad ipsam Basilicam concursus factus est, ut Urbs penè tota ad recolendam, venerandamque extincti Pontificis memoriam confluxisse videretur. Alii porrò Feretrum manibus, vel saltem precatoriis coronis attingere, alii lachrymis, precibusque illud comitari, ac obire, alii demùm Sepulchri recens disjecti, quo eòusque occlusum fuerat, cæmenta, fractorumque laterum frusta certatim arripere nitebantur, virtutum, ac meritorum Defuncti fama permoti, quæ sanè, glorificante Domino Servum suum, amplioribus in dies incrementis augetur. Vixit annos 71. mens. 7. dies 25. Sedit annos 20. mens. 3. dies 26.

F I N I S.

INDI-

INDICE
DE'
NOMI.

A

Andrea

B

C

Da-

D

E

F

Fran-

G

Gi-

I

L

M

Mar-

N

O

P

R

S

T

V

Z

Il Fine dell'Indice de' Nomi.

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 3	Leone VIII.	Leone X.
7	Carlo I.	Carlo V.
8	truovato nel Duca	trovasi nel Ducato
9	Necatompolis	Hecatompolis
10	Tinneo	Tianeo.
13	Confilij	Concilij
15	Bonelli	Borelli.
17	scritto	scrisse
18	Uffiti	Uffiti.
20	pinguolus	pinguibus
23	alta	alia
25	hinc	hic.
42	Amolia	Amelia
56	Framoglia	Tramoglia
162	Piccioli	Riccioli.
172	Abatin	Abbatia
190	Jerona	Verona
193	Entrati	Entrato
195	d'Orta	d'Offa
209	Persiana	Peruana
211	Prato	Ponto
239	d Pirotonotario	Protonotario
250	Pallosta	Pallotta
252	Cristoforo	Teofilo
290	Ginen	Giaen
318	Rivantes	Privantes
320	superano	sapeano

D'alcuni altri errori si lascia la correzione alla perspicacità di chi legge.